

\

Università degli Studi di Bergamo

Scuola di dottorato in Antropologia ed Epistemologia della Complessità

Dottorato di Ricerca in

ANTROPOLOGIA ED EPISTEMOLOGIA DELLA COMPLESSITÀ

Ciclo XXII

**MIGRAZIONI ILLEGALI E TRAFFICO DI ESSERI
UMANI: LE ROTTE BALCANICHE
– IL CASO BOSNIA –**

Supervisore:

Chiar.mo Prof. Gianluca BOCCHI

Supervisore esterno:

Chiar.mo Prof. Antonio Luigi PALMISANO

Tesi di Dottorato di:

Dott.ssa Desirée PANGERC

Anno Accademico 2009/2010

INDICE

Ringraziamenti	pag. 1
Premessa	pag. 3
1. Introduzione	pag. 8
1.1 Le migrazioni e la globalizzazione	pag. 8
1.2 Le rotte balcaniche	pag. 13
1.3 Il traffico di esseri umani: una nuova schiavitù?	pag. 25
2. Il traffico di esseri umani: dimensione di superficie	pag. 31
2.1 Le organizzazioni criminali transnazionali	pag. 31
2.2 Le azioni di <i>counter-trafficking</i>	pag. 42
3. Il traffico di esseri umani: dimensione profonda	pag. 45
3.1 Il riciclaggio dei proventi	pag. 45
3.2 Prostituzione, accattonaggio e altre forme di sfruttamento	pag. 56
3.3 La difficile questione del traffico di organi	pag. 64
4. Le operazioni delle Procure italiane	pag. 71
4.1 Operazione Spartacus	pag. 71
4.2 Operazione Orientel	pag. 74
4.3 Operazione Girasole	pag. 78
4.4 Operazione Mimosa	pag. 81
4.5 Operazione Ticket to Ride	pag. 84
4.6 Operazione Elvis	pag. 89
4.7 Operazione Maybach	pag. 99
4.8 Operazione Nuova Era	pag. 107
4.9 Operazione Foglie Nere	pag. 115

6. I progetti internazionali	pag. 141
6.1 IFS-Emmaus	pag. 141
6.2 Le iniziative dell'IOM	pag. 145
6.3 Le iniziative di UNODC	pag. 159
6.4 Il Progetto SUSTAIN	pag. 163
7. Teorie personali e aspetti psicosociali	pag. 165
7.1. Il <i>fieldwork</i> in Italia	pag.165
7.2. Interviste e testimonianze raccolte	pag. 170
7.3. L'approccio alle vittime	pag. 181
8. La situazione in Bosnia	pag. 187
8.1 Una panoramica generale del fenomeno in passato	pag. 190
8.2. La nuova dimensione del traffico	pag.196
8.3.Le reti della mafia bosniaca	pag. 202
8.4 Le prospettive future	pag. 207
5. Conclusioni	pag. 211
6. Allegati	pag. 219
Allegato 1 – Le conclusioni della Conferenza di Palermo	pag. 219
Allegato 2 – La Convenzione Europea contro la tratta	pag. 223
Allegato 3 – Il Rapporto 2007 sul fenomeno in Bosnia Erzegovina	pag. 246
Allegato 4 – Intervista a Gabrijela Jurela, Assistant of the National Officer for Counter – Trafficking in BiH	pag. 280
Allegato 5 – Un'intervista originale a un trafficato	pag. 286
7. Bibliografia	pag. 288
8. Sitografia	pag. 312

Ringraziamenti

Quest'elaborato è stato prodotto grazie al fondamentale apporto e supporto di numerosi esperti, che stimo per la professionalità e ai quali mi lega ora un profondo affetto: Nicola Maria Pace - Procuratore Distrettuale Antimafia; il Prof. Gianluca Bocchi, mio Supervisore; Aris Seferović - UN Coordination Analyst, Office of the UN Resident Coordinator, UN Country Team in Bosnia and Herzegovina; Amr Taha - IOM Human Security and Community Stabilisation Officer; Michele Tarlao - Anti-Organized Crime Advisor EUPM; Vincenzo Costantini - Comandante del Contingente Italiano dei Carabinieri presso la base di Butmir - e il suo affiatatissimo team; Alfredo Strippoli - Legal Officer, Special Department for War Crimes, Prosecutor's Office of BiH; Drew Engel - Special Advisor to the Special Department for Organized Crime, Prosecutor's Office; Tarik Ucanbarlić - Project Assistant with the Small Arms control project, UNDP; Gabrijela Jurela - Anti-Trafficking Officer OSCE Mission in BiH; Patrick Hanish - Human Rights Officer dell'Ambasciata degli Stati Uniti a Sarajevo; Lara Scarpitta - Political Advisor, Delegation of the European Union to Bosnia and Herzegovina; Francesco de Sanctis - Legal Advisor on War Crimes OSCE mission in BiH; Duccio Raffaele Pedercini - giornalista; Juan Mancebo - Capitano della Guardia Civil, Unidad Técnica de Policía Judicial; Mir Naeimi, eccezionale interprete.

Un ringraziamento particolare ad Aldo Sicignano, Direttore dell'Unità Tecnica Locale dell'Ambasciata d'Italia in Bosnia Erzegovina fino a dicembre 2008, che mi ha accolto al mio arrivo a Sarajevo e ha agevolato la mia ricerca. Grazie anche al Direttore attualmente in carica, Silvano Tabbò, al Primo Segretario dell'Ambasciata, Luca Di Gianfrancesco, e a tutti i colleghi dell'ufficio, in particolare Marco Chimenton (oltre che collega, valido collaboratore e sincero amico), Chiara Gnoli (compagna di tante avventure), Francesco Miorin, Michele Biava, l'ing. Vito Alfieri Fontana, Slavica Vlaco-Djordjevic, Stefania Fantuz e Ornella Di Loreto.

Non dimentico, inoltre, tutte le persone che ho incontrato e che mi hanno fatto partecipe delle loro esperienze e dei loro punti di vista: non posso citarle per questioni di privacy e sicurezza ma, senza di esse, questo lavoro non avrebbe avuto senso né esito.

Il mio pensiero più affettuoso va quindi alla Prof.ssa Ariane Baghai, a Raffaella, Silvia, Angelo, Alessandro, Leonardo e tutti gli amici italiani e bosniaci che mi hanno accompagnato durante questa avventura.

Infine, un grazie dal profondo del cuore a mia madre, che ha sopportato per mesi distanza e silenzi, al Prof. Antonio L. Palmisano, il mio punto di riferimento per la ricerca e nella vita, e a Denis, che ha saputo trasformare la mia malattia in un limpido sentimento d'amore.

Premessa

Il 13 settembre 2008, il mio aereo atterra all'aeroporto di Butmir: il viaggio è stato piacevole, ho incontrato un banchiere bosniaco che mi ha offerto una cena e una visita turistica della città. Sbarco e ad attendermi c'è Marco: in questi mesi si è dato tanto da fare, ha trovato una splendida casa e tutto è pronto per il mio arrivo.

Lunedì inizierà il mio lavoro presso l'Unità Tecnica Locale dell'Ambasciata d'Italia a Sarajevo; approfittiamo del weekend per godere di un assaggio di questa magnifica città. “Devi provare i *čevapi* da Željko, sono i migliori di Sarajevo”, “non puoi non prendere il caffè bosniaco con i *lokumi* al Caravanserraglio”... e il primo giorno se n'è andato così, tra mille prelibatezze e la scoperta del quartiere turco.

La domenica affrontiamo un percorso diverso: notiamo i segni delle granate, i numerosi cimiteri, passiamo attraverso il Viale dei cecchini, giriamo per Grbavica. Sarajevo mi sembra di colpo cambiata, ma presto mi abituerò ai cambiamenti d'umore repentini di questa città.

Pensavo fossero ricordi sfumati, ma mentre scrivo sento veramente il profumo di *bosanska kafa* sotto le narici.

Inizia il mio lavoro come Programme Officer: i colleghi sono simpatici e disponibili. Sanno della mia ricerca, ne sono incuriositi e fanno molte domande. Ho la “fortuna”, se di fortuna si può parlare, che un gruppo di ragazzi bosniaci sia interessato a me: non parlano inglese, italiano né altre lingue che io conosca.

La prima sera porto fuori un dizionario italiano-croato e mi metto diligentemente a cercare parola per parola, al fine di non fare scena muta per tutte quelle ore. Le mie *gaffes* linguistiche sono numerose, come ad esempio un sentito “Ti si puno pagan” ad un ragazzo musulmano, oppure la frase che poi sarà adottata in mio ricordo dagli amici bosniaci “Neka na čemu” (invece di “Nema na čemu”).

Alcuni di loro mi chiamano *majka*, “mamma”, per indicare tutto il loro rispetto e affetto ed io mi sento quasi a casa, festeggio il Bajram con loro, mi cantano le *sevdahlinke*. Credo di aver guadagnato la loro fiducia e questo mi dà sollievo.

Sarajevo, nel frattempo, comincia a svelarsi per quello che è: alcuni mesi sono passati e la città mi appare sì con le sue sfavillanti luci, ma anche con le sue inquietanti ombre. Gli scontri tra gruppi mafiosi, le difficoltà per una donna di addentrarsi in certi ambienti e rimanerne incolume; i linciaggi ad opera di alcuni bambini rom; gli intrighi diplomatici; la consapevolezza che non sei nessuno per nessuno; no, peggio, sei troppe *personae* in una per parecchi. E se non riescono a classificarti, diventi il bersaglio.

Passo mesi interi rinchiusa nel mio appartamento di Armaganuša, spaventata e affaticata: stanca di dovermi guardare le spalle dai miei stessi connazionali, stanca dei sabotaggi continui sul posto di lavoro, stanca di una vita che mi consente solo due ore di sonno a notte.

Ma la mia ricerca sta procedendo alla grande e questo rappresenta tutto per me; inoltre, il Contingente dei Carabinieri Italiani a Butmir ha finalmente realizzato che non sono una spia... ma semplicemente “attenta”! E da qui inizia, da parte loro, un’assistenza totale: l’aiuto che aspettavo per proseguire.

Nonostante questo, mi ammalo gravemente: mi aspettano innumerevoli corse al Koševo Hospital e poi il rimpatrio in Italia. Ma ci sono ancora delle cose che devo completare in Bosnia: ci torno per un mese, tra settembre e ottobre. Gli ultimi giorni sono giorni amari, di saluti e lacrime: nonostante il dolore, Sarajevo mi ha regalato bei momenti e preziosi amici.

Amici che ho avuto la fortuna d’incontrare anche nel percorso di ricerca in Italia, nel mio lavoro di progettista al C.A.C.I.T., persone che come me credono nella ricerca e sperano nel cambiamento positivo, nonostante i numerosi ostacoli. Ma questo scoramento, invece di abbattermi, mi ha rafforzata e ho deciso di ripercorrere all’incontrario una rotta balcanica che sembrava terminare in Bosnia.

“Sembrava” perché, una volta arrivata, ho dovuto accantonare ogni schema e strategia e lanciarmi nel vuoto.

Da questi tre anni di ricerca e di vita, è quindi scaturito questo lavoro, frutto di un approccio di studio fortemente interdisciplinare, che integra metodologie di studio antropologiche, sociologiche, giuridiche e psicosociali.

Il punto di partenza è la riflessione sul rapporto tra migrazione e globalizzazione e, in particolare, la risposta e le reazioni della società al fenomeno della criminalità globalizzata e a quello del traffico di esseri umani. L'obiettivo è quello di proporre l'utilizzo di un approccio ispirato ai più significativi casi di successo di azioni volte a sradicare questa piaga, al fine di inserirle in un quadro teorico che possa fornire da parametro idoneo a comprendere la complessità della tematica a livello globale ed anche negli specifici contesti sociali di riferimento.

La tesi è strutturata in dieci capitoli. Il primo introduce il contesto in cui si muove la ricerca, ovvero il rapporto tra migrazioni e globalizzazione e la problematica delle nuove schiavitù. Espone le principali teorie antropologiche, sociologiche e psicologiche che intervengono nella contestualizzazione dei fenomeni sopraccitati; mostra, quindi, quali conseguenze essi abbiano portato a livello di Comunità Internazionale e soprattutto all'interno del teatro balcanico. In particolare, si confronta la teoria dei *push and pull factors* e la si mette in discussione secondo la prospettiva costruttivista. Ovviamente, se si dovesse partire da tale approccio, ci si chiederebbe come mai il fenomeno non sia di portata massiccia, ma riguardi per lo più individui o piccoli gruppi sociali. Per lo più, spesso il migrante intraprende questo viaggio accontentandosi di ottenere nel Paese di destinazione uno status inferiore a quello acquisito nel Paese d'origine. Ecco quindi che, come non basta la spiegazione fornita dalla teoria dei *push and pull factors*, non basta neppure quella che si concentra sul vissuto dei singoli individui, escludendo un quadro generale entro il quale dipingere il fenomeno. Ogni flusso migratorio è contestuale e va riferito alla Paese di partenza, alle singole esperienze di viaggio e, qualora vi siano, alle modalità di reclutamento

del migrante (per il lavoro forzato e illegale). Quindi la migrazione non può essere interpretata come un semplice passaggio da una condizione a un'altra, bensì come quel processo continuo e spesso conflittuale di variazione della rappresentazione e dell'auto-rappresentazione degli attori coinvolti, i quali si trovano a svolgere le loro performance sui palcoscenici più disparati, ma sempre interrelazionati tra loro.

La seconda parte, ancora teorica, esplora il fenomeno della criminalità transnazionale: entrano qui in scena le dibattute questioni sui confini e sulla risposta che le istituzioni offrono in riferimento ai cambiamenti repentini della società e alle *performance* degli attori che in essa vi operano.

La terza parte presenta l'analisi in profondità dei quattro aspetti del traffico di esseri umani: il riciclaggio dei proventi, la prostituzione, l'accattonaggio e il traffico di organi e aggiunge alcune nuove sfaccettature della tratta, quali ad esempio la compravendita dei neonati.

La quarta parte, strettamente operativa, presenta le operazioni delle Procure italiane e fornisce materiale inedito perché raccolto sul campo e tramite interviste e colloqui con i più alti rappresentanti delle istituzioni coinvolte. La quinta parte, conseguentemente legata alla precedente, è dedicata all'esposizione della normativa sul fenomeno e a un'analisi giuridica che sfocia in una lettura epistemologica della definizione di "riduzione in schiavitù".

Il sesto capitolo, invece, propone una raccolta comparativa delle iniziative di *counter-trafficking* e di sensibilizzazione al fenomeno proposte dalle varie Organizzazioni Internazionali nei vari teatri operativi: lo scopo di tale indagine è quello di tracciare i percorsi di *networking* e scoprire gli intrecci che soggiacciono nei diversi tessuti sociali.

La settima parte si focalizza sulla raccolta delle testimonianze delle vittime e degli operatori coinvolti e le inserisce all'interno del rapporto tra vittima e carnefice; vengono prese in esame, quindi, le analisi psicosociali di livello internazionale e osservate sul terreno.

Nell'ottavo capitolo, si presenta l'intensa attività di *fieldwork* all'estero e l'esperienza del risalimento di una rotta balcanica, a partire dalle attività svolte in Italia per arrivare al contesto bosniaco. È la Bosnia Erzegovina, difatti, il *case-study* analizzato e comparato: vengono rilevate le analogie e le differenze con le epifanie dello stesso fenomeno in altri contesti.

Nel nono capitolo, si propongono le conclusioni, o meglio gli interrogativi ancora aperti e le questioni epistemologiche, antropologiche e filosofiche irrisolte, che emergono dal lavoro di ricerca svolto. Di rilevante importanza sono anche gli allegati di cui al capitolo dieci, in quanto costituiscono gli elementi di originalità dell'analisi elaborata durante la ricerca continua.

Viene così dimostrata nell'elaborato la rilevanza dell'utilizzo, per lo studio dei processi di migratori – in specie forzati e illegali, di un approccio epistemologico costruttivista che propone di utilizzare un'analisi sistemica come griglia interpretativa che permetta di inquadrare, nella loro complessità, le dinamiche che regolano le forme di produzione della conoscenza scientifica immerse nel loro contesto sociale di riferimento.

Mi auguro, dunque, che questo mio lavoro possa risultare d'interesse non solo per l'estrema delicatezza e attualità del tema ma anche per l'impegno e la passione che vi ho riversato.

1. Introduzione

1.1 Le migrazioni e la globalizzazione

“La migrazione è un fatto sociale totale”¹: è questo uno dei concetti fondamentali che vengono sviluppati dal sociologo algerino Abdelmalek Sayad. Perché un “fatto sociale totale”? Perché, come sottolinea giustamente Salvatore Palidda², “ogni elemento, ogni aspetto, ogni sfera e ogni rappresentazione dell’assetto economico, sociale, politico, culturale e religioso sono coinvolti in tale esperienza umana. È per ciò che le migrazioni svolgono una straordinaria *funzione specchio*, sono cioè rivelatrici delle più profonde contraddizioni di una società, della sua organizzazione politica e delle sue relazioni con le altre società”. Questo perché, come afferma Pierre Bourdieu analizzando lo studio di Sayad, “il migrante è *atopos*, un curioso ibrido privo di posto, uno ‘spostato’ nel duplice senso di incongruente e inopportuno, intrappolato in quel settore ibrido dello spazio sociale in posizione intermedia tra essere sociale e non-essere. Né cittadino, né straniero, né dalla parte dello Stesso né dalla parte dell’Altro, l’immigrato³ esiste solo per difetto nella comunità d’origine e per eccesso nella società ricevente [...]”⁴

Ovvio quindi che il binomio migrazione/globalizzazione debba essere investigato con accuratezza, dal momento che la globalizzazione implica l’intensificazione e un’accresciuta densità dei flussi e degli schemi d’interazione o interconnessione tra Stati e società, ovvero ciò che costituisce la moderna comunità mondiale⁵. L’emigrazione non esiste come diretta conseguenza della globalizzazione: come scrive Sassen⁶, le migrazioni sono avvenute ben prima

¹ Cfr. l’introduzione di Salvatore Palidda all’edizione italiana dell’opera di A. Sayad, *op.cit.*, pag. IX.

² Cfr. nota precedente, pag. X.

³ Ma io preferirei usare il termine “migrante”.

⁴ Cfr. “L’introduzione all’edizione italiana” di S. Palidda, nel testo di A. Sayad, *op.cit.*, pag. XI.

⁵ Cfr. AA.VV., *Mobile people, mobile law. Expanding Legal Relations in a Contracting World*, Ashgate, 2005, pag.1.

⁶ Cfr. Saskia Sassen, *Una sociologia della globalizzazione*, *op.cit.* Einaudi, Torino, 2008.

dell'attuale epoca di globalizzazione. Occorre perciò analizzare non tanto il fenomeno in quanto tale, ma le modalità attraverso le quali esso si estrinseca.

Le analisi di tipo demografico, psicosociale ed economico tendono a spiegare la migrazione come l'effetto dei fattori *push and pull*, ovvero di spinta e di attrazione⁷. Tra quelli di spinta compaiono povertà e disoccupazione, tra quelli di attrazione, i più citati sono l'occupazione e un migliore stile di vita. Conseguenzialmente, se si dovesse partire da tale approccio, ci si chiederebbe come mai il fenomeno non sia di portata massiccia, ma riguardi per lo più individui o piccoli gruppi sociali⁸. Per lo più, spesso il migrante intraprende questo viaggio accontentandosi di ottenere nel Paese di destinazione uno status inferiore a quello acquisito nel Paese d'origine: "esiste quindi un elemento di soggettività, relativo alla prima generazione d'immigrati, che occorre considerare una variabile tra le altre"⁹. Ecco quindi che, come non basta la spiegazione fornita dalla teoria dei *push and pull factors*, non basta neppure quella che si concentra sul vissuto dei singoli individui, escludendo un quadro generale entro il quale dipingere il fenomeno.

Ogni flusso migratorio è contestuale e va riferito alla Paese di partenza, alle singole esperienze di viaggio e, qualora vi siano, alle modalità di reclutamento del migrante (per il lavoro forzato e illegale). Quindi la migrazione non può essere interpretata come un semplice passaggio da una condizione a un'altra.

Parlando di società, si parla di attori sociali, per cui la migrazione diventa *par excellence* quel processo continuo e spesso conflittuale di variazione della rappresentazione e della auto-rappresentazione di questi attori coinvolti, i quali si trovano a svolgere le loro performance sui palcoscenici più disparati, ma sempre

⁷ "Pertanto gli psicologi hanno elaborato teorie *push*, basate sugli 'stimoli' e teorie *pull*, basate sui 'bisogni'. Ma entrambi questi approcci tendevano a essere animistici dal momento che ciò che rendeva conto del lavoro fatto erano o gli stimoli o i bisogni, ma non la persona": Cfr. G.A. Kelly, *La psicologia dei costrutti sociali. Teoria e personalità*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2004, pag. 31.

⁸ Cfr. Sassen, *op.cit.*, pagg. 130-131.

⁹ Cfr. Sassen, *op.cit.*, pag. 132.

interrelazionati tra loro¹⁰. Gli stessi migranti giocano e performano dei ruoli fra varie identità, appartenenze o rappresentazioni di sé¹¹, poiché è vero che immigrazione ed emigrazione sono le due facce indissociabili della stessa medaglia, ma è altrettanto vero che la loro indissolubilità è costituita dal passaggio del viaggio, momento in cui maschere e palcoscenici si moltiplicano senza sosta. Dunque come e dove collocare il migrante?

È interessante introdurre a questo punto la nozione di *ou-topos*, come trattata da Palmisano nel suo “What About Geopolitics of Utopia?”¹²: il mondo è una superficie unitaria, divisa però in frammenti (o luoghi) che la spezzettano. Ora, l’autorappresentazione dei gruppi che si muovono su questa superficie si svolge su un palcoscenico¹³, inteso come un luogo condiviso da attori che stanno svolgendo le loro *performance*. Allo stesso tempo, la *performance* riguarda anche la rappresentazione dell’ “Altro vicino¹⁴”, che si sta muovendo sulla stessa superficie ma in un altro luogo, ovvero su un altro palcoscenico¹⁵. Questo “Altro vicino”, in prospettiva emica, non riconosce la rappresentazione che il primo gruppo performa: ecco perché propone un altro palcoscenico, slegato dalla superficie¹⁶. È questo *ou-topos*, ovvero non un posto che non esiste, bensì un non-luogo. Tale non riconoscimento di uno spazio comune, ma la visione della superficie come frammentata e discontinua, crea quel *vacuum*¹⁷ in cui si vanno a

¹⁰ Cfr. nota 1: prendendo spunto da Palidda, ho voluto tradurre il termine *frame* come palcoscenico, non ritenendo tali scenari delle semplici cornici, in quanto plasmate e interpretate a seconda degli attori che vi recitano.

¹¹ Cfr. nota precedente, *op.cit.*, pag. XII.

¹² Cfr. A. L. Palmisano, “What About Geopolitics of Utopia?”, *op. cit.*, in *Proceedings On the Centenary of Ratzel’s ‘Politische Geographie’: Europe Between Political Geography and Geopolitics*, Trieste, 10-13 dicembre 1997, Antonsich M., Kolossov V., Pagnini M.P. (a cura di), - Memorie della Società Geografica Italiana, 63 - Società Geografica Italiana, Roma, 2001, Vol. I, pagg. 263 e 264.

¹³ Ecco perché alla nota 4 ho voluto sottolineare come il movimento sia concepito ovviamente come tridimensionale e non bidimensionale, perciò “palcoscenico, *stage*”, ma non “*frame*”.

¹⁴ È una mia denominazione coniata ad hoc per riferirmi alla diretta interrelazione tra attori sociali diversi che però qualcosa di comune lo condividono, ovvero l’esperienza del viaggio o del traffico, ovviamente con ruoli e percezioni diverse.

¹⁵ Cfr. sempre A. Palmisano, *op.cit.*, 2001, pag 263.

¹⁶ Cfr. nota precedente, *op.cit.*, 2001, pag 264.

¹⁷ *Vacuum* nella prospettiva dell’attore sociale che migra o viene trafficato; in realtà, come spiegherò più tardi la successione dei palcoscenici è continua e perciò si può parlare piuttosto un *plenum in fieri*.

consumare i drammi dei viaggi dei migranti e, soprattutto, dei viaggi dei trafficati.

Tra il ventesimo e il ventunesimo secolo, milioni di persone sono state costrette a migrare. Le cause e le conseguenze di questo fenomeno giacciono nel profondo delle dinamiche della politica mondiale nonostante tali tematiche siano state spesso trascurate dalla disciplina delle Relazioni Internazionali. Attualmente si sta cercando di colmare questo *gap*, allargando il dibattito sulla questione attraverso un'analisi *cross-cutting* a diversi livelli: più in generale, vengono contemplate le teorie delle relazioni internazionali, i concetti di sovranità e statualità, quelli di sicurezza, di cooperazione internazionale, di *governance* globale, di relazione Nord-Sud, di globalizzazione e glocalismo, nonché di regionalismo.¹⁸

In questo scenario, le connessioni tra lavoro, migrazioni ed economia globali sono imprescindibilmente intrecciate¹⁹. Le stesse politiche nazionali inducono sempre più gli attori sociali a spostarsi, a migrare in un flusso più o meno uniforme, con dei picchi nelle situazioni di crisi: tutto ciò crea una società sempre più divisa e polarizzata²⁰.

¹⁸ Cfr. Betts A., *Forced Migration and Global Politics*, Wiley-Blackwell, Hoboken, NJ, 2009.

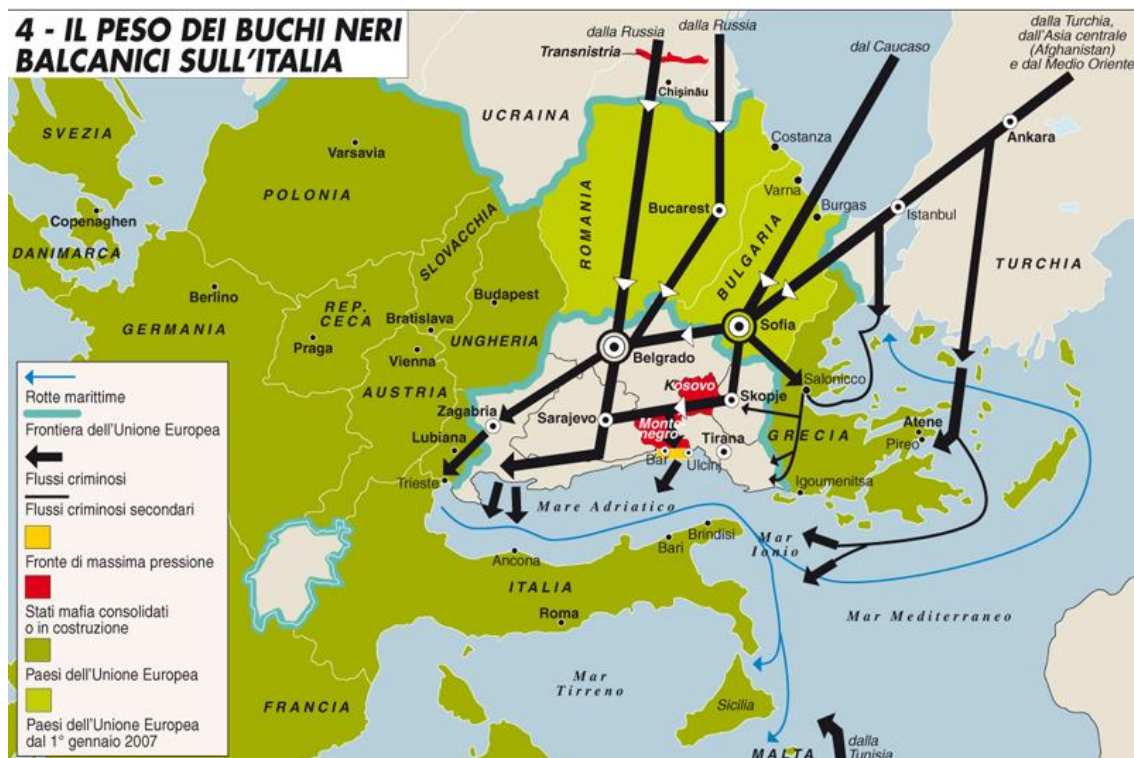
¹⁹ Cfr. D. Bacon, *Illegal People: How Globalization Creates Migration and Criminalizes Immigrants*, Beacon Press, Boston, 2009

²⁰ Cfr. D. Bacon, *Illegal People: How Globalization Creates Migration and Criminalizes Immigrants*, *op.cit.*, Beacon Press, Boston, 2009.



Fonte:<http://www.crimeblog.it/post/2861/operazione-ticket-to-ride-blitz-internazionale-contro-il-traffico-di-clandestini>

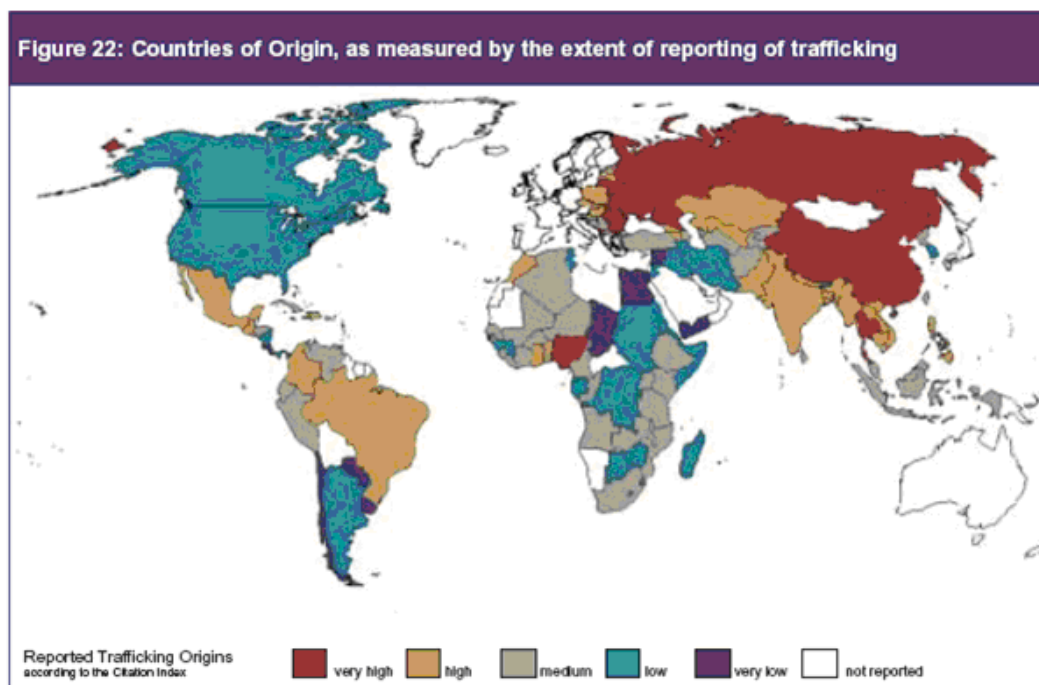
1.2. Le rotte balcaniche



Fonte:<http://temi.repubblica.it/limes/il-peso-dei-buchi-neri-balcanici-sullitalia2/844?printpage=undefined>

“Strade invisibili attraversano la Vecchia Europa, guadagnano i fiumi e scalano le montagne, si perdono nei boschi, si confondono nelle zone industriali, sfiorano paesi e città. Sono percorse dagli uomini e dalle donne che con i mezzi più disparati partono alla ricerca di un mondo nuovo. Il più delle volte conducono a un marciapiede, a un crocevia dove bivaccare la notte in attesa di clienti, a un laboratorio dove massacrarsi la vita. Sono le vie della tratta, percorsi che mutano continuamente con il cambiare delle condizioni ambientali, politiche e sociali, ma che seguono comunque rotte prevedibili. È un flusso che non si arresta mai, a volte si inabissa come un fiume carsico, altre volte si espone in

modo spudorato. Cerca di evitare gli ostacoli, le frontiere, ma incappa negli imprevisti e nella caccia ai clandestini”²¹.

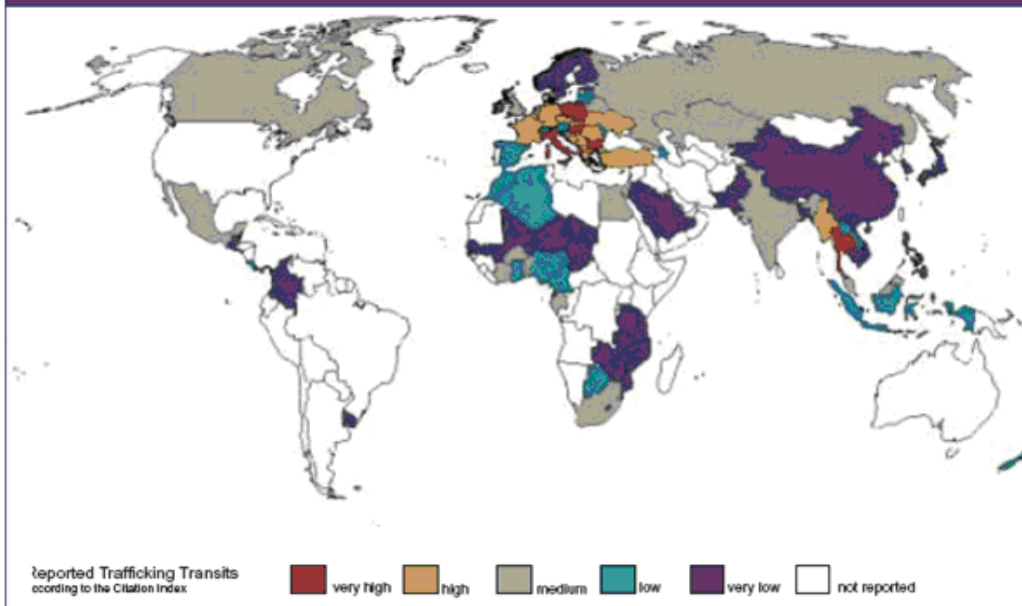


Fonte:

http://www.camera.it/_bicamerali/leg15/commbicantimafia/documentazionetematica/34/122/schedabase.asp. Principali Paesi di origine del traffico di esseri umani.

²¹ Cfr. “La grande tratta, tutte le strade portano in Friuli” da *Il Gazzettino del Nord Est* del 23 novembre 2006.

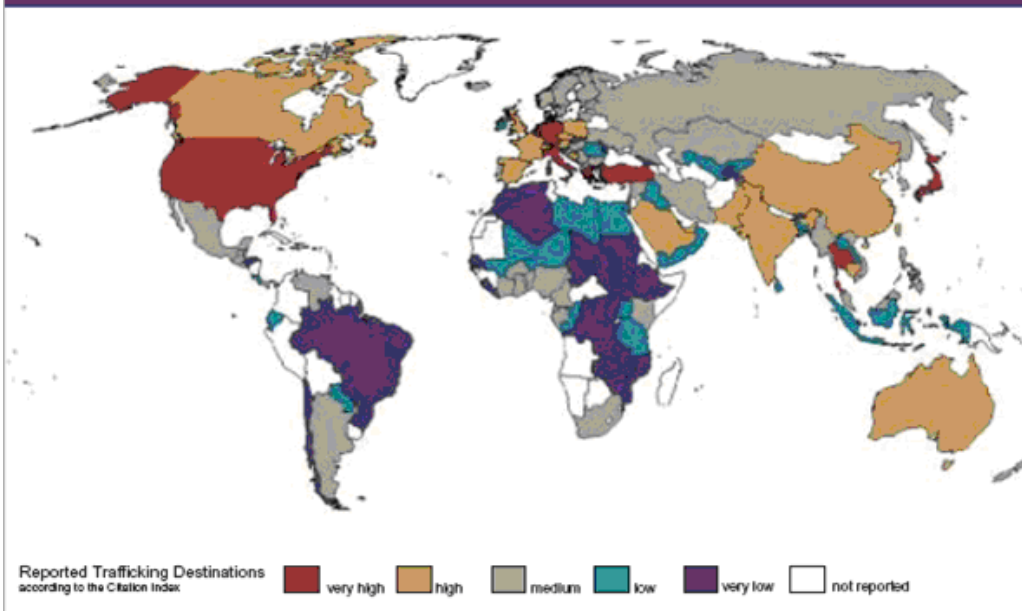
Figure 23: Countries of Transit, as measured by the extent of reporting of trafficking



Fonte:

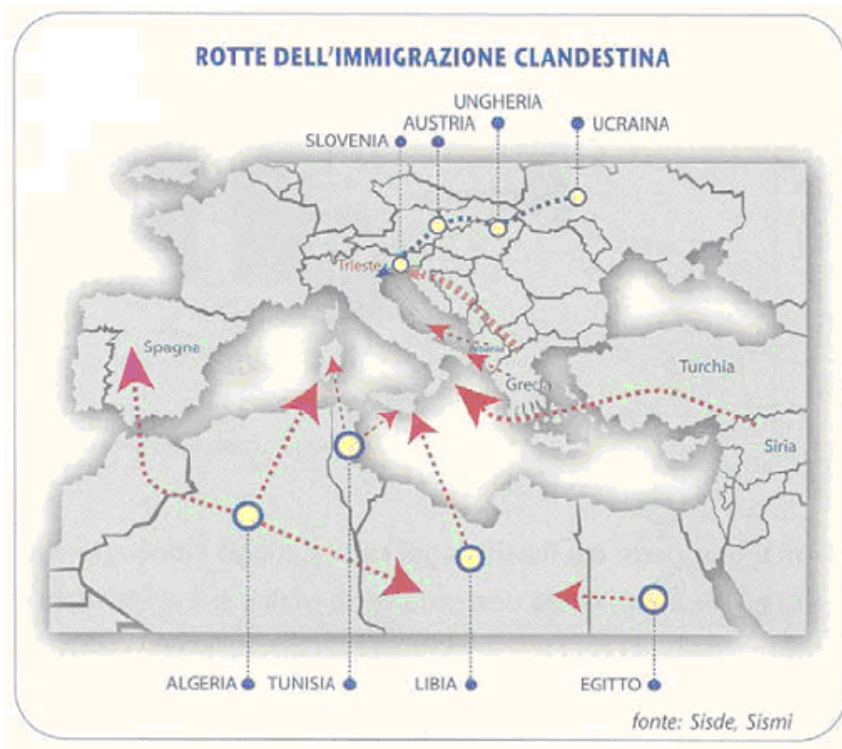
http://www.camera.it/_bicamerali/leg15/commbicantimafia/documentazionetematica/34/122/schedabase.asp. Principali Paesi di transito del traffico di esseri umani.

Figure 24: Countries of Destination, as measured by the extent of reporting of trafficking

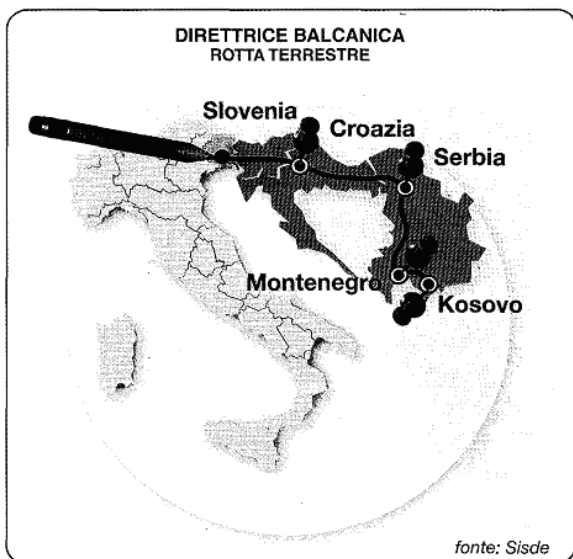


Fonte:

http://www.camera.it/_bicamerali/leg15/commbicantimafia/documentazionetematica/34/122/schedabase.asp. Principali Paesi di destinazione del traffico di esseri umani.



Fonte: Sisde, Sismi. Principali rotte dell'immigrazione clandestina.



Fonte Sisde: la direttrice balcanica.

La ricostruzione è affidata in buona parte alle testimonianze di chi viene rimpatriato o espulso, delle donne che spiegano come sono riuscite ad arrivare in Italia. Per anni il fenomeno è stato affrontato in modo frammentario, ma dalla

fine degli anni '90 ci si è resi conto che per colpire le organizzazioni era essenziale ricostruire i flussi²². Per questo la Procura di Trieste, diretta da Nicola Maria Pace, ha collaudato un protocollo di intervento nei confronti dei clandestini e dei trafficati, che consiste in un interrogatorio finalizzato a fissare alcuni punti-chiave, ovvero le località di partenza, i Paesi di attraversamento, i mezzi usati, le persone incontrate, la destinazione finale. Ecco quindi che *“ne viene fuori un mosaico ricco sul fronte orientale, un dedalo di itinerari lungo i quali si consumano drammi umani e reati violentissimi, mentre il confine europeo si sta allontanando sempre più dall'Italia con l'ingresso nella Ue di nuovi membri”*²³. La Procura di Trieste si è distinta a tal punto che anche le Procure degli altri Paesi balcanici hanno cercato di adottare lo stesso metodo.

Marco Odorisio, dirigente della Squadra Mobile di Verona, distingue tre grandi direttrici: “La prima proviene dal continente asiatico, soprattutto da Filippine, Sri Lanka, India, Cina, Pakistan e Bangladesh. Le organizzazioni criminali che curano il trasferimento in genere impiegano gli immigrati in lavoro nero fino al riscatto delle somme dovute per il viaggio. Il secondo flusso proviene dal Nord Africa, dall'area maghrebina e del Corno d'Africa, è diretto verso la Sicilia e si avvale degli approdi di Lampedusa e Pantelleria, nonché delle coste di Ragusa e Siracusa”. Il terzo flusso riguarda in modo diretto il Nordest giacché i clandestini o i trafficati balcanici e dell'Europa dell'Est usano le rotte via terra verso il Friuli²⁴. Secondo le mie analisi, è questa la cosiddetta rotta centro-europea, che si scompone a sua volta in due percorsi. Il primo parte da Ucraina, Romania, Moldavia e Ungheria e comporta il transito attraverso i territori ungherese, austriaco e sloveno: per l'entrata in Italia, dall'Austria ci si avvale del valico di Tarvisio, dalla Slovenia di quelli di Gorizia e Trieste. Questa rotta può assorbire anche parte del traffico che arriva dalla Serbia e che è

²² “Per flussi intendiamo le varie correnti del traffico, distinte secondo l'appartenenza etnica dei soggetti che in prevalenza le compongono. Le rotte rappresentano invece gli abituali percorsi dei flussi dai luoghi di partenza (ove in genere sono situati anche i centri di raccolta) e quelli di destinazione (intermedia e finale)”. Cfr. E. Kermol, *Le frontiere della prostituzione, op. cit.*, CLEUP, 2003, pag. 22.

²³ Cfr. nota precedente.

²⁴ Cfr. nota precedente.

costituito da coloro che hanno utilizzato l'aeroporto di Belgrado come scalo aereo²⁵.

Il secondo percorso, che è quello che ho personalmente analizzato, comprende la cosiddetta rotta balcanica²⁶ passa per la Serbia, l'Albania, la Bosnia, la Croazia e la Slovenia. L'Albania è Paese di partenza di vittime della tratta, ma anche di transito di quelle che arrivano dai Paesi vicini. Da qui, si viaggia secondo due diverse modalità: via mare, si parte da Valona per approdare in Puglia, via terra, si percorrono i Balcani per entrare in Italia dalla Slovenia.

Come emerge da questa breve panoramica, la cosiddetta ex-Jugoslavia è un punto cruciale di transito²⁷ e qui attori sociali diversi, palcoscenici diversi, linguaggi diversi costruiscono relazioni immediate e mutevoli. I linguaggi devono essere abilmente mescolati o, addirittura, inventati al fine di poter condividere uno o più palcoscenici attraverso una comunicazione immediata. “Il linguaggio è così strumento della rappresentazione e dell'autorappresentazione; componente essenziale di una identità, essa stessa riflesso di una visione del mondo, essa stessa strumento di costruzione del mondo.”²⁸ E quando i linguaggi si mescolano, oppure danno vita a un linguaggio nuovo, ecco che si sta mettendo in scena una nuova *performance*.

Ogni attore, insomma, è portatore di una maschera/identità che è “non solo in continuo divenire, ma che, come ha chiarito Pirandello già negli anni '20, è molteplice. Ognuno di noi, perfino, è molteplice nella sua identità. Quindi le identità sono in divenire e decisamente molteplici, per ogni attore sociale²⁹”.

²⁵ Cfr. nota precedente, *op.cit.*

²⁶ Che raccoglie trafficanti anche dalla Romania, dalla Bulgaria, dalla Moldavia e dalla Turchia.

²⁷ “Paradossalmente, i nostri media enfatizzano l'emergenza mediterranea, mentre trascurano la filiera dell'Est, assai corposa e soprattutto coincidente con le rotte dei traffici di droga in partenza dall'Asia centrale. L'Italia detiene il primato europeo di irregolari, in termini assoluti e relativi. In buona parte restano disoccupati. Molti alimentano l'economia «informale», contribuendo a disegnare segmenti etnici nel mercato del lavoro (muratori romeni, ristoratori cinesi, prostitute nigeriane eccetera). Mafie etniche – in cooperazione fra loro, raramente con le nostre – gestiscono il traffico di esseri umani dalla partenza all'approdo in Italia. Esiste un nesso fortissimo fra clandestinità, ghettizzazione e criminalità: quasi tutti gli stranieri che finiscono nelle nostre carceri sono irregolari.” Tratto da “Le vite degli altri (e la nostra)”, *Limes*, 4/2007.

²⁸ Cfr. A. L. Palmisano, *op.cit.*, 2008, pag.196.

²⁹ Cfr. nota precedente, A.L. Palmisano, *op.cit.*, 2008, pag. 196.

“After all, when actors move, they move with their stages: actors are their stages.”³⁰. E questo non significa forse che il viaggio stesso è un palcoscenico itinerante, oppure la combinazione di più palcoscenici itineranti che costituiscono, in quel momento, le realtà dei trafficati e degli altri soggetti coinvolti³¹?

³⁰ Cfr. A. L. Palmisano, *op.cit.*, 2001, pag. 267, “Dopotutto, quando gli attori si spostano, essi si spostano con i propri palcoscenici: gli attori sono i loro palcoscenici” (traduzione mia).

³¹ A questo punto, mi preme esplicitare come il traffico di esseri umani sia stato e sia tutt’ora un tema molto trattato nel cinema (dal momento che si è parlato di attori e palcoscenici). Già nel 1913, troviamo *Traffic in Souls*, un film muto sulla riduzione in schiavitù di innocenti ragazze immigrate. Da allora, la materia è stata rivisitata in tempi diversi e in diversi contesti. Nel decennio passato, la drammatica crescita dei flussi migratori e la caduta dei confini nazionali della “Nuova Europa” hanno trasformato lo *human trafficking* in una delle narrative dominanti del cinema contemporaneo.

In Brown W., Iordanova D. e Torchin L., *Moving people, moving images. Cinema and trafficking in the New Europe*, (*op.cit.*, Wallflower Press, Londra, 2009), si focalizza l’attenzione proprio sulla cinematografia attuale che s’indirizza alle ansie comuni e globali nei confronti del fenomeno del traffico. I saggi contenuti in questo volume attraversano i confini nazionali e trattano diversi casi-studio al fine di operare una riflessione sui recent film che “dipingono” la schiavitù dei bianchi (donne e minori *in primis*), il traffico di droga e il lavoro illegale in genere. Nel volume, vengo presi ad esempio i capolavori di registi di fama internazionale come Amos Gitai (*Promised Land*), i Dardenne Brothers (*Lorna’s Silence*), Nick Broomfield (*Ghosts*), Michael Winterbottom (*In This World*), Ulrich Seidl (*Import/Export*). Vengono esaminati pure una serie di documentari e film di denuncia nonché alcuni esempi di produzioni destinate al grande pubblico, come *Taken* (Pierre Morel, 2008 e tradotto in italiano con *Io vi troverò*) e *Transsiberian* (Brad Anderson, 2008).

Di seguito, alcune fotografie estratte da una relazione della Polizia di Stato, Settore Polizia di frontiera – Trieste, Sottosezione di Ferneti sui punti di passaggio del confine italo-sloveno.



a. Sentiero sterrato situato tra Ferneti e Monrupino.



b. Grotta usata come nascondiglio.



c. Muretto eretto dalla Polizia slovena per bloccare possibile accesso con automezzi.



d. Nuova via aperta ai lati del muretto precedente.



e. Ampia stradina erbosa attraverso la quale passano gli automezzi su cui viaggiano i clandestini.



f. Da parte italiana, la sopraccitata strada viene bloccata con una sbarra chiusa da un lucchetto. Si è constatata numerose volte la manomissione dello stesso, che veniva fatto saltare per permettere il transito dei veicoli.



g. Solchi di pneumatici che dimostrano il passaggio recente di automezzi.



h. Le due possibili direttrici dei *passeurs*.



i. Strada di collegamento per l'immissione in autostrada.

1.3. Il traffico di esseri umani: una nuova schiavitù?

“La migrazione è la condizione umana per eccellenza”³² ma, talvolta, questi spostamenti sulla superficie terrestre assumono delle connotazioni molto particolari: non sempre, difatti, il migrante è pienamente libero di gestire e vivere il proprio viaggio. Capita, anche molto spesso, che vi siano delle migrazioni forzate da altri attori: ad esempio flussi di persone gestiti e pianificati dalla loro stessa istanza centrale che tenta di celare il tentativo di territorializzare in questa maniera altre aree, oppure attori sociali che decidono individualmente di affrontare questa esperienza ma rimangono imbrigliati nelle reti delle organizzazioni mafiose cui si affidano. Sono quindi questi altri attori che quantificano il movimento migratorio e lo rendono un traffico. È un processo subdolo di mercificazione di corpi, regolata da leggi economiche di domanda e offerta³³.

Ecco quindi che l'espressione *traffico di esseri umani* “designa il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'alloggio o l'accoglienza, attraverso la minaccia o il ricorso alla forza o ad altre forme di coercizione, attraverso il rapimento, la frode, l'inganno, l'abuso di autorità o di una situazione di vulnerabilità, o attraverso l'offerta o l'accettazione di pagamenti o di vantaggi per ottenere il consenso di una persona che esercita un'autorità su un'altra ai fini di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, almeno, lo sfruttamento della prostituzione altrui, altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro o i servizi forzati, la schiavitù o le pratiche analoghe alla schiavitù, la servitù o il prelievo di organi”³⁴. Non solo: esso conduce alla creazione di “un nuovo mercato criminale la cui genesi scaturisce dall'incontro tra una domanda di emigrazione e un'offerta

³² Cfr. A.L. Palmisano, Prefazione, in AA.VV., *Il traffico di esseri umani, le nuove schiavitù, op.cit.*, Caritas Diocesana di Trieste, 2002, pag. 11.

³³ Cfr. ancora Palmisano, Prefazione, in AA.VV., *Il traffico di esseri umani, le nuove schiavitù*, Caritas Diocesana di Trieste, 2002, pag. 11. *supra*, pag. 12.

³⁴ Definizione adottata nel 2000 dal Comitato Speciale delle Nazioni Unite, articolo 3 del *Protocollo volto a prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e di bambini*.

di immigrazione, entrambe illegali: dal lato della domanda perché fatta attraverso canali non ufficiali, dal lato dell'offerta perché soddisfatta con mezzi non legali e per realizzare profitti illeciti”³⁵.

Innanzitutto bisogna però specificare nel dettaglio la differenza fra traffico di esseri umani e contrabbando di persone. Il semplice contrabbando, *smuggling of migrants* usando il termine inglese, presuppone che l'organizzazione criminale gestisca solamente il trasporto dei clandestini e la loro introduzione illegale nel paese richiesto. Il traffico o tratta, *trafficking in human beings*, aggiunge a queste due azioni il reclutamento degli individui nel paese d'origine e la riduzione degli stessi in schiavitù nel paese di destinazione³⁶.

Appare abbastanza evidente che questa distinzione tra i due fenomeni criminali assume contorni molto labili. Non esiste alcuna garanzia che il migrante venga, ad esempio, trasportato nel paese richiesto; oppure che il denaro versato per il viaggio risulti sufficiente all'holding mafiosa; o ancora che quest'organizzazione, una volta introdotto il clandestino nel paese di arrivo, lo lasci libero. In questo si differenzia il mercato illecito da quello lecito: i rapporti di potere tra i contraenti sono completamente a favore dei trafficanti, che dispongono di capitali, mezzi, reti ed informazioni in quantità assolutamente sproporzionata rispetto alle poche risorse del migrante.³⁷

Milioni di persone ogni anno si affidano a trafficanti di uomini per fuggire da violenze, persecuzioni, guerre, indigenza. Nella maggior parte dei casi, le vie legali di fuga sono precluse o non praticabili; in Italia, ad esempio, data l'esiguità dei flussi di ingressi regolari per lavoro e l'inefficienza della burocrazia nelle sedi consolari, è praticamente impossibile entrare per via regolare. Per i richiedenti asilo è impossibile fare domanda d'asilo prima della fuga e dell'arrivo in uno Stato che rispetta i diritti umani ed ha ratificato la Convenzione di

³⁵ Cfr. Ciconte e Romani, *Le nuove schiavitù*, *op.cit.*, 2002, pag. 23.

³⁶ Cfr. Ciconte e Romani, *op.cit.*, 2002, pag. 25 e seguenti.

³⁷ Cfr. il Rapporto Daphne, disponibile al link: http://www.daphne-toolkit.org/documents/projets/1999-201/IT_daphne_II%20fenomeno%20del%20traffico.pdf.

Ginevra³⁸. Tale attività giuridica consente oggi di comprendere nel nostro ordinamento anche i delitti di riduzione e mantenimento in schiavitù e di tratta di persone, anche se la poca flessibilità della normativa in merito a volta ostacola, piuttosto che agevolare, il lavoro degli operatori giudiziari³⁹.

In merito a queste tematiche, un aiuto enorme mi è fornito dal Procuratore Antimafia di Trieste, il Dott. Nicola Maria Pace, il quale mi ha illustrato la panoramica passata ed attuale del fenomeno, permettendomi di parlare con gli ispettori e gli agenti che si sono mossi in prima linea durante le operazioni anti-traffico. Da questo primo approccio molto pratico e concreto, sono scaturite riflessioni e considerazioni sul tema sia dal punto di vista giuridico e normativo che sociale ed antropologico.

Sul piano dell'osservazione criminologica, con l'espressione "traffico degli esseri umani" o "traffico delle persone" possiamo individuare un nuovo mercato criminale, consistente nel reclutamento, nell'illecito trasferimento e nella successiva introduzione, prevalentemente per fini di lucro, di una o più

³⁸ I principali strumenti del diritto umanitario sono le quattro Convenzioni di Ginevra del 1949 e i due protocolli aggiuntivi del 1977. Tali Convenzioni sono state sottoscritte da quasi tutti i Paesi, ed è forte anche la tendenza ad un'adesione universale ai due protocolli.

La prima e la seconda Convenzione riguardano la protezione dei feriti e dei malati nelle forze armate di terra, dell'aeronautica e della Marina. La terza convenzione contiene le norme relative alla tutela dei prigionieri di guerra. Le donne rientrano nei termini di queste tre convenzioni in quanto membri delle forze armate, per quei paesi dove il servizio militare è consentito alla popolazione femminile (quindi anche l'Italia, dall'anno 2000).

La quarta Convenzione è la Convenzione di Ginevra per la protezione delle persone civili in tempo di guerra del 12 agosto 1949, diversi articoli della quale hanno rilevanza diretta per le donne, perché tesi a prevenire comportamenti che spesso vengono usati come armi di guerra, quali lo stupro e le violenze sessuali.

Le quattro Convenzioni di Ginevra contengono un articolo comune, l'articolo 3, che riguarda i conflitti armati a carattere non internazionale, che si verificano nel territorio di uno degli stati contraenti. Tale articolo contiene un insieme di divieti inderogabili, in qualsiasi luogo e in qualsiasi circostanza. Esso vieta: la violenza contro la vita e le persone; la cattura di ostaggi; l'oltraggio alla dignità personale, e in particolare i trattamenti umilianti e degradanti; l'emissione di sentenze di condanna e le esecuzioni effettuate senza regolare processo.

Le gravi violazioni (*grave breaches*) delle Convenzioni di Ginevra rientrano nei crimini di cui si occuperà la Corte penale internazionale, unitamente ai crimini di genocidio, ai crimini contro l'umanità e a tutti i crimini di guerra, siano essi trattati o meno dalle convenzioni di Ginevra. L'esigenza di un punto di vista di genere su tutti questi temi è stata più volte sottolineata all'interno della comunità internazionale, sia dai movimenti delle donne che da altri soggetti, sia non governativi che istituzionali, ed ha trovato risposta sia nello Statuto della Corte penale internazionale che in molte delle più recenti interpretazioni del diritto umanitario.

Cfr. il link: http://www.studiperlapace.it/view_news_html?news_id=20041031123632.

³⁹ Cfr. anche A. Facchi e M.P. Mittica, *Concetti e norme. Teorie e ricerche di antropologia giuridica*, Franco Angeli, Milano 2000.

persone, dal territorio di uno Stato ad un altro ovvero all'interno dello stesso Stato. Tale spostamento viene pianificato da organizzazioni criminali transnazionali che, a loro volta, si avvalgono di sodalizi criminali minori presenti nei vari paesi di transito e specializzati nella fornitura di determinati servizi illeciti. Al trasferimento da un Paese di origine a uno di destinazione possono seguire comportamenti finalizzati allo sfruttamento sessuale ed economico dei migranti, ottenuto attraverso l'utilizzo della violenza, del ricatto e dell'inganno.

Vittime di questo mercato criminale sono diverse migliaia di migranti tra i quali, piuttosto elevato, è il numero delle donne e dei bambini. I trafficanti di persone, come già detto, non si limitano soltanto a garantire lo spostamento delle persone da uno stato ad un altro. Sempre più frequentemente, il loro rapporto con la persona trasportata si protrae anche nel paese di destinazione. Spogliata della sua dignità umana e privata della sua libertà di azione e di movimento, la persona trafficata è considerata una merce ed è sottoposta a forme di violenza, di ricatto e di inganno che, di fatto, finiscono con il ridurla in una vera e propria condizione di schiavitù. Infatti, tra il trafficante e il trafficato, come dimostrano atti giudiziari e investigativi svolti anche in Italia, si instaura un rapporto di asservimento.

Il traffico di esseri umani coinvolge un numero di persone in crescita in ogni luogo del mondo. Molto spesso esso si nasconde nelle pieghe di relazioni sociali percepite come ingiuste ma tollerate, come il lavoro nero, le discriminazioni di genere, le violenze domestiche, gli abusi sull'infanzia, le sperimentazioni chirurgiche estreme e illegali. Quando si tratta di sfruttamento del lavoro, si è in presenza di obblighi coercitivi per svolgere mansioni di ogni tipo e generalmente le persone subiscono questa violazione dei diritti per restituire il costo dei documenti e del viaggio. È il tipo di violazione più nascosto, perché si svolge al chiuso e perché le vittime non denunciano l'abuso sperando di tornare libere una volta estinto il debito.

La prostituzione forzata in strada è il tipo di sfruttamento sessuale più comune e visibile e paradossalmente quello da cui ci si svincola più

frequentemente. Nel traffico di persone di genere femminile, le modalità di sfruttamento lavorativo e sessuale sono spesso associate⁴⁰. Altre forme sono il matrimonio combinato e l'induzione a gravidanze forzate per alimentare il mercato dei neonati. Infine l'accattonaggio, soprattutto di minori, che sfocia in altri reati, dal borseggio al furto in appartamenti, rendendo i bambini merce preziosa. Qui entra in scena il ruolo delle Associazioni che agiscono a livello locale, nazionale ed internazionale e gli operatori sociali da me contattati si sono davvero prodigati perché riuscissi a condurre delle interviste a trafficanti ora liberati dalle maglie di questa nuova forma di schiavitù.

Il tema del traffico è concreto e attuale se si pensa che le Nazioni Unite stimano 700.000 vittime all'anno nel mondo e altre organizzazioni fino a 2 milioni. In Italia, le vittime sarebbero 25.000 (con degli estremi che, a seconda delle fonti, vanno da un minimo di 5.000 a un massimo di 50.000 persone sottoposte a una qualsiasi forma di sottomissione). In Europa, dove tutti i Paesi dell'ex Unione Sovietica sono oggi per le loro condizioni economiche i maggiori Paesi di origine della tratta, le vittime sarebbero 150.000⁴¹. Il traffico dunque è erroneamente associato alla sola prostituzione e alla immigrazione clandestina causando pregiudizi e stereotipi che ostacolano una efficace inclusione sociale e lavorativa delle vittime e negando loro ancora una volta i diritti umani.

Esso non riguarda solo lo sfruttamento sessuale bensì lo sfruttamento di tutti i tipi di lavoro, in casa, di cura, in fabbrica, nei campi. Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro⁴², 800.000 persone sono vittime di

⁴⁰ Cfr. anche R. Loftis, *Contemporary forms of slavery: traffic in women and girls (Item 16)*, documento presentato a United Nations Human Rights Commission, Ginevra, 25 marzo 1997.

⁴¹ "L'analisi del traffico delle persone, oltre che su dati forniti dagli apparati investigativi nazionali ed internazionali, si basa attualmente su una pluralità di stime, elaborate da diversi enti internazionali e da organizzazioni non governative. Queste stime presentano, in alcuni casi, valori molto diversi tra loro. Pertanto, se da un lato esse denotano un pregevole sforzo finalizzato alla riduzione dell'incertezza conoscitiva sulle dimensioni e le dinamiche del traffico, dall'altro impongono a ciascuno di approcciarsi alla loro lettura in forma critica dato che, non sempre, sono esplicitati i criteri di rilevazione e le fonti dalle quali provengono i dati forniti". Cfr. la relazione sulla tratta di esseri umani prodotta dalla Camera dei Deputati nella XIV legislatura.

⁴² L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL o ILO) è l'Agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di promuovere il lavoro dignitoso e produttivo in condizioni di libertà, uguaglianza, sicurezza e dignità umana per uomini e donne. I suoi principali obiettivi sono: promuovere i diritti dei lavoratori, incoraggiare l'occupazione in condizioni dignitose, migliorare la protezione sociale e rafforzare il dialogo

sfruttamento lavorativo. Per prendere coscienza dei fenomeni e combatterli, allora è importante sapere anche quali sono le nostre false premesse. Si dice spesso che “le vittime sanno cosa le aspetta”, oppure che “è una loro scelta”, convinzioni che denotano il disprezzo per le vittime quando invece queste non conoscono le reali condizioni di lavoro nei paesi di destinazione poiché ingannate e ricattate. E ancora: “le vittime non vogliono essere aiutate”. La paura di ritorsioni nei propri confronti o in quelli della propria famiglia, la dipendenza psicologica, il sogno di farcela con le proprie forze e il bisogno di mandare a casa il denaro, sono i motivi per cui le vittime non chiedono aiuto e non denunciano gli sfruttatori. Nei Paesi di origine le donne si sentono incoraggiate dalla rete di criminali che promettono loro lavori sostenibili e puliti che invece non troveranno mai. In questo modo i moderni schiavisti attuano la tratta di esseri umani avviandoli a loro insaputa verso ogni tipo di sfruttamento e di ricatto.

Insomma, il traffico di esseri umani è una delle maggiori piaghe della nostra società e combatterlo è estremamente arduo, data la scarsità, talvolta l’infondatezza e la non-comparabilità dei dati messi a nostra disposizione. Anche se, come vedremo nel corso di questo lavoro, effettivamente vi sono state delle azioni di *counter-strategy* di successo, nondimeno le statistiche sullo *human trafficking* disponibili a livello internazionale rimangono ancora altamente insoddisfacenti. C’è un bisogno urgente di un sistema strutturato per la ricerca su e il monitoraggio di questo fenomeno, un sistema che consenta ai diversi Paesi di utilizzare gli stessi parametri di riferimento, sia quantitativi che qualitativi⁴³.

sulle problematiche del lavoro. Essa presenta una struttura tripartita in: rappresentanti dei governi, degli imprenditori e dei lavoratori. Questi tre gruppi determinano congiuntamente le politiche ed i programmi dell’Organizzazione. L’OIL è l’organismo internazionale responsabile dell’adozione e dell’attuazione delle norme internazionali del lavoro. Composto da 179 Stati membri, l’ILO si prefigge di assicurare che le norme de lavoro siano rispettate sia nei principi che nella pratica a livello globale. Cfr. il link: <http://www.ilo.org/public/italian/region/eurpro/rome/aboutilo/index.htm>.

⁴³ Cfr. AA.VV., *Measuring Human Trafficking: Complexities and Pitfalls*, op.cit., Springer, 2007.

2. Il traffico di esseri umani: dimensione di superficie

2.1. Le organizzazioni criminali transnazionali

Quando si parla di traffico di esseri umani, si parla di trafficati e di trafficanti. Trattando in questa sede il tema delle migrazioni, non è possibile tacere l'ampia diffusione di criminalità organizzata di origine straniera operante in Italia.⁴⁴

In particolare, nel 1997 la Direzione nazionale antimafia ha coniato un termine *ad hoc* per definire questo fenomeno: le nuove mafie. Queste *transnational holdings* del traffico di esseri umani sono gestite da organizzazioni cinesi, russe, albanesi, e di molte altre provenienze nazionali.⁴⁵

Interessante è riportare l'analisi di Stefano Becucci: "Come noto, il contesto nazionale è contraddistinto dalla storica presenza di associazioni criminali come Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta che, originariamente presenti nelle regioni meridionali di tradizionale insediamento, hanno da alcuni decenni ampliato il proprio raggio d'azione nelle altre aree del paese. Al riguardo, è da chiedersi se la comparsa di organizzazioni straniere inserite in una pluralità di attività illecite possa configurarsi come una minaccia alla tradizionale egemonia rivestita dai gruppi autoctoni e se ciò preluda ad un vero e proprio mutamento degli assetti gerarchici a vantaggio delle formazioni criminali straniere. Se questa ipotesi trovasse elementi di riscontro, ci troveremmo di fronte ad un processo di mutamento che potremmo definire nei termini di successione etnica della criminalità"⁴⁶.

L'autore continua nella sua interpretazione, sostenendo che: "...l'inserimento dei gruppi stranieri nei principali mercati illeciti può essere visto secondo una linea interpretativa affatto diversa: cioè come un apporto di tipo gregario, in termini di forza lavoro criminale che segue logiche e modalità analoghe a ciò che accade nell'ambito del mercato del lavoro più ampio, dove gli

⁴⁴ Cfr. Stefano Becucci, *Criminalità multi-etnica. I mercati illegali in Italia*, *op.cit.*, 2006, pag. 3.

⁴⁵ Cfr. nota precedente, *ibidem*, 2006.

⁴⁶ Cfr. Becucci, *op.cit.*, 2006, pag. 4.

immigrati svolgono per lo più mansioni scarsamente retribuite, dequalificate e indesiderate dalla popolazione locale⁴⁷.

Il rapporto fra mafie è però molto complesso. Lo scenario globale permette che le nuove forme di schiavitù prendano le sembianze “di una rete criminale ben strutturata che organizza e gestisce un mercato criminale del tutto particolare e nuovo rispetto ai traffici degli ultimi decenni che erano appannaggio delle tradizionali organizzazioni criminali o mafiose italiane e straniere”⁴⁸. Insomma, non si parla più della supremazia di un ente mafioso su un altro e nemmeno di una mera successione di potere, ma di una comunione di forze. Ironicamente sembra essere il caso di cooperazione internazionale meglio riuscito.

Per quanto riguarda strettamente l’esperienza investigativa e giudiziaria maturata perlopiù a partire dalla seconda metà degli anni novanta⁴⁹, essa rivela come il nuovo mercato criminale sia frutto di una serie di sodalizi di diverse dimensioni, con diverse capacità di agire e interagire in uno o più territori e mercati illeciti contemporaneamente, la capacità di utilizzare più rotte e, infine, la capacità di fornire uno o più servizi illeciti specifici.

La struttura organizzativa complessiva che raggruppa i soggetti criminali operanti tanto nello *smuggling* quanto nel *trafficking* può essere definita come un *sistema criminale integrato*⁵⁰. Tale sistema comporta una distinzione in tre livelli, tra i quali sussistono rapporti di interdipendenza e di complementarità⁵¹.

Il primo è il *livello alto*, in cui agiscono le cosiddette *organizzazioni etniche*. Esse pianificano e gestiscono lo spostamento dei loro propri connazionali dal Paese di partenza a quello di destinazione; gestiscono inoltre i

⁴⁷ Cfr. Becucci, *op.cit.*, 2006, pag 4.

⁴⁸ Cfr. Cicone e Romani, *Le nuove schiavitù. Il traffico di esseri umani nell’Italia del XXI secolo*, *op.cit.*, 2002, pag. 18.

⁴⁹ Cfr. http://legislature.camera.it/_dati/leg13/lavori/doc/xxiii/049/pdf003.pdf

⁵⁰ Cfr. http://legislature.camera.it/_dati/leg13/lavori/doc/xxiii/049/pdf003.pdf.

⁵¹ Dal documento non emergono ancora però giudiziariamente riscontrati rapporti di tipo gerarchico.

flussi migratori illegali provenienti dall'Asia⁵², dal Sub-continente indiano⁵³ e dall'Africa.

A questo primo livello operano, inoltre, anche le organizzazioni criminali mafiose dell'Est europeo, principalmente dedite alla tratta delle giovani donne da inserire successivamente nel mercato della prostituzione, sia la mafia turca dedita principalmente all'immigrazione clandestina curda. Le organizzazioni etniche non partecipano né alla fase del trasporto dei clandestini né a quella successiva del loro attraversamento del confine⁵⁴. Dopo averli selezionati, “formati” e avviati alla partenza del viaggio, gli emissari di queste organizzazioni riprendono i clandestini nel territorio di destinazione, li consegnano ai parenti - ovvero ai loro “padroni”, percependo una quantità di denaro pari al prezzo stabilito anticipatamente, se non più alta ancora.

I capi di queste organizzazioni risiedono all'estero: essi sono in grado di gestire il traffico delle persone perché hanno ingenti capitali prima accumulati agendo in altri mercati illeciti, primi fra tutti quelli della droga e delle armi. Essi non vedono e non entrano in contatto con gli immigrati clandestini. Si occupano soltanto, secondo la logica imprenditoriale⁵⁵, di spostare questa merce umana da un continente a un altro, garantendosi, attraverso persone a loro fedeli o attraverso metodi più violenti, la riscossione del prezzo per il viaggio, una volta che i migranti sono giunti a destinazione⁵⁶.

Le specifiche attività che vengono svolte a questo livello alto sono: la gestione dei capitali, il prezzario dei servizi offerti – che sono più variegati di quanto si possa credere – e, nella maggioranza dei casi, il finanziamento dell'intero processo migratorio. Inoltre, vengono accuratamente scelti i fornitori⁵⁷ cui subappaltare differenti servizi illeciti correlati al fenomeno; vengono stabiliti

⁵² Ad esempio, da Filippine e Cina.

⁵³ Ad esempio, Bangladesh e Sri Lanka.

⁵⁴ Cfr. il Rapporto Daphne disponibile al link: http://www.daphne-toolkit.org/documents/projets/1999-201/IT_daphne_II%20fenomeno%20del%20traffico.pdf.

⁵⁵ Cfr. per un'analisi più dettagliata Jean Ziegler, *I signori del crimine. Le nuove mafie europee contro la democrazia.*, op.cit., Marco Tropea Editore, Cuneo, 2000.

⁵⁶ Sempre che la destinazione risulti essere quella davvero scelta dal migrante.

⁵⁷ Ovvero organizzazioni criminali di medio livello, con le quali vengono stipulati dei veri e propri contratti, di natura operativa e finanziaria.

accordi di collaborazione con altri gruppi criminali, sempre di alto livello, sia per lo scambio di servizi, sia pure, per la compravendita di clandestini. Nel caso in cui questi accordi non vengano rispettati⁵⁸, vengono decise ed avviate azioni conflittuali, anche attraverso l'instaurazione di temporanee grandi alleanze. A tale livello, sono gestite anche le relazioni con persone del mondo politico, burocratico, diplomatico, imprenditoriale e finanziario, soprattutto attraverso il tentativo e spesso il compimento di azioni corruttive.

A *livello medio*, che può esplicitarsi come quello che comprende le organizzazioni criminali che operano nelle zone confinarie con i Paesi di destinazione. A questi gruppi viene sub-appaltata la fase operativa del viaggio, che implica di fatto un'estrema conoscenza del territorio locale e una consolidato *network* di persone di "fiducia" per facilitare il passaggio.

I compiti svolti a questo livello si estrinsecano in: predisposizione di documenti falsi, corruzione delle persone deputate sia al rilascio dei documenti per l'espatrio o al transito frontaliero sia al controllo dei confini; scelta della/e rotta/e, delle modalità e dei mezzi di trasporto; pianificazione flessibile delle modalità sia di ingresso e di alloggio degli immigrati nei paesi di transito (solitamente, all'interno di abitazioni scarsamente visibili), sia di introduzione clandestina nei paesi di destinazione, che di consegna dei clandestini agli emissari delle organizzazioni etniche⁵⁹.

I capi di queste organizzazioni di medio livello sono in contatto sia con i capi delle organizzazioni del livello superiore per quanto riguarda le scelte strategiche e di programmazione, sia con quelli del livello inferiore, per quanto concerne l'esecuzione concreta delle azioni a questi ultimi affidate.

In questo secondo livello rientrano ad esempio le organizzazioni dei *passseurs* sloveni e quelle degli scafisti albanesi⁶⁰. Entrambe, infatti, sono specializzate nel gestire la ricezione e il trasporto di massa, via terra e via mare,

⁵⁸ Come nel caso, per esempio, del furto di un carico di clandestini.

⁵⁹ Cfr. http://legislature.camera.it/_dati/leg13/lavori/doc/xxiii/049/pdf003.pdf. Per un'introduzione ai concetti di etnia e di etnicità, cfr. il testo di F. Barth, *Ethnic groups and Boundaries*, Oslo University Press, 1969.

⁶⁰ Cfr. nota precedente.

di immigrati clandestini provenienti prevalentemente dall'Asia, dall'Estremo e Medio Oriente e dall'Europa dell'Est, oltre che da altre nazioni. Tali gruppi criminali, albanesi e sloveni, presentano delle specificità: in base all'esperienza maturata nel tempo e in considerazione della profonda conoscenza dei territori in cui operano, essi costituiscono delle vere e proprie "agenzie di servizi"⁶¹, cui si affidano anche e soprattutto la mafia turca, cinese e russa, al fine di trafficare non solo persone, ma anche droga, tabacco e armi.

A *livello basso*, entrano in gioco organizzazioni criminali minori che operano sia nelle nazioni di transito sia nelle zone confinarie con i paesi di destinazione. Queste organizzazioni operano sia su commessa delle organizzazioni di livello medio, sia nei confronti di singoli migranti dotati di un capitale proprio. Nettamente più numerose di quelle di alto e medio livello, si occupano concretamente e materialmente di ricevere e di smistare i clandestini, curano il passaggio del confine e l'introduzione clandestina nel territorio di transito oppure di destinazione, effettuano i trasporti e, infine, provvedono alla consegna degli immigrati agli emissari di altre organizzazioni criminali minori⁶² fino ad arrivare, al termine del viaggio, a quelli delle organizzazioni etniche, dai quali ricevono in cambio il denaro che successivamente viene consegnato ai capi.

Nelle manifestazioni del fenomeno hanno assunto sempre maggior importanza questi "*networks* criminali nei quali sono presenti organizzazioni di alto, medio e basso livello legate tra di loro da rapporti di interazione e interdipendenza. Molte hanno basi *etiche*, nel senso che sono composte solo da connazionali, e sono sodalizi delinquenziali paragonabili a multinazionali del crimine"⁶³.

È riconoscibile una struttura gerarchica piramidale condivisa da tutti questi *networks* così organizzata:

⁶¹ Cfr. nota precedente.

⁶² Un altro sub-appalto: è lampante la forte interconnessione fra questi gruppi.

⁶³ Cfr. Ciconte e Romani, *op.cit.*, 2002, pagg. 44-45.

– un vertice, che agisce nel proprio paese in quanto è lì che gode di protezioni, conoscenze, potere e risorse tali da poter avviare il traffico indisturbato⁶⁴;

– un livello medio, formato da organizzazioni criminali cui il vertice subappalta pezzi del tragitto: solitamente si tratta di mafie dei paesi di transito della tratta, ovvero gruppi criminali locali che conoscono estremamente bene il territorio e, “grazie a un sistema di relazioni illecite costruite nel tempo, sono in grado di provvedere alla ricezione degli immigrati e alla loro custodia temporanea”⁶⁵;

– la manovalanza, ovvero i cosiddetti trasportatori o *passeurs* che veicolano il traffico nell’ultima parte del suo viaggio e lo introducono nel paese di destinazione⁶⁶.

Apparentemente quindi, il traffico di esseri umani sembra appannaggio esclusivo delle mafie straniere che operano in Italia. Questo non significa però che tali organizzazioni abbiano soppiantato quelle italiane: semplicemente tra mafie nazionali ed estere si registra un’interazione ed una convergenza in un altro settore del mercato illegale, ovvero quello del traffico di stupefacenti⁶⁷. Il crimine organizzato italiano, infatti, non partecipa alla gestione della tratta per un fatto culturale: lo ritiene un lavoro “troppo sporco”⁶⁸ e disdicevole, in quanto basa le fonti di guadagno sullo sfruttamento sessuale e/o lavorativo di donne e bambini. Questa però è un’affermazione incompleta: le inchieste giudiziarie svolte, in particolare ma non solo, nelle Direzioni distrettuali antimafia di Trieste e di Lecce, hanno anche messo in evidenza come nell’ultima fase del viaggio, consistente nell’introduzione dei clandestini in Italia e nella loro consegna agli emissari delle organizzazioni etniche, sovente vi sia la partecipazione di manovalanza criminale autoctona che fornisce gli alloggi, svolge il ruolo di

⁶⁴ Cfr. nota precedente, pag. 45.

⁶⁵ Cfr. Ciconte e Romani, *op. cit.*, 2002, pag. 46.

⁶⁶ Cfr. Ciconte e Romani, *op. cit.*, 2002, pag. 46 e seguenti.

⁶⁷ Cfr. nota precedente, pag. 47.

⁶⁸ Oltre al già citato testo di Ciconte e Romani, questa considerazione è emersa anche dalle interviste fatte, nel corso del biennio 2007-2008, al Procuratore Antimafia di Trieste, il Dott. N.M. Pace.

autista o di staffetta⁶⁹ oppure di tassista verso le stazioni ferroviarie più vicine, ad esempio come succede a Lecce. Gli inquirenti hanno pure avuto modo di accertare come la produzione dei gommoni utilizzati per il trasporto dei clandestini sulle coste salentine sia stata appaltata anche ad aziende pugliesi.

Un fenomeno particolarmente grave, denunciato dall’Autorità giudiziaria, è stata la compravendita di visti di ingresso, che ha visto il coinvolgimento, in specifici e fortunatamente limitati casi, di esponenti delle forze dell’ordine, specialmente di personale degli Uffici stranieri di alcune questure⁷⁰. Quindi, se è vero che la mafia italiana non partecipa al traffico illecito di persone, è vero anche che la “manovalanza” e altri attori sociali risultano spesso coinvolti in questo fenomeno.

Detto questo, tre sono le principali branche in cui si estrinseca il traffico: quella destinata al lavoro nero, quella relativa allo sfruttamento della propensione all’emigrazione e, infine, quella che concerne il traffico di donne e bambini a scopo di sfruttamento sessuale. Nel caso di minori, la loro condizione di schiavitù implica anche una coercizione al lavoro forzato, all’accattonaggio, alla rimozione di organi o alle adozioni illegali; ma di tutto questo parleremo nel prossimo capitolo.

Ora, per quanto concerne i rapporti tra le varie reti criminali, occorre precisare che il viaggio dai Paesi di origine in genere si compone di più tappe e, di conseguenza, viene gestito da differenti gruppi criminali⁷¹. È interessante, quindi, anche delineare la figura del trafficante e, per farlo, mi avvarrò *in primis* di un articolo della stampa albanese che, nel novembre 2003, ha pubblicato la confessione di un giovane uomo di trent’anni implicato nel traffico di clandestini⁷². Bledar Mane, questo il suo nome, è stato incarcerato due volte, la

⁶⁹ Questo si nota soprattutto nella zona di confine Italia-Slovenia.

⁷⁰ Cfr. il link: http://legislature.camera.it/_dati/leg13/lavori/doc/xxiii/049/pdf003.pdf.

⁷¹ Cfr. le indagini compiute dalla Direzione Nazionale Antimafia in sinergia con Transcrime dell’Università di Trento.

⁷² Cfr. l’articolo pubblicato su *Le Courier des Balkans* “Albanie:le confessions d’un trafiquant” di Artan Puto, tradotto da Jean-Arnault Dérens, reperibile presso l’archivio del sito in data 7 novembre 2003 al link: <http://balkans.courriers.info/article3765.html>.

prima dieci, la seconda per cinque mesi: tali pene sono state ridotte grazie alla collaborazione dell'uomo con le forze di polizia.

È tutto cominciato con una lettera aperta che il detenuto ha inviato al giornale nazionale *Gazeta Shqiptarve*, lettera nella quale egli confessa la sua appartenenza alla mafia albanese⁷³ e, in particolare, a quei settori che si occupano del traffico di esseri umani.

Nello scritto, Mane non risparmia i dettagli più scabrosi riguardanti le modalità secondo le quali si articola il mercato del traffico di persone: il punto chiave è l'aeroporto di Rinas, l'unico aeroporto internazionale del Paese, situato a una ventina di chilometri da Tirana. Non a caso, però, questa lettera viene pubblicata immediatamente dopo che l'Ambasciatore americano in Albania, James Jeffrey, aveva dichiarato, in occasione di un incontro alla scuola di magistratura di Tirana, che il crimine organizzato stava distruggendo il Paese. L'Ambasciatore aveva annunciato con veemenza che “il governo americano conosceva i baroni del crimine in Albania”⁷⁴ e che sarebbe stato compiuto ogni sforzo per combattere questo fenomeno, assieme ai *partners* europei e allo stesso governo albanese.

A questa dichiarazione, nella sua lettera Bledar Mane risponde con estremo pessimismo riguardo alla capacità del governo albanese di eliminare i traffici illegali e denuncia la corruzione e l'implicazione di tutti i funzionari statali in tali attività criminali. Scrive di aver corrotto personalmente il capo della polizia aeroportuale e racconta l'aneddoto del volo verso gli Stati Uniti assieme, lui come accompagnatore di clandestini, il poliziotto diretto a un corso di specializzazione.

D'altronde, dalla lettera si evince che tutti i capi della polizia dell'aeroporto internazionale “Madre Teresa” di Rinas che vi hanno lavorato tra

⁷³ Per una più ampia panoramica sulla criminalità organizzata, cfr. J. Ziegler, *I signori del crimine. Le nuove mafie europee contro la democrazia.*, Marco Tropea Editore, Cuneo, 2000. In questo suo testo, Ziegler analizza nello specifico come da qualche anno siano comparse nuove mafie in Europa, mafie che hanno tratto vantaggio dal crollo del comunismo e dalla crisi in cui si trovano molti Paesi dell'Est. Ecco perché ho scelto come primo caso da analizzare quello di un ex-trafficante albanese.

⁷⁴ Cfr. nota precedente “...le gouvernement des USA connaissait les barons du crime en Albanie”, traduzione mia.

il 1997 e il 2002 erano corrotti e perciò coinvolti nel traffico: ognuno di loro percepiva fino a trecento dollari per ogni persona veniva accompagnata in Europa, novecento per quelle dirette negli USA. Infatti, il trafficante svolgeva il suo ruolo di accompagnatore lungo queste due direttrici. Il prezzo del trasporto in Europa era allora di 1.500 dollari, quello per gli Usa saliva fino ai cinquemila dollari. Il suo lavoro iniziava dall'aeroporto di Rinas, dove i trafficati arrivavano con i documenti falsi, contraffatti in un ristorante nel centro di Tirana.

Tra il 1994 e il 1995, egli studia media e comunicazione a Londra, ma il suo lavoro nel mercato del *trafficking* non cessa: “Durante quel periodo ho accompagnato negli USA circa otto persone al mese, ciascuno di loro per il viaggio pagava settemila dollari”⁷⁵. Nel 1997, salgono al potere i socialisti e Mane viene introdotto dalle persone cui faceva riferimento a un altro gruppo legato ad un alto funzionario della nuova amministrazione. Inoltre, in questo periodo, oltre alla dirigenza politica, cambiano anche i tragitti: i passaporti albanesi contraffatti vengono utilizzati per diversi Paesi di destinazione, ovvero Egitto, Tunisia, Marocco. In apparenza, si fanno passare i gruppi di trafficati per gruppi turistici⁷⁶ di circa quindici persone. Il cambiamento delle rotte è dovuto anche all'aumento dei prezzi per le direttrici Europa e Stati Uniti: 2.500 dollari per il trasporto lungo la prima, 10.000 dollari per la seconda. Nel 2003, il prezzario è di 2.500 euro per l'Europa continentale, 6.500 per Inghilterra e Irlanda, 13.000 per USA e Canada⁷⁷.

Questa lettera di denuncia ha provocato diverse reazioni nell'opinione pubblica albanese: alcuni l'hanno ritenuta “l'ennesima storia senza colpevoli nella lunga serie delle indagini contro la corruzione”⁷⁸, altri “un ennesimo bluff della stampa albanese”⁷⁹; altri ancora hanno mostrato una totale indifferenza; infine, molti hanno palesato un forte scetticismo attraverso l'affermazione che la

⁷⁵ Cfr. anche l'articolo “Albania: giovane, laureato a Londra...trafficante”, *Osservatorio sui Balcani*, 06 novembre 2003, disponibile al link: <http://www.osservatoriobalceni.org/article/articleview/2580/1/41/>.

⁷⁶ E qui è chiaro che si tratta di una maschera imposta, ma pur sempre un'altra maschera che l'attore sociale indossa per performare un canovaccio stabilito a priori dalla regia dei trafficanti (registi o attori?).

⁷⁷ Cfr. nota 18, link: <http://www.osservatoriobalceni.org/article/articleview/2580/1/41/>.

⁷⁸ Cfr. nota precedente, link: <http://www.osservatoriobalceni.org/article/articleview/2580/1/41/>.

⁷⁹ Cfr. nota precedente, link: <http://www.osservatoriobalceni.org/article/articleview/2580/1/41/>.

corruzione non può essere sconfitta perché le stesse autorità che dovrebbero combattere la criminalità sono quelle profondamente coinvolte in questi traffici.

Bledar Mane è comunque un caso particolare, che ha fatto scalpore, ma di storie come la sua ce ne stanno a centinaia. Nei vari Paesi di transito, ogni valico, ogni percorso che permette di attraversare confini è un non-luogo, dove il contadino, il pastore, l'artigiano, l'operaio può vestire una maschera nuova e impersonare un personaggio chiave sul palcoscenico itinerante su cui si svolge il dramma del traffico di esseri umani.

Alcuni esempi: l'ultima casa del villaggio di Miratovac, nel sud della Serbia, si trova a cinquecento metri dalla frontiera con la Macedonia. Lì ci vivono, in una specie di cantina, Agim Aglusi-Ibro, sua moglie e i loro tre bambini. A Miratovac si contano più di settecento case, ma quasi il sessanta per cento degli abitanti sono emigrati in Germania, Austria o Svizzera. A causa della vicinanza al confine e della condizione di povertà dei paesani, la maggior parte degli uomini si dedicava al contrabbando: "Prima della guerra, si viveva bene attraverso questa attività. Si commerciava in farina, olio, zucchero, petrolio e suoi derivati, a volte anche delle persone, generalmente dei rumeni⁸⁰".

Nelle reti delle organizzazioni criminali che si occupano di traffici di persone, gli abitanti di villaggi come Miratovac giocano ovviamente un ruolo chiave. All'interno della gerarchia dei gruppi piramidali, essi ricoprono ovviamente il gradino più basso: fanno insomma parte della manovalanza, di chi si occupa del passaggio da un clan mafioso all'altro. Il loro contributo è essenziale, in quanto solamente i locali possono conoscere i sentieri più nascosti, quelli tracciati ad esempio dalle capre, i collegamenti circa mal custodito frontiere. Essi sono gli unici che possono indicare la via da seguire, quella più nascosta da alberi e cespugli, che protegge dallo sguardo delle guardie di

⁸⁰ Cfr. Jelena Bjelica, giornalista di *Reporter*, "Le trafic humain sur la route des Balkans", in *Le Courrier des Balkans*, tradotto in francese da Persa Aligrudic; prima pubblicazione 7 maggio 2002, disponibile on line da sabato 25 maggio 2002, al link: <http://balkans.courriers.info/article796.html>, traduzione mia.

frontiera e permette di raggiungere così i pressi di Lojano o Kumanovo in Macedonia⁸¹.

Le rotte balcaniche del traffico di esseri umani sono ben conosciute dalle forze di polizia, tanto che esistono mappature delle stesse molto dettagliate. Esse comprendono due grandi traiettorie: una passa attraverso Belgrado e si dirige a sud verso il Kosovo, la Macedonia e il Montenegro, mentre a ovest punta verso la Bosnia; l'altra, attraversando il territorio macedone, si stende verso la Grecia e l'Albania. Un'altra rotta importante, benché minore rispetto alle due precedenti, è quella linea sottile che collega l'Albania e l'Italia.

“Sì, una volta le trasportavo io. Capisci subito che sono loro ‘le trafficate’...”⁸², confida N.N., un anziano conducente di mini-bus sulla tratta Chop⁸³ – Belgrado. Una volta la settimana, all'arrivo del mini-bus davanti alla stazione ferroviaria di Belgrado, si verificava il pericolo che alcune donne, partite alla ricerca di una vita migliore, finissero in qualche sobborgo belgradese, dove sarebbero potute essere violentate, picchiate o maltrattate sia psicologicamente, sia fisicamente. Allora, per evitare questo, il conducente tratteneva loro i passaporti per tutto il viaggio, il quale durava quasi quattordici ore. Gli altri passaggi di frontiera funzionano tutti più o meno alla stessa maniera. È così anche per il valico tra Serbia e Repubblica Srpska: qui, in particolare, si usa attraversare la Drina e la gente e le merci vengono trasportate con delle zattere lungo tutto il suo corso. Una volta che la “merce”⁸⁴ ha attraversato la Drina, viene fatta scendere dalle zattere e fatta incamminare o verso Bijeljina, o Brčko, o Tuzla. Al confine orientale della Serbia con la Bulgaria e la Romania, invece, le persone sono trafficate in parte attraverso il Danubio e in parte lungo i sentieri di montagna⁸⁵.

⁸¹ Cfr. nota precedente, link: <http://balkans.courriers.info/article796.html>.

⁸² Cfr. nota precedente, link: <http://balkans.courriers.info/article796.html>, traduzione mia libera.

⁸³ Una località in Ucraina.

⁸⁴ Nell'articolo citato, reperibile al link: <http://balkans.courriers.info/article796.html>, la parola utilizzata è “marchandise”.

⁸⁵ Cfr. la nota precedente all'articolo reperibile al link: <http://balkans.courriers.info/article796.html>.

2.2. Le azioni di *counter-trafficking*

Nel Rapporto congiunto di UNICEF, UNOHCHR e OSCE ODIHR, pubblicato dall'UNDP⁸⁶, nel novembre 2003 e intitolato *Trafficking in human beings in South Eastern Europe*⁸⁷, si apprende che la misure anti-traffico sono diverse e seguono tre principali modelli: quello della migrazione, quello giuridico-operativo⁸⁸ e quello dei diritti umani.

Il primo modello, ovvero quello relativo alla migrazione, è adottato fondamentalmente dall'Organizzazione Internazionale per la Migrazione (OIM). L'OIM basa i propri programmi contro la tratta sulla convinzione che il problema sia strettamente collegato alla “migrazione economica non regolata”⁸⁹. Analizza perciò in quest'ottica le condizioni di partenza dei migranti e legge il fenomeno migratorio soprattutto come il tentativo del singolo di iniziare un'esistenza migliore, di elevarsi da uno status precedente. Si concentra poi soprattutto sull'assistenza umanitaria alle vittime: in particolare, propone misure socio-giuridiche che possano supportarle una volta giunte nel paese di destinazione. Cerca perciò di fornire sostegno tramite la creazione di strutture temporanee che accolgano l'immigrato e gli forniscano le prime cure; quindi sostiene il rimpatrio degli stessi nei paesi d'origine e la necessità di cure continuate anche sul lungo periodo.

Il secondo approccio, quello che ho definito giuridico-operativo, è rappresentato dalle azioni dei vari Ministeri dell'Interno, delle forze di polizia (specialmente quelle che operano presso le frontiere) e degli enti e dalle iniziative regionali volte a fronteggiare il crimine organizzato. Il traffico è qui concepito alla stregua del traffico di armi o di droga: non è raro che le mafie transnazionali che trattano esseri umani, siano spesso implicate anche in questi altri mercati

⁸⁶ Disponibile al link: http://www.osce.org/documents/odihr/2003/12/1645_en.pdf.

⁸⁷ Ho scelto questo rapporto perché le mie ricerche si concentrano proprio sull'analisi delle cosiddette “rotte balcaniche”, che saranno quindi esaminate anche nei miei prossimi articoli.

⁸⁸ Nel testo di cui alla nota 7, *law enforcement*. Lo traduco con sinergia giuridico-operativa perché molto spesso capita che le leggi ci siano e manchino di efficacia in quanto non flessibili.

⁸⁹ Nel testo di cui alla nota 7, *unregulated economic migration*.

illeciti. Quindi il concetto cardine su cui poggia questo approccio è quello del contrasto all'illegalità, ma tale chiave di lettura è troppo ampia per condurre a risultati efficaci. Internazionalmente è denominata strategia del “tutti o nessuno”, nel senso che o tutte le vittime del traffico vengono trattate alla stregua di criminali, o tutti i criminali beneficiano dei trattamenti specifici riservati ai trafficati. Contemporaneamente, nascono problemi per quanto riguarda il riconoscimento e l'individuazione dei trafficanti, che magari non sono direttamente membri di gruppi criminali organizzati ma piuttosto manovalanza o addirittura ex-vittime del traffico che sono “avanzate di grado”.

Il terzo modello, ovvero quello dei diritti umani, sottolinea il bisogno e l'obbligo per gli stati di proteggere i diritti fondamentali dei trafficati. In realtà, questo approccio dovrebbe fornire la cornice internazionale entro cui attuare politiche e misure anti-traffico, ma da solo non è sufficiente all'analisi del fenomeno. In particolare, il Rapporto UNOHCHR *Recommended Principles and Guidelines on Human Rights and Human Trafficking* stabilisce quanto segue:

1. la protezione, l'assistenza e la garanzia dei diritti umani deve essere al centro di ogni misura diretta a beneficio delle vittime del traffico;
2. gli Stati sono responsabili davanti alla Comunità internazionale di agire in modo da prevenire il fenomeno del traffico, da investigarlo e da punirne i responsabili, nonché assistere e proteggere i trafficati;
3. le misure anti-traffico non dovranno in alcun modo avversare i principi della dignità delle persone e della garanzia dei diritti riconosciuti universalmente, in particolare nei confronti di quanti sono stati trafficati, dei migranti, dei richiedenti asilo politico, dei rifugiati e degli sfollati.

Questo modello è stato implementato perlopiù da organizzazioni non governative, internazionali ma anche da alcune strutture locali e governative, che agiscono sul fronte dei diritti umani. Il ruolo di questi attori è quello di monitorare e supportare l'attività governativa in questo settore⁹⁰. La parziale

⁹⁰ “Overall responsibility [to combat trafficking] lies with individual states, which must ensure that they comply with their international obligations under human rights norms to respect and protect the rights of

inefficacia di questo approccio è dovuta alla difficoltà di reperimento delle informazioni e alla mancata attività “sul campo” degli enti.

Appare evidente che i tre modelli presi singolarmente non possano fornire una soluzione radicale al problema. Le tre linee potrebbero però essere integrate assieme e rese flessibili per adattarsi ad ogni contesto cui si applicheranno. La flessibilità di un possibile modello è necessaria per analizzare e fronteggiare la complessità delle reti criminali che si occupano della tratta.

individuals through legal, administrative and other facility”, *Stability Pact Trafficking Task Force*, informazioni disponibili al link: <http://www.stabilitypact.org/trafficking/>.

3. Il traffico di esseri umani: dimensione profonda

3.1. Il riciclaggio dei proventi⁹¹

“Se la migrazione di per sé non riveste potenzialità criminogene di rilievo, e può anzi essere occasione di crescita culturale attraverso il ‘dare e avere’ lungo il percorso, la gestione dei flussi migratori illegali rappresenta invece un importante ‘mercato nero’ e come tale un nuovo settore di incidenza del crimine organizzato⁹². È molto arduo, perciò, affrontare la questione del riciclaggio dei proventi⁹³, com’è arduo per gli esponenti del settore investigarci e smascherarlo.

Uno sforzo notevole è stato compiuto dall’Unione Europea, la quale si è dotata di due strumenti legislativi: il primo, già recepito dalle legislazioni nazionali, ha l’obiettivo di impedire le frodi nel settore finanziario, mentre il secondo è teso a sviluppare la cooperazione tra le autorità doganali per ostacolare operazioni finanziarie illegali.

Per proteggere il sistema finanziario dalle transazioni illegali⁹⁴, l’UE ha iniziato la sua lotta contro il riciclaggio dei proventi di attività illecite nel 1991⁹⁵: la direttiva 91/308/CEE del Consiglio, difatti, costituisce la prima tappa a livello di questo processo. A livello internazionale, i testi di riferimento in materia sono le 40 raccomandazioni del Gruppo di azione finanziaria internazionale sul riciclaggio dei capitali (GAFI), aggiornate per l’ultima volta nel giugno 2003.

⁹¹ Come introduzione all’argomento, cfr. L. Ferola, *Il riciclaggio dei proventi illeciti nel diritto internazionale*, Giuffrè, Roma, 2005.

⁹² Cfr. E. Kermol, *Le frontiere della prostituzione*, op.cit., CLEUP, 2003, pag. 21.

⁹³ Disciplinato nella normativa italiana dall’articolo 648 bis del Codice Penale: “Fuori dei casi di concorso nel reato, chiunque sostituisce o trasferisce denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto non colposo, ovvero compie in relazione ad essi altre operazioni, in modo da ostacolare l’identificazione della loro provenienza delittuosa, è punito con la reclusione da quattro a dodici anni e con la multa da Lire due milioni a Lire trenta milioni. La pena è aumentata quando il fatto è commesso nell’esercizio di un’attività professionale. La pena è diminuita se il denaro, i beni o le altre utilità provengono da delitto non colposo per il quale è stabilita la pena della reclusione inferiore nel massimo a cinque anni. Si applica l’ultimo comma dell’articolo 648”. Questa terza versione dell’articolo è fornita dalla Legge n. 328 del 9 agosto 1993.

⁹⁴ Cfr. il link: <http://www.europarl.europa.eu/highlights/it/503.html>.

⁹⁵ Cfr. il link: http://europa.eu/legislation_summaries/other/124016_it.htm.

La direttiva definisce le nozioni di ente creditizio, ente finanziario e riciclaggio. Per quanto riguarda in particolare quest'ultimo, essa riprende la definizione di riciclaggio data dalla Convenzione delle Nazioni Unite del 1998 contro il traffico illecito di stupefacenti, elencando fra le azioni di riciclaggio commesse intenzionalmente:

- a. la conversione o il trasferimento di beni di provenienza criminosa, con il fine di occultare o dissimulare l'origine illecita dei beni stessi o di aiutare chiunque sia coinvolto in tale attività a sottrarsi alle conseguenze giuridiche delle proprie azioni;
- b. la dissimulazione o l'occultamento della reale natura, provenienza, ubicazione, disposizione, movimento, proprietà dei beni o diritti sugli stessi, effettuati essendo a conoscenza del fatto che tali beni provengono da un'attività criminosa o da una partecipazione a tale attività;
- c. l'acquisto, la detenzione o l'utilizzazione di beni essendo a conoscenza, al momento della loro ricezione, che tali beni provengono da un'attività criminosa o da una partecipazione a tale attività,
- d. la partecipazione a uno degli atti di cui ai sopra, l'associazione ai fini del compimento dell'atto, il tentativo di perpetrarlo, il fatto di aiutare, l'istigazione o il suggerimento di commetterlo o solo il fatto di agevolarne l'esecuzione.

Gli Stati membri controllano l'applicazione del divieto di riciclaggio dei capitali e verificano che gli enti creditizi e gli enti finanziari accertino l'identità dei loro clienti, mediante un documento probante, salvo che il cliente sia a sua volta un ente creditizio o un ente finanziario⁹⁶. L'esigenza dell'identificazione si applica a qualsiasi transazione il cui importo ammonti a quindicimila euro o lo superi.

Gli enti creditizi e gli enti finanziari conservano la copia o gli estremi dei documenti d'identità per almeno cinque anni dalla cessazione delle relazioni con i clienti nonché le pezze giustificative e le registrazioni delle operazioni per

⁹⁶ Sono però previste deroghe per alcuni contratti d'assicurazione.

almeno cinque anni dall'esecuzione delle stesse. Essi, nondimeno, collaborano con le Autorità responsabili della lotta contro il riciclaggio. Dette autorità possono dare istruzione agli enti sopraccitati di non eseguire operazioni che essi sappiano o sospettino essere connesse al riciclaggio.

Gli enti creditizi e finanziari sono sottoposti a un vincolo, ovvero non possono comunicare a nessuno la trasmissione delle informazioni alle Autorità o il fatto che un'inchiesta sia in corso. La divulgazione in buona fede di informazioni alle Autorità non comporta, per questi enti, responsabilità di nessun tipo. A loro volta, le Autorità competenti, qualora scoprono fatti che possano costituire la prova di un riciclaggio di capitali, ne devono informare le Autorità responsabili della lotta contro il riciclaggio.

Gli enti creditizi e finanziari instaurano procedure di comunicazione e di controllo interno per prevenire o impedire l'esecuzione di operazioni connesse al riciclaggio di capitali e prendono opportuni provvedimenti per sensibilizzare i loro dipendenti alle disposizioni della direttiva.

È istituito, sempre con questa prima direttiva, presso la Commissione un comitato di contatto composto di persone designate dagli Stati membri e di rappresentanti della Commissione con l'incarico di facilitare la concertazione. Ad ogni modo, gli Stati membri possono adottare o mantenere disposizioni più severe per impedire il riciclaggio di capitali.

Nel 2001, l'Atto modificatore 2001/97/CE⁹⁷ aggiorna la direttiva, statuendo la stessa dovrebbe non soltanto riflettere le migliori pratiche internazionali del settore, ma anche continuare a garantire uno standard elevato nella protezione del settore finanziario e di altre attività a rischio dagli effetti dannosi del denaro proveniente da attività criminose.

Inoltre, viene precisato che la direttiva non chiarisce quale sia lo Stato membro alle cui Autorità le succursali di enti creditizi e finanziari – con sede

⁹⁷ Testo modificato al link:

http://eurlex.europa.eu/smartapi/cgi/sga_doc?smartapi!celexplus!prod!DocNumber&lg=it&type_doc=Directive&an_doc=2001&nu_doc=97.

centrale in un altro Stato membro – devono presentare le segnalazioni di operazioni sospette, né quale sia lo Stato membro le cui Autorità sono competenti a garantire che tali succursali si conformino alla direttiva. L'Atto esplicita che la competenza a ricevere le segnalazioni e a esercitare le responsabilità predette spetti alle Autorità dello Stato membro nel quale è ubicata la succursale. Il recepimento di tale assegnazione di competenza è opportuno venga recepito nella direttiva del 1991 tramite una modifica delle definizioni di “ente creditizio” ed “ente finanziario”.

Il Parlamento europeo, durante i lavori preparatori, aveva espresso preoccupazione per il fatto che le attività degli uffici dei cambiavalute (*bureaux de change*) e delle imprese di trasferimento di fondi (*money remittance offices*) fossero suscettibili di utilizzo a fini di riciclaggio e aveva proposto che queste attività rientrassero nel campo di applicazione della direttiva.

La direttiva del 1991, tra l'altro, obbligava gli Stati membri a combattere unicamente il riciclaggio dei proventi di reati connessi al traffico di stupefacenti ma, negli anni immediatamente successivi, è emersa la tendenza a una definizione molto più ampia del riciclaggio, fondata su una gamma più vasta di reati “base” o “presupposto”⁹⁸ ed anche la questione della punibilità della partecipazione ad un'organizzazione criminale negli Stati membri dell'Unione europea. La predetta azione comune rispecchia l'accordo degli Stati membri sulla necessità di un'impostazione comune e olistica in questo settore.

In ogni Stato membro il settore finanziario e, in particolare, gli enti creditizi provvedono a segnalare le operazioni sospette in ottemperanza alla direttiva. Da

⁹⁸ Tendenza manifestatasi ad esempio nel 1996 con la revisione delle 40 raccomandazioni del GAFI (Gruppo di azione finanziaria internazionale) ossia del più importante organismo internazionale per la lotta contro il riciclaggio.

L'ampliamento della gamma dei reati di base agevola la segnalazione delle operazioni sospette nonché la cooperazione internazionale in questo settore. Pertanto, la direttiva dovrebbe essere adeguata in tal senso. Nell'azione comune 98/699/GAI adottata dal Consiglio il 3 dicembre 1998, sul riciclaggio di denaro e sull'individuazione, il rintracciamento, il congelamento o sequestro e la confisca degli strumenti e dei proventi di reato, gli Stati membri hanno convenuto che tutti i reati gravi, secondo la definizione data nell'azione comune, costituiscono reati base ai fini della criminalizzazione del riciclaggio dei proventi di attività illecite. Cfr.

http://europa.eu/legislation_summaries/justice_freedom_security/fight_against_organised_crime/133073_it.htm.

indizi certi risulta che l'intensificazione dei controlli ha indotto i riciclatori a sperimentare metodi alternativi al fine di occultare l'origine dei proventi di attività criminose. I riciclatori di denaro hanno manifestato, difatti, la tendenza ad avvalersi a questo punto di enti non finanziari. Tale tendenza è stata confermata dai lavori del GAFI sulle tecniche e tipologie del riciclaggio.

Gli obblighi stabiliti dalla direttiva in materia di identificazione dei clienti, tenuta delle registrazioni e segnalazione delle operazioni sospette dovrebbero essere estesi ad un numero limitato di attività e di professioni che si sono rivelate suscettibili di utilizzo a fini di riciclaggio⁹⁹.

I notai ed i professionisti legali indipendenti, quali definiti dagli Stati membri, dovrebbero essere assoggettati alle disposizioni della direttiva quando partecipano a operazioni di natura finanziaria o societaria, inclusa la consulenza tributaria, per le quali è particolarmente elevato il rischio che i servizi dei predetti professionisti vengano utilizzati a fini di riciclaggio dei proventi di attività criminali. Tuttavia, quando dei professionisti indipendenti, legalmente riconosciuti e che forniscono consulenza legale, esaminano la posizione giuridica di un cliente o rappresentano un cliente in un procedimento giudiziario, non hanno l'obbligo di comunicare eventuali operazioni sospette di riciclaggio. Deve sussistere, però, l'esenzione da qualsiasi obbligo di comunicare le informazioni ottenute prima, durante o dopo il procedimento giudiziario, o nel corso dell'esame della posizione giuridica di un cliente. Di conseguenza, la consulenza legale è soggetta al vincolo del segreto professionale a meno che il consulente giuridico partecipi alle attività di riciclaggio dei proventi illeciti, che la consulenza sia fornita a fini di riciclaggio o l'avvocato sia a conoscenza che il cliente chiede consulenza giuridica ai fini del riciclaggio dei proventi illeciti. I servizi direttamente comparabili devono essere trattati allo stesso modo se forniti da un qualsiasi professionista incluso nella direttiva.

⁹⁹ Cfr. Cappa E. e Morera U. (a cura di), *Normativa antiriciclaggio e segnalazione di operazioni sospette*, Il Mulino, Bologna, 2008.

Al fine di preservare i diritti sanciti dalla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU) e dal trattato sull'Unione europea, nel caso di revisori dei conti, contabili esterni e consulenti tributari che, in alcuni Stati membri, possono difendere o rappresentare un cliente nell'ambito di procedimenti giudiziari o accertare la posizione giuridica di un cliente, le informazioni che questi ottengono nell'espletamento di tali compiti non dovrebbero essere soggette all'obbligo di segnalazione a norma della direttiva.

Quest'ultima fa riferimento, da un lato, alle "autorità responsabili per la lotta contro il riciclaggio" alle quali devono essere presentate le segnalazioni delle operazioni sospette e, dall'altro, alle autorità responsabili, in forza di leggi o regolamenti, della vigilanza sull'attività degli enti e delle persone¹⁰⁰. È inteso che non si obbliga gli Stati membri a istituire "autorità competenti" qualora non esistano e che gli ordini degli avvocati e gli altri organismi di autoregolamentazione dei liberi professionisti non rientrano fra le "autorità competenti".

Nel caso dei notai e dei professionisti legali indipendenti, per tenere debitamente conto dell'obbligo di riservatezza che vincola detti professionisti ai loro clienti, gli Stati membri dovrebbero essere autorizzati a designare l'ordine degli avvocati o qualunque altro organismo di autoregolamentazione dei liberi professionisti come organo a cui questi professionisti segnalano eventuali casi di riciclaggio. Le regole riguardanti il trattamento di tali segnalazioni e la loro eventuale trasmissione alle autorità responsabili per la lotta contro il riciclaggio e, in generale, le forme appropriate di cooperazione tra gli ordini degli avvocati o altri organismi professionali e dette autorità devono essere determinate dagli Stati membri¹⁰¹.

Inoltre, la direttiva del 2001 amplia il gruppo dei professionisti, ovvero agenti immobiliari, notai o rivenditori di beni di lusso, che deve rendere conto

¹⁰⁰ "Autorità competenti".

¹⁰¹ In particolare, quella finalizzata al terrorismo.

della propria attività, qualora sussista il sospetto che un cliente abbia fatto ricorso ai loro servizi per riciclare denaro sporco. I professionisti saranno poi liberi di informare i propri clienti dell'avvenuta comunicazione alle Autorità, come da quanto emerso nel corso delle trattative degli accordi. In merito alla controversa questione dell'inviolabilità del segreto professionale degli avvocati, i deputati hanno accolto con favore l'accordo raggiunto in sede di conciliazione, in base al quale esso continuerà ad essere garantito fatti salvi i casi in cui il legale sia a conoscenza che una data operazione è finalizzata al riciclaggio di fondi.

Accanto alle due direttive summenzionate, non bisogna dimenticare la terza direttiva antiriciclaggio 2005/60/CE, entrata in vigore il 29 dicembre 2007¹⁰², la quale mira ad integrare la precedente attraverso il potenziamento della collaborazione tra le autorità doganali alle frontiere esterne dell'UE¹⁰³. Un sistema finanziario più trasparente non è, infatti, sufficiente ad impedire il transito quotidiano oltre i confini dell'Unione di ingenti somme di denaro/beni di valore di dubbia provenienza. La direttiva–quadro proposta dalla Commissione prevede che chiunque si appresti a lasciare o a entrare nello spazio doganale dell'Unione abbia l'obbligo di dichiarare per iscritto se è in possesso di denaro contante pari o superiore a quindicimila euro¹⁰⁴.

Secondo l'opinione comune dei deputati europei, il semplice obbligo di dichiarazione non è sufficiente, poiché è possibile non presentare alcuna dichiarazione, falsificarla o suddividere la somma al fine di trasportare l'ammontare a tranches e in diversi viaggi.

Quindi occorre offrire agli Stati membri la possibilità di raccogliere le informazioni sui movimenti di denaro importanti tramite una procedura di notifica. Tale procedura, alternativa all'obbligo di dichiarazione, prevede che, su domanda delle autorità doganali, vengano notificate le somme di denaro in contante pari o superiori a quindicimila euro e che il viaggiatore debba

¹⁰² Cfr. il link:

http://www.tuttoantiriciclaggio.it/index.php?option=com_content&task=view&id=78&Itemid=56.

¹⁰³ Cfr. anche Ferola L., *Il riciclaggio dei proventi illeciti nel diritto internazionale*, op.cit., Giuffrè, Roma, 2005.

¹⁰⁴ Cfr. il link: <http://www.europarl.europa.eu/highlights/it/503.html>.

giustificarne provenienza e destinazione. La possibilità di scegliere fra queste due opzioni rende possibile la legiferazione attraverso una direttiva e non un regolamento.

Peraltro, i deputati ritengono che, in questo modo, le somme di denaro requisite non possano essere trattenute, in principio, per più di tre giorni feriali. Se previsto dalla legislazione nazionale, gli Stati membri possono prorogare tale periodo fino a un mese, ma per una volta sola. Le informazioni così raccolte dalle autorità doganali devono essere inserite in una banca dati dell'Ufficio europeo di polizia, Europol¹⁰⁵. Questi dati saranno essere utilizzati esclusivamente nel quadro della lotta contro il riciclaggio di capitali.

Una decisione del Consiglio, inoltre, obbliga gli Stati membri a migliorare lo scambio di informazioni tra le unità di informazione finanziaria incaricate di sorvegliare le transazioni sospette o anomale. Qualora venisse confermato il sospetto che l'obiettivo di una transazione è il riciclaggio di capitali provenienti da attività illecite, queste unità potranno intervenire più tempestivamente.

Ma non dimentichiamo che il riciclaggio dei proventi è una dimensione globale¹⁰⁶ e, perciò, richiede una risposta globale.¹⁰⁷ Di particolare interesse mi è risultata, ai fini della mia ricerca, l'intervista a Pino Arlacchi, curata da Gianni Sibilla, in cui vengono riportate alcune fondamentali osservazioni. Innanzitutto, come ribadito più volte, il fenomeno della criminalità economica va posto nel

¹⁰⁵ Le iniziative di Europol verranno esaminate successivamente.

¹⁰⁶ "Con la caduta dell'impero sovietico, il processo di integrazione globale avviato dalla criminalità organizzata sin dalla fine della seconda guerra mondiale si è rafforzato e si è esteso verso nuovi confini. Sono nate nuove alleanze strategiche tra i cartelli sud-americani ed elementi del mondo ex-sovietico, tra le triadi cinesi, le Yakuza giapponesi e altre organizzazioni in varie parti del mondo, per gestire tutta una serie di attività criminali come il traffico della droga, il traffico di donne e di minori e quello di esseri umani in genere. Queste nuove forme di impresa criminale hanno contribuito ad una sempre maggiore richiesta di manovalanza, reperita non solo nel sottobosco del crimine, ma spesso anche tra la delinquenza minorile e nel mondo della prostituzione. I sostenitori della tesi secondo cui la legalizzazione della droga porterebbe un colpo mortale, e forse definitivo, alla criminalità organizzata, che dal traffico di droga trae grandi profitti, in realtà inseguono una chimera. Importanti organizzazioni mafiose hanno perso il controllo del traffico di droga senza per questo vedere il proprio potere diminuito. Basti pensare a Cosa Nostra, che dopo lo smantellamento - all'inizio degli anni 80 - della rete di traffico intercontinentale di eroina, ha semplicemente spostato il nucleo delle proprie attività dalla droga all'estorsione e alla corruzione. Altre organizzazioni si sono riciclate nel traffico di denaro sporco, altre ancora verso il traffico di esseri umani", cfr. l'intervista a Pino Arlacchi, reperibile al link: http://impresa-stato.mi.camcom.it/im_47/sibilla.htm.

¹⁰⁷ Cfr. il link: http://impresa-stato.mi.camcom.it/im_47/sibilla.htm.

contesto più generale della criminalità organizzata. Per avere un'idea del volume di affari globale del mondo del crimine, basti pensare che, secondo la stima fornita da Arlacchi, circa trecento milioni di dollari vengono immessi giornalmente nel sistema bancario internazionale per essere riciclati.

Secondo l'esperto, nonostante la grande flessibilità delle megastrutture mafiose odierne, la criminalità organizzata deve essere vista come un fenomeno storico che, come tutti i fenomeni storici, ha un inizio e una fine, non essendoci nulla di metafisico in esso. "Il più importante risultato ottenuto in quindici anni di lotta alla mafia è stato proprio quello di sfatare il mito dell'invincibilità dei cartelli criminali. In Colombia i potentissimi cartelli di Medellin e Cali sono stati decimati grazie al deciso attacco portato dallo stato colombiano. Così in Bolivia, dove l'industria "coca" oggi rappresenta non più del 3% del PIL contro un 10% negli anni 80. I grandi signori della droga del famoso triangolo d'oro del Sud-Est Asiatico sono oggi tutti o in pensione o in carcere. La mitica Cosa Nostra siciliana è stata quasi distrutta, anche se – forse – solo temporaneamente"¹⁰⁸.

Il passo successivo per l'azione di contrasto alle grandi organizzazioni criminali deve essere perciò quello di concepire e mettere in atto una strategia globale capace di attaccare le strutture su cui esse si basano: tale strategia potrebbe avere come suo pilastro fondamentale l'adozione di una nuova Convenzione Internazionale sul Crimine Organizzato¹⁰⁹. L'ipotizzata Convenzione, proposta per la prima volta in sede internazionale nel corso della conferenza inter-ministeriale sul crimine organizzato tenutasi a Napoli nel 1994, è stata poi adottata durante la Sessione del Millennio dell'Assemblea Generale dell'ONU nell'anno 2000¹¹⁰. Si tratta di un importante strumento, che permette di far sì che le leggi dei vari stati in materia di lotta alla criminalità siano più coerenti e in sintonia soprattutto rispetto a gravi problemi come le associazioni a

¹⁰⁸ Cfr. il link: http://impresa-stato.mi.camcom.it/im_47/sibilla.htm.

¹⁰⁹ Cfr. Arlacchi P., *La mafia imprenditrice. Dalla Calabria al centro dell'inferno*, Il Mulino, Bologna, 1983. Questa Convenzione è ipotizzata dall'esperto come indispensabile già dalle sue riflessioni dei primi anni Ottanta.

¹¹⁰ Cfr. la Convenzione e i Protocolli delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale adottati dall'Assemblea generale il 15 novembre 2000 ed il 31 maggio 2001 e ratificati dall'Italia con la legge n. 146 del 16 marzo 2006

delinquere, il riciclaggio del danaro sporco, i paradisi fiscali. Essa, nel progetto di Arlacchi, richiedeva agli stati firmatari di adottare efficaci programmi di protezione per i pentiti e altrettanto efficaci misure per combattere i fenomeni del traffico di esseri umani in genere – donne e bambini in particolare – un business che vale tra i cinque e i sette miliardi di dollari l'anno.

Nell'intervista, Arlacchi prosegue sottolineando come si necessario che il segreto bancario, per tutte le investigazioni su fatti criminali o su operazioni ad essi connesse, sia abolito anche in quei Paesi che non hanno ancora adottato una adeguata legislazione al riguardo. Senz'altro occorre rispettare il diritto alla privacy nel sistema bancario, ma allo stesso tempo non si può tollerare che esso offra protezione ai criminali e ai loro profitti; lo stesso discorso vale per i paradisi fiscali. “Un investigatore che si occupa di riciclaggio di denaro sporco ha bisogno di risposte in tempi reali, non dopo un mese o dopo un anno”¹¹¹.

In termini più generali, bisogna ricordare che l'Ufficio per il Controllo della Droga e la Prevenzione del Crimine delle Nazioni Unite (UNODC), con sede a Vienna, ha varato il *Programma Globale per la lotta al riciclaggio di danaro sporco*, che è stato concepito esattamente allo scopo di potenziare la capacità dei singoli stati nella lotta alla criminalità fiscale. Il Programma, il cui obiettivo principale è quello di ridurre la vulnerabilità del sistema finanziario al riciclaggio del danaro sporco, si articola attraverso tutta una serie di attività sia nel campo della ricerca ed analisi dei fenomeni connessi al crimine, sia mediante progetti di cooperazione tecnica ed assistenza nel campo legislativo. Esso si prefigge anche di contribuire alla creazione di efficaci organismi investigativi nel campo finanziario, per migliorare la capacità dei singoli Stati di raccogliere ed analizzare informazioni sulle attività e le identità dei criminali.

Per quanto riguarda invece la legislazione italiana, essa è una delle più avanzate del mondo in materia di riciclaggio di proventi da attività illecite e di

¹¹¹ Cfr. il link: http://impresa-stato.mi.camcom.it/im_47/sibilla.htm.

lotta alla criminalità organizzata¹¹²: il nodo fondamentale da sciogliere per l'attacco effettivo al fenomeno mafioso.

¹¹² Cfr. il link: http://impresa-stato.mi.camcom.it/im_47/sibilla.htm.

3.2. Prostituzione, accattonaggio e altre forme di sfruttamento

Il fenomeno delle nuove schiavitù riguarda spesso donne immigrate e coinvolte nel mercato della prostituzione. La legge sull'immigrazione del 1999 ha introdotto, per far fronte a questa piaga sociale, la possibilità di assistenza e regolarizzazione per le donne straniere che intendono sottrarsi alle organizzazioni che le controllano e che le sfruttano¹¹³.

Uno dei problemi principale contro cui ci si scontra è la quantificazione dello sfruttamento sessuale: secondo Livia Turco¹¹⁴, le schiave straniere che lavorano in Italia sono trentamila, ovvero l'80% delle prostitute; per l'associazione On the Road, sarebbero almeno diciannovemila, ovvero il 30%; per il Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute, il numero delle donne sottoposte a coercizione sarebbe calcolato come circa tremila. Tali differenze di stima sono, ovviamente, dovute alla definizione di "coercizione" in termini legali e comuni¹¹⁵.

Occorre, ad ogni modo, precisare il concetto di prostituzione qui preso in esame: si considerano non le "donne prostitute", ma le "donne prostituite" e non la mera "prostituzione di donne e minori", ma il fenomeno più ampio dello "sfruttamento di esseri umani", dal momento che "nel mercato del sesso sono coinvolti indistintamente adulti e minori, uomini¹¹⁶ e donne che rivestono un ruolo attivo, sia sul versante dell'offerta, sia su quello della domanda"¹¹⁷.

L'ingresso in Italia di queste prostitute è il risultato di alcuni *step*¹¹⁸: innanzitutto, vi è un primo contatto nel Paese d'origine, contatto che avviene tramite annunci pubblicati su giornali o appesi nei bar, false offerte di lavoro regolare pubblicizzate da agenzie legali e non, trattative e contatti telefonici con intermediari le cui utenze telefoniche sono rese note con il "passaparola" oppure

¹¹³ Cfr. E. Kermol, *Le frontiere della prostituzione, op. cit.*, CLEUP, 2003, pag. 43.

¹¹⁴ Ex-ministro della Solidarietà sociale.

¹¹⁵ Cfr. E. Kermol, *Le frontiere della prostituzione, op. cit.*, CLEUP, 2003, pag. 43.

¹¹⁶ Esiste pure la realtà degli "uomini prostituiti", senza contare altre forme di devianza.

¹¹⁷ Cfr. E. Kermol, *Le frontiere della prostituzione, op. cit.*, CLEUP, 2003, pag. 307.

¹¹⁸ Prendo qui in esame il flusso delle straniere provenienti dai Paesi dell'est, in quanto, come già spiegato e come emergerà dalla trattazione, ogni flusso presenta modalità di gestione peculiari.

attraverso il reclutamento in locali pubblici quali night, discoteche, etc.; quindi, vi è un primo spostamento su un “bacino di raccolta” che, nel caso delle ragazze dell’Est, è la città di Budapest: tale sosta, definita “tecnica”, si rende necessaria per pianificare i dettagli del resto del viaggio; ancora, il passaggio dell’ultimo confine, ovvero, nel caso del traffico delle prostitute dirette dall’Est in Italia, il passaggio del confine ungherese sloveno: da Budapest, le clandestine vengono trasportate in località slovene, in genere Ljubljana, dove vengono fatte alloggiare temporaneamente in case private, in attesa di affrontare l’ultima parte del viaggio; infine, l’attraversamento del confine sloveno–italiano, grazie all’aiuto di alcuni autisti che ricevono indicazioni solo quando il “carico” è giunto in Italia e dopo che l’automezzo contenente le donne si è allontanato per sicurezza dalla linea di confine. Questo avviene di solito nelle aree di servizio dell’autostrada A4 in direzione Venezia¹¹⁹.

Ma chi sono queste trafficate? La Conferenza di Vienna sulla tratta delle persone a scopo di sfruttamento sessuale del 1996 ha individuato alcune metodologie di reclutamento delle vittime nei diversi Paesi d’origine: annunci sui giornali da parte di agenzie che offrono lavoro all’estero come cameriere, ballerine, assistenti agli anziani, colf; agenzie di copertura quali quelle matrimoniali¹²⁰; offerte di lavoro e di grandi guadagni da parte di conoscenti comuni agli sfruttatori e alle vittime¹²¹; coinvolgimento della famiglia di origine che può giungere fino alla vera e propria vendita della figlia per risolvere gravi problemi finanziari oppure, nel caso dei Rom, per stringere alleanze claniche; coinvolgimento delle ragazze da parte di sedicenti fidanzati che, giunti in Italia, le obbligano alla prostituzione; rapimento vero e proprio¹²².

¹¹⁹ Cfr. E. Kermol, *Le frontiere della prostituzione, op.cit.*, CLEUP, 2003, pagg. 24-25.

¹²⁰ Diffuse soprattutto nei Paesi dell’Est.

¹²¹ Cfr. l’articolo di F. Gatti “Così vengono vendute le ragazze dell’Est”, *Corriere della Sera*, 26 aprile 2000: per quanto riguarda il caso delle moldave nello specifico, esse provengono perlopiù da villaggi delle zone rurali. La campagna offre loro una paga di circa venti dollari al mese per un impegno di quasi dodici ore al giorno. Data la situazione di sfruttamento e di indigenza, molte ragazze vengono contattate da una conoscente o da un’amica, collaboratrici dei criminali, che promette loro un lavoro ben retribuito in Occidente.

¹²² Cfr. E. Kermol, *Le frontiere della prostituzione, op.cit.*, CLEUP, 2003, pagg. 52.

Passando alla questione della prostituzione infantile, si nota che i minori trafficati sono accomunati da due denominatori, ovvero povertà ed emarginazione¹²³, qualunque sia il loro sesso, qualunque sia la loro etnia¹²⁴. “La miseria, e la disponibilità di materia prima in Asia, Africa e Sud America e in Europa dell’Est, è solo una prima risposta all’esistenza di un mercato di innocenti; ma non è sufficiente. Si parla molto di globalizzazione, di un mondo unificato nel mercato e nella possibilità di spostamenti rapidi, in cui un’abbondante offerta incontra un’emergente domanda. Ma, ancora, non basta come risposta”¹²⁵. Infatti, è sulla percezione del bambino visto esclusivamente come “preda esotica” che bisogna indagare. Davanti all’immenso business della prostituzione infantile, ci si dimentica che ciò che occorre maggiormente a questi piccoli trafficati è la solidarietà familiare e del gruppo. Questo è il caso degli *argati*¹²⁶: in Italia, non è un fenomeno nuovo lo sfruttamento di minori costretti a lavare vetri, all’accattonaggio, al furto oppure al semplice lavoro irregolare.

Tra le comunità di origine straniera, presenti in Italia, quelle più compromesse con il fenomeno dello sfruttamento dei minori, appaiono essere le comunità marocchine, cinesi e Rom. Ed è di origine turco–albanese il termine *argato*, definizione del bambino servo, come anche il termine *gasda*, che riferito all’*argato* significa “padrone”¹²⁷.

Durante un’interrogazione rivolta al Ministro Livia Turco, gli onorevoli Pozza, Tasca e Piscitelli hanno indicato¹²⁸ come in Italia siano presenti ben ventimila argati; in Europa, il numero sale a 130.000¹²⁹.

¹²³ Cfr. N. Bressan, *Sulla loro pelle. Il dramma della prostituzione infantile nel mondo. Una denuncia per vincere l’indifferenza*, Il Segno dei Gabrielli Editori, Verona, 1999, pag. 82.

¹²⁴ Sul concetto di etnia, cfr. F. Barth, *Ethnic groups and boundaries*, Waveland Press, Long Grove, Illinois, 1998.

¹²⁵ Cfr. N. Bressan, *Sulla loro pelle. Il dramma della prostituzione infantile nel mondo. Una denuncia per vincere l’indifferenza*, Il Segno dei Gabrielli Editori, Verona, 1999, pag. 82.

¹²⁶ Chiamati anche *minori in leasing*.

¹²⁷ Cfr. il link: <http://www.davalli.it/Stampa/argati.htm>. Dante Davalli è un investigatore privato che si occupa da anni di pedofilia e sfruttamento di minori.

¹²⁸ Citando gli studi di Danielle De Condat, antropologa francese che vive a Palermo e fondatrice del Comitato internazionale per la difesa dei bambini migranti. La De Condat ricorda che già nel ‘90 “fu consegnato al Ministero di Grazia e Giustizia un dossier nel quale si denunciava la diffusione del fenomeno”. Cfr: Foschini P., *Il Corriere della Sera*, “Schiavisti di bimbi, interviene Diliberto”, 23 dicembre 1998, pag. 15.

In Moldavia, ad esempio, il commercio viene svolto quasi alla luce del sole, tanto che in una intervista rilasciata a Giovanni Morandi del giornale telematico *Quotidiano.net*, il Capo della Polizia di Chisinau riferiva che bastavano 100 lei¹³⁰ per affittare un bimbo di 3, 4 o 5 anni per un mese. Trascorso questo periodo difficilmente il bimbo viene riportato a casa, condizione che, peraltro, non provoca particolari apprensioni nella famiglia naturale, che alla meno peggio si ritrova con una bocca in meno da sfamare.

Una volta acquistato, il bimbo viene introdotto clandestinamente in Italia e sistemato in un campo nomadi, presso una famiglia, che ne inizia immediatamente lo sfruttamento. Se in tenerissima età, egli, in braccio a una donna adulta, viene impiegato nell'accattonaggio per intenerire i passanti; una volta cresciuto, inizia l'addestramento all'accattonaggio attivo, al furto ed al borseggio, oppure, negli ultimi anni, alla prostituzione ad uso e consumo dei pedofili.

Potrebbe ora essere utile passare alla cronaca e alle storie vissute per fornire una panoramica quanto più possibile aderente alla realtà e ai fini di una più completa comprensione.

Torino, 4 luglio 2001: una sedicenne rumena, Ileana, violentata e obbligata a rubare nei supermercati e costretta ad abortire. Così Ileana, la sedicenne rumena liberata sabato scorso dalla squadra mobile di Torino, ha raccontato la sua odissea terminata quando la polizia ha fatto irruzione nell'alloggio di Settimo torinese dove era segregata assieme ad altri quattro connazionali.

I due carcerieri, Joan Pop Augustin di 27 anni e Dan Livio Dragos di 30, sono stati acciuffati assieme a due complici con l'accusa di riduzione in schiavitù, violenza sessuale e violazione della legge sugli stranieri. Ileana e le altre giovani vittime erano tutte di età compresa tra i 15 e i 16 anni e facevano

¹²⁹ Provenienti perlopiù da Moldavia, Romania ed ex Jugoslavia.

guadagnare, ai rumeni che li tenevano in schiavitù, cifre che si aggiravano attorno ai 10–15 milioni al mese.

L'avventura di Ileana comincia alla fine dell'anno scorso, quando un connazionale offre alla ragazza la possibilità di lavorare in Italia. Giunta a Torino, però, Ileana viene picchiata e costretta a rubare nei supermercati. All'inizio dell'anno viene poi venduta, per la somma di 11.000 marchi, a Joan Pop Augustin, che oltre a violentarla la fa anche abortire. Riesce a fuggire in Spagna per un breve periodo, ma viene ritrovata e costretta a subire ulteriori maltrattamenti. Il copione si ripete uguale anche per un'altra delle rumene, ma stavolta il carceriere è Dan Livio Dragos.

Gli agenti della squadra mobile di Torino, dopo una segnalazione dell'Interpol sulla probabile presenza della giovane scomparsa a Torino, si sono messi in contatto con gli ambienti della malavita rumena e sono infine giunti al covo dei carcerieri. Pop Augustin, nonostante non avesse permesso di soggiorno, aveva comprato e ristrutturato un appartamento a Torino e conduceva una vita dispendiosa.

La Repubblica, 23 febbraio 2001: notizia dello sgominamento di una tratta di nigeriane¹³¹. Il fatto assurdo e tragicamente ripetuto, è che a capo di questa tratta vi fosse proprio una di loro, l'allora trentaduenne Roseline Ehiorobo, soprannominata Iron Lady. Il viaggio di queste giovanissime trafficcate iniziava in Nigeria, dove venivano agganciate con la falsa promessa di un lavoro come cameriere e, in seguito, comperate per 12–14 mila dollari ciascuna. Le ragazze, una volta “immesse” nel mercato della prostituzione, venivano trafficcate verso l'Italia attraverso una rotta che passava dal Marocco per poi proseguire attraverso Spagna, Francia ed Austria; giunte a destinazione, venivano quindi “smistate” in varie città del nostro Paese.

Una volta arrivate, venivano affidate, ma sarebbe più corretto dire “gestite”, ad Iron Lady, la quale le rivendeva ad altre sue connazionali per alimentare il giro lucroso della prostituzione nigeriana. Al momento dell'arresto,

¹³¹ Cfr. il link: <http://www.repubblica.it/online/cronaca/lady/lady/lady.html>.

la donna teneva sotto di sé quasi una cinquantina di ragazze che, minacciate e ridotte completamente in schiavitù anche attraverso lo strumento dei riti *voodoo*¹³², dovevano raggiungere un profitto che oscillava tra i 60 e i 90 milioni di lire¹³³ per riscattare la propria libertà.

Ma, alla fine, alcune di queste ragazze hanno trovato la forza di denunciare gli sfruttatori alla polizia: otto gli arresti eseguiti a Roma, Trieste, Milano e Verona e tutte donne imputate del reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, induzione e sfruttamento della prostituzione.¹³⁴

Firenze, 11 luglio 2001: traffico di minori, un undicenne viene comperato in Albania per cinquecentomila lire nel 1995. Da qui, schiavo e padrone si trasferiscono clandestinamente in Italia e il bambino viene costretto a mendicare e a rubare, con botte e minacce di morte nei confronti dei genitori. Il ragazzo, arrestato il 10 luglio del 2001 per il furto di un motorino e dopo sei anni di schiavitù, racconta la sua storia ai carabinieri della Compagnia di Signa, i quali procedono immediatamente all'arresto del padrone albanese, un clandestino di 25 anni, sospettato di far parte di un network molto più ampio di traffico di minori albanesi nel nostro Paese.¹³⁵

Infine, un'altra faccia abominevole di questo fenomeno criminale: la tratta a scopo di adozioni internazionali illegali. Poche sono le evidenze e le conoscenze su questa forma di tratta anche se ricerche e indagini giudiziarie attestano l'assoluta esistenza del fenomeno; la difficoltà sta nel cogliere i criminali e le donne in flagranza di reato.

È nell'ambito per esempio di un'inchiesta condotta dalla Squadra Mobile della Questura di Pordenone nel 2004 e conclusasi con l'arresto di sei persone, che è stata scoperta una compravendita illegale di neonati tra Bulgaria e Italia¹³⁶.

¹³² Cfr. AA.VV., *Bénin, initiatique vòdown. Images du rituel*, Paris, Sépia, 2001.

¹³³ Pagamento in contanti!

¹³⁴ Cfr. il link: <http://www.repubblica.it/online/cronaca/lady/lady/lady.html>

¹³⁵ Cfr. l'articolo "Compra bambino e lo fa schiavo. Arrestato giovane albanese", *La Repubblica*, 11 luglio 2001, disponibile al link: <http://www.repubblica.it/online/cronaca/schiave/bambino/bambino.html>.

¹³⁶ Cfr. il dossier di Save the Children, *Piccoli schiavi*, agosto 2008, pag. 3.

Secondo la ricostruzione degli inquirenti, tale traffico sarebbe stato organizzato tramite queste modalità: le donne gestanti vengono contattate direttamente da persone affiliate ad un'organizzazione illegale bulgara e convinte a vendere i propri bambini a coppie italiane. Al momento del parto le donne sono trasferite in Italia e successivamente, in ospedale, disconoscono il figlio che invece viene riconosciuto civilmente da uomini che si presentano come i veri padri.

Tra i casi più recenti, si può invece menzionare l'operazione "Ladri di bambini"¹³⁷, grazie alla quale è stata bloccata la vendita già pattuita di una neonata ad una coppia italiana, a scopo di adozione illegale. Il fatto è successo a Salerno, dove una donna, L. G., di 53 anni, sposata e madre di due bambini, gestiva il traffico di compravendita di bambini tra l'Agro nocerino sarnese, il Napoletano e i Paesi dell'Est.

Apparentemente insospettabile, L.G. aveva già una denuncia per truffa in quanto, nel 2003, risultava titolare di una associazione di volontariato collegata ad una agenzia di adozioni internazionale di Napoli – regolarmente registrata – attraverso la quale cercava di vendere bambini.

Secondo la ricostruzione dei carabinieri, infatti, oltre alla piccolina, ci sarebbe una ipotetica sorellina, gemella. L'intermediaria, infatti, avrebbe promesso a due coppie due gemelline, già battezzate Giusy e Jessica. Le coppie, denunciate a loro volta per truffa, sono native di Napoli ma residenti a Pistoia, in Toscana, e a Forchia, vicino Benevento.

Le famiglie di "accoglienza" avevano già versato la prima tranche della somma richiesta per ottenere illegalmente la piccolina: si parla di 14mila e 18mila euro. I due nuclei si sono quindi incontrati con la criminale prima all'aeroporto di Capodichino e, successivamente al campo nomade di Secondigliano, per effettuare lo scambio, bloccato dai carabinieri. I soldi erano stati versati sul conto di L.G. e riportati addirittura su una scrittura privata

¹³⁷ Cfr. il link.

http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/campania/cronache/articoli/2008/03_Marzo/05/ladri_bambini.shtml.

rinvenuta nel domicilio della casalinga. Nell'aprile 2008 è finalmente finita dietro le sbarre insieme ad altre sei persone, quattro rumeni e due slavi.

“Le leggi sono chiare: perché alcune coppie che vogliono adottare un bambino non rispettano le regole? Certo esistono le bande criminali, ma le famiglie devono dire no a canali sbagliati e illeciti”, ecco come Anna Benedetta Torre, Presidente dell'associazione Ariete Onlus¹³⁸, ente autorizzato per le adozioni internazionali, commenta. E aggiunge: “Esistono enti autorizzati, assistenti sociali, Tribunali per i Minorenni, strutture sociali e sanitarie, e altre istituzioni. Non sono possibili scorciatoie rispetto ad un percorso delineato dalle norme”¹³⁹.



Fonte: <http://orpheus.ilcannocchiale.it/?r=78307>. Piccolo rom durante la quotidiana attività di accattonaggio.

¹³⁸ Cfr. il link: <http://www.associazioneariete.org/DesktopDefault.aspx>.

¹³⁹ Cfr. R. Coppola, “Presi sette ladri di bambini: avevano venduto due neonate per 14 e 18mila euro”, *Il Corriere del Mezzogiorno*, 07 aprile 2008.

3.4. La difficile questione del traffico di organi

Il traffico di organi e tessuti umani costituisce una delle forme del *trafficking*¹⁴⁰. Per le organizzazioni criminali rappresenta un'attività di gran profitto e viene praticata su scala mondiale. Bisogna tenere in considerazione il fatto che, nel giro di poche decadi il trapianto è diventato un'operazione con rischi contenuti. Un successo che ha fatto impennare la domanda: nel 2005, negli Stati Uniti, più di 16 mila reni sono stati trapiantati, facendo registrare un aumento del 45 per cento rispetto ai 10 anni precedenti. Ma in questo periodo il numero delle persone in lista per un trapianto di rene è salito del 119 per cento mentre oltre 3.500 persone sono morte nell'attesa. In Europa occidentale, sono circa 40 mila i pazienti che aspettano un trapianto e dal 15 al 30 per cento moriranno nell'attesa che è in media pari a tre anni in Europa, mentre si prevede che per il 2010 si arriverà ai 10 anni: uno scenario che ha favorito il via al traffico degli organi (il costo di un rene si aggira attorno ai 3000 dollari), creando vittime in prevalenza nei Paesi più poveri e soprattutto tra i minori¹⁴¹.

L'Unione europea, in particolare, si è impegnata fortemente nella lotta contro questa grave forma di violazione dei diritti umani e della dignità umana¹⁴². In base ad una decisione–quadro ancora in fase di valutazione, gli Stati dell'Unione sarebbero obbligati a sanzionare i reati connessi al traffico di organi e tessuti umani. Tra questi reati, oltre al prelievo e alla vendita, figura anche qualsiasi forma di aiuto fornita per il trasporto, l'esportazione, l'importazione e lo stoccaggio di organi.

Il trapianto di organi e tessuti assume carattere illecito se delle persone sono spinte o obbligate a cedere ad esempio un rene, oppure se si sfrutta la miseria economica delle vittime offrendo un prezzo attraente in cambio dell'organo. Lo stesso vale se si ricorre al ricatto o se sono asportati organi di

¹⁴⁰ Per un'introduzione al fenomeno, cfr. G. Geis, G.C. Brown, "The Transnational Traffic in Human Body Parts", in *Journal of Contemporary Criminal Justice*, Vol. 24, n° 3, pagg. 212–224, 2008.

¹⁴¹ Cfr. il link: http://www.nuoveschiavitu.it/ns/schiavitu_oggi/traffico_organ/traffico_organ.shtml.

¹⁴² Cfr. il link: <http://www.europarl.europa.eu/highlights/it/503.html>.

persone defunte senza che queste, quando erano in vita, abbiano dato il proprio consenso alla donazione.

Facciamo prima alcune opportune riflessioni: il traffico di organi rappresenta un enorme rischio per la salute ma soprattutto per la sicurezza pubblica, in quanto le persone alle quali sono prelevati organi a seguito di pressioni di natura psicologica o economica o addirittura di violenze, non dispongono di nessuna informazione affidabile riguardo ai rischi per la salute ai quali vanno incontro. Inoltre, il beneficiario di organi così ottenuti si espone a enormi rischi per la propria salute, se non addirittura a un esito letale.

Secondo punto: il traffico illecito smetterà di essere redditizio per le organizzazioni criminali solamente quando una quantità sufficiente di organi e tessuti da trapianto sarà disponibile per via legale.

Giungiamo ora alla questione balcanica, una questione spinosissima, che rivelerebbe un'autentica strategia operata dai guerriglieri albanesi durante la fine della guerra in Kosovo 1998–1999 e diretta a rapire civili serbi, rimuovere i loro organi e vendere parti dei loro corpi sul mercato nero.

Un'inchiesta delle Nazioni Unite avviata nel 2004 è arrivata a un vicolo cieco, ma le indagini sono proseguite. Infatti la *Associated Press*, dopo aver ottenuto documenti sia da parte delle Nazioni Unite che del governo serbo, ha scoperto report che riportavano quanto era stato scoperto presso una fattoria ubicata in una remota zona dell'Albania centro–settentrionale, Ripe: macchie di sangue, siringhe, bottiglie vuote di rilassanti muscolari, attrezzatura clinica e altro materiale. Nonostante le segnalazioni arrivate anche all'ufficio del Procuratore Capo del Tribunale Penale Internazionale per l'ex–Jugoslavia, Carla Del Ponte¹⁴³, alla fine gli avvocati e gli investigatori sui casi relativi alle azioni dell'UÇK¹⁴⁴, decisero che non vi fossero prove sufficienti per procedere. Quindi tutto venne delegato agli ufficiali delle Nazioni Unite e alle autorità locali kosovare e albanesi, che lasciarono cadere le indagini.

¹⁴³ Cfr. C. Del Ponte, *La caccia. Io e i criminali di guerra*, Feltrinelli, Milano, 2008.

¹⁴⁴ *Ushtria Çlirimtare e Kosovës* in italiano “Esercito di Liberazione del Kosovo”.

Ora sembrerebbe che le prove ci siano: Dick Marty, il senatore svizzero che è stato incaricato per un anno dal Consiglio d'Europa di guidare un'indagine nell'ambito, sottolinea il ruolo ambiguo svolto dalla CIA, ritenuta aver creato delle prigioni segrete in tutta l'Europa dell'est. Il rapporto su questi campi di prigionia nascosti era stato consegnato da Marty già nel 2006¹⁴⁵.

Dal canto loro, le autorità serbe sostengono di aver scoperto nuove scie investigative: sembrerebbe che due ricchi europei, uno svizzero e un tedesco, siano stati i beneficiari di questo traffico di reni, fegato e altri organi in Albania. Tale traffico sarebbe stato gestito tramite alcuni intermediari in una macabra ma meticolosamente orchestrata operazione, nella quale i mezzi di trasporto preferenzialmente utilizzati erano gli aerei privati, operazione che ha coinvolto decine di milioni di dollari.

Gli ufficiali serbi sostengono che quasi 400 serbi del Kosovo sono svaniti senza lasciare tracce, in seguito alla dichiarazione dell'indipendenza da parte dei leader albanesi nel febbraio del 2008. Il sospetto è che alcune dozzine di questi 400 serbi siano cadute vittime del traffico di organi. La risposta delle autorità albanesi e kosovare è ovviamente un veemente diniego di questo crimine. Il Primo ministro del Kosovo, egli stesso in passato comandante dell'UÇK sotto il nome di guerra "Il Serpente", ha additato questi sospetti come una "completa macchinazione"¹⁴⁶.

Le indagini sono proseguite, soprattutto nella parte nord dell'Albania, dove la Serbia cova il forte timore¹⁴⁷ vi siano tre fosse comuni contenenti i corpi – o quel che ne resta – dei serbi kosovari scomparsi.

In novembre, la polizia kosovara ha effettuato un raid in una clinica di Pristina, dove sono stati arrestati due dottori d'origine etnica albanese, sospettati

¹⁴⁵ Cfr. <http://balkans.courriers.info/article13459.html>

¹⁴⁶ "In an interview with the AP, Kosovo Prime Minister Hashim Thaci - himself a former KLA commander who once went by the nom-de-guerre 'The Snake' – dismissed the allegations as 'a complete fabrication'." Cfr. *Bosnia Daily* n. 2002, "European Union Probing Balkan Organ Trade", 05 maggio 2009, pagg. 10-11.

¹⁴⁷ L'articolo, citato nella nota precedente, parla addirittura di presunti testimoni, ovvero due serbi scappati dai campi di prigionia dell'UCK, e di prove quali i dettagli dei conti correnti bancari degli individui che hanno tratto profitto da questo traffico di organi, narcotici ed armi provenienti dal Kosovo e dall'Albania del nord, nonché fotografie di bisturi e materiale chirurgico rinvenuto nell'abitazione.

di aver rimosso illegalmente un rene da un donatore Turco e di aver poi impiantato il rene a un israeliano piuttosto anziano. Gli esperti concordano sul fatto che, sebbene un trapianto d'organi necessita di uno staff numeroso di chirurghi e di attrezzature sofisticate, la semplice raccolta di un rene oppure di un fegato risulta fattibile. Ma il punto fondamentale è la velocità e una delle accuse è proprio quella relative all'alta deperibilità degli organi che vengono espianati nell'Albania del nord.

Strade non pavimentate, passaggi impervi, villaggi attraverso i quali si può passare solo con un mulo: per trasportare un organo da queste zone occorrerebbe necessariamente un elicottero, che possa effettuare velocemente uno spostamento fino all'aeroporto internazionale di Tirana, per poi proseguire presumibilmente il viaggio verso Occidente.

Nel febbraio del 2004, il peruviano Pablo José Baraybar¹⁴⁸ ha guidato una squadra di investigatori nella zona di Rripe. Gli ispettori, accompagnati e coadiuvati da un procuratore albanese locale, hanno spruzzato alcuni agenti chimici in spray sui muri e sui pavimenti della casa sospettata di essere una clinica abusiva per il traffico di organi. Sono subito apparse due macchie di sangue piuttosto estesa, una in cucina, l'altra nella stanza che fungeva da magazzino: purtroppo, non sono stati ancora condotti i test atti a determinare se il sangue fosse umano o animale.

Fuori della casa, il team ha trovato vario materiale: contenitori vuoti di Tranxene, un miorilassante, e clorafenicolo, un antibiotico; un pezzo di garza simile al materiale utilizzato per scopi chirurgici; una fondina vuota e una pistola, secondo la relazione d'indagine. Non vi sono menzionate le forbici chirurgiche che la Serbia sostiene siano state trovate.

Quando la squadra ha tentato di avvicinare e di parlare con gli abitanti del villaggio, il procuratore locale ha deciso di parlare a loro vece; e quando gli investigatori hanno tentato di scavare in un cimitero nelle vicinanze, luogo

¹⁴⁸ Già veterano delle fosse comuni di Srebrenica, in Bosnia Erzegovina. Cfr. F. Biloslavo, "Kosovo – La verità nascosta. I massacri di Serbi", *Panorama*, 18/12/2008.

sospettato di occultare resti di Serbi, immediatamente si è formata una folla per farli andare via. Di certo si è trattata di una situazione molto ostile, e non solo per quest'episodio.

Abdulla Katuci, il proprietario della casa incriminata, ha sempre sostenuto che nessun kosovaro, né di etnia serba né albanese, abbia mai messo piede nella sua proprietà. Egli afferma che le cosiddette “prove” sono oggetti che appartengono alla dispensa medica della famiglia e che le macchie di sangue sono tracce lasciate nel corso degli anni dalle ferite che qualche bambino si è procurato in caso oppure dall'uccisione di agnelli e capretti per cena¹⁴⁹.

In tutta questa faccenda, occorre tener presente anche il giornalista albanese Altin Raxhimi¹⁵⁰, uno degli autori del reportage che ha portato all'attenzione pubblica la storia di abusi perpetrati in campi di detenzione segreti dell'UÇK¹⁵¹ in Albania e Kosovo durante il conflitto armato del 1999.

In uno di questi, situato nella zona montuosa di Kukës, secondo i dati raccolti nell'inchiesta, sarebbero state recluse dozzine di civili, soprattutto albanesi kosovari accusati di collaborazionismo, ma anche serbi e rom.

Molti dei prigionieri sarebbero stati picchiati e torturati, mentre alcuni sarebbero stati uccisi. L'indagine è stata condotta da Raxhimi insieme al collega Vladimir Karaj, del *Korrieri* di Tirana, in stretta collaborazione con Michael Montgomery del *Center for Investigative Reporting*, che ne ha tratto anche un documentario radio trasmesso sulle frequenze della BBC. Il reportage, pubblicato sul *Balkan Investigative Reporting Network* (BIRN) ha avuto molta risonanza nell'opinione pubblica kosovara. Secondo Raxhimi, infatti, è evidente che l'esercito albanese ha supportato l'UÇK nel 1999.

Esordisce Raxhimi: “L'indagine è nata intorno al maggio 2008, dalla nostra curiosità personale. Si avvicinava il decimo anniversario del conflitto, e ci è parso interessante guardare indietro per capire meglio quanto successe allora.

¹⁴⁹ Cfr. *Bosnia Daily* n. 2002, “European Union Probing Balkan Organ Trade”, 05 maggio 2009, pagg. 10-11.

¹⁵⁰ Cfr. L'articolo “La difficile strada” di V. Kasapolli, disponibile al link: <http://www.osservatoriobalcani.org/article/articleview/11274/1/45>.

¹⁵¹ *Ushtria Çlirimtare e Kosovës*, ovvero in italiano: “Esercito di Liberazione del Kosovo”.

Abbiamo quindi pianificato un lavoro ad ampio raggio sui rapporti tra Albania e Kosovo durante l'*escalation* che portò alla guerra. Nella tarda estate del 2008, poi, siamo stati contattati da BIRN per sviluppare il progetto”.

Già precedentemente si è fatto riferimento alle accuse di espionti di organi che Carla del Ponte fa nel suo libro *La caccia*¹⁵², e alle reazioni di chiusura difensiva provenienti da Kosovo e Albania, i cui governi hanno reagito definendo le parole della Del Ponte¹⁵³ come “pura invenzione”, “propaganda di Belgrado” e così via.

Secondo Raxhimi, Tirana che Pristina avrebbero fatto meglio ad impegnarsi in un'indagine accurata, e di procedere alle smentite nel caso in cui nulla fosse emerso. Invece, purtroppo, si sono impegnate nella vecchia tendenza balcanica di cercare “forze oscure” e “burattinai” dietro le affermazioni della Del Ponte. In ogni caso, le accuse sembravano essere piuttosto eccentriche. Infatti, *La caccia* ha senza dubbio stimolato curiosità, ma a parte questo non ha avuto un impatto diretto sul lavoro d'indagine, con un'eccezione, e cioè l'ipotesi che circa quattrocento serbi del Kosovo scomparsi e mai più ritrovati siano finiti in Albania.

Durante le ricerche è stato raccolto parecchio materiale sulle attività dell'UÇK in Albania, ma non sono mai stati riscontrati indizi che supportassero questa ipotesi.

In precedenza, già erano state raccolte testimonianze su Burrel, incluse le attività investigative condotte nel 2004 dal *team* dell'Unmik¹⁵⁴ e del Tribunale Penale Internazionale per la ex-Jugoslavia. Tra l'altro, voci simili erano circolate in Bosnia negli anni della guerra.

¹⁵² Cfr. C. Del Ponte, *La caccia. Io e i criminali di guerra*, Feltrinelli, Milano, 2008.

¹⁵³ Nel suo libro *La caccia. Io e i criminali di guerra*, Carla Del Ponte, basandosi su quelle che ritiene testimonianze credibili, parla di 300 serbi portati in Albania dai guerriglieri kosovari e lì uccisi e privati degli organi interni. Questi ultimi sarebbero poi stati venduti. In seguito alla pubblicazione del libro della Del Ponte, Serbia e Russia hanno chiesto che il Tribunale per i crimini di guerra indaghi su questo episodio. Il governo del Kosovo, guidato dall'ex-capo della guerriglia Hashim Thaci, respinge le accuse; altri rappresentanti del mondo politico internazionale hanno accolto il racconto della Del Ponte con scetticismo.

¹⁵⁴ United Nations Interim Administration Mission in Kosovo, cfr. il link: <http://www.unmikonline.org/>.

Per quanto riguarda le fonti, il giornalista precisa: “Non posso svelare l’identità di persone che hanno acconsentito a raccontare la propria versione dei fatti solo in condizione di anonimato. Abbiamo deciso di pubblicare l’indagine perché abbiamo riscontrato un forte grado di convergenza di diverse fonti, supportate anche da altri indizi”.

E per quanto riguarda il ruolo della società civile? “Un ottimo esempio è dato dalla famiglia di Burrel e da tutta la loro comunità, che hanno chiesto di avere un’indagine perché si metta fine alla ridda di accuse, diventate per loro un vero incubo. Sono perfettamente d’accordo col loro punto di vista”.

Infine, dall’intervista emerge la difficoltà per un giornalista albanese di affrontare temi di questo tipo. Raxhimi la esprime con queste parole: “Io sono al tempo stesso un albanese e un reporter, come il mio collega Vladimir Karaj. Credo che entrambi abbiamo dovuto affrontare una piccola “guerra interiore” per affrontare questa indagine.

Tra l’altro, in Albania ci si chiude a riccio quando qualcuno, da fuori, critica il paese o gli albanesi del Kosovo. Per questo motivo buona parte della stampa albanese ha evitato la nostra inchiesta. Non credo sia un atteggiamento salutare, e sono convinto che andrebbe sempre conservata la capacità critica rispetto a quanto facciamo. (...) Io sono un giornalista, e il mio mestiere è quello di portare fatti all’attenzione dell’opinione pubblica attraverso i mezzi di comunicazione di massa, e non agli organi di magistratura. Non saprei cosa altro aggiungere oltre a quanto già pubblicato e messo nero su bianco”.

4. Le operazioni delle Procure italiane

4.1. Operazione Spartacus

Dalla prima decade dell'ottobre dell'anno 2006, il Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato ha avviato un progetto, denominato SPARTACUS, diretto al contrasto delle fenomenologie criminose correlate alla tratta di esseri umani e dei fatti delittuosi a essa connessi, in particolare lo sfruttamento della prostituzione. L'iniziativa è stata condotta nelle aree geografiche ove maggiore è risultata l'influenza criminale delle organizzazioni criminali, i cui componenti provenivano dall'Europa dell'Est e dall'Africa. Sono 32 le province interessate dalla vasta operazione realizzata ieri in Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo, Lazio, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna.

Attraverso un mirato dispositivo operativo sono state pianificate, dalle competenti Squadre Mobili, delle particolari attività investigative realizzate anche da altre articolazioni specializzate della Polizia di Stato, quali gli Uffici Immigrazione e quelli della Polizia Amministrativa e Sociale. Contestualmente, sono stati attuati degli specifici servizi di controllo del territorio che hanno permesso di ridurre fortemente l'esercizio della prostituzione su strada e presso abitazioni private adibite allo scopo, nonché l'impiego dei clandestini in attività produttive in nero.

Il progetto si è articolato nello svolgimento di mirate iniziative investigative sui fenomeni criminosi suddetti, assunte d'intesa con le competenti Autorità giudiziarie, nonché con l'effettuazione di perquisizioni e di servizi di controllo del territorio, attuati in stretto raccordo con i presidi territoriali della Polizia Stradale e Ferroviaria, nelle fasce orarie in cui più rilevante è apparsa l'incidenza delle fenomenologie criminose indicate.

L'azione delle Squadre Mobili è stata, altresì, sostenuta dai rispettivi Uffici Immigrazione e di Polizia Amministrativa, che hanno fornito un

importante contributo nelle attività di controllo degli esercizi pubblici, i cui titolari erano sospettati di esercitare attività di sfruttamento della prostituzione, completando l'attività investigativa svolta, con contravvenzioni amministrative e sequestri preventivi di immobili.

A essere smantellata non è stata un'unica organizzazione con una "regia comune", hanno spiegato gli inquirenti, ma diverse organizzazioni, tra cui alcune di carattere familiare, con connotazioni più spontanee. A quarantacinque ragazze che, interessate ad affrancarsi dalla loro condizione di sfruttamento hanno collaborato con gli investigatori, è stata concessa l'applicazione dello strumento del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale, di cui all'art. 18 DLGS 286/98 (per persone vittime di organizzazioni dedite alla tratta di persone e allo sfruttamento della prostituzione). Le persone arrestate agivano spesso in piccole organizzazioni anche non collegate tra loro, ma lo schema seguito era quasi sempre lo stesso: il reclutamento nei Paesi di origine con promesse di lavoro, il trasferimento in Italia e l'avviamento coatto alla prostituzione. In molti casi il traffico ha visto coinvolte delle minorenni, ridotte a veri e propri ostaggi nelle mani del racket.

Gli sfruttatori, dell'Est Europa e dei Paesi africani, circuivano le ragazze con false promesse di lavori come quelli di baby sitter o badante, facendole arrivare in Italia, approfittando dell'assoluto stato di povertà in cui vivevano nel paese di origine. Nei casi delle ragazze africane, in particolare nigeriane, la sottomissione era ottenuta grazie anche a riti *voodoo*¹⁵⁵, per cui ribellarsi significava assicurare il peggio a se stesse e alla propria famiglia.

Al termine delle operazioni sono state tratte in arresto 784 persone, di cui 764 extracomunitari, e 1311 persone sono state denunciate in stato di libertà, di cui 1224 extracomunitari, per reati inerenti allo sfruttamento della prostituzione e il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Sono state, inoltre eseguite 797 perquisizioni, nonché attuati 23 provvedimenti di sequestro preventivo di immobili utilizzati per il compimento delle illecite attività contestate; 45 sono i

¹⁵⁵ Che verranno analizzati in seguito.

casi in cui è stata data applicazione allo strumento del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale a persone vittime di organizzazioni dedite alla tratta di persone e allo sfruttamento della prostituzione. Infine, sono state elevate 32 contravvenzioni ai sensi della normativa in tema di immigrazione a persone che hanno fornito alloggio a stranieri in condizioni di clandestinità. Dei 22 immobili sequestrati 15 sono abitazioni private, usate per avviare le ragazze alla prostituzione; 4 sono locali notturni, 2 laboratori tessili e 1 parrucchiere.

Nel medesimo contesto, più in generale, gli organismi investigativi della Polizia di Stato, coordinati dal Servizio Centrale Operativo, hanno tratto in arresto, nell'ambito di diverse operazioni, 1524 persone, denunciandone altre 2809, ritenute responsabili, a vario titolo, di reati inerenti alle sostanze stupefacenti, reati di tipo predatorio, contro la persona, la fede pubblica e altro ancora.

4.2. Operazione Oriente 1

Le attività relative a tale operazione derivano dalle informazioni acquisite nel corso di una precedente indagine, nella quale era stata smantellata una cellula di *passeurs* di etnia kosovara, che si incaricava di prelevare a Rijeka i clandestini ¹⁵⁶(la maggior parte kosovari e qualche albanese), di far passare loro i due confini, di portarli in provincia di Treviso da dove li facevano proseguire via treno in tutto il resto d'Italia o Europa.

La cellula albanese operava nella stessa città di Rijeka, potendo contare su una serie di *passeurs* che nel tempo hanno perfezionato varie tecniche per il passaggio delle frontiere. In territorio italiano, altri *passeurs* rimanevano a disposizione dell'organizzazione, per guidare i clandestini nei primi passi in territorio a loro estraneo, e condurli fino al luogo in cui venivano resi disponibili per i crimini.

Attività compiuta

Dal mese di gennaio 2007 sono stati documentati tre episodi di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina con relativo rintraccio di cittadini kosovari clandestini gestiti dall'organizzazione capeggiata da certo Ylber, con ingresso in Italia nelle date 16 e 26 febbraio e 06 marzo 2007.

La stragrande maggioranza dei clandestini è diretta in Francia e Svizzera, dove è consistente la presenza di comunità albanesi, che fornisce copertura ai membri dell'organizzazione che gestisce i traffici. Il giorno 19 febbraio 2007, gli uffici di Polizia Giudiziaria operanti hanno richiesto l'ausilio della Squadra Mobile di Aosta per l'arresto di due *passeurs* mandati dall'organizzazione a prelevare un gruppo di clandestini accompagnati in quella città, che stavano per essere portati in Svizzera. Le autorità elvetiche sono state informate partecipano all'indagine per quello che riguarda la parte svizzera.

¹⁵⁶ La maggior parte kosovari e qualche albanese.

Gli altri ingressi si sono verificati dalla Frontiera di Tarvisio, con conseguente arresto di un complice residente in Italia, e dalla Frontiera di Trieste con conseguente arresto di una donna rumena proveniente dalla Germania per prendere in consegna un conoscente.

Tutti i successivi ingressi si sono svolti dalla Frontiera di Trieste con consegna dei clandestini nei pressi della stazione ferroviaria di Trieste ai complici operanti in Italia. Non si è mai riusciti a vedere la consegna dei clandestini, anche perché non ci sono accordi diretti tra la cellula italiana e i passeur che glieli portano. Al riguardo dei passeur che portano in Italia i clandestini, l'unica informazione emersa che uno di essi è una donna.

In una conversazione di tale Ylber, essa chiedeva a un suo passeur che si fa chiamare Celi, la disponibilità per quattro muratori, ricevendo da questi risposta positiva. Le modalità del passaggio di frontiera variavano di volta in volta, privilegiando le ore di punta o il passaggio alle frontiere con visti turistici o di studio. Ma i traffici di maggiore rilevanza avvenivano con modalità ancora più articolate.

Un settore dell'operazione ha riguardato la tratta dei clandestini cinesi, per cui Xu Bailing (alias lo "Zio" o meglio "l'Angelo"), 44 anni di Trieste, è stato arrestato su ordine di cattura della Divisione distrettuale antimafia di Trieste. Lo stesso è stato fermato mentre a bordo di una Mercedes nera era diretto all'aeroporto di Ronchi dei Legionari assieme alla sua amante cinese, che aveva una ventiquattrore piena di dollari.

Assieme a Bailing sono finite in carcere altre quaranta persone, in maggioranza cinesi, ma anche italiani, sloveni, croati e jugoslavi, mentre altre venti sono entrati in latitanza. A loro carico vengono ipotizzati i reati di associazione per delinquere, sequestro di persona a scopo di estorsione e favoreggiamento aggravato dell'immigrazione clandestina.

Sono questi gli esiti dell'operazione "Oriente 1" che ha visto all'opera nelle scorse ore le questure di una quindicina di città italiane affiancate dagli agenti del servizio centrale operativo di polizia.

Contemporaneamente in Campania e in Puglia veniva effettuata una maxi retata contro gli sfruttatori della prostituzione o, peggio, gli schiavisti delle prostitute.

A Napoli sono state fermate novanta extracomunitarie, in massima parte nigeriane, solo alcune provenienti dal Ghana e dalla Sierra Leone: 50 di loro sono state subito dopo rimpatriate con un aereo militare.

Nell'operazione "Oriente 1", invece, sono state sgominate tre organizzazioni criminali che operavano nel traffico internazionale di immigrati clandestini cinesi, capeggiate dal boss Bailing e da due latitanti croati. Un'attività criminale che rendeva qualcosa come 130 miliardi di lire all'anno e che è riuscita a introdurre in Italia circa cinquemila clandestini dell'Estremo Oriente in poco più di nove mesi.

E su tutto aleggia lo spettro di un traffico di organi per cui, secondo il procuratore distrettuale antimafia di Trieste Nicola Maria Pace, esistono "segnali labili, ma significativi" di questo inquietante traffico. Dall'inchiesta è emerso con chiarezza che ci sono dei "carichi speciali", clandestini portatori di una sorta di valore aggiunto". Se, infatti, il prezzo medio pagato alle organizzazioni scoperte per l'ingresso clandestino in Italia attraverso il Friuli Venezia Giulia è di 25-30 milioni, per alcuni "clandestini speciali" questa cifra sale in maniera sensibile. L'ipotesi su cui stanno lavorando i magistrati triestini e baresi è quella del prelievo di più organi con la soppressione del clandestino. "Se la persona deve essere soppressa – afferma Pace – non servono grandi strutture, basta un magazzino dotato di refrigeratori e due o tre operatori. Però queste sono solo ipotesi di lavoro".

Il "clan dei cinesi" faceva partire i suoi "clienti" con voli di linea da Pechino verso l'Ucraina (Kiev era uno dei centri di smistamento) o verso la Jugoslavia (a Belgrado vive una colonia di sedicimila cinesi). Da lì, su camion, nascosti nei doppifondi, i clandestini iniziavano il viaggio verso l'Italia, passando per Ungheria e Slovenia o Croazia. Questa fase era gestita da organizzazioni criminali "minori" capitanate da boss locali con base a Lubiana o

sulla costa adriatica croata.

Poi, una volta giunti in Italia (via terra sul Carso o via mare a bordo di veloci motoscafi), gli immigrati tornavano nelle mani dei cinesi che li tenevano sequestrati e per il loro rilascio esigevano il pagamento del prezzo per il “viaggio” (dai 26 ai 31 milioni di lire).

I carcerieri hanno operato con estrema determinazione e crudeltà e, come si è appreso da molte intercettazioni telefoniche e dalla testimonianza di alcuni pentiti, i pestaggi e le torture per “agevolare” le riscossioni erano all’ordine del giorno. Il gioco preferito dagli aguzzini cinesi era quello del toro. Due clandestini erano costretti a prendersi a testate mentre le loro urla di dolore venivano registrate e successivamente fatte sentire a parenti e amici per pretendere il pagamento.

A dramma si aggiungeva dramma, quando gli aguzzini, una volta ricevuto il pagamento, invece di liberare i malcapitati, li rivendevano ad altra organizzazione che a sua volta pretendeva un ulteriore pagamento, adducendo sopravvenute difficoltà superate grazie al loro intervento, che andava quindi risarcito. La polizia ha fatto irruzione in alcune di queste “prigioni” a Bologna, Monza, Genova e Bergamo, liberando in tutto una quarantina di clandestini.

4.3 Operazione Girasole

A Perugia nel 1997, è stata avviata una delle prime operazioni della polizia che, in Italia, hanno portato a scoprire la fisionomia di un'organizzazione criminale che si alimenta grazie allo sfruttamento sessuale di donne, denominata "Parigi": a seguito dell'indagine, lunga e complicata, furono arrestate 15 persone, 28 furono gli ordini di custodia cautelare, 33 i capi di imputazione contestati. In meno di un anno, si arrivò alla sentenza di primo grado e le condanne variarono da 2 a 5 anni (la legge in quegli anni era più severa con i trafficanti di droga che di persone), nessuno assolto.

Si tratta di una operazione dei Carabinieri dei Ros con la cooperazione di Europol, conclusasi il 2 ottobre 2002 in tutta Italia e in Europa. Sono state arrestate ottanta persone, che gestivano club privati, discoteche e locali, in cui molte ragazze dell'est europeo erano costrette a prostituirsi. I reati contestati andavano dall'associazione di tipo mafioso al favoreggiamento aggravato dell'immigrazione clandestina, alla riduzione in schiavitù, allo sfruttamento della prostituzione. La Procura di Perugia ha inoltre indagato altre 120 persone per gli stessi reati. L'operazione segue quella che nell'aprile dell'anno precedente aveva portato all'arresto di altre 105 persone, ed ha visto impegnati circa un migliaio di carabinieri di diverse regioni italiane e polizie di altri paesi europei, che hanno coadiuvato con Europol e il Ros dell'Arma nelle indagini.

L'elemento fondamentale di questa indagine è nel ruolo, per la prima volta in modo concreto, da Europol, il cui attuale quadro normativo realizza un efficiente sistema di intelligence a disposizione delle polizie europee. La missione di Europol è, in tal senso, quella di agevolare lo scambio di informazioni tra gli organismi investigativi, di fornire analisi strategiche e operative a sostegno delle attività di indagine svolte negli Stati europei, di porre a disposizione competenze e supporto tecnico soprattutto nei riguardi delle squadre investigative comuni, ferma restando la responsabilità dell'impiego da parte dello Stato richiedente.

Per svolgere i suoi compiti istituzionali, Europol che, lo ricordo, è una divisione incardinata nel servizio per la cooperazione internazionale di polizia unitamente alle divisioni Interpol e S.I.R.E.N.E., è in grado di gestire un sistema informativo che consente l'inserimento, l'accesso e l'analisi di dati; tale sistema durante le indagini non era ancora completamente efficiente per problemi di natura tecnica e contrattuale non ancora superati, ma è stato in grado di fornire e sostenere le basi documentali di riscontro alle operazioni, favorendone lo svolgimento e la positiva conclusione.

Altro elemento caratterizzante l'Operazione Girasole, è la scelta di una città di provincia quale sede principale, o meglio di riferimento, dell'organizzazione criminale dedita al traffico di esseri umani e allo sfruttamento della prostituzione. Un piccolo centro consente evidentemente alcuni vantaggi logistici e una maggiore possibilità di camuffamento delle attività di supporto materiale ai componenti la consorteria criminale e alle loro vittime.

La comprensione di questa dimensione territoriale e l'analisi delle dinamiche che la generano sono state utili ai fini della prevenzione e della repressione, perché la città di Perugia è divenuta nel giro di una decina d'anni caso-studio e città dei record per la presenza del fenomeno criminale e del suo svilupparsi, e per le iniziative prese nel tentativo di fronteggiarlo.

Le operazioni Girasole hanno messo in luce lo 'scatto' che ha fatto la malavita umbra e le connessioni con bande di criminali stranieri e mafia italiana¹⁵⁷. I crimini commessi sono sfruttamento della prostituzione, violenze, stupri e omicidi, traffico di droga, sequestro di persona, immigrazione clandestina, contraffazione di documenti, estorsione. "Sembra che l'Umbria sia stata scelta come laboratorio per questi gruppi criminali, forse per la sua posizione geografica o forse perché qui non c'è una malavita forte che si è opposta alle infiltrazioni mafiose straniere", in primo luogo quella albanese.

¹⁵⁷ Commento dell'allora vice-comandante dei Ros che hanno condotto le indagini, Giampaolo Ganzer, il quale evidenzia il ruolo indispensabile degli autoctoni nel radicamento dell'organizzazione criminosa sul territorio, per cui uno dei promotori è umbro.

L'operazione Girasole ha innescato un circolo virtuoso, per cui è cresciuto il numero delle ragazze che entrano nel regime di protezione.

Dal 2000 al dicembre 2006 ne sono state liberate 150; allo stesso tempo sono partite a Perugia alcune sperimentazioni che agiscono sui clienti, mediante il sequestro delle auto con l'accusa di atti osceni in luogo pubblico, contravvenzioni al codice della strada, arresto per favoreggiamento, ma ancora con scarsi risultati.

4.4. Operazione Mimosa

Un traffico di esseri umani dai Balcani ai Paesi dell'Unione Europea, gestito da un'organizzazione criminale internazionale, è stato stroncato dai Carabinieri di Trieste al termine di oltre venti mesi d'indagini. Nell'operazione, i Carabinieri hanno arrestato trenta persone (venti in flagranza di reato e dieci su ordine della magistratura), hanno sequestrato quattordici automobili e hanno bloccato oltre quaranta immigrati clandestini. Durante le indagini, coordinate dalla Procura della Repubblica di Trieste, sono state intercettate centinaia di telefonate in varie lingue, dal bulgaro al serbo-croato, al kosovaro-albanese, allo sloveno, croato, tedesco, francese, bosniaco.

L'operazione¹⁵⁸ si è conclusa nei giorni scorsi con la scoperta e l'arresto, in Francia, dell'ultimo ricercato, consegnato dalla Polizia francese ai Carabinieri di Trieste al valico di frontiera di Bardonecchia, Torino. I clandestini entravano nell'Unione Europea attraverso le frontiere nordorientali italiane e venivano poi accompagnati in vari Paesi, in particolare Francia e Svizzera¹⁵⁹.

Le attività relative all'operazione derivano dalle informazioni acquisite nel corso di una precedente indagine, nella quale era stata smantellata una cellula di *passseurs* di etnia kosovara, che si incaricava di andare a Rijeka a prelevare i clandestini (la maggior parte kosovari e qualche albanese), di far passare loro i due confini, di portarli in provincia di Treviso da dove li facevano proseguire via treno in tutto il resto d'Italia o Europa, dove più forte è la presenza delle comunità albanesi, che vengono così coinvolte, anche a loro insaputa, nell'occultamento dei clandestini.

La cellula dell'organizzazione criminale che operava in Trieste, lavorava prevalentemente con albanesi nella città di Rijeka, elementi che svolgevano varie

¹⁵⁸ Denominata "Mimosa" per l'arresto di una 'passeur' proprio nel giorno della festa della donna, l'8 marzo 2006.

¹⁵⁹ Cfr.

http://www.mediterraneomarnero.it/joomla/index.php?option=com_content&task=view&id=509&Itemid=20.

funzioni, dall'accompagnamento alla procura di documenti, all'esazione della quota dovuta (servendosi anche di servizi bancari), alla gestione di contatti con legali e funzionari corrotti.

Dai tabulati delle utenze dei capi in Kosovo e Croazia, riferimenti incrociati con dei rintracciamenti di clandestini in territorio italiano, hanno portato ad utenze italiane di nuovi *passeurs* a disposizione della più vasta organizzazione.

Attività compiuta

Dal mese di gennaio 2007, sono iniziate le intercettazioni dei numeri italiani così individuati e delle utenze di tale Ylber, derivanti dalle indagini pregresse e dai rintracci analizzati dalla Procura di Trieste, mentre non si riusciva a venire in possesso dei nuovi numeri di un certo Maradona.

In questi mesi di attività sono stati documentati tre episodi di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina con relativo rintraccio di cittadini kosovari clandestini gestiti dall'organizzazione capeggiata da Ylber, con ingresso in Italia nelle date 16 e 26 febbraio e 06.03.2007. In quest'ottica, il giorno 19.02.2007, gli uffici di Polizia Giudiziaria operanti hanno richiesto l'ausilio della Squadra Mobile di Aosta che ha operato l'arresto di n.2 passeur mandati dall'organizzazione a prelevare un gruppo di clandestini accompagnati in quella città, che stavano per essere portati in Svizzera. Le autorità elvetiche sono state informate e hanno iniziato a collaborare e partecipare alle indagini. Altri ingressi si sono verificati dalla frontiera di Tarvisio, con conseguente arresto del complice R. I., residente in Italia e dalla frontiera di Trieste con conseguente arresto di una donna rumena proveniente dalla Germania per prendere in consegna il parente di un conoscente. Tutti i successivi ingressi si sono svolti dalla frontiera di Trieste con consegna dei clandestini nei pressi della stazione ferroviaria di Trieste ai complici operanti in Italia. Non si è mai riusciti a vedere la consegna dei clandestini, anche perché non ci sono accordi diretti tra la cellula italiana e i *passeurs* (tra cui una donna) che glieli portano.

Dalle indagini risulta invece che diverse organizzazioni si scambiano favori, facendo una passare, per esempio, quattro muratori da inviare in Svizzera, e andando altra a prelevare clandestini che altre organizzazioni criminali non sono in grado di far proseguire per intervenuti problemi con la giustizia dei paesi di transito o con parenti che richiedono la liberazione di clandestini per i quali si ritiene sia stata pagata la quota stabilita per il viaggio.

Ultima nota: non vengono disdegnati i percorsi storici del contrabbando e dell'emigrazione, i valichi attraversati di notte e col tempo preferibilmente cattivo, in modo da scongiurare i controlli eventuali: l'ascolto delle telefonate intercettate ha consentito di arrestare un croato di 42 anni, già noto alle forze di polizia, che stava accompagnando ventotto clandestini nei pressi del valico di Pozane.

4.5. Operazione Ticket to Ride

L'indagine¹⁶⁰, partita nel 2006, si è focalizzata sulle attività di un'organizzazione criminale avente base nel Kurdistan iracheno altre antenne in Turchia e Grecia. Allora, erano stati compiuti accertamenti su un gruppo di clandestini intercettati e fermati a Venezia. Da questi primi passi, *Ticket to ride* si era trasformata in una maxi-operazione di lotta contro un'organizzazione criminale che copriva un'area di sette Paesi europei, sedici città italiane e, nel giro di tre anni, era riuscita a far entrare in Europa migliaia di clandestini.

Porto di Bari, 9 giugno 2009: qualche giorno fa venti iracheni e afgani sono stati scoperti su una nave cipriota. La notizia fa riferimento all'operazione che rientra in un piano più ampio predisposto dal Viminale per colpire le grandi organizzazioni criminali transnazionali¹⁶¹.

Dopo oltre due anni e mezzo d'indagini della Squadra Mobile di Venezia e dell'Ufficio di Polizia di Frontiera della città lagunare, coordinate dal Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare che ha consentito di disarticolare un'organizzazione criminale transnazionale di etnia curdo-irachena, dedita al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina dall'Iraq all'Europa¹⁶².

Nelle prime ore della mattina, centinaia di uomini della Polizia di Stato sono intervenuti, con arresti e perquisizioni, a Venezia, a Roma, Bologna, Rimini, Ancona, Como, Verona, Arezzo, Sassari, Bergamo, Bari, Bolzano, Milano, Crotone, Palermo, Cosenza, Imperia, con la collaborazione delle Squadre Mobili di tutte queste città. Nello stesso momento, ulteriori arresti sono stati eseguiti in Germania, Grecia, Belgio, Svezia, Svizzera, Regno Unito e Francia.

¹⁶⁰Cfr. il link: <http://www.repubblica.it/2009/05/sezioni/cronaca/immigrati-8/operazione-polizia/operazione-polizia.html>

¹⁶¹<http://www.repubblica.it/2009/05/sezioni/cronaca/immigrati-8/operazione-polizia/operazione-polizia.html>

¹⁶² Il reato contestato è l'associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Le indagini, avviate a seguito dell'individuazione, il 23 maggio 2006 al porto di Venezia, di trentasei clandestini nascosti in un autoarticolato imbarcato su una nave proveniente da Patrasso (Grecia), hanno dimostrato l'esistenza di una complessa organizzazione criminale, composta prevalentemente da cittadini curdo-iracheni, in grado di favorire l'immigrazione clandestina di connazionali dall'Iraq a vari Paesi europei, quali Italia, Francia, Germania, Norvegia, Svezia, Danimarca, Svizzera, Olanda, Belgio, Regno Unito.

L'organizzazione era strutturata attraverso "cellule" operative in tutte le località, italiane e straniere, da cui i clandestini transitavano; queste strutture erano dotate da una grande flessibilità, tanto che gli indagati, in base alle esigenze dell'organizzazione, più volte si spostavano da una città all'altra, così come da una nazione all'altra.

Nella sola città di Roma sono risultate operare tre "cellule", denominate "gruppo di Erbil", "gruppo dei Chamchamali" e "gruppo dei Badini", che gestiscono rispettivamente i clandestini provenienti dalle città irachene di Erbil, di Kirkuk e di Mosul e Dohuk (in queste ultime due si parla il dialetto badini). Le altre principali "cellule" individuate in Italia si trovano a Milano, Rimini, Ancona e Como.

Tra tutte le "cellule" vi è comunque una stretta collaborazione e un continuo interscambio dei soggetti che vi operano. I clandestini, dall'Iraq (dove venivano pianificati i viaggi), raggiungevano la Turchia, quindi – su camion, barche o a piedi – la Grecia; da qui, dopo un periodo variabile di permanenza, si imbarcavano verso i porti italiani dell'Adriatico (Venezia, Ancona, Bari, Brindisi) nascosti nei Tir; in qualche caso giungevano invece in Italia utilizzando falsi documenti forniti dall'organizzazione; altri clandestini sono sbarcati sulle coste calabresi con imbarcazioni di fortuna, come i 224 identificati a Crotona il 4 novembre 2007, alcuni dei quali "gestiti" dagli odierni indagati. Una volta in Italia, erano presi in consegna da una delle "cellule", a sua volta in grado di smistarli, grazie ai collegamenti internazionali, nei Paesi di destinazione, prevalentemente in nord Europa, dove giungevano su auto, furgoni o in treno.

I viaggi potevano durare anche nove o dieci mesi e avvenivano in condizioni di grave disagio, soprattutto per i più poveri; ciò ha in più occasioni causato la morte dei clandestini, com'è ad esempio avvenuto il 14 luglio 2007, quando i corpi di tre giovani curdi sono stati trovati all'interno di un camion che trasportava angurie, appena sbarcato a Venezia da Igoumenitsa (Grecia). Un quarto clandestino, nell'occasione, è stato invece trovato in fin di vita.

Nonostante tali condizioni, l'organizzazione pretendeva somme variabili tra i 4000 e gli 8000 dollari. I clandestini in grado di pagare somme maggiori – non meno di 10.000 dollari oltre al biglietto – potevano invece viaggiare in aereo, utilizzando documenti falsi forniti dall'organizzazione criminale.

Nel corso dell'intera attività investigativa, condotta con ampio ricorso a indagini tecniche, è stato possibile individuare, ai confini marittimi e terrestri italiani e all'estero, circa 180 trasporti di clandestini, per un totale di oltre 2.500 persone, di prevalente etnia curdo-irachena; inoltre, le indagini permettono di ipotizzare che l'organizzazione, nel periodo dicembre 2006 – maggio 2009, abbia organizzato viaggi per molte più persone, lucrando una cifra complessiva che può essere orientativamente quantificata in alcuni milioni di dollari.

I pagamenti, che dovevano aver luogo al termine di ogni tappa per poter passare alla successiva, avvenivano mediante canali di *money transfer* come la Western Union.

Il perfetto coordinamento investigativo e operativo tra i Paesi europei, realizzato attraverso i canali Interpol ed Europol, ha consentito oggi un intervento contestuale in tutta Europa.

L'indagine, coordinata dal Procuratore della Repubblica di Venezia Vittorio Borraccetti, è stata seguita dapprima dal Sostituto Procuratore della Repubblica di Venezia Antonio Pastore e poi, dopo il suo trasferimento a Milano, dal Sostituto Procuratore Carlotta Franceschetti.

Il provvedimento restrittivo è stato emesso dal GIP del Tribunale di Venezia Giuliana Galasso, che ha anche firmato decine di mandati d'arresto europei per rendere possibili le catture all'estero.

Le indagini proseguono in direzione degli approfondimenti relativi alle movimentazioni finanziarie, al reimpiego del denaro, nonché per gli aspetti riguardanti le diramazioni dell'organizzazione in Turchia.



Fonte: http://poliziadistato.it/articolo/15568-Tratta_di_esseri_umani_le_foto_dell_operazione_Ticket_to_ride. Immigrati nascosti dentro un tir.



Fonte: http://poliziadistato.it/articolo/15568-Tratta_di_esseri_umani_le_foto_dell_operazione_Ticket_to_ride. Immigrato nascosto in un camion.



Fonte: http://poliziadistato.it/articolo/15568-Tratta_di_esseri_umani_le_foto_dell_operazione_Ticket_to_ride. L'interno di un camion.



Fonte: http://poliziadistato.it/articolo/15568-Tratta_di_esseri_umani_le_foto_dell_operazione_Ticket_to_ride. Immigrati nascosti tra le casse d'arance.

4.6. Operazione Elvis

L'indagine denominata convenzionalmente "Elvis – Bulgaria", avviata nel febbraio del 2008 dalla Sezione Anticrimine dei Carabinieri di Udine e coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Trieste, ha disarticolato una ramificata e complessa organizzazione criminale transnazionale di matrice bulgara di etnia sinta, strutturata su gruppi operativi itineranti, dediti alla commissione di una molteplicità di delitti su larga parte del territorio europeo (Italia, Inghilterra, Germania, Francia, Svizzera, Grecia, Olanda, Belgio, Malta, Austria, Svezia e Spagna).

L'organizzazione si dedicava principalmente al "furto con destrezza", quotidianamente perpetrato in tutta Europa da donne bulgare, spesso minorenni e talvolta non imputabili, queste ultime inserite nel sodalizio in ossequio a ripugnanti costumi criminali (in linea anche con tradizioni della particolare etnia), quali la loro riduzione e mantenimento in schiavitù o in servitù o in condizioni ad essa analoghe, resi possibili a seguito o di un barbaro processo di reclutamento perseguito nel Paese d'origine, oppure dell'applicazione di intollerabili processi tradizionali locali.

Le condotte criminali sopra accennate, da attribuire agli attuali imputati, non sono risultate una *summa* di fatti isolati, ma inserite in un ampio contesto associativo, posto in essere da un cospicuo numero di soggetti ben organizzati, originari della zona settentrionale della Bulgaria ed attivi su gran parte del territorio europeo, e solo raramente le minori impiegate sono risultate figlie di coloro che ne sfruttano l'attività, o legate loro da vincoli di parentela o affinità (zii, cugini, cognati), facendo immediatamente comprendere come ci si trovasse di fronte a quel fenomeno tristemente diffuso tra i nomadi di etnia sinto-rom, noto col nome di bambini "argati"¹⁶³.

¹⁶³ "Tale parola era la forma italianizzata del vocabolo "argat", che letteralmente significa "operaio", ma che nel linguaggio dei nomadi jugoslavi assume un significato del tutto particolare, facente riferimento ad uno *status* del minore ben più specifico che non attiene alla sola prestazione di attività lavorativa, bensì a un più complesso legame fra il minore e l'adulto che di quella attività si giova"(Corte di Cassazione, sez. V penale, sentenza 9 febbraio 1990, in Cassazione penale, 1992, p. 1203). Il fenomeno è stato portato alla

La condizione di “argato”, come già esplicitato in un capitolo precedente, trae origine nella maggior parte dei casi da un vero e proprio contratto di “cessione” o “affitto” stipulato tra i genitori dei minori ed i loro futuri “padroni”. Infatti, dall’analisi dei comportamenti tenuti dagli indagati e dalle minori, è stato possibile dedurre come normalmente queste ultime abbiano assunto tale *status* non per essere state sottratte con la forza o con l’inganno ai propri genitori¹⁶⁴, ma a seguito di una precisa scelta effettuata dagli stessi e in forza di un vero e proprio contratto di cessione, di solito a tempo determinato, di un “diritto reale di godimento” sulle figlie, relegate conseguentemente al rango di mero oggetto. Il tutto in cambio di un controvalore che può essere rappresentato o sotto forma di partecipazione agli utili, ovvero da un compenso predeterminato per un certo periodo di tempo, magari proporzionale alle capacità operative della bambina.

Il borseggio sistematicamente perseguito, quindi, viene a porsi quale principale fonte di sostentamento per i vari sottogruppi nei quali si suddivide l’organizzazione, consentendone sia il quotidiano mantenimento, sia il successivo reimpiego dei capitali in ulteriori attività illecite quali, lo sfruttamento della prostituzione attraverso il vero e proprio commercio di donne, il traffico di valuta falsa, di documenti contraffatti e di sostanze stupefacenti.

Le indagini si sono svolte con notevoli difficoltà, dovute all’essenza stessa dell’organizzazione, connotata da caratteristiche quali l’ermeticità (dovuta all’esistenza di saldi vincoli familiari), all’utilizzo nelle conversazioni del particolarissimo dialetto sinto¹⁶⁵, all’uso del patronimico nelle generalità, e alla mimetizzazione, un ulteriore punto di forza peculiare all’organizzazione,

luce attraverso un’ampia indagine svolta dalla Questura e dalla Procura di Milano a partire dal 1984, in seguito alle dichiarazioni rese da alcuni minori nomadi di nazionalità slava, che colti in flagranza di furto, affermavano di essere stati costretti da adulti, nel campo nomadi di Muggiano. I procedimenti penali iniziati sulla base dei risultati di queste indagini si sono conclusi con le prime sentenze di condanna per riduzione in schiavitù.

¹⁶⁴ Non potendosi tuttavia escludere che ciò in qualche caso sia potuto accadere

¹⁶⁵ Un dialetto particolare dei Rom.

manifestatosi sia con l'utilizzo di documenti d'identità falsi, sia con l'acquisizione in capo a singoli soggetti di diverse identità.

Relativamente all'idioma utilizzato, esso deriva da dialetti bulgari di origine "sinta", turchi e rumeni come il *vlachi* e il ricorrere volutamente a queste particolari forme linguistiche, ha permesso di aumentare le garanzie di tutela del sodalizio, considerate anche le notevoli difficoltà esistenti nel reperire idonei e fidati interpreti conoscitori delle stesse.

Inoltre, l'utilizzo del patronimico, estensione dell'identità ai più sconosciuta, è risultato un'ulteriore arma a vantaggio del sodalizio, considerate le problematiche derivanti dalla ricerca dei nominativi nelle banche dati o nelle registrazioni presso le strutture alberghiere.

Tali elementi, uniti alla straordinaria mobilità su tutto il territorio europeo dei vari gruppi operativi e all'apparente basso profilo delle attività criminali in cui l'organizzazione si manifesta (borseggi commessi da donne spesso minorenni), ha permesso che i singoli numerosi episodi delittuosi fossero sempre trattati singolarmente dalle varie Autorità inquirenti impedendo che si evidenziasse tempestivamente l'esistenza di una solida struttura associativa, rafforzata dalla presenza di forti vincoli familiari e caratterizzata da peculiari tradizioni etniche (es. rubano solo le donne), dedita alla commissione di molteplici attività criminali, delle quali emerge solo quella che (il borseggio e il furto ad opera di minori), risultando piuttosto gestibile sotto l'aspetto penale, permette di ammortizzare l'eventuale impatto repressivo, garantendo di fatto l'autotutela del gruppo.

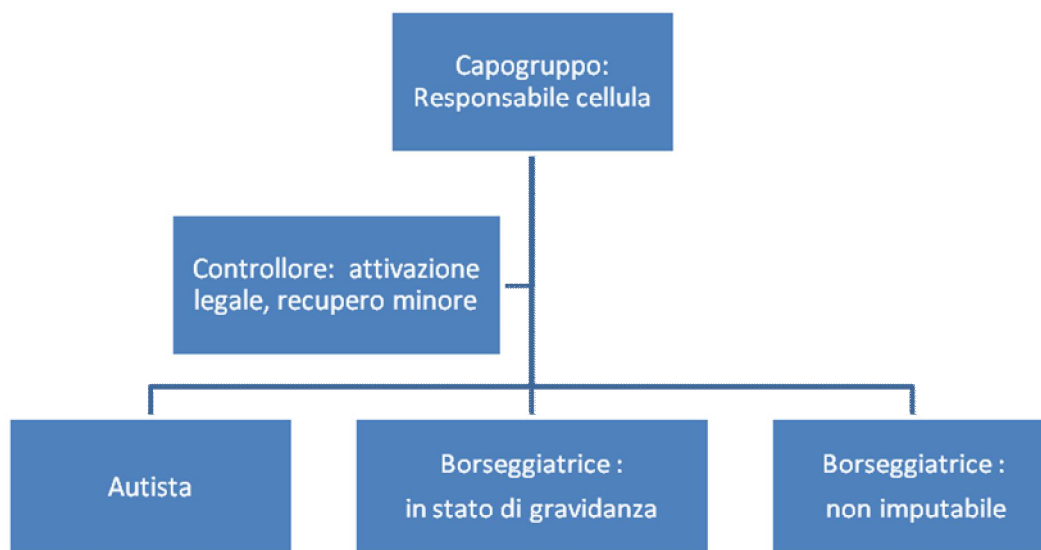
Nel contesto dell'attività d'indagine sono state identificate complessivamente 214 persone, operati quattordici arresti sul territorio nazionale, nonché sequestrato vario materiale, tra cui sostanze stupefacenti, documentazione contraffatta, banconote falsificate e altro.

Il fenomeno investigato ha interessato otto regioni italiane (Friuli Venezia Giulia, Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Marche). Sono state avviate relazioni stabili di collaborazione con le

autorità di Polizia dei seguenti Paesi: Bulgaria, Austria, Svizzera e Germania. È stata effettuata attività pre-rogatoria in Austria e Bulgaria.

Modus operandi:

Schema esemplificativo di cellula operativa:



Ingresso nella cosiddetta area Schengen:

Una volta composta la cellula operativa da parte dei responsabili della stessa, mediante un'adeguata attività di reclutamento di *manovalanza* e di *autisti*, questa si muove dalla Bulgaria verso le destinazioni europee. Tutti i componenti vengono muniti, prima di partire, della necessaria documentazione di identità, atta a oltrepassare agevolmente le frontiere e diminuire i rischi durante i controlli delle Forze di Polizia dei vari Paesi.

Le porte di ingresso nella cosiddetta *area Schengen* più agevoli sono risultate essere i valichi di frontiera italo-sloveni¹⁶⁶ e il confine austriaco-sloveno (normalmente attraverso il Karawankentunnel). La scelta del percorso da compiere può subire, per ragioni contingenti (controlli, respingimenti etc.), varianti obbligatorie o alternative che possono dirottare il nucleo su valichi

¹⁶⁶ Di norma il valico di Ferneti.

minori o addirittura far allungare il viaggio attraverso l'Ungheria e la Repubblica Ceca per poi accedere in Germania. Gli spostamenti avvengono su autovetture, utilizzate anche da riparo per la notte al fine di rendere difficoltoso il rintraccio.

Vengono utilizzati anche autobus di linea, principalmente da donne con minori, dissimulando un comune spostamento per motivi turistici. I treni risultano invece l'alternativa primaria in caso di respingimento al confine a bordo di un veicolo, consentendo una agevole mimetizzazione tra i passeggeri presenti; ma vengono utilizzati in seguito per gli spostamenti da e per i luoghi di *lavoro*. Altro strumento utilizzato dall'organizzazione per far muovere le "cellule operative" è il servizio di taxi, veicoli del tipo *minivan* da 7/8 posti, che garantiscono una totale copertura su territorio europeo. Viene utilizzato anche l'aereo sia per gli spostamenti dovuti alle contingenze (arresti, affidamenti, recapito della documentazione attestante la patria potestà etc.) che necessitano un rapido intervento, sia per accedere in determinate località dell'area Schengen da scali della stessa area.

L'espedito del viaggio "per motivi turistici" rappresenta quasi sempre la motivazione tatticamente più efficace. Ciò consente un agevole ingresso in uno Stato e la successiva irregolare sommersa permanenza nello stesso, che a volte si protrae per diversi mesi, fin quando qualcuno dei soggetti non incappa o in un accurato controllo da parte di qualche Forza di Polizia o in un deferimento in flagranza di reato, al che la componente "bruciata" viene fatta emigrare immediatamente in un altro stato.

In proposito, si richiamano anche i numerosi respingimenti effettuati dai settori di Polizia di Frontiera Terrestre della zona confinaria di questa Regione a carico di vari elementi delle compagnie in oggetto. Tali provvedimenti, tuttavia, dall'analisi dei fatti, si sono rivelati niente di più che un semplice ostacolo facilmente superabile, assolutamente inefficace a contrastare la problematica degli ingressi clandestini sul territorio nazionale.

Infatti, dopo un primo diniego, i tentativi di re–ingresso attraverso altri itinerari conclusisi con esito positivo costituiscono prassi consolidata. Sono proprio queste rodate strategie che eludono le strutturali carenze legislative, e rendono “invisibile” il reato di immigrazione clandestina perpetrato dagli indagati, contrastabile solo con una meticolosa analisi comparativa della documentazione esibita e sugli spostamenti effettuati.

Basi logistiche

Una volta entrata nel Paese di destinazione, la cellula criminale si indirizza presso la struttura alberghiera che da quel momento si trasformerà in una vera e propria base logistica, per tutto il tempo della permanenza in area. Tali strutture, accuratamente selezionate dall’organizzazione, hanno caratteristica di essere dislocate a ridosso dei centri urbani e nei pressi di svincoli autostradali, luoghi ritenuti idonei a eventuali rapidi ripiegamenti.

Non è assolutamente da trascurare il comportamento mantenuto dai soggetti all’interno delle strutture alberghiere, incentrato sulla massima *mimetizzazione* nel contesto sociale delle unità operative, posto in essere con atteggiamenti di basso profilo finalizzati a non sortire alcun sospetto in relazione alle motivazioni che stanno alla base della permanenza.

In ultimo, si invita a riflettere sul risvolto scandaloso delle notevoli cifre versate dalle compagini criminali presso gli alberghi che diventano per i sodali stabile dimora per la maggior parte dell’anno.

Comunicazioni

L’organizzazione dispone di una rete comunicativa, creata con la dotazione di ogni singola *unità operativa* di apparati cellulari che consentono comunicazioni dall’alto verso il basso (per funzioni di controllo) e dal basso verso l’alto (per funzioni di sostegno). Si registra l’utilizzo sistematico di *sim card* dei gestori di telefonia operanti nello stato in cui gli indagati agiscono, al fine di evitare i costi del *roaming* internazionale e garantire una maggiore copertura di rete. Si è

evidenziato inoltre il massiccio utilizzo di *carte prepagate* di vari Paesi ovviamente prive di intestatario o intestate a prestanomi, nonché lo scambio dei cellulari e delle relative utenze che costituisce prassi consolidata tra i sodali.

Utilizzo di documentazione di identità falsa o contraffatta

Altro comune indizio, riscontrabile in capo a tutti membri del sodalizio, consiste nell'agevole reperimento e nell'ampia disponibilità di documentazione contraffatta. La tipologia di tale falsificazione deve intendersi sia in senso materiale che ideologico, in quanto molto spesso vengono attribuite al materiale utilizzatore del documento identità già pre-esistenti con il semplice cambio della fotografia.

Il risultato ottenuto sarà così di un documento d'identità contraffatto dal punto di vista della produzione, originale per quanto riguarda l'identità riportata, falso per la fotografia apposta e quindi in grado di inficiare qualsiasi controllo sull'utente. I canali di approvvigionamento di documentazione falsificata in Bulgaria sono risultati plurimi e utilizzati da tutte le principali figure indagate. In tale ottica, giova evidenziare, come quello del commercio di documentazione contraffatta costituisca anche un reato fine dell'organizzazione.

Predeterminazione degli obiettivi

Nel tempo è stato possibile constatare come le cellule quotidianamente migrino dalla base logistica verso località che non sono mai scelte casualmente, ma che costituiscono obiettivi pre-determinati dai capi gruppo secondo una pianificazione scientifica, a seconda che vi siano ospitati mercati settimanali, fiere, etc.

Altri obiettivi strategici sono poi risultati le vie centrali di città ad alto tasso turistico (limitatamente all'Italia è possibile citare Venezia, Firenze, Milano, Roma, Verona, Padova, Bologna) le stazioni ferroviarie delle stesse, centri commerciali, attività commerciali genericamente situate in zone centrali, etc.

I *target* principali dei nuclei delinquenziali operanti sono costituiti, per la maggior parte delle volte, da soggetti anziani, persone di sesso femminile, turisti e stranieri in genere.

Trasferimenti di denaro

Sono state accertate diverse modalità attraverso le quali l'organizzazione trasferisce verso il Paese di origine il denaro ricavato dalle attività illecite, dirette a ridurre al minimo interventi e sequestri da parte delle Forze di Polizia. Tali sistemi si individuano in transazioni mediante società finanziarie (Western Union, Poste Italiane, Moneygram etc.), recapito mediante corrieri oppure, più semplicemente mediante il materiale occultamento del contante sulla persona o sull'autovettura. Le *spese di commissione*, sono chiaramente nulle per il semplice occultamento, ma possono sfiorare il 10% per i trasferimenti tramite società finanziarie.

Tutela legale

Nel corso dell'indagine si è evidenziato l'efficiente meccanismo adottato dal sodalizio per la soluzione delle grane giudiziarie cui, periodicamente, incorrono le cellule delinquenziali ed in particolar modo le più esposte, giovani ragazze sfruttate.

La tematica riveste una particolare importanza per la struttura, costituendo le minori l'anello più debole della catena associativa. Queste infatti, a seguito di un periodo troppo lungo fuori dal controllo dei membri preposti, si potrebbero concedere a forme collaborative con organi di Polizia, costituendo una grave minaccia all'ermeticità della struttura. In questo caso l'organizzazione adotta un protocollo *standard*, che sgorga dall'esperienza criminale maturata nel corso degli anni in tutta Europa.

Esistono così in seno ad ogni gruppo criminale delle figure preposte, che, all'occorrenza, si presentano dinanzi alle autorità (posti di polizia, centri di accoglienza, aule di tribunale) al fine di ottenere l'affidamento, in tempi brevi,

della minore arrestata/denunciata. Ovviamente, ciò avviene, nella gran parte dei casi, millantando inesistenti rapporti di parentela. Qualora, invece, l'età delle adolescenti sia superiore ai quattordici anni, quindi la liberazione dell'indagata non costituisce un conseguente provvedimento giudiziario, l'organizzazione criminale pone in essere un secondo collaudato meccanismo.

Per tramite degli avvocati vengono presentate all'Autorità Giudiziaria "regolari istanze" a nome e per conto di soggetti "assoldati" anticipatamente ed appositamente in Bulgaria che (percependo un compenso) si presentano in sede di udienza recitando *a modo* la parte dei finti genitori o parenti delle indagate. L'interpretazione sui *set* dei tribunali di questi *attori* ha normalmente la duplice funzione di confermare quanto asserito nelle istanze in precedenza prodotte e dimostrare alla "platea" dei giudici l'interesse per il ricongiungimento familiare col minore, foriero nella maggior parte dei casi di benevoli decisioni giudiziarie.

Qualora anche questo secondo espediente risultasse inefficace, il protocollo prevede che sia l'organizzazione stessa a farsi carico dell'incombenza di incalzare i legali affinché producano istanze finalizzate ad ottenere la custodia delle minori presso centri di accoglienza in precedenza individuati, dai quali poi pianificare la fuga.

Reclutamento

Le minori da sfruttare vengono selezionate o in relazione alla parentela con i propri *aguzzini* (nel qual caso il vincolo familiare costituisce garanzia di omertà) o in base all'indigenza delle famiglie di appartenenza (approfittando cioè dello stato di bisogno in cui versano), in entrambi i casi facendo leva sull'evidente stato di inferiorità psicofisica delle stesse, impossibilitate ad autodeterminarsi e allettate dalle promesse di denaro o di altri vantaggi.

Altro serbatoio di "manodopera" per tale tipo di organizzazioni è costituito dagli orfanotrofi, da cui le minori vengono sottratte per mezzo di fraudolente adozioni, scelte tra quelle con caratteristiche fisiche il più possibile

occidentali e quindi più mimetizzabili nei contesti cui andranno ad operare. Una volta perfezionate le pratiche di adozione, le minori vengono avviate ad una vera e propria “scuola”, gestita dalle donne più anziane e più esperte dell’organizzazione per imparare le tecniche dei borseggi ed acquisire una esperienza prodromica alla loro principale attività nelle città europee. Qualora le bambine non “producano” il risultato giornaliero programmato alle stesse non viene somministrata la razione di cibo quotidiana e sono soggette a percosse da parte delle loro aguzzine.

4.7. Operazione Maybach

Nel febbraio 2007, la Sezione Anticrimine dei Carabinieri di Udine ha avviato l'attività d'indagine convenzionalmente denominata "Maybach", incardinata nel procedimento penale n. 647/DDA/07 della Direzione Distrettuale Antimafia di Trieste, allo scopo di vagliare le notizie acquisite dal Servizio Nazionale di Polizia in Sofia (Bulgaria), afferenti l'esistenza di una presunta organizzazione criminale di matrice transnazionale, costituita da cittadini bulgari d'etnia *rom*, dedita alla tratta di persone dalla Bulgaria all'Italia ed altri Paesi dell'U.E.

Oggetto della dinamica criminale prospettata, era un rodato traffico di ragazze minorenni, reclutate in Bulgaria presso famiglie nomadi meno abbienti e poi "vendute" in spose ad analoghe compagini stanziali in territorio italiano e altri Paesi UE, per essere successivamente costrette nella commissione di delitti contro il patrimonio.

L'attività trae formalmente origine dalla nota n. 8383 dd. 16.05.2006 del Ministero dell'Interno della Repubblica di Bulgaria (Servizio Nazionale di Polizia), consegnata il 30 maggio del 2006 *brevi manu* dal Vice Direttore del servizio a personale della Sezione Anticrimine di Udine, là impegnato nelle fasi esecutive dell'ordinanza di custodia cautelare emessa nell'ambito della conclusa indagine denominata "Elvis – Bulgaria". Con lo scritto, il citato organismo bulgaro prospettava la possibilità di svolgere un'attività investigativa congiunta tra R.O.S.¹⁶⁷ Carabinieri – Sezione Anticrimine di Udine e National Security Service – Direzione Regionale di Pleven (Bulgaria), sotto la rispettiva supervisione dei paritetici Servizi Centrali.

Nella sua globalità l'indagine ha permesso:

- l'identificazione di sessantacinque soggetti, tra i quali undici tratti in arresto in esecuzione di misura cautelare emessa dall'Autorità Giudiziaria di Trieste, poiché ritenuti responsabili d'aver preso parte ad un'associazione per delinquere di matrice transnazionale dedita alla

¹⁶⁷ Raggruppamento Operativo Speciale.

tratta di esseri umani e all'immigrazione clandestina, e uno tratto in arresto in esecuzione di misura cautelare provvisoria ai fini estradizionali emessa dal Tribunale di Parigi il 7.9.2007 per il delitto di traffico di esseri umani;

- l'individuazione e la liberazione sul Territorio Nazionale di sei minorenni parti offese nel delitto rubricato, una delle quali tutt'oggi sottoposta a programma di protezione adottato dall'Autorità Giudiziaria di Torino.

Nel medesimo ambito investigativo sono state inoltre interessate le Procure di Torino, Bari e Roma, ove sono stati individuati autonomi segmenti investigativi confluiti poi nella presente indagine.

Il sodalizio aggredito si è rivelato nella sua componente operativa strutturato su un nucleo centrale operativo in Bulgaria e due periferici attivi sul territorio nazionale. Quest'ultimi, funzionalmente indipendenti tra loro ma allo stesso tempo correlati da vincoli parentali intercorrenti tra i rispettivi sodali, sono risultati far capo rispettivamente uno a M. M. da Roma e l'altro a R. D. da Orbassano, Torino.

In particolare, le indagini condotte hanno permesso di accertare che il progetto criminale attuato dalla compagine disarticolata si evolveva attraverso collaudate fasi operative:

- la prima, segnatamente riconducibile alla componente "bulgara" del sodalizio, è risultata essere il reclutamento previo artifici e raggiri delle proprie vittime (sempre di etnia "rom") in Bulgaria anche grazie alla collaborazione di una ramificata rete di affiliati presente nelle regioni di Sofia, Montana, Vidin, Targoviste etc. Compiti principali di questi soggetti compiacenti è risultato essere quello di individuare le giovani vittime della tratta nei nuclei familiari meno abbienti, allettandole con prospettive di matrimonio con facoltosi uomini residenti in Italia, così da poter garantire alle giovani e alle rispettive famiglie, una di vita più agiata. L'organizzazione prometteva

immediati riscontri economici ai genitori qualora l'affare fosse andato in porto, compenso che il più delle volte sfumava in bieche scuse;

- la seconda, durante la quale l'organizzazione criminale, dopo aver incassato il consenso dei genitori della vittima prescelta, forniva tutta la documentazione necessaria all'espatrio della giovane, in alcuni casi risultata contraffatta o "acquistata" da altre famiglie "rom", e organizzava il trasferimento delle giovani in Italia, a bordo di autovetture e/o piccoli pullman. Su tali mezzi, oltre ai sodali, viaggiavano anche i genitori delle predette vittime, espediente congegnato al fine dichiarato di far partecipare alle feste nuziali anche i genitori presso le famiglie acquirenti, fornire una parvenza di legittimità e soffocare eventuali sospetti delle famiglie stesse. Tutti gli oneri dei viaggi sono risultati a carico del sodalizio criminale che, nel corso della trasferta ha posto in essere sempre i rodati meccanismi evidenziatisi nel corso della attività investigativa denominata "Elvis – Bulgaria". Eventuali sospetti nella fase di controllo ai valichi di frontiera ubicati in area Schengen, venivano fuggati dalla composizione degli occupanti le autovetture, somiglianti ad un regolari nuclei familiari in viaggio per motivi turistici o visita parenti.
- la terza, quando una volta giunta in Italia, la compagine criminale bulgara prendeva contatti con le famiglie rom stanziali sulla nostra penisola ed interessate all'acquisto delle giovani, pervenendo alla cessione e alla conclusione dell'affare. Atteso che sistematicamente i siti di ultima destinazione delle ragazze sono risultati essere degradati accampamenti rom, i rappresentanti delle vittime consta avanzassero le prime rimostranze, sistematicamente tacciate dagli indagati con vere e proprie minacce di abbandonare la parte in territorio estero o di effettuare ritorsioni fisiche a carico del nucleo familiare presente in Bulgaria, forti anche della reputazione che alcuni dei soggetti, al vertice dell'organizzazione, godono in Bulgaria. Vincolata dunque la

giovane vittima a un membro della famiglia acquirente (alla quale veniva consegnato anche il passaporto dell'interessata così da arginare qualsiasi intenzione di fuga) con matrimonio intercorso secondo il rito rom, l'organizzazione (componente bulgara che aveva individuato la giovane e componente "italiana" che ne aveva curato la vendita in territorio nazionale) poteva spartire il guadagno derivante dall'affare. Solo una minima parte del denaro, sicuramente inferiore alla somma di cui agli originali accordi, veniva corrisposta alla famiglia della giovane, spesso con la falsa giustificazione di ipotetiche lamentele della parte acquirente che accusava la giovane venduta in sposa di non essere illibata in seguito al rapporto sessuale al quale veniva costretta la prima notte delle nozze;

- la quarta, nel Paese di destinazione delle giovani, durante la quale quest'ultime, attraverso specifico indottrinamento, venivano avviate alla commissione di borseggi e furti in abitazione. Quasi sempre alla giovane veniva fornita una falsa identità e successivamente inserita nelle così dette "cellule operative", ove si integrava con altre vittime e/o membri della famiglia acquirenti, generalmente deputati al controllo della giovane ladra.

Sin dalle prime battute investigative, si è compreso ci si trovasse nuovamente al fenomeno tristemente diffuso tra i nomadi di etnia rom, noto col nome di bambini *argati*. Termine che, come già descritto, implica un legame del tutto peculiare tra sfruttatori e sfruttate e ciò a prescindere dal fatto che si tratti di attività lavorativa penalmente illecita nei suoi contenuti e, evidentemente, nel caso di specie assolutamente imposta alle "bambine operaie".

La scientificità del disegno criminoso è stata dimostrata finanche attraverso collaudati meccanismi per la rapida soluzione delle "grane giudiziarie" cui, periodicamente, incorrevano le giovani sfruttate, soprattutto al fine di riacquistarne il controllo e scongiurare il pericolo di qualsiasi forma di

collaborazione delle stesse con gli organi di polizia (come visto nell'indagine Elvis–Bulgaria).

La componente bulgara investigata, è risultata connotata da peculiari caratteristiche che ne hanno reso problematica l'individuazione quali, ad esempio, l'ermeticità, dovuta all'esistenza in capo ai sodali di saldi vincoli di natura familistica e/o di *clan*¹⁶⁸, l'utilizzazione premeditata nelle conversazioni anche sul fronte italiano, del particolarissimo dialetto *kardarash*, nonché la capacità di mimetizzazione dei singoli componenti realizzata sia attraverso il largo utilizzo di documentazione d'identità contraffatta, sia attraverso l'acquisizione, in capo a singoli soggetti, di diverse identità e/o *alias*.

La sopra menzionata capacità di mimetizzazione, unita all'apparente basso profilo delle attività criminali costrette alle giovani *argate* (borseggi o furti in abitazione commessi da ragazzine spesso minorenni), ha permesso che per molto tempo i numerosissimi episodi delittuosi scoperti non risaltassero quali reati fine di un'organizzazione strutturata allo scopo, e che quindi fossero trattati singolarmente dalle varie Autorità Giudiziarie di volta in volta competenti. Tutto quanto sopra ha reso oltremodo complesso svelare l'esistenza di una solida e strutturata *holding* delinquenziale, nella quale ciascun sodale rivestiva un ruolo predeterminato con compiti ben definiti rispetto al programma criminale perseguito.

Conclusione dell'indagine

Relativamente al profilo tecnico delle attività di contrasto poste in essere, oltre alle attività classiche di natura tecnica (intercettazioni telefoniche) e dinamica

¹⁶⁸ Cfr. M Sahlins, "The Segmentary Lineage: An Organization of Predatory Expansion", *American Anthropologist* –New Series, Vol. 63., n. 2, 1961. Qui, il termine banda viene così definito: "Bands are small autonomous territorial groups of 20 to 50 or so people. They are undifferentiated, consisting of only two kinds of social units: families and the band of related families. They are relatively unintegrated. There is limited social control of the economy, relative economy and political autonomy of families and for integration and direction there is no leadership beyond 'the moral' influence exerted by elders and skilled hunters", pag.324. Ecco, dalle mie osservazioni dirette, i clan Mafiosi di cui tratto presentano una struttura a bande, su base familiare, che comunque conservano un carattere di autonomia e di indifferenziazione e scarsa integrazione con gli altri gruppi (se non per sodalizi temporanei a fini di profitto).

(servizi di osservazione e pedinamento), vanno sottolineate le pregnanti risultanze emerse dalla delicata gestione ed escussioni di una giovane vittima della tratta provvidenzialmente individuata ed associata a regime di protezione, nonché il buon esito di un'attenta e meticolosa opera di analisi e di raccordo della mole documentale e informativa acquisita sia sul territorio nazionale che in Bulgaria.

Il materiale probatorio raccolto si è cristallizzato attraverso la fusione delle risultanze provenienti dalle operazioni tecniche, dall'interrogatorio a cura di Uffici di Polizia Giudiziaria delegati, della summenzionata giovane vittima e di quanto emerso attraverso lo studio delle biografie dei singoli soggetti, l'analisi delle prove raccolte e dei fascicoli processuali progressivamente richiamati dalle Procure della Repubblica competenti in merito ai singoli episodi. Il quadro derivante ha chiaramente evidenziato come le attività anti giuridiche perpetrate dal sodalizio nel territorio nazionale risalissero, con il medesimo *modus operandi*, quantomeno in riferimento all'anno 2003.

L'esponentiale progressione investigativa, poi, ha reso necessario il coinvolgimento di altre Forze di Polizia, nazionali ed estere, mediante il largo impiego degli inserimenti nelle banche dati S.D.I.¹⁶⁹ e S.I.S.¹⁷⁰, a carico degli indagati, dei provvedimenti di "sorveglianza discreta" ex art. 99¹⁷¹ della

¹⁶⁹ Il Sistema Di Indagine nasce da un ambizioso progetto di sistema interforze, che permetta di disporre di un'unica Banca Dati che raccolga i vari tipi di informazione secondo il modello di un formato comune a tutte le forze di Polizia.

Questo sistema va a sostituire il vecchio Ced, la banca dati che forniva il supporto informatico per l'attività operativa delle Forze di Polizia ed assicurava la classificazione, l'analisi e la valutazione delle informazioni e dei dati significativi sia per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, che per la prevenzione e la repressione dei reati. Nel 2001, con l'entrata in vigore di questo nuovo sistema, è più facile la consultazione della Banca dati interforze tramite terminale da parte di tutti gli organi operativi ed investigativi. Il sistema consente di esplorare anche banche dati esterne collegate e permette di accedere ad una massa considerevole d'informazioni, tanto che l'utente, assistito da strumenti di ricerca particolarmente sofisticati, può svolgere sia ricerche specifiche su singoli fatti, sia ricerche integrate. Cfr. il link: <http://www.vehicle-documents.it/archivi.htm>.

¹⁷⁰ Sistema d'Informazione Schengen. SIS è un archivio comune a tutti gli Stati membri dello spazio Schengen. Vi sono centralizzate due grandi categorie di informazioni concernenti rispettivamente le persone ricercate o poste sotto sorveglianza e i veicoli o gli oggetti ricercati quali, ad esempio, documenti d'identità. Cfr. il link: <http://www.garanteprivacy.it/garante/doc.jsp?ID=49968>.

¹⁷¹ "Articolo 99:

1. I dati relativi alle persone o ai veicoli sono inseriti, nel rispetto del diritto nazionale della Parte contraente che effettua la segnalazione, ai fini di una sorveglianza discreta o di un controllo specifico, conformemente al paragrafo 5.

Convenzione Schengen del 14 giugno 1985: questo imprescindibile strumento ha permesso l'estrema mobilità degli indagati sul suolo comunitario, rivelandosi quale una sorta di G.P.S. istituzionale. In questo ambito rileva, inoltre, la perfetta e continua sinergia attuata con la Divisione S.I.R.E.N.E.¹⁷² e l'Interpol.

Rimanendo in tema di cooperazione internazionale, va sottolineata nuovamente la proficuità attività di collaborazione instaurata con gli organismi di Polizia e giudiziari bulgari. Va evidenziato, in tale ambito, come sia stato possibile acquisire al fascicolo processuale i pregnanti risultati delle intercettazioni telefoniche esperire in quel paese nonché i verbali

2. Tale segnalazione può essere effettuata ai fini della repressione di infrazioni penali e per prevenire minacce alla sicurezza pubblica:

- a. qualora esistano indizi concreti che facciano supporre che la persona in questione intende commettere o commette numerosi fatti punibili di estrema gravità oppure,
- b. qualora la valutazione globale dell'interessato, in particolare sulla base dei reati commessi sino a quel momento, permetta di supporre che egli commetterà anche in avvenire fatti punibili di estrema gravità.

3. Inoltre, la segnalazione può essere effettuata conformemente al diritto nazionale, a richiesta delle autorità competenti per la sicurezza dello Stato qualora indizi concreti lascino supporre che le informazioni di cui al paragrafo 4 sono necessarie per prevenire una minaccia grave proveniente dall'interessato o altre minacce gravi per la sicurezza interna ed esterna dello Stato. La Parte contraente che effettua la segnalazione deve consultare preventivamente le altre Parti contraenti.

4. Nel quadro della sorveglianza discreta, le seguenti informazioni possono totalmente o in parte, essere raccolte e trasmesse all'autorità che effettua la segnalazione, in occasione di controlli alla frontiera o di altri controlli di polizia e doganali effettuati all'interno del Paese:

- a. il fatto che siano stati trovati la persona o il veicolo segnalati;
- b. il luogo, il momento o il motivo della verifica;
- c. l'itinerario e la destinazione del viaggio;
- d. le persone che accompagnano l'interessato o gli occupanti del veicolo;
- e. il veicolo usato;
- f. gli oggetti trasportati;
- g. le circostanze in cui la persona o il veicolo sono stati trovati.

In fase di raccolta di tali informazioni, occorrerà fare in modo di non mettere in pericolo il carattere discreto della sorveglianza.

5. Nel quadro del controllo specifico di cui al paragrafo 1, le persone, i veicoli e gli oggetti trasportati possono essere perquisiti conformemente al diritto nazionale, per la finalità di cui ai paragrafi 2 e 3. Se la legge di una Parte contraente non autorizza il controllo specifico, esso viene automaticamente convertito, per detta Parte contraente, in sorveglianza discreta.

6. Una Parte contraente richiesta può aggiungere alla segnalazione nell'archivio della sezione nazionale del Sistema d'Informazione Schengen un indicazione tesa a vietare, fino alla sua cancellazione, l'esecuzione della condotta da eseguire in applicazione della segnalazione ai fini della sorveglianza discreta o del controllo specifico. L'indicazione deve essere cancellata al più tardi entro ventiquattro ore dall'inserimento della segnalazione, a meno che detta Parte contraente rifiuti la condotta richiesta per motivi giuridici o per speciali ragioni di opportunità. Fatta salva una indicazione o una decisione di rifiuto, le altre Parti contraenti possono eseguire la condotta richiesta tramite segnalazione".

¹⁷² Per far fronte alle incombenze previste dall'accordo Schengen si è previsto il collegamento telematico con l'Unità S.I.R.E.N.E. (Supplementary Information Request at the National Entries), sistema informatico istituito presso il Ministero dell'Interno, che è parte integrante del S.I.S. con sede in Strasburgo. Cfr. il link: <http://www.vehicle-documents.it/archivi.htm>.

d'interrogatorio resi dai parenti delle vittime e quelli collaborativi di un sodale dell'entourage.

Grazie alla suddetta collaborazione venutasi a instaurare con la polizia bulgara (attraverso continui contatti di polizia intercorsi anche grazie ad un precedente rapporto consolidatosi nel corso di mirate missioni svolte in quello Stato durante l'indagine "Elvis- Bulgaria") è stato possibile fruire, in più riprese, di un collaboratore di provata fiducia di quelle autorità balcaniche, per l'assistenza, interpretazione e traduzione di plurime conversazioni telefoniche tassativamente intercorse in idioma *kardarash* tra la componente rom bulgara ed italiana del sodalizio smantellato.

Tale proficuo rapporto di collaborazione instaurato con le autorità della Repubblica di Bulgaria, si è ancora una volta espresso al massimo livello nelle fasi d'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelari emessa dall'Autorità Giudiziaria giuliana, nonché in quella d'estradizione degli indagati colpiti dal provvedimento.

A seguito del conclusivo referto informativo, condividendo in pieno l'impianto accusatorio delineato, il Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Trieste, Paolo Vascotto, ha emesso, il 6 agosto 2008, l'ordinanza di custodia cautelare in carcere numero. 647/04 R.G. PM TS e 928/04 RG GIP nei confronti di dieci cittadini di nazionalità bulgara ed uno di nazionalità serbo-croata, responsabili di traffico di esseri umani, di riduzione in schiavitù e immigrazione clandestina. Detta ordinanza è stata, inoltre, internazionalizzata con l'emissione di dieci mandati d'arresto europeo.

Nel successivo mese di ottobre, è stata data esecuzione ai citati provvedimenti in Italia e Bulgaria, di concerto con quelle Forze di Polizia. Sono attualmente in corso le estradizioni attive dalla Bulgaria degli arrestati, alcuni dei quali già rinchiusi nelle carceri italiane.

4.8. Operazione Nuova Era

Il 27 maggio 2003, il Raggruppamento Operativo Speciale, unitamente ai Comandi dell'Arma territorialmente competenti e in cooperazione con le polizie greca e francese, darà esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Ancona nei confronti di quattordici cinesi, per associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di esseri umani, al sequestro di persona a scopo di estorsione e al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, dopo che altri otto erano già stati arrestati in una prima fase. Gli interventi hanno interessato il Veneto, la Lombardia, la Toscana e la Campania, oltre che Grecia e Francia, in attuazione della normativa in materia di mandato di arresto europeo (ex D.L. n. 69 del 22.04.2005).

L'indagine

Viene avviata alla fine del 2002, sotto la direzione della Procura Distrettuale di Ancona, nei confronti di una ramificata organizzazione a carattere transnazionale, definita nello stesso provvedimento cautelare una *multinazionale del settore*, composta da soggetti di etnia cinese dediti al traffico di esseri umani tra la madrepatria e numerosi Paesi europei, mediante lo strumentale ricorso al sequestro di persona a scopo di estorsione.

Già nella sua prima fase, l'attività investigativa, attraverso il pagamento controllato del riscatto di una delle vittime, aveva documentato le fasi successive alle trattative, ed infine il rilascio nei pressi della stazione ferroviaria di Roma Termini, ove militari del Raggruppamento erano intervenuti per soccorrere e interrogare lo straniero.

Questa direttrice investigativa conduceva all'individuazione dei principali canali del traffico, delineando articolazioni, ruoli, basi logistiche e modalità di trasferimento dei clandestini. In particolare era così possibile:

- ricostruirne le dinamiche criminali, attraverso l'individuazione delle componenti incaricate, in Italia e all'estero, del trasferimento dei

clandestini e del recupero dei proventi della tratta;

- documentare le fasi relative alla tratta di centinaia di cittadini cinesi, per lo più giovani donne, sequestrate dalle diverse cellule dislocate lungo la rotta del traffico e sottoposte a ogni tipo di violenza psico-fisica, tra cui quella sessuale, in attesa del pagamento del riscatto in Italia o in Cina;
- acquisire precisi elementi di prova a carico di numerosi indagati per associazione di tipo mafioso e finalizzata al sequestro di persona a scopo estorsivo, riduzione in schiavitù e tratta di schiavi;
- promuovere, attraverso il circuito della cooperazione internazionale, indagini collegate nei confronti delle componenti criminali, con l'arresto di settantacinque persone in Grecia e Turchia coinvolte nella tratta, e la liberazione di decine di clandestini di varie etnie;
- accertare i collegamenti tra l'organizzazione indagata ed altri gruppi che operavano all'estero, offrendo supporto logistico sia per il materiale trasferimento delle vittime, sia per il reperimento delle strutture all'interno delle quali segregarle temporaneamente.

La struttura criminale

Il monitoraggio delle componenti individuate in Italia, permetteva di ottenere ripetuti riscontri e di raccogliere decisivi e dettagliati elementi probatori su una decina di ulteriori sequestri di persona con finalità estorsive, iniziati in Grecia e Turchia ai danni di altrettanti clandestini fatti partire dalla Cina con la falsa speranza di una vita migliore.

Nella compagine così individuata, figurano:

- *un sodalizio promotore*, nella provincia del *Fujiang* della Repubblica Popolare Cinese, in grado di procurare alle vittime l'ingresso in Giordania via Russia e, successivamente, di fornire falsi passaporti di Paesi orientali (giapponesi e coreani) con visto turistico per l'Italia;
- *cellule per lo smistamento dei clandestini*, con compiti di reperimento

e controllo delle strutture alloggiative utilizzate per segregare e custodire le vittime della tratta, in Turchia, Grecia ed Italia;

- *una compagine logistica*, costituita da componenti giordane, greche e turche, rispettivamente incaricate dei trasferimenti dalla Giordania alla Turchia a mezzo *autobus* e dalla Turchia alla Grecia, utilizzando le stive di piccoli natanti;
- *cellule per il trasferimento dei clandestini*, a bordo di traghetti di linea e a mezzo ferrovia, in direzione di Roma, Napoli ed altri Paesi europei ove, pagato il riscatto, gli immigrati cinesi venivano liberati. Le *cellule* avevano anche il compito di provvedere alla consegna di falsi passaporti e all’“istruzione” delle vittime al fine di tutelare l’organizzazione in caso di eventuali controlli di polizia. La difficoltà di riconoscere i tratti somatici dei cittadini orientali e di collegarli alle diverse zone di origine è stata sfruttata, per utilizzare indifferentemente i passaporti giapponesi, coreani o di altri paesi asiatici;
- una componente incaricata della gestione dei proventi della tratta, operante in Cina con referenti in Grecia e Italia.

Movimenti

Dall’indagine emergevano anche spunti investigativi in ordine ad altre rotte utilizzate per la tratta, puntualmente verificate sul campo grazie alla piena collaborazione investigativa offerta dagli organismi di polizia greci e turchi, attivati dalla Direzione Centrale dei Servizi Antidroga e dal Servizio di cooperazione internazionale. Sono state così riscontrate:

- le rotte lungo l’asse Pechino (Cina), Mosca (Russia), Amman (Giordania), Istanbul (Turchia), Atene, Igoumenitsa, Patrasso (Grecia), verso Ancona, Roma e Napoli (Italia);
- le rotte terrestri attraverso la Croazia e il valico di Trieste, verso le regioni del nord-est con possibilità di permanenza in Italia o di

prosecuzione verso la Francia;

- le modalità di dissimulazione utilizzate per il trasporto dei clandestini dalla madrepatria e per l'ingresso nell'area Schengen.

È stato evidenziato il ruolo centrale della città di Napoli per la custodia dei sequestrati (alcuni dei quali venivano dirottati in Francia), nonché per la produzione di ogni genere di documentazione italiana ed estera contraffatta, tra cui permessi di soggiorno, passaporti e assunzioni fittizie presso datori di lavoro conniventi, per garantire forme di apparente legalità ai connazionali presenti sul territorio nazionale.

Modalità operative della struttura criminale

È stato così confermato che l'associazione criminale operava con le seguenti modalità:

- membri dell'organizzazione reclutavano in Cina le persone interessate a migrare verso l'Europa, promettendo loro, in cambio di denaro, un viaggio rapido e la possibilità di introdursi clandestinamente nel Paese prescelto, spesso per ricongiungersi ai familiari;
- le vittime utilizzavano inizialmente il proprio passaporto o un passaporto falso fornito dall'organizzazione. Giunte in Turchia o in Grecia, venivano sequestrate, private del passaporto e segregate in un appartamento, mentre veniva avviata con i familiari presenti in Italia o in Cina, una trattativa telefonica per il pagamento di ulteriori somme rispetto a quelle precedentemente pattuite ed in parte corrisposte prima del viaggio;
- la durata dei sequestri giungeva anche a un anno, e durante tale periodo le vittime potevano essere trasferite da un Paese all'altro. Nei diversi luoghi di segregazione, le stesse risultavano soggette al controllo di un "padrone" e dei suoi aiutanti, che punivano duramente ogni tentativo di fuga;

- ottenuta la promessa di pagamento del riscatto, l'organizzazione forniva un passaporto falso, affidando il sequestrato ad un "traghettatore" che, a bordo di navi di linea, lo accompagnava ad Ancona e, in taluni casi, a Roma o Napoli;
- in questi centri, le vittime venivano consegnate ad altri membri dell'organizzazione, incaricati di custodirle fino al totale pagamento della somma pattuita, talora corrisposta personalmente dai familiari già in Italia;
- qualora i pagamenti fossero risultati insufficienti rispetto alle richieste, la schiavitù proseguiva con il lavoro nero in laboratori manifatturieri, fino al saldo del debito;
- talvolta invece, le vittime venivano rivendute ad altre organizzazioni che continuavano lo sfruttamento.

Svolgimento e conclusione dell'indagine

Dopo la denuncia di un commerciante cinese di Macerata del sequestro a scopo di estorsione della cognata, le attività tecniche consentivano di:

- eseguire il pagamento *controllato* del riscatto con la successiva liberazione dell'ostaggio;
- arrestare, il 5 settembre 2003, sette cinesi, tre dei quali colti in flagranza di sequestro a scopo di estorsione di due connazionali segregati a Napoli, per associazione di tipo mafioso, sequestro di persona a scopo di estorsione, violenza sessuale, falsificazione di documenti e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina;
- liberare un ulteriore ostaggio in data 14 novembre 2003, a Polesella (RO), arrestando in flagranza uno dei carcerieri ed identificando i responsabili del sequestro che, peraltro, avevano già custodito per conto dell'organizzazione altri clandestini, da trasferire in Francia, previo pagamento del riscatto;

- promuovere, la richiamata collaborazione con le polizie greca e turca, ottenendo importanti riscontri in ordine a numerosissimi sequestri di persona consumati anche in quei Paesi in danno di cittadini cinesi. L'esame incrociato degli elementi così raccolti, consentiva di monitorare complessivamente il fenomeno per ricercarne un'organica azione di contrasto;
- deferire all'Autorità Giudiziaria¹⁷³ 33 cittadini cinesi, dei quali alcuni ancora non completamente identificati, per associazione di tipo mafioso, riduzione in schiavitù e tratta di schiavi.

Il consolidamento dell'impianto probatorio è stato infine conseguito anche grazie alle dichiarazioni rese da alcune vittime della tratta, avvicinate dai carabinieri dopo la confessione, cui è stato concesso il permesso di soggiorno per motivi di giustizia in applicazione dell'art. 18 Dlgs. 286/'98. Per la sua rilevanza, è risultato in particolare prezioso il contributo reso dalla cittadina cinese M. Y., prima e finora unica collaboratrice di giustizia di etnia cinese. Grazie al suo apporto è stato possibile ricostruire l'intera filiera del traffico, riconducendo le varie componenti individuate a un'unica ed estesa organizzazione criminale di prevalente etnia cinese.

Risultati sul fronte internazionale

Le autorità di Grecia e Turchia hanno sviluppato attività collegate, conseguendo risultati investigativi di notevole portata. In particolare:

- in Grecia, nell'ambito dell'indagine denominata JINDA, personale della Direzione della Pubblica Sicurezza dell'Attica – Vicedirezione per la Repressione della Criminalità Organizzata di Atene, il 27 giugno 2003 ha tratto in arresto dieci cinesi per associazione criminale, agevolazione dell'immigrazione clandestina, sequestro di persona, lesioni, detenzione illegale di armi, ricettazione ed altro. Nella circostanza venivano

¹⁷³ Informativa di reato depositata presso la DDA di Ancona il 5.3.2004.

sequestrati 110 passaporti di varie nazioni, tra cui Cina, Giappone, Hong Kong, Malesia, Corea e Regno Unito, nonché armi, carte di credito, ricevute di operazioni di trasferimento di denaro verso l'estero, tra cui alcune verso Turchia e Francia. Il 13 agosto 2003, altri trentadue cinesi clandestini, venivano fermati all'interno di un'autocisterna proveniente dalla Turchia, il cui autista era fuggito a seguito della morte di una donna e al ferimento di un uomo che, per evitare il soffocamento, avevano tentato di abbandonare il mezzo in corsa;

- in Turchia, il 25 aprile 2004, nell'ambito dell'indagine convenzionalmente denominata YAYLA, la polizia di Ankara e Istanbul è intervenuta su una base operativa multietnica, che garantiva il collegamento tra l'organizzazione *leader* in Cina e le propaggini attive in Grecia ed Italia. Il gruppo era responsabile dei clandestini fino all'avvenuto pagamento del riscatto ed era incaricato di attivare le componenti in Italia per la loro ricezione, mentre i responsabili in Turchia assicuravano i contatti con la madrepatria e verificavano il pagamento delle somme, che avveniva frequentemente in Cina, prima della liberazione degli ostaggi. Nel corso dell'attività, venivano sottoposte a fermo 33 persone¹⁷⁴ ed identificate decine di clandestini di varie etnie¹⁷⁵.

Il carattere marcatamente transnazionale dell'indagine ha permesso di approfondire le dinamiche dell'immigrazione illegale cinese nelle sue dimensioni globali, evidenziandone l'estensione, la pericolosità e la rapida ascesa all'interno del panorama della criminalità etnica, nonché di delinearne aspetti di specifica caratterizzazione, come le terminologie gergali usate. Ad esempio, *testa di serpente*, *grande fratello o padrone*, sono alcuni dei termini impiegati per indicare i diversi ruoli all'interno dell'organizzazione.

¹⁷⁴ 25 cittadini turchi, 7 cinesi e 1 bengalese.

¹⁷⁵ 20 cinesi, 1 russo, 2 bengalesi, 3 palestinesi, 1 marocchino, 1 mauritano, 1 algerino ed 1 ucraino.

Le attività investigative hanno anche evidenziato alcune analogie con le tecniche di altri sodalizi criminali che operano nel medesimo settore, quali l'abituale ricorso all'inganno, strumentale all'ingaggio delle vittime, seguito dalla violenza fisica e dall'intimidazione, funzionali alla realizzazione del massimo profitto.

Il costante ricorso all'intimidazione e la condizione di assoggettamento in cui versavano le vittime, ha connotato la *mafiosità* del sodalizio cinese. Da qui la contestazione del reato di cui all'art. 416 *bis* del codice penale, già applicata nei confronti di altre organizzazioni di matrice etnica, che pure non esercitano forme tradizionali di controllo del territorio.

Mentre l'indagine ha inciso in maniera rilevante sull'operatività dell'organizzazione criminale e sulle componenti individuate in Turchia, Grecia, Francia ed Italia, oggettive difficoltà sono emerse per le cellule deputate alla gestione della tratta all'inizio della filiera, anche in relazione alle diversità degli strumenti giuridici e investigativi.

Sarà pertanto indispensabile trovare forme efficaci di collaborazione anche con le Autorità di polizia e giudiziarie del Paese di origine del traffico, non agevolmente arginabile nelle sole aree di destinazione finale.

4.9. Operazione Foglie Nere

Genesis dell'indagine

Le indagini alla base del presente procedimento penale, hanno preso le mosse da altro procedimento per reati in materia di stupefacenti (indagine convenzionalmente denominata "Foglie Nere", già ascritta al nr. 7642/06 R.G.N.R. e stralciata nel fascicolo nr. 9831/07 R.G.N.R. della Procura della Repubblica di Ancona).

Nell'ambito dell'attività di intercettazione telefonica eseguita nei confronti di J. E. Ogiesoba, originario del Benin, indagato in quel procedimento, l'unità anticrimine del ROS di Ancona si è trovata di fronte ad ipotesi delittuose del tutto diverse da quelle del traffico di stupefacenti, scaturite da contatti telefonici che lo stesso Ogiesoba aveva intrattenuto con altri connazionali. In relazione all'analisi di dette comunicazioni, ci si è imbattuti in diversi personaggi tra cui:

- una cittadina nigeriana, poi identificata in Ekhosuehi K., che nel mese di dicembre 2006, ha contattato Ogiesoba per rappresentargli di aver perso le tracce di una ragazza da lei gestita e sfruttata nell'esercizio del meretricio;
- due giovani ragazze nigeriane, identificate per J.O., detta Jessica e J. D., detta Meg che, provenienti entrambe dalla città di Napoli, sono giunte nelle Marche agli inizi del mese di dicembre 2006 e, dopo aver trovato sistemazione logistica nel comune di Tolentino (MC), hanno iniziato a prostituirsi nella località Fratte di Porto S. Elpidio (AP).

A partire da quel momento, attesi i contenuti dei colloqui telefonici censurati, le indagini si sono orientate parallelamente anche verso tale settore, e sono approdate all'accertamento dell'esistenza di diversi gruppi criminali, attivamente operanti nella regione Marche, dediti alla commissione dei delitti di riduzione in schiavitù, tratta di persone, acquisto e alienazione di schiavi.

Le difficoltà operative

Il contrasto alla criminalità di matrice nigeriana in genere, oltre che dalla tradizionale impenetrabilità dei sodalizi, è oltremodo ostico a causa della particolare complessità e varietà degli idiomi utilizzati dagli indagati, diversi a seconda dell'etnia di provenienza quali quella *Edo, Ibo, Yoruba, Benin, Uhrobo, Hausa, Usen* e del *pidgeon english* (una variante dialettale della lingua inglese). La maggioranza delle ragazze che si prostituiscono in Italia, appartiene al gruppo etnico degli Edo, originario nel sud est del paese vicino al Delta del Niger, dove insistono le regioni di Edo State e Delta State, ove è situata Benin City. A sua volta, il gruppo etnico Edo si suddivide in diversi sottogruppi: Binis, Ishan, Urhobo, Isoko, Afemai ed Ora. A complicare il panorama linguistico, ogni lingua ha propri dialetti. Tutto ciò si è tradotto in enormi difficoltà operative per i motivi:

- difficoltà di reperire di interpreti capaci di tradurre (in considerazione dell'etnia d'interesse) e nello stesso tempo di esprimersi correttamente in lingua italiana;
- possibilità di avvalersi di persone di sicura affidabilità, non condizionate dal timore di divenire bersaglio di pratiche esoteriche ritenute malvagie, né dalla conoscenza diretta dei connazionali indagati, insieme ai quali talvolta avrebbero potuto frequentare le numerose comunità religiose disseminate sul territorio;
- difficoltà di giungere alla corretta identificazione degli stranieri in argomento, per il diffuso uso di soprannomi e di nomi su base etnica che non corrispondono, nella quasi totalità dei casi, a quelli riportati sui documenti di riconoscimento, risultati sovente anche contraffatti;
- difficoltà di monitorare i soggetti indagati, assolutamente svincolati dal territorio e capaci di reperire appoggi logistici ed operativi su gran parte del suolo nazionale e nella maggior parte degli Stati europei.

I sodalizi investigati sono caratterizzati da una marcata transnazionalità, aperta alla ricerca di sinergie operative con realtà similari in terra straniera, specie in

riferimento alle attività economiche e logistiche connesse e, elemento assolutamente non trascurabile, alla capacità di sfruttare le smagliature delle differenti legislazioni vigenti negli Stati attraversati dai traffici stessi.

Modus operandi

La ricostruzione delle dinamiche criminali, ha evidenziato delle vere e proprie tragedie personali. Le giovani vittime, attratte dalla prospettiva di un futuro migliore e di uno stabile e redditizio lavoro, sono state introdotte in Italia per essere in realtà costrette alla prostituzione. Le spese per il trasferimento dalla nazione di origine verso i paesi dell'Europa sono anticipate interamente dagli organizzatori del traffico i quali, successivamente, hanno operato un'azione di "recupero credito" nei confronti della vittima con il tradizionale metodo "dell'ingaggio per debito".

Nella maggior parte dei casi, la cifra che le giovani donne sono state costrette a restituire oscilla dai 40.000,00 ai 60.000,00 euro a seconda del luogo di provenienza della clandestina, delle possibilità economiche della famiglia di appartenenza e, in ultima istanza, da quanto stabilito dalla *madame* con la quale è stato stipulato il "contratto d'ingaggio". Il debito originatosi, rende già schiava l'immigrata che, raggiunto il luogo di destinazione e priva di qualsivoglia mezzo di sostentamento, è rimasta totalmente assoggettata ai propri sfruttatori, al punto tale che l'unico modo per riscattarsi altro non era che quello di guadagnare nel più breve tempo possibile la cifra necessaria al raggiungimento della libertà, ovviamente mediante l'esercizio della prostituzione.

Lo sfruttamento della prostituzione delle giovani donne nigeriane ha quindi seguito schemi ben precisi, che hanno trasformato le giovani ragazze in vere e proprie schiave, acquistate e/o cedute come una comune merce di scambio: acquisite come oggetti, sono diventate "di proprietà" delle *madames* che su di loro hanno realmente esercitato poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà. L'assoggettamento delle ragazze è stato assicurato, oltre che da vere e proprie violenze fisiche, anche da partecipate credenze esistenti nei paesi

d'origine. Al fine di assopire qualsiasi reticenza all'obbedienza, la maggioranza di loro è stata infatti sottoposta a riti magico-religiosi, così detti *ju-ju* o *voodoo*¹⁷⁶, che hanno ingenerato la paura di subire punizioni anche mortali, che si sarebbero estese anche ai familiari.

Reclutamento nei paesi di origine: il “giuramento” e la stipula del “contratto”

Le organizzazioni, ben radicate in Africa ed altrettanto ramificate in Europa, sulla scorta delle richieste avanzate dalle *madames*, provvedono a “reclutare” le ragazze in madre patria, selezionandole per le loro caratteristiche fisiche, in prospettiva del miglior impiego e rendimento.

I sodalizi investigati, ognuno per loro conto, si sono evidenziati per essere caratterizzati da una marcata transnazionalità, e per la ricerca di sinergie operative con realtà simili in terra straniera, al fine di meglio supportare le complesse fasi intervenute, specie in riferimento alle attività economiche e logistiche connesse. Elemento non trascurabile è stata la capacità di sfruttare le smagliature delle differenti legislazioni vigenti negli Stati attraversati dai traffici stessi.

Una volta reclutate, le ragazze stipulano una sorta di “contratto” nel quale si impegnano a rifondere alla *madames* le somme di denaro accennate. Le diverse forme di coercizione messe in atto, sono sempre state intrise di elementi animistici e magici fondati sull'onore, ed il rispetto del contratto rappresenta la condizione imprescindibile per evitare ritorsioni da parte delle sfruttatrici, ed è

¹⁷⁶ Diffuso in molte parti dell'Africa occidentale, il *voodoo* è uno dei modi attraverso i quali la società vive e interpreta la realtà visibile e invisibile in cui vive. Tra magia e stregoneria, riti di guarigione e riferimenti all'occulto, il voodoo permea e condiziona la vita della gente.

Le ragazze che vengono trafficate in Italia passano tutte attraverso un rito voodoo, che chiamano *ju ju*. I loro racconti parlano di luoghi sacri dove viene chiesto loro di consegnare alcuni indumenti intimi e parti del loro corpo (unghie, capelli, peli pubici e delle ascelle) che vengono mischiati con fluidi corporei (normalmente alcune gocce di sangue mestruale). Il *babalau*, ovvero lo stregone, esegue un rito, spesso facendo bere loro delle pozioni magiche, che danno potere e incutono paura. Devono giurare di non rivelare mai i nomi di coloro che le aiuteranno ad andare in Europa. Pena la cattiva sorte che si abatterà su di loro e le loro famiglie. Il rito *ju ju* ha un grande potere sulle vittime, e rappresenta un forte vincolo, una “catena” psicologica, di cui i trafficanti si servono per controllare le ragazze, e che diventa una barriera difficilissima da superare per coloro che cercano di liberarle.

L'utilizzo del *ju ju* serve in alcuni casi per confermare un “contratto”, che può avere anche una forma legale, e che si concretizza in ritorsioni economiche sulla famiglia (in genere l'esproprio della casa). Cfr. AA.VV., *Bénin, initiatique vòdown. Images du rituel*, Paris, Sépia, 2001.

risultato strettamente legato al “giuramento” cui le stesse sono state successivamente sottoposte. L’organizzazione intratteneva inoltre contatti diretti con i familiari delle giovani, i quali davano il loro assenso alla partenza delle proprie congiunte, certi che queste, una volta pervenute in Europa e riscattatesi, avessero potuto inviare loro denaro per migliorare anche le loro disagiate condizioni di vita¹⁷⁷.

Una volta perfezionato il contratto, le vittime sono state poi sottoposte ad un “rito magico” assimilabile al *voodoo* comunemente chiamato *giuramento*¹⁷⁸. Tale rito, che comunemente si traduce nell’estrazione dal corpo della vittima di unghie, capelli e peli pubici, costituisce una sorta di “garanzia” per la *madame*, perché ad esso viene fatto riferimento per soggiogare ulteriormente la giovane allorquando questa non adempia alla direttive impartitele.

Il patto così sottoscritto preclude già all’origine ogni altra alternativa: ribellarsi, non pagare, non ubbidire, significa per la sventurata il profilarsi di sicure disgrazie, in grado di evolvere sfavorevolmente sino a giungere alla morte, cui sarebbero andati incontro anche gli stessi familiari delle vittime.

Partenza per l’Europa

Dopo essere state sottoposte al rito e aver sottoscritto il contratto, le ragazze sono trasferite presso abitazioni nella disponibilità dell’organizzazione che, durante l’attesa anche di diverse settimane, procura alle ragazze la documentazione necessaria per l’imbarco, ovviamente falsificata. Talvolta altri affiliati dell’organizzazione, impiegati negli aeroporti nigeriani, hanno reso possibile

¹⁷⁷ Cfr. Ambrosini M., Zandrini S., a cura di, *La tratta infame. La prostituzione delle donne straniere*, In Dialogo, Milano, 1996.

¹⁷⁸ In Nigeria sono ufficialmente praticate due religioni principali: il cristianesimo e l’islamismo. Ad esse, però, si affiancano l’animismo ed un’ulteriore serie di culti sincretici che combinano elementi delle religioni principali con elementi di riti tradizionali che si perpetuano in ambito tribale. Al nord è predominante il culto islamico mentre, nelle regioni meridionali, prevale la religione cristiana, sia cattolica che protestante. In tutta quella regione è comunque fortemente sentita la dimensione soprannaturale che si concretizza in una moltitudine di forme, spesso difficilmente comprensibili per la cultura occidentale, che contribuiscono a delineare una società ricca di superstizioni, dove si riesce a coniugare il razionale con il magico e la religione monoteista con lo spiritismo. Tipici di questa regione sono i riti “juju” culturalmente propri dell’etnia yoruba, alla quale si deve la loro nascita e la diffusione verso l’America e che, soprattutto ad Haiti, si è sposata con la cultura locale assumendone poi delle caratteristiche dell’isola nei Caraibi nonché la denominazione di voodoo.

l'imbarco delle ragazze evitando loro i controlli doganali, favorendo rotte alternative per l'Europa attraverso parte del continente africano.

I "percorsi tipo" utilizzati dalle varie organizzazioni per "trasportare" le ragazze in Europa che si sono differenziati a seconda delle capacità economiche delle *madames* richiedenti. In buona sostanza, si è andati dal viaggio in aereo con eventuale scalo in paesi Europei (l'Olanda, la Francia, la Turchia e la Grecia ove sono presenti propaggini delle organizzazioni che forniscono appoggi logistici), al viaggio via terra attraverso altre nazioni africane prospicienti l'area mediterranea, per poi approdare in Europa attraverso viaggi di fortuna affrontati con natanti. Nel tempo non sono mutati soltanto i criteri selettivi ma anche le modalità di viaggio. Infatti, mentre in precedenza le vittime, fornite di permessi e visti turistici ottenuti attraverso le forme corruttive delle ambasciate, venivano imbarcate su voli aerei che decollavano dalla Nigeria per giungere direttamente in Italia, in seguito il loro viaggio è diventato estremamente più complesso, articolandosi in numerose e difficoltose tappe. Spesso, alcune tratte dell'Africa sono state percorse a piedi e l'arrivo a destinazione ha seguito anche di diversi mesi la data della partenza.

Dopo aver effettuato il viaggio dall'Africa in Europa, i membri dell'organizzazione che hanno "curato" il trasporto, consegnano le ragazze alla *madame*, che deve loro pagare il prezzo per il tragitto (di solito oscilla tra i 10.000 ed i 12.000 euro). Prima della consegna alla *madame*, la ragazza viene privata del passaporto utilizzato per il viaggio, che rientra nelle disponibilità dell'organizzazione per essere riutilizzato.

La madame

È una figura emblematica, complessa, che non può essere riduttivamente identificata semplicemente come la sfruttatrice, ma potrebbe definirsi una sorta di "matrigna", carica di cattive intenzioni, ma al tempo stesso presente nell'organizzazione della gestione del quotidiano e nella risoluzione dei problemi

pratici di diversa natura (quali possono essere il reperimento di schede telefoniche, di appoggi logistici, interventi sanitari e quant'altro).

Coercizione e assoggettamento sono estrinsecati attraverso un controllo continuo e pervasivo del quotidiano, che ha invaso ogni sfera di vita: tempo di lavoro, tempo di riposo, libertà di movimento, contatti esterni. Il controllo si è manifestato rigidissimo soprattutto all'inizio e si è esplicitato attraverso una presenza costante, anche se non necessariamente visibile, della sfruttatrice o delle persone appositamente delegate. Nel caso in cui la ragazza si sia ribellata al destino che la *madame* le aveva riservato, cercando di fuggire o rifiutandosi di obbedire, l'aguzzina non ha esitato a usare la violenza e minacce, organizzando al tempo stesso ritorsioni nei confronti della famiglia della giovane rimasta in patria.

La *madame* gestisce il *joint*, ovvero il luogo dove, fisicamente, la prostituta attende i clienti occasionali e che, in genere, corrisponde a un tratto di strada, di un marciapiede se non addirittura ad un lampione stradale. La "proprietà" del *joint*, chiaramente non intesa secondo il concetto di espresso dal codice civile, è rivendicata da una o più *madames* che, per concederne l'uso alle varie prostitute, pretendono il pagamento di un affitto mensile. La possibilità di poter usufruire del *joint*, quindi, è uno strumento imprescindibile per poter esercitare il meretricio poiché coloro che non hanno pagato o che non sono state autorizzate a prostituirsi nel *joint*, sono state allontanate dalle stesse prostitute che lì si trovavano in maniera "regolare".

Per tali motivi, quando una *madame* "acquista" una ragazza, ha la necessità di dover disporre subito del *joint* dove poterla collocare in quanto, in caso contrario, la nuova giunta non potrebbe lavorare e, conseguentemente, verrebbe meno la fonte di guadagno necessaria per estinguere il debito. Non sempre però la *madame* che ha acquistato la ragazza dispone di un *joint* ove collocarla e, per tali motivi, la stessa si è rivolta a paritetiche colleghe che ne avevano la "titolarità". Tutto ciò ha comportato un ulteriore aggravio economico

a carico delle ragazze sfruttate che si sono trovate ad elargire, altresì, periodiche quote di “affitto” alla proprietaria del *joint*.

Oltre a dover pagare il prezzo del riscatto e del *joint*, le ragazze hanno dovuto sostenere anche le spese relative all'affitto dell'abitazione e al vitto; somme che venivano versate alla *madame* ospitante. Quest'ultima non sempre ha trovato corrispondenza con la *madame* che effettivamente aveva in gestione la ragazza: spesso le vittime sono sistemate presso abitazioni nelle disponibilità di altre connazionali (per carenze alloggiative, ovvero quando i ripetuti controlli di polizia patiti dalle ragazze gestite hanno costretto le loro *madames* a spostarle in altri siti a tutela del loro investimento). Tutto ciò rientra in una sorta di mutua assistenza che tutte le *madames* si sono scambiate vicendevolmente, al fine di garantirsi i lauti profitti derivanti dall'illecita attività.

Per inciso, è dimostrato come la maggior parte delle ragazze avviate alla prostituzione, una volta riscattatesi, siano divenute anch'esse delle *madames*, avendo acquistato e gestito a loro volta altre connazionali.

Il pagamento del riscatto

Il filo che ha legato le ragazze alle loro *madames* è stato, senza dubbio, quello del debito, sottoscritto, come detto, attraverso un vero e proprio contratto. Già da solo, questo tipo di assoggettamento è stato solitamente sufficiente a garantire l'obbedienza delle ragazze.

Le vittime sono completamente sottomesse alle *madames* che diventano le sole e assolute padrone del loro destino, sin dal primo momento in cui le giovani accettano di compiere il viaggio. Le ragazze, infatti, una volta giunte, hanno dovuto pagare una somma oscillante tra i 40 e i 60 mila euro e solo l'estinzione del debito contratto all'origine, ha rappresentato per loro la certezza di potersi riscattare la libertà. Nel caso in cui le rate del pagamento non fossero avvenute con puntualità, o nell'importo già prefissato, le *madame* hanno iniziato a esercitare forti pressioni, facendo pesare la loro posizione di dominio assoluto.

L'aborto

Nel momento in cui si verifica uno stato di gravidanza, considerato come inconveniente in grado di compromettere l'esercizio del meretricio, la *madame* si è adoperata affinché la sventurata, che non ha alcuna possibilità di opporsi, proceda ad abortire, spesso mediante pratiche clandestine, con tutti i rischi connessi per la vita stessa della donna. Molte *madames*, prim'ancora della partenza dalla Nigeria, pretendono che queste siano in grado di dimostrare di non essere gravide.

I tassisti

Sono personaggi che, se pur marginali, con i loro ripetuti e abituali comportamenti, si sono resi responsabili di condotte integranti la fattispecie criminosa del favoreggiamento della prostituzione. Le nigeriane, che ogni sera hanno dovuto raggiungere il posto di lavoro, hanno usufruito, lungo l'itinerario che conduceva alle località preposte per il meretricio, di passaggi occasionali offerti loro da utenti della strada se non, addirittura, dai loro stessi abituali clienti che, solitamente, le hanno prelevate direttamente presso le loro abitazioni e le hanno condotte direttamente sul posto di lavoro.

5. La normativa sul fenomeno

5.1. La normativa italiana

Il 31 marzo 2005, sono stati presentati a Ginevra i risultati della ricerca intitolata *Traffico di esseri umani in Europa centrale e meridionale nel 2004: l'attenzione sulla prevenzione*, terzo e ultimo di una serie d'indagini su questo fenomeno, è pubblicata a cura dell'UNICEF, dell'Ufficio dell'Alto commissariato per i diritti umani (OHCHR) e dell'Ufficio dell'OSCE per le Istituzioni democratiche e i diritti umani (ODIHR)¹⁷⁹.

In questo rapporto, l'Italia è tra gli stati maggiormente impegnati nella lotta a quest' orribile crimine, e viene segnalato come il paese europeo che fa di più per il recupero e l'integrazione delle vittime. Infatti, sono risultate molto importanti e valide alcune iniziative sul piano normativo, finalizzate ad affrontare il problema delle vittime del traffico di esseri umani tanto in chiave assistenziale quanto in chiave repressiva¹⁸⁰.

Innanzitutto, occorre menzionare la legge n. 228 dell'11 agosto 2003¹⁸¹, legge che ha introdotto nella nostra normativa il reato di tratta: essa, con l'intento

¹⁷⁹ Cfr. il link: <http://www.unicef.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/613>.

¹⁸⁰ Cfr. il Rapporto di Alberto Maritati, luglio 2005, disponibile al link:

http://www.giraffaonlus.it/sito/documenti/relazione_maritati_traffico_esseri_umani.pdf.

¹⁸¹ Legge 11 agosto 2003, n. 228, "**Misure contro la tratta di persone**", pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 195 del 23 agosto 2003 :

ART. 1. (*Modifica dell'articolo 600 del codice penale*).

1. L'articolo 600 del codice penale è sostituito dal seguente:

"ART. 600. - (*Riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù*). - Chiunque esercita su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà ovvero chiunque riduce o mantiene una persona in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque a prestazioni che ne comportino lo sfruttamento, è punito con la reclusione da otto a venti anni.

La riduzione o il mantenimento nello stato di soggezione ha luogo quando la condotta è attuata mediante violenza, minaccia, inganno, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità, o mediante la promessa o la dazione di somme di denaro o di altri vantaggi a chi ha autorità sulla persona.

La pena è aumentata da un terzo alla metà se i fatti di cui al primo comma sono commessi in danno di minore degli anni diciotto o sono diretti allo sfruttamento della prostituzione o al fine di sottoporre la persona offesa al prelievo di organi".

ART. 2. (*Modifica dell'articolo 601 del codice penale*).

1. L'articolo 601 del codice penale è sostituito dal seguente:

“ART. 601. - (*Tratta di persone*). - Chiunque commette tratta di persona che si trova nelle condizioni di cui all'articolo 600 ovvero, al fine di commettere i delitti di cui al primo comma del medesimo articolo, la induce mediante inganno o la costringe mediante violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità, o mediante promessa o dazione di somme di denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa ha autorità, a fare ingresso o a soggiornare o a uscire dal territorio dello Stato o a trasferirsi al suo interno, è punito con la reclusione da otto a venti anni.

La pena è aumentata da un terzo alla metà se i delitti di cui al presente articolo sono commessi in danno di minore degli anni diciotto o sono diretti allo sfruttamento della prostituzione o al fine di sottoporre la persona offesa al prelievo di organi”.

ART. 3. (*Modifica dell'articolo 602 del codice penale*).

1. L'articolo 602 del codice penale è sostituito dal seguente:

“ART. 602. - (*Acquisto e alienazione di schiavi*). - Chiunque, fuori dei casi indicati nell'articolo 601, acquista o aliena o cede una persona che si trova in una delle condizioni di cui all'articolo 600 è punito con la reclusione da otto a venti anni.

La pena è aumentata da un terzo alla metà se la persona offesa è minore degli anni diciotto ovvero se i fatti di cui al primo comma sono diretti allo sfruttamento della prostituzione o al fine di sottoporre la persona offesa al prelievo di organi”.

ART. 4. (*Modifica all'articolo 416 del codice penale*).

1. Dopo il quinto comma dell'articolo 416 del codice penale è aggiunto il seguente:

“Se l'associazione è diretta a commettere taluno dei delitti di cui agli articoli 600, 601 e 602, si applica la reclusione da cinque a quindici anni nei casi previsti dal primo comma e da quattro a nove anni nei casi previsti dal secondo comma”.

ART. 5. (*Sanzioni amministrative nei confronti di persone giuridiche, società e associazioni per delitti contro la personalità individuale*).

1. Dopo l'articolo 25-*quater* del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, è inserito il seguente:

“ART. 25-*quinqües*. - (*Delitti contro la personalità individuale*). - 1. In relazione alla commissione dei delitti previsti dalla sezione I del capo III del titolo XII del libro II del codice penale si applicano all'ente le seguenti sanzioni pecuniarie:

a) per i delitti di cui agli articoli 600, 601 e 602, la sanzione pecuniaria da quattrocento a mille quote;

b) per i delitti di cui agli articoli 600-*bis*, primo comma, 600-*ter*, primo e secondo comma, e 600-*quinqües*, la sanzione pecuniaria da trecento a ottocento quote;

c) per i delitti di cui agli articoli 600-*bis*, secondo comma, 600-*ter*, terzo e quarto comma, e 600-*quater*, la sanzione pecuniaria da duecento a settecento quote.

2. Nei casi di condanna per uno dei delitti indicati nel comma 1, lettere a) e b), si applicano le sanzioni interdittive previste dall'articolo 9, comma 2, per una durata non inferiore ad un anno.

3. Se l'ente o una sua unità organizzativa viene stabilmente utilizzato allo scopo unico o prevalente di consentire o agevolare la commissione dei reati indicati nel comma 1, si applica la sanzione dell'interdizione definitiva dall'esercizio dell'attività ai sensi dell'articolo 16, comma 3”.

ART. 6. (*Modifiche al codice di procedura penale*).

1. Al codice di procedura penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 5, comma 1, lettera b), le parole: “, 600, 601 e 602” sono soppresse;

b) all'articolo 51, comma 3-*bis*, dopo le parole: “di cui agli articoli” sono inserite le seguenti: “416, sesto comma, 600, 601, 602,”;

c) all'articolo 407, comma 2, lettera a), nel numero 7-*bis*), sono inserite dopo le parole: “dagli articoli” la seguente: “600,” e dopo la parola: “601,” la seguente: “602,”.

ART. 7. (*Ambito di applicazione delle leggi 31 maggio 1965, n. 575, e 19 marzo 1990, n. 55, e del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306*).

1. All'articolo 7, primo comma, della legge 31 maggio 1965, n. 575, e successive modificazioni, dopo le parole: “513-*bis*, 575,” sono inserite le seguenti: “600, 601, 602,”.

2. All'articolo 14, comma 1, della legge 19 marzo 1990, n. 55, e successive modificazioni, dopo le parole: “previste dagli articoli”, sono inserite le seguenti: “600, 601, 602,”.

3. All'articolo 12-*sexies*, comma 1, del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1992, n. 356, e successive modificazioni, le parole: “416-*bis*,” sono sostituite dalle seguenti: “416, sesto comma, 416-*bis*, 600, 601, 602,”.

ART. 8. (*Modifiche all'articolo 10 del decreto-legge 31 dicembre 1991, n. 419, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 1992, n. 172*).

1. All'articolo 10 del decreto-legge 31 dicembre 1991, n. 419, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 1992, n.172, al comma 1, dopo le parole: "agli articoli" sono inserite le seguenti: "600, 600-*bis*, 600-*ter*, 600-*quater*, 600-*quinqües*, 601, 602," e dopo le parole: "codice penale" sono aggiunte le seguenti: "e di cui all'articolo 3 della legge 20 febbraio 1958, n. 75".

2. Nel caso in cui la persona offesa dal reato sia minorenne, resta fermo quanto previsto dall'ultimo periodo del comma 3 dell'articolo 14 della legge 3 agosto 1998, n. 269.

ART. 9. (*Disposizioni in materia di intercettazione di conversazioni o di comunicazioni*).

1. In relazione ai procedimenti per i delitti previsti dal libro II, titolo XII, capo III, sezione I, del codice penale, nonché dall'articolo 3 della legge 20 febbraio 1958, n. 75, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 13 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203, e successive modificazioni.

ART. 10. (*Attività sotto copertura*).

1. In relazione ai procedimenti per i delitti previsti dal libro II, titolo XII, capo III, sezione I, del codice penale, nonché dall'articolo 3 della legge 20 febbraio 1958, n. 75, si applicano le disposizioni dell'articolo 4, commi 1, 2, 4, 5, 6 e 7, del decreto-legge 18 ottobre 2001, n. 374, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2001, n. 438.

2. È comunque fatto salvo quanto previsto dall'articolo 14 della legge 3 agosto 1998, n. 269.

ART. 11. (*Disposizioni di ordinamento penitenziario e relative a persone che collaborano con la giustizia*).

1. Al comma 2 dell'articolo 9 del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 marzo 1991, n. 82, e successive modificazioni, dopo le parole: "di cui all'articolo 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale" sono aggiunte le seguenti: "e agli articoli 600-*bis*, 600-*ter*, 600-*quater* e 600-*quinqües* del codice penale".

2. Dopo il comma 8 dell'articolo 16-*nonies* del citato decreto-legge n. 8 del 1991, è aggiunto il seguente: "8-*bis*. Le disposizioni del presente articolo si applicano in quanto compatibili anche nei confronti delle persone condannate per uno dei delitti previsti dal libro II, titolo XII, capo III, sezione I, del codice penale che abbiano prestato, anche dopo la condanna, condotte di collaborazione aventi i requisiti previsti dall'articolo 9, comma 3".

ART. 12. (*Fondo per le misure anti-tratta*).

1. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge è istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri il Fondo per le misure anti-tratta.

2. Il Fondo è destinato al finanziamento dei programmi di assistenza e di integrazione sociale in favore delle vittime, nonché delle altre finalità di protezione sociale previste dall'articolo 18 del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286.

3. Al Fondo di cui al comma 1 sono assegnate le somme stanziare dall'articolo 18 del testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, nonché i proventi della confisca ordinata a seguito di sentenza di condanna o di applicazione della pena su richiesta delle parti per uno dei delitti previsti dagli articoli 416, sesto comma, 600, 601 e 602 del codice penale e i proventi della confisca ordinata, per gli stessi delitti, ai sensi dell'articolo 12-*sexies* del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1992, n. 356, e successive modificazioni, in deroga alle disposizioni di cui ai commi 4-*bis* e 4-*ter* del medesimo articolo.

4. All'articolo 80, comma 17, lettera m), della legge 23 dicembre 2000, n. 388, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: " , ad esclusione delle somme stanziare dall'articolo 18".

5. Il comma 2 dell'articolo 58 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394, è abrogato.

ART. 13. (*Istituzione di uno speciale programma di assistenza per le vittime dei reati previsti dagli articoli 600 e 601 del codice penale*).

1. Fuori dei casi previsti dall'articolo 16-*bis* del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 marzo 1991, n. 82, e successive modificazioni, per le vittime dei reati previsti dagli articoli 600 e 601 del codice penale, come sostituiti, rispettivamente, dagli articoli 1 e 2 della presente legge, è istituito, nei limiti delle risorse di cui al comma 3, uno speciale programma di assistenza che garantisce, in via transitoria, adeguate condizioni di alloggio, di vitto e di assistenza sanitaria. Il programma è definito con regolamento da adottare ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, su proposta del Ministro per le pari opportunità di concerto con il Ministro dell'interno e con il Ministro della giustizia.

2. Qualora la vittima del reato di cui ai citati articoli 600 e 601 del codice penale sia persona straniera restano comunque salve le disposizioni dell'articolo 18 del citato testo unico di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998.

3. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, determinato in 2,5 milioni di euro annui a decorrere dal 2003, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2003-2005, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2003, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo allo stesso Ministero.

4. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

ART. 14. (*Misure per la prevenzione*).

1. Al fine di rafforzare l'efficacia dell'azione di prevenzione nei confronti dei reati di riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù e dei reati legati al traffico di persone, il Ministro degli affari esteri definisce le politiche di cooperazione nei confronti dei Paesi interessati dai predetti reati tenendo conto della collaborazione da essi prestata e dell'attenzione riservata dai medesimi alle problematiche della tutela dei diritti umani e provvede ad organizzare, d'intesa con il Ministro per le pari opportunità, incontri internazionali e campagne di informazione anche all'interno dei Paesi di prevalente provenienza delle vittime del traffico di persone. In vista della medesima finalità i Ministri dell'interno, per le pari opportunità, della giustizia e del lavoro e delle politiche sociali provvedono ad organizzare, ove necessario, corsi di addestramento del personale, nonché ogni altra utile iniziativa.

2. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri per il bilancio dello Stato.

ART. 15. (*Norme di coordinamento*).

1. All'articolo 600-*sexies*, primo comma, del codice penale, dopo le parole: "600-*quinqüies*" sono inserite le seguenti: " , nonché dagli articoli 600, 601 e 602, ".

2. All'articolo 600-*sexies*, secondo comma, del codice penale, dopo le parole: "600-*ter*" sono inserite le seguenti: " , nonché dagli articoli 600, 601 e 602, se il fatto è commesso in danno di minore, ".

3. All'articolo 600-*sexies*, quarto comma, del codice penale, dopo le parole: "600-*ter*" sono inserite le seguenti: " , nonché dagli articoli 600, 601 e 602, ".

4. All'articolo 600-*sexies* del codice penale è aggiunto, in fine, il seguente comma:

"Le circostanze attenuanti, diverse da quella prevista dall'articolo 98, concorrenti con le aggravanti di cui al primo e secondo comma, non possono essere ritenute equivalenti o prevalenti rispetto a queste e le diminuzioni di pena si operano sulla quantità della stessa risultante dall'aumento conseguente alle predette aggravanti".

5. L'articolo 600-*septies* del codice penale è sostituito dal seguente:

"ART. 600-*septies*. - (*Confisca e pene accessorie*). - Nel caso di condanna, o di applicazione della pena su richiesta delle parti, a norma dell'articolo 444 del codice di procedura penale, per i delitti previsti dalla presente sezione è sempre ordinata, salvi i diritti della persona offesa dal reato alle restituzioni ed al risarcimento dei danni, la confisca di cui all'articolo 240 e, quando non è possibile la confisca di beni che costituiscono il profitto o il prezzo del reato, la confisca di beni di cui il reo ha la disponibilità per un valore corrispondente a tale profitto. In ogni caso è disposta la chiusura degli esercizi la cui attività risulta finalizzata ai delitti previsti dalla presente sezione, nonché la revoca della licenza d'esercizio o della concessione o dell'autorizzazione per le emittenti radiotelevisive".

6. Al primo comma dell'articolo 609-*decies* del codice penale, dopo le parole: "dagli articoli" è inserita la seguente: "600," e dopo le parole: "600-*quinqüies*," sono inserite le seguenti: "601, 602,".

7. All'articolo 392 del codice di procedura penale, al comma 1-*bis*, dopo le parole: "agli articoli" è inserita la seguente: "600," e dopo le parole: "600-*quinqüies*," sono inserite le seguenti: "601, 602,".

8. All'articolo 398 del codice di procedura penale, al comma 5-*bis*, dopo le parole: "dagli articoli" è inserita la seguente "600," e dopo le parole: "600-*quinqüies*," sono inserite le seguenti: "601, 602,".

9. All'articolo 472 del codice di procedura penale, al comma 3-*bis*, dopo le parole: "dagli articoli" è inserita la seguente: "600," e dopo le parole: "600-*quinqüies*," sono inserite le seguenti: "601, 602,".

10. All'articolo 498 del codice di procedura penale, al comma 4-*ter*, dopo le parole: "agli articoli" è inserita la seguente: "600," e dopo le parole: "600-*quinqüies*," sono inserite le seguenti: "601, 602,".

ART. 16. (*Disposizioni transitorie*).

1. La disposizione di cui al comma 1, lettera a), dell'articolo 6 si applica solo ai reati commessi successivamente alla data di entrata in vigore della presente legge.

di reprimere il fenomeno dello sfruttamento e del traffico, modifica gli articoli 600, 601 e 602 del codice penale, rivisitando in tal modo il concetto di riduzione in schiavitù.

La legge inasprisce la pena, fino a venti anni di carcere, con aggravanti in caso di riduzione in schiavitù di minori¹⁸² e di traffico a fini di vendita di organi; individua condotte “di prassi” e caratterizzanti il reato – violenze, minacce, inganno, etc. –; elimina alcune difficoltà di ordine probatorio a vantaggio delle vittime; estende la punibilità anche al “mantenimento” dello stato in schiavitù; stabilisce che si può intervenire penalmente anche quando il territorio dello Stato è di passaggio nel compimento del reato; introduce misure già previste per la lotta alla mafia; prevede l’aumento delle indagini preliminari¹⁸³.

In merito al riconoscimento e alla tutela dei diritti delle vittime della tratta, grande rilevanza deve riconoscersi alla previsione normativa di apposite misure di protezione da attivarsi nei confronti della vittima della tratta nonché dei congiunti che si trovano in pericolo a causa delle relazioni con la persona offesa. In particolare, l’art. 18 del Testo Unico sull’Immigrazione¹⁸⁴ prevede la concessione di un permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale a

2. La disposizione di cui al comma 1, lettera *b*), dell’articolo 6, ai soli effetti della determinazione degli uffici cui spettano le funzioni di pubblico ministero o di giudice incaricato dei provvedimenti previsti per la fase delle indagini preliminari ovvero di giudice dell’udienza preliminare, non si applica ai procedimenti nei quali la notizia di reato è stata iscritta nel registro di cui all’articolo 335 del codice di procedura penale precedentemente alla data di entrata in vigore della presente legge. 3. Le disposizioni del comma 2 dell’articolo 7 non si applicano ai procedimenti di prevenzione già pendenti alla data di entrata in vigore della presente legge.

Cfr. il link: <http://www.camera.it/parlam/leggi/032281.htm>.

¹⁸² Per arrivare a una pena fino ai trent’anni.

¹⁸³ Cfr. Regione Veneto, *Strade di Speranza*,. *La rete sociale in aiuto alle vittime di tratta*, Grafiche Turato Edizioni, Padova, 2005, pag.13.

¹⁸⁴ **Capo III - Disposizioni di carattere umanitario - Articolo 18** Soggiorno per motivi di protezione sociale. (Legge 6 marzo 1998, n. 40, art. 16)

1. Quando, nel corso di operazioni di polizia, di indagini o di un procedimento per taluno dei delitti di cui all’articolo 3 della legge 20 febbraio 1958, n. 75, o di quelli previsti dall’articolo 380 del codice di procedura penale, ovvero nel corso di interventi assistenziali dei servizi sociali degli enti locali, siano accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero, ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità, per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un’associazione dedita ad uno dei predetti delitti o delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari o del giudizio, il questore, anche su proposta del Procuratore della Repubblica, o con il parere favorevole della stessa autorità, rilascia uno speciale permesso di soggiorno per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza ed ai condizionamenti dell’organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale.

coloro che si trovano in una situazione di concreto pericolo a causa dei tentativi di sottrarsi allo stato di assoggettamento in cui versa, anche a prescindere da eventuale collaborazione della vittima con le autorità inquirenti.

Quest' articolo di legge prevede un sistema premiale per lo straniero che denunci chi lo sfrutta per fini illegali (prostituzione, estorsione, lavoro nero), offrendogli la possibilità di regolarizzarsi, concedendo un permesso di soggiorno per protezione sociale, convertibile in un permesso per lavoro, al termine di un percorso progettuale gestito dagli enti locali e dalle associazioni attive nel settore.

La protezione sociale è un'eccezionale misura di tutela e assistenza per le vittime, sancita dall'articolo soprammenzionato, rimasto pressoché inalterato dalla successiva legge in materia d'immigrazione, la cosiddetta Bossi-Fini – legge n. 189 del 30 luglio 2002.

2. Con la proposta o il parere di cui al comma 1, sono comunicati al questore gli elementi da cui risulti la sussistenza delle condizioni ivi indicate, con particolare riferimento alla gravità ed attualità del pericolo ed alla rilevanza del contributo offerto dallo straniero per l'efficace contrasto dell'organizzazione criminale ovvero per la individuazione o cattura dei responsabili dei delitti indicati nello stesso comma. Le modalità di partecipazione al programma di assistenza ed integrazione sociale sono comunicate al Sindaco.

3. Con il regolamento di attuazione sono stabilite le disposizioni occorrenti per l'affidamento della realizzazione del programma a soggetti diversi da quelli istituzionalmente preposti ai servizi sociali dell'ente locale, e per l'espletamento dei relativi controlli. Con lo stesso regolamento sono individuati i requisiti idonei a garantire la competenza e la capacità di favorire l'assistenza e l'integrazione sociale, nonché la disponibilità di adeguate strutture organizzative dei soggetti predetti.

4. Il permesso di soggiorno rilasciato a norma del presente articolo ha la durata di sei mesi e può essere rinnovato per un anno, o per il maggior periodo occorrente per motivi di giustizia. Esso è revocato in caso di interruzione del programma o di condotta incompatibile con le finalità dello stesso, segnalate dal procuratore della Repubblica o, per quanto di competenza, dal servizio sociale dell'ente locale, o comunque accertate dal questore, ovvero quando vengono meno le altre condizioni che ne hanno giustificato il rilascio.

5. Il permesso di soggiorno previsto dal presente articolo consente l'accesso ai servizi assistenziali e allo studio, nonché l'iscrizione nelle liste di collocamento e lo svolgimento di lavoro subordinato, fatti salvi i requisiti minimi di età. Qualora, alla scadenza del permesso di soggiorno, l'interessato risulti avere in corso un rapporto di lavoro, il permesso può essere ulteriormente prorogato o rinnovato per la durata del rapporto medesimo o, se questo è a tempo indeterminato, con le modalità stabilite per tale motivo di soggiorno. Il permesso di soggiorno previsto dal presente articolo può essere altresì convertito in permesso di soggiorno per motivi di studio qualora il titolare sia iscritto ad un corso regolare di studi.

6. Il permesso di soggiorno previsto dal presente articolo può essere altresì rilasciato, all'atto delle dimissioni dall'istituto di pena, anche su proposta del procuratore della Repubblica o del giudice di sorveglianza presso il tribunale per i minorenni, allo straniero che ha terminato l'espiazione di una pena detentiva, inflitta per reati commessi durante la minore età, e già dato prova concreta di partecipazione a un programma di assistenza e integrazione sociale.

7. L'onere derivante dal presente articolo è valutato in lire 5 miliardi per l'anno 1997 e in lire 10 miliardi annui a decorrere dall'anno 1998 .

Caratteristica della normativa italiana è la cosiddetta strategia del “doppio binario”, che consiste nell’introduzione di due percorsi possibili per ottenere il permesso di soggiorno ed il riconoscimento dello status di vittima:

– un *percorso giudiziario* ovvero, nel caso in cui la vittima decida di denunciare gli sfruttatori, la Procura della Repubblica può chiedere il rilascio del permesso di soggiorno per protezione sociale, al fine di tutelare la vittima–testimone dalle ritorsioni della rete criminale da cui vuole sottrarsi;

– un *percorso sociale*: nel caso in cui, indipendentemente dall’esistenza di un procedimento penale in cui la vittima sia testimone, i servizi sociali o le associazioni esperte rilevino una situazione di violenza e di intimidazione, possono chiedere alla Questura il rilascio del permesso per la persona straniera da loro assistita. In questo caso, sarà necessario unire alla richiesta una relazione che attesti la situazione di pericolo, l’esistenza di un programma di assistenza, il consenso della vittima a seguire il programma e la presa in carico da parte di un’associazione accreditata iscritta ad un apposito albo.

Il percorso sociale, che non prevede la denuncia immediata e garantisce alcuni diritti alla vittima, è stato fortemente voluto dalle ONG e associazioni sociali e umanitarie operanti in questo settore in primo luogo in considerazione del fatto che, stante l’accordo internazionale nel considerare la tratta come una violazione dei diritti umani, ne deriva la necessità di tutelare la vittima in quanto tale e non solo in quanto testimone.

L’esperienza ha rivelato che il percorso sociale previsto dall’art. 18 è di grande utilità nella lotta contro le reti di trafficanti, visto che per molte vittime la denuncia è un punto di arrivo, frutto della possibilità di instaurare relazioni di fiducia con gli operatori sociali. Come dimostrano gli esiti di molti progetti relativi all’attuazione dell’articolo sopraccitato, spesso accade che i percorsi sociali si trasformino in denunce penali e comunque il clima di sicurezza creato intorno alla vittima consente di ottenere informazioni e collaborazione nella lotta contro il traffico. Oltre alla possibilità di soggiornare nel territorio dello Stato italiano, al/alla titolare del permesso di soggiorno è consentito di accedere ai

servizi socio–assistenziali, di frequentare regolari corsi di studio, di iscriversi nelle liste dei Centri per l’Impiego e di svolgere lavoro di tipo subordinato.

Il Ministero per le Pari Opportunità ha individuato due tipologie di programmi finanziabili: azioni di sistema e programmi di protezione sociale.

Un momento importante dell’impegno italiano è configurato nella legge 228 dell’11 agosto 2003, “Misure contro la tratta di persone”, che ha introdotto nel codice penale un nuovo delitto di traffico di persone punito con una pena esemplare (da otto a venti anni) e la previsione d’idonee misure di protezione per le vittime che offrono collaborazione nell’ambito del procedimento penale.

La linea seguita dal nostro governo in tema di tratta degli esseri umani si sviluppa essenzialmente sulle direttrici dell’assistenza e integrazione sociale per le vittime e della fermezza ed esemplarità della pena per i responsabili del delitto di tratta. È opportuno innanzitutto promuovere iniziative sul versante sociale e di tutela dei diritti, attivare una capillare campagna di informazione sui vantaggi connessi alla collaborazione giudiziaria, nonché valorizzare e coordinare l’attività delle associazioni di volontariato. Tutto ciò nella consapevolezza che soltanto l’attuazione di adeguate garanzie e misure di tutela può costituire un concreto incentivo alla collaborazione delle vittime che tentassero di sottrarsi allo stato di assoggettamento.

5.2. La normativa internazionale e le Convenzioni

Anche sul versante internazionale della lotta al crimine organizzato vanno segnalate alcune importanti iniziative, cui il Governo italiano ha attivamente partecipato.

Tra le iniziative più significative nell'ambito della lotta alla criminalità organizzata internazionale che gestisce il traffico di esseri umani, va senz'altro annoverato l'inserimento del delitto in questione tra quelli rientranti nella competenza del Tribunale Penale Internazionale.

In sede europea, basti citare la convenzione Europol e le "Linee guida europee per misure efficaci di prevenzione e lotta contro la tratta delle donne ai fini di sfruttamento sessuale".

Vanno ricordate, inoltre, la direttiva del 29 aprile 2004 del Consiglio dell'Unione Europea "riguardante il titolo di soggiorno da rilasciare ai cittadini di paesi terzi vittime della tratta di esseri umani o coinvolti in un'azione di favoreggiamento dell'immigrazione illegale che cooperino con le autorità competenti", e la firma di una Convenzione contro la tratta di esseri umani, il 16 maggio 2005, da parte dei capi di stato e di governo del Consiglio d'Europa¹⁸⁵.

Quest'ultima fissa norme minime nei settori del diritto penale, dell'aiuto alle vittime, del diritto degli stranieri e della protezione procedurale ed extraprocedurale dei testimoni. Rispetto al Protocollo ONU per prevenire e reprimere la tratta di persone, la Convenzione prevede disposizioni più vincolanti nell'ambito della protezione delle vittime e dei testimoni, nonché un meccanismo di monitoraggio indipendente. La Convenzione non si applica peraltro soltanto alla criminalità organizzata internazionale¹⁸⁶.

Doveroso è, poi, nominare la già accennata Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale: essa, insieme ai due

¹⁸⁵ Cfr. il Rapporto di Alberto Maritati, luglio 2005, disponibile al link:
http://www.giraffaonlus.it/sito/documenti/relazione_maritati_traffico_esseri_umani.pdf.

¹⁸⁶ Cfr. il comunicato al link:
http://www.fedpol.admin.ch/fedpol/it/home/dokumentation/medieninformationen/2009/ref_2009-11-270.html.

protocolli¹⁸⁷ – rispettivamente per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e di bambini il primo, e per combattere il traffico di migranti il secondo¹⁸⁸ – sono stati aperti alla firma nel corso della conferenza tenutasi a Palermo dal 12 al 15 dicembre 2000¹⁸⁹.

Nel maggio del 2001, l'Assemblea Generale dell'ONU ha approvato il terzo Protocollo, quello contro la produzione e il traffico illegali di armi da fuoco, delle loro parti, componenti e munizioni, aperto alle firme dal luglio del 2001. Il consenso sui testi delle bozze della Convenzione e dei protocolli è stato raggiunto in così breve tempo da non avere precedenti nella storia dell'elaborazione di Convenzioni internazionali di questo rilievo.

La Convenzione e i suoi protocolli rappresentano una pietra miliare nella cooperazione internazionale contro la criminalità organizzata transnazionale. Questi strumenti legali eliminano le differenze terminologiche esistenti nei vari ordinamenti giuridici, introducendo una definizione unitaria di fenomenologie criminali quali il riciclaggio di danaro, la corruzione, l'ostruzione alla giustizia. Rappresentano inoltre la base giuridica per azioni di cooperazione tra i Governi e, in particolare, tra le agenzie di *law enforcement*¹⁹⁰.

Un profilo innovativo della Convenzione di Palermo è costituito dall'importanza data alla prevenzione: essa è infatti attraversata dall'idea di applicare misure che si muovono non solo nell'ottica repressiva del crimine transnazionale, ma anche in quella preventiva.

Nell'articolo 1, si afferma che “*scopo della presente Convenzione è di promuovere la cooperazione per prevenire e combattere il crimine organizzato*”

¹⁸⁷ Cfr. S. Betti, *The European Union and the United Nations protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons, Especially Woman and Children*, Documento ad uso interno della Direzione Generale IV (Ricerca), del Segretariato del Parlamento Europeo, 2001.

¹⁸⁸ Cfr. anche S. Dewey, *Hollow Bodies*, Kumarian Press, 2008, pagg. 37-40.

¹⁸⁹ Cfr. il capitolo l'allegato 10.

¹⁹⁰ La definizione comunemente adottata è la seguente: “*Law enforcement is the collective term for professionals who are dedicated to upholding and enforcing the laws and statutes that are currently in force in a given jurisdiction. There are law enforcement jobs that focus on local settings, while others are focused more on upholding and enforcing national laws. In addition to enforcing laws, the function of legal enforcement also involves managing the punishment process for people who are convicted of crimes, up to and including managing the process of incarceration.*”

Cfr. il link: <http://www.wisegeek.com/what-is-law-enforcement.htm>.

transnazionale in maniera più efficace". Negli articoli seguenti vi sono norme riguardanti da un lato i principali crimini transnazionali – come la partecipazione ad un gruppo criminale organizzato, il riciclaggio di danaro, la corruzione, la responsabilità delle persone legali – e, dall'altro, le misure tecniche attraverso cui combattere questi fenomeni, come confisca e sequestro, estradizione, assistenza giuridica reciproca, speciali tecniche di investigazione, protezione dei testimoni. Il ruolo della prevenzione è altresì evidenziato negli articoli 29 e 30, rispettivamente su "formazione e assistenza tecnica" e "altre misure: attuazione della Convenzione per mezzo dello sviluppo economico e dell'assistenza tecnica".

È infine inevitabile soffermarsi sull'articolo 31, interamente dedicato alla prevenzione. Questo articolo manifesta la chiara volontà dei delegati degli Stati partecipanti alle sessioni della Commissione Preparatoria di ribadire che, nella lotta alla criminalità organizzata, non si può prescindere dall'attività di prevenzione.

Nel primo comma, è stabilito che *"gli Stati Parte si sforzano di sviluppare e valutare i progetti nazionali e di stabilire e promuovere le migliori prassi e politiche per la prevenzione della criminalità organizzata transnazionale"*.

Di grande rilievo sono le disposizioni del V e del VII comma, in cui si legge che *"gli Stati Parte si impegnano a promuovere la consapevolezza da parte del pubblico dell'esistenza, cause e gravità della minaccia rappresentata dalla criminalità organizzata transnazionale. Se del caso si possono diffondere informazioni tramite i mass media, incluse misure atte a promuovere la partecipazione pubblica alla prevenzione ed alla lotta contro tale criminalità"*, e che *"gli Stati Parte, se del caso, cooperano tra loro e con le competenti organizzazioni internazionali e regionali nel promuovere e sviluppare le misure a cui si fa riferimento nel presente articolo. Tale cooperazione include la partecipazione a progetti internazionali mirati alla prevenzione della criminalità organizzata transnazionale, per esempio mitigando le circostanze che rendono*

socialmente emarginati gruppi vulnerabili all'azione della criminalità organizzata transnazionale"¹⁹¹.

La ratifica della Convenzione di Palermo e dei suoi Protocolli rappresenta il segnale concreto di una svolta. In un'epoca di globalizzazione, è necessaria, da parte della comunità internazionale, una risposta basata soprattutto sulla cooperazione tra Stati e sull'applicazione di strumenti giuridici comuni¹⁹². La parola passa ora ai singoli Stati: tocca a loro dimostrare la reale intenzione di lottare contro la criminalità organizzata, ed in particolar modo quella transnazionale.

¹⁹¹ Di grande aiuto nell'analisi della Convenzione sono stati gli spunti avuti dagli esperti di Transcrime e dal Procuratore N. M. Pace.

¹⁹² Cfr. ancora Betti S., *The European Union and the United Nations protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons, Especially Woman and Children*, Documento ad uso interno della Direzione Generale IV (Ricerca), del Segretariato del Parlamento Europeo, 2001.

5.3. Le iniziative di Europol¹⁹³

Facilitare l'immigrazione illegale e trafficare in esseri umani sono due reati distinti e che richiedono specifiche risposte e specifiche attestazioni di responsabilità. Ma, nonostante ciò, vi sono delle aree che si sovrappongono, aree concernenti i fattori che facilitano il fenomeno e le condizioni che portano a queste tipologie di crimine e che ne influenzano lo sviluppo.

Da dossier Europol¹⁹⁴ emergono alcune considerazioni in riferimento al fenomeno trattato proveniente dai Balcani: innanzitutto, non bisogna trascurare il fatto che, nei casi reali, le informazioni incomplete possono portare alla classificazione errata dei trafficanti come clandestini e viceversa.

La possibilità che gli immigrati illegali si riscoprano sfruttati in una fase inoltrata del loro viaggio, magari addirittura da organizzazioni criminali che non erano state coinvolte nello *smuggling* è elevata e deve essere assolutamente recepita sia dagli operatori del settore che dalle vittime stesse.

¹⁹³ Tutto il materiale qui di seguito riportato, è per motivi di sicurezza, non consultabile pubblicamente. I dati e le situazioni riportati si riferiscono a colloqui intensi e proficui intrattenuti con operatori giudiziari Europol, di servizio in Bosnia Erzegovina.

¹⁹⁴ L'Ufficio europeo di polizia, Europol, è stato istituito nel 1992 per occuparsi di *intelligence* a livello europeo in ambito criminale. Con sede all'Aia, nei Paesi Bassi, Europol è dotata di un organico che comprende rappresentanti di tutta una serie di servizi incaricati di far osservare le leggi (forze di polizia, polizia doganale, servizi per l'immigrazione, ecc.).

Obiettivo di Europol è quello di migliorare l'efficacia e la cooperazione delle autorità competenti degli Stati membri nella prevenzione e lotta a forme gravi di criminalità organizzata internazionale, quali: traffico di stupefacenti, reti di immigrazione clandestina, traffico di veicoli rubati, tratta degli esseri umani (compresa la pornografia infantile), contraffazione di denaro e altri mezzi di pagamento, traffico di sostanze radioattive e nucleari, terrorismo.

Europol offre sostegno agli Stati membri facilitando lo scambio d'informazioni tra gli Stati membri dell'Unione europea; fornendo analisi operative e sostenendo le operazioni degli Stati membri; offrendo le proprie competenze e sostegno tecnico per le indagini e le operazioni svolte all'interno dell'Unione europea, sotto il controllo e la responsabilità giuridica degli Stati membri; preparando relazioni strategiche (per es. valutazioni della minaccia) e analisi criminali sulla base di informazioni ed intelligence fornite dagli Stati membri o da altre fonti.

Uno dei compiti di Europol è inoltre quello di istituire e gestire un sistema informatizzato per l'inserimento, l'accesso e l'analisi di dati utili. Un'autorità di controllo comune, composta da due esperti in materia di protezione dei dati per ciascun paese dell'UE, garantisce l'impiego corretto di tutti i dati personali conservati da Europol.

Europol risponde del proprio operato al Consiglio Giustizia e Affari interni, ossia a tutti i ministri della Giustizia e degli Affari interni degli Stati membri.

Cfr. il link: http://europa.eu/agencies/pol_agencies/europol/index_it.htm.

Altri fattori importanti nel traffico di esseri umani e nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina sono le frodi d'identità¹⁹⁵ e l'attraversamento di confini terrestri e marini. È impossibile attraversare un confine senza il ricorso a questo tipo di frode. Inoltre l'*ID fraud* avviene anche alla scadenza del periodo di validità di un passaporto legale o di un permesso di soggiorno. Insomma, documenti di viaggio rubati o contraffatti sono essenziali e questo è il principale metodo utilizzato per entrare illegalmente in Europa con l'aereo, ad esempio. È anche vero che i documenti presentati dagli immigrati e che permettono l'entrata oppure il diritto di soggiorno in UE possono essere effettivamente genuini, ma ottenuti su basi illegali.

Ovviamente, questi problemi si ripropongono a ogni allargamento dell'area di Schengen e quindi a ogni aggiornamento dei sistemi informativi quali il SIS II o il VIS: tali falle nei sistemi creano e accrescono le condizioni di vulnerabilità.

Ci sono, quindi, alcune variabili che possono essere ritenute cruciali per le future dinamiche del fenomeno del *trafficking* e dello *smuggling* nell'Unione europea: uno di questi fattori è il bacino delle potenziali vittime o potenziali migranti illegali, bacino localizzato tra Ucraina, Bielorussia, Moldavia e Russia.

Le organizzazioni criminali rumene e lituane saranno quelle che beneficeranno maggiormente di questa situazione. In particolare, i gruppi criminali rumeni potrebbero essere i maggiori beneficiari in assoluto, data la loro posizione geografica favorevole e potrebbero quindi portare la Romania ad essere uno dei più importanti *hub* di convoglio dei flussi illegali provenienti dall'Est Europa e dall'Asia. D'altro canto, i fattori favorevoli alle organizzazioni criminale lituane, al di fuori della loro struttura estremamente solida e funzionale, potrebbero essere l'uso della lingua russa e i contatti storici con la Comunità degli Stati Indipendenti.

¹⁹⁵ Nei documenti Europol, la dicitura è *Identity Fraud*, ovvero: “*the use of a misappropriated identity in criminal activity, to obtain goods or services by deception. This usually involves the use of stolen or forged identity documents such as a passport or driving licence*”.

Oltre a questi, altri importanti attori appaiono essere i gruppi polacchi, che hanno l'appannaggio del traffico di esseri umani che si sviluppa all'interno del loro Paese, ma anche dei flussi che ci passano attraverso.

Un'altra variabile importante è l'impatto dell'ingresso nell'UE di Romania e Bulgaria nel 2007. I criminali rumeni sembrano focalizzarsi maggiormente sul traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale in direzione dell'Europa del sud (Italia, Francia e Spagna), ma le loro attività o le loro vittime che provengono dalla Romania sono marcatamente presenti anche in altri Stati membri, come ad esempio Germania e Austria. La loro forte presenza nell'Europa mediterranea può, fra l'altro, spiegarsi in termini di prossimità linguistica.

Non è possibile stimare il grado di coinvolgimento di queste organizzazioni rumene nello sfruttamento delle vittime una volta giunte nel Paese di destinazione a causa della variabile concernente la forte interrelazione e cooperazione con gruppi criminali autoctoni e non. Ad esempio, l'Italia riporta di un commercio di donne trafficate provenienti dall'Europa dell'Est gestito da rumeni e da gruppi criminali etnici albanesi.

E qui occorre soffermarsi sull'estrema difficoltà nel contrastare questo tipo particolare di mafia su base etnica, in particolare perché non si riesce ancora a stabilirne l'impatto a livello europeo, dal momento che la presenza risulta irrilevante, eccezione fatta per Italia e Gran Bretagna.

Considerazioni simili possono essere fatte nei confronti delle vittime provenienti dai Balcani occidentali. Tuttavia, alcuni dell'intelligence sia italiana che lituana, lettone ed estone, suggeriscono come vi sia una propensione da parte dei criminali albanesi di interagire con altre organizzazioni criminali al fine di reclutare donne di diverse etnie.

Insomma, è possibile prevedere che alcuni gruppi criminali, quali quelli rumeni, polacchi, lituani, continueranno ad approfittare della loro locazione all'interno dell'Unione europea e saranno abili nel trafficare esseri umani provenienti dal proprio Stato membro, ma anche quelli esterni all'UE. Una

facilitazione addizionale sarà rappresentata dall'utilizzo di documenti d'identità contraffatti e "riciclati" dei nuovi Paesi membri per facilitare il *trafficking* e lo *smuggling* da Paesi terzi.

Altre organizzazioni criminali, come ad esempio quelle etniche albanesi, continueranno a mantenere la posizione sui propri mercati, approfittando anche delle rotte utilizzate dagli altri gruppi summenzionati.

In più, si può ipotizzare che l'allargamento delle frontiere dell'Unione porterà a maggiori misure di sicurezza e di contrasto in quei Paesi coinvolti nei fenomeni delle nuove schiavitù e dell'immigrazione illegale, per cui è prevedibile che il serbatoio di vittime si sposterà all'esterno dei nostri confini. Allo stesso modo, c'è una corrente dell'*intelligence* europea che prevede uno scenario più positivo, ovvero una lenta erosione di questo mercato grazie alle misure adottate e agli strumenti di controllo, nonché alla maggior sensibilizzazione della società civile in quei Paesi coinvolti in questo genere di reati. D'altronde, la flessibilità dei gruppi criminali potrebbe semplicemente portare al cambio del teatro e indirizzare le attività verso altri Paesi, senza perciò limitarle.

Inoltre, le organizzazioni mafiose possono approfittare degli immigrati illegali anche se questi non vengono trafficati all'interno dell'Unione europea: il guadagno si otterrebbe, quindi, dalla fornitura di documenti contraffatti, trasferimenti monetari e altri servizi, nonché il brokeraggio di manodopera. In quest'ultimo caso, i gruppi criminali possono optare per lo sfruttamento dei lavoratori, rendendoli vittime di *trafficking*.

Gli immigrati illegali possono anche essere utilizzati per o costretti a commettere reati: gli sviluppi in questa direzione rappresentano una minaccia molto seria.

Un'ulteriore problematica a livello mondiale è l'attività di riciclaggio di denaro sporco da parte del crimine organizzato¹⁹⁶, attività che viene molto spesso perpetrata in concomitanza con altri reati, rimarcando il carattere pluricriminale¹⁹⁷ delle moderne organizzazioni. Allo stesso tempo, l'attitudine commerciale di queste nuove mafie sembra essere confermata dalla presenza di "esperti" che vengono assoldati per svolgere determinati compiti, oppure di "personale" che viene scambiato da un'organizzazione all'altra, o ancora dai canali finanziari convenzionali¹⁹⁸ sfruttati da intermediari al servizio delle varie organizzazioni.

¹⁹⁶ Situazione drammatica, come descritta nei rapporti: "Even if the Financial Action Task Force (FATF) has stated that 'as of 13 October 2006, there are no Non-Cooperative Countries and Territories', the actual implementation of the FATF's 40+9 Recommendations is far to be achieved".

¹⁹⁷ Nei documenti consultati: "another sign of the trend towards multi-crime of modern OC".

¹⁹⁸ Una denuncia non troppo velata nei confronti del ruolo svolto dalle banche: "Financial operators are sometimes displaying social and professional tolerance – for the sake of their own and their institution's profit – when dealing without proper action with clearly suspicious operations".

6. I progetti internazionali¹⁹⁹

6.1 IFS – Emmaus

L'organizzazione umanitaria International Forum of Solidarity²⁰⁰ – EMMAUS (IFS o FIS, l'acronimo italiano) è stata creata all'inizio del 1999 a Gračanica, in Bosnia Erzegovina, con lo scopo di provvedere all'assistenza di tutte le fasce più vulnerabili della società in condizione di bisogno.

Registrato come un'organizzazione locale, non governa mentale e no-profit, idonea a operare sull'intero territorio della Bosnia Erzegovina, il FIS è anche membro dell'organizzazione Emmaus International, presente sui quattro continenti. Registrato come un'organizzazione locale, non governa mentale e no-profit, idonea a operare sull'intero territorio della Bosnia Erzegovina, il FIS è anche membro dell'organizzazione Emmaus International, presente sui quattro continenti.

Durante il suo continuo lavoro e presenza in Bosnia Erzegovina e nella più ampia regione balcanica, il FIS ha implementato una varietà di progetti che hanno prestato assistenza a più di 4.500 beneficiari, ivi inclusi rifugiati, *displaced*, migranti illegali, vittime dello *human trafficking*, persone anziane e con bisogno di aiuto, senzatetto, individui con handicap mentali, giovani, persone affette da HIV, gruppi sociali a rischio di HIV/AIDS, drogati e altri.

Oggi giorno, con i suoi ottantasei impiegati e una rete di uffici dislocati a Gračanica, Sarajevo, Doboj est, Tuzla and Srebrenica, il FIS rappresenta una delle più grandi ONG auto-sostenibili presenti in BiH: essa implementa progetti e s'interfaccia continuamente con le istituzioni governative, le ONG partner, le Organizzazioni Internazionali e la Comunità dei donatori.

¹⁹⁹ Vengono descritti in questo capitolo solamente quei progetti che sono stati seguiti da me direttamente. Le iniziative da elencare sarebbero troppe e questo dimostra come il traffico di esseri umani sia sicuramente un fenomeno affrontato da più attori istituzionali e sociale, ma difficilmente gestibile anche dalla mancanza di coordinamento tra i vari progetti.

²⁰⁰ In lingua bosniaca, *Meunarodni Forum Solidarnosti*. Le informazioni presenti in questo capitolo sono state tratte dai numerosi contatti avuti durante la mia permanenza in Bosnia Erzegovina con l'esperta di *trafficking* del FIS, Amela Efendić.

Uno dei progetti attualmente implementati nel settore *anti-trafficking* è il Centro d'accoglienza "Duje", creato nel 1999 e prima struttura di questo tipo in Bosnia Erzegovina, mira a fornire un riparo, cura e supporto ai gruppi più vulnerabili della società.

Il Centro comprende nove strutture semi-chiuse ed è immerso nella natura, tanto da sembrare quasi un centro di benessere. Con la sua capacità di 450 posti letto, "Duje" comprende sia strutture standard che camere differenziate a seconda del genere e della categoria dei beneficiari.

Tutte le strutture sono connesse logisticamente, inclusi i sistemi di riscaldamento e quello idrico, le aree per la cura quotidiana e un'ampia cucina/sala da pranzo in condivisione.

Un *team* medico specializzato comprendente dottori, trenta tecnici medici, quattro terapisti, un fisioterapista, un operatore sociale e uno staff di supporto di cuochi, guardie, autisti e altri, provvede ogni giorno alla cura dei beneficiari. Il Centro è, inoltre, attrezzato con un equipaggiamento medico piuttosto moderno, che include anche un laboratorio e un veicolo per il primo soccorso.

Fino ad oggi, più di mille pazienti sono stati accolti a "Duje", assistiti nel rifugio, con misure di sicurezza e protezione, includendo tra queste le cure mediche ed il supporto psico-sociale, forniti con lo scopo del pieno recupero del beneficiario e il reinserimento dello stesso nel tessuto sociale di origine.

Il progetto è stato implementato in cooperazione con numerosi partner istituzionali, come ad esempio il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali turco, i Centri per il lavoro sociale, il Centro Clinico, gli ospedali pubblici e i centri di cura, oltre che le autorità governative e locali di Tuzla e Doboj Est.

Una significativa mole di lavoro in "Duje" è svolta dai volontari – studenti delle scuole primarie e secondarie che, in tal modo, possono accrescere la propria consapevolezza sul fenomeno, ma anche apprendere come poter replicare sostenibilmente altre iniziative di questo genere.

Assistenza alle vittime del traffico di esseri umani (VoTs)

Negli anni Novanta, la Bosnia Erzegovina viene divisa politicamente e con la sua economia e le infrastrutture distrutte, deve fronteggiare seri problemi legati alle migrazioni, incluso il traffico di esseri umani.

Nonostante all'inizio si tratti di un Paese di transito e destinazione per i trafficanti provenienti dall' ex Unione Sovietica, dal 2003 essa diviene il Paese d'origine per quei cittadini che vengono ingannati con false promesse, reclutati e trasportati attraverso i confini internazionali verso l'Europa occidentale, soprattutto a scopo di sfruttamento sessuale e lavoro forzato.

Il FIS ha iniziato la sua attività di assistenza alle vittime nel 2000, attraverso quelli che si possono sicuramente definire i primi passi della Bosnia per quanto riguarda l'*anti-trafficking*. L'assistenza fornita comprende la sistemazione nello *shelter* o in altro centro d'accoglienza, la protezione e il supporto, il cibo, il vestiario, l'assistenza medica, le cure sanitarie, i corsi di formazione in vista del reinserimento nella società, così come l'assistenza legale, la fornitura di documenti d'identità e di rimpatrio, provvista grazie alla cooperazione con le organizzazioni partner Your Rights e l'IOM.

Il FIS è l'unica ONG che gestisce due *shelter* per vittime di traffico di esseri umani in Bosnia Erzegovina e una delle due strutture è dedicata ai casi ad alto rischio e per la protezione dei testimoni.

In collaborazione con l'Office of the State Coordinator for Anti-trafficking and Illegal Immigration in BiH²⁰¹, altre istituzioni governative e ONG, quest'organizzazione implementa anche progetti di prevenzione e di sensibilizzazione nei confronti delle fasce più vulnerabili d'individui e nei confronti della società nel suo globale, come pure svolge seminari educativi e di *capacity building* per le autorità locali, atti a fermare e prevenire il fenomeno criminale nel Paese.

Dato il successo con cui il FIS ha condotto i suoi numerosi progetti anti-traffico, nel 2004 esso è stato selezionato dall'IOM, USAID e dall'Office of the State Coordinator come prosecutore ufficiale del progetto IOM "*Shelter and*

²⁰¹ L'Ufficio è stato creato nel 2003, sotto l'egida dell'OSCE. Attualmente l'incarico è ricoperto da Samir Rizvo. Cfr. il link: <http://www.anti-trafficking.gov.ba/?otvori=struktura&lang=eng>.

Protection for Trafficked Girls and Women in BiH”, soluzione temporanea prima che il governo si assume le responsabilità che gli competono in questo settore.

Dal 2005, poi, l’organismo è uno dei firmatari del “Protocol on Assistance to Foreign VoTs in BiH” assieme al Ministero della Sicurezza bosniaco.

Fino ad oggi, il FIS ha provveduto al recupero e al supporto di 196 vittime della tratta, di cui ventotto di cittadinanza bosniaca. Del totale, diciotto sono minorenni e di questi sei sono bosniaci. Attualmente, negli *shelter* di Sarajevo e Doboj soggiornano sei beneficiari, di cui tre sono bambini.

Rifugio e assistenza ai rifugiati e ai migranti illegali

Fronteggiando il fenomeno della crescita della migrazione legale e illegale in BiH, l’organizzazione è diventata un partner attivo del Ministero per i Diritti Umani e i Rifugiati bosniaco, concedendo protezione e riparo negli *shelter* a particolari categorie vulnerabili d’individui.

Viene fornito un supporto a 360 gradi a più di 485 *displaced* bosniaci. Allo stesso tempo, in collaborazione con l’Ufficio del Procuratore della Bosnia Erzegovina e con il Ministero della Sicurezza, il FIS provvede anche all’accoglienza temporanea dei migranti illegali che transitano attraverso il Paese, in direzione dell’Europa occidentale.

Oggi, il Forum Internazionale per la Solidarietà rappresenta una delle organizzazioni leader nel settore non-governativo bosniaco e una delle più grandi ONG nella regione dell’Europa sud-orientale. Inoltre, l’affiliazione a EMMAUS International consente al FIS di promuovere e sviluppare progetti a favore delle fasce sociali più svantaggiate in tutto il mondo.

6.2. Le iniziative dell'IOM

IOM (o OIM, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), fondata nel 1951, con l'Italia tra i paesi fondatori, è il principale organismo intergovernativo in ambito migratorio, ha sede a Roma ed è responsabile per le attività dell'area mediterranea. Esso opera per favorire lo sviluppo economico e sociale attraverso la migrazione; difendere la dignità e il benessere dei migranti; sostenere la solidarietà internazionale attraverso l'assistenza umanitaria agli individui in condizioni di bisogno; migliorare la comprensione delle questioni legate all'immigrazione; facilitare il dialogo internazionale sulle tematiche migratorie.

Pur non facendo del sistema delle Nazioni Unite, dal 1992 l'Organizzazione mantiene lo status di osservatore nell'Assemblea Generale e collabora strettamente con le Agenzie specializzate delle Nazioni Unite. Essa è composta da 120 Stati membri, 19 Stati Osservatori, cui si aggiungono settanta Organizzazioni tra internazionali e non governative. Vi sono oltre 300 uffici che operano nel mondo: di questi sedici svolgono funzioni di coordinamento regionale e sette hanno il ruolo di missioni speciali di collegamento; i progetti attivi sono più di 1.600; 5.400 sono gli operatori, per la maggior parte impegnati sul campo.

I settori di attività riguardano:

- a. Migrazione forzata: IOM assiste i rifugiati durante e dopo le emergenze, interviene su richiesta per aiutare sfollati, ex-combattenti, vittime di violenze legate ad appartenenza etnica e presta assistenza a cittadini lontani dai loro paesi affinché possano esercitare il diritto di voto.
- b. Migrazione e sviluppo: contribuisce a dare forza al potenziale di sviluppo insito nella migrazione a beneficio dei migranti e delle società anche l'innalzamento delle capacità dei governi di coniugare gestione delle migrazioni e sviluppo economico-sociale.

- c. Agevolazione della migrazione: offre consulenza tecnica e politica ai governi sulla regolamentazione delle migrazioni sia per lavoro sia di altra natura.
- d. Regolamentazione della migrazione: al fine di prevenire l'immigrazione clandestina e rendere più rapido l'ingresso per quanti hanno titolo, IOM assiste i governi nello sviluppo di politiche migratorie, norme e prassi amministrative.

Per quanto attiene l'attività IOM nell'area balcanica, potendo usufruire della posizione di Programme Officer presso l'UTL dell'Ambasciata Italiana a Sarajevo, ho avuto l'incarico di seguire alcune iniziative di quest'organizzazione e ripercorrerne la storia anche in Bosnia Erzegovina²⁰². Dal gennaio 2005 al novembre 2006, è stato implementato il progetto "Prevenzione tratta"²⁰³, iniziativa gestita dallo IOM di Roma in collaborazione con gli uffici IOM di Sarajevo, Sofia, Zagabria e Budapest. Infatti il progetto copriva quattro Paesi, ovvero la Bosnia Erzegovina, la Bulgaria, la Croazia e l'Ungheria. Il *target group* era composto dalle vittime *de facto* o potenziali di tratta, con specifica attenzione alle donne. Le due componenti sviluppate dallo stesso erano: *Strengthening Anti-Trafficking Network Capacities* e *Informazione e sensibilizzazione*.

Il progetto intendeva sostenere misure di cooperazione tecnica, informazione e sensibilizzazione pubblica per rafforzare le risposte locali di prevenzione e contrasto al fenomeno della tratta di esseri umani in Bulgaria, Bosnia-Erzegovina, Croazia e Ungheria. Prevedeva la formazione di Gruppi di Lavoro (GL) inter-istituzionali nonché la realizzazione di campagne di informazione e sensibilizzazione elaborate secondo i bisogni specifici dei differenti contesti geo-politici e veicolate attraverso i canali più appropriati allo scopo di raggiungere il *target group*, vale a dire potenziali vittime di tratta, in particolare donne e minori.

²⁰² Rapporto ad interim del progetto "Prevenzione Tratta" cofinanziato da MAE/DGCS, documento ad uso interno dell'UTL di Sarajevo.

²⁰³ Budget di 300.000 euro.

In linea con le strategie del Governo italiano di sostegno e promozione di misure efficaci contro la tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento e protezione delle vittime, non solo a livello nazionale ma anche in Paesi di origine e transito del fenomeno, si avvaleva della consolidata esperienza e della rete internazionale IOM attiva nel settore della lotta alla tratta a livello mondiale e operativamente presente nei Paesi target di questa iniziativa.

In tal senso la già citata disciplina dell'immigrazione (Legge n. 286/98) e, in particolare l'art. 18 , nonché la legge n. 228/03 che, modificando il codice penale introduce il reato di tratta di esseri umani , costituiscono il quadro di riferimento normativo della strategia del governo italiano, accompagnata dall'avvio di programmi di protezione sociale a livello locale, e di azioni di sistema, a livello nazionale.

Le due componenti secondo le quali il progetto si articolava erano:

1. Rafforzamento delle capacità locali: ovvero la creazione e il rafforzamento di gruppi di lavoro multidisciplinari con referenti governativi e non governativi nonché rappresentanti delle autorità consolari italiane nei paesi coinvolti. I gruppi di lavoro si riunivano periodicamente allo scopo di condividere informazioni sul fenomeno e individuare esperienze positive e buone pratiche, con una particolare attenzione all'approccio perseguito dal Governo italiano attraverso l'art. 18 della legge n. 286/98 e la legge n. 228/03.

2. Informazione e sensibilizzazione: Produzione di materiale informativo ed educativo (un video e/o uno spot *inter alia*) da disseminare secondo i canali individuati come i più appropriati per il raggiungimento del gruppo target, vale a dire giovani, in particolare donne, maggiormente vulnerabili rispetto al rischio della migrazione irregolare e della tratta.

Per quanto riguarda i risultati, il primo quadrimestre del progetto è stato dedicato alla realizzazione di uno spot televisivo da utilizzare nelle campagne di informazione nei paesi target del progetto, in collaborazione e con il sostegno tecnico della RAI – Radiotelevisione italiana. Le versioni, adattate nelle rispettive lingue, sono state così distribuite agli uffici OIM per le successive

attività di sensibilizzazione nei paesi coinvolti nel progetto. Contemporaneamente, le attività delle Missioni OIM in Bosnia, Bulgaria, Croazia e Ungheria si sono concentrate a loro volta prevalentemente sulla prima componente del progetto, vale a dire sul rafforzamento di capacità locali e in particolare sulla creazione o consolidamento di meccanismi di coordinamento nazionali (Gruppi di Lavoro Multidisciplinari) con il compito di discutere le strategie di prevenzione e contrasto più appropriate nonché essere funzionali poi alla diffusione e migliore utilizzo del materiale informativo prodotto nel quadro di questa iniziativa. Le specifiche attività condotte nei paesi coinvolti nel progetto vengono qui di seguito sinteticamente descritte e comparate:

a. Bosnia Erzegovina – Missione OIM di Sarajevo

Il “Progetto Prevenzione Tratta” si è rivelato particolarmente funzionale rispetto ai programmi d’informazione e sensibilizzazione che l’OIM Sarajevo sta realizzando in Bosnia da qualche anno, e che sono particolarmente focalizzati sulla fascia giovanile in età scolare. L’iniziativa ha consentito di consolidare ulteriormente le strategie educative e di prevenzione condotte in collaborazione con il Ministero dell’Educazione bosniaco e con il Gruppo di Coordinamento Nazionale sulla Tratta e l’Immigrazione irregolare, che attualmente rappresenta il principale meccanismo interministeriale competente per le politiche di prevenzione e contrasto del fenomeno nel Paese.

- Componente 1: Rafforzamento delle capacità locali

Per quanto riguarda le attività svolte nei primi otto mesi di realizzazione del progetto e riconducibili alla prima componente del progetto, la collaborazione con le controparti istituzionali bosniache è stata sensibilmente rafforzata grazie a questa iniziativa. In particolare, è stato rafforzato il Gruppo di Lavoro Multidisciplinare nazionale rappresentato dal Coordinamento Nazionale per la Tratta e l’Immigrazione Irregolare (*State Coordinator for Counter-trafficking and Illegal Immigration*), del quale fanno parte 3 rappresentanti dei Ministeri dell’Interno, dell’Educazione, della Salute nonché rappresentanti di sette ONG

locali. Nei primi otto mesi di realizzazione del progetto, il Coordinamento Nazionale ha organizzato seminari sull'intero territorio nazionale bosniaco, indirizzati in modo particolare al settore educativo di base, coinvolgendo insegnanti scolastici, alunni e genitori.

Come ulteriore risultato dell'attività del Gruppo di Lavoro Multidisciplinare, il Coordinatore Nazionale per la Tratta e l'Immigrazione irregolare ha creato un Gruppo Nazionale Tematico sulla Prevenzione della Tratta e l'Emancipazione Economica, al quale sono stati affidati compiti specifici nel settore educativo. Quest'ultimo Gruppo Nazionale ha stabilito l'inclusione di specifici moduli educativo-informativi sulla tratta nei curricula scolastici.

I membri di entrambi i Gruppi sono stati attivamente coinvolti nelle attività di sensibilizzazione e informazione previste dal presente progetto incluso l'utilizzo e la diffusione dello spot televisivo realizzato nel quadro di questa iniziativa.

- *Componente 2: Informazione e sensibilizzazione*

Le attività relative alla seconda componente del progetto si sono concentrate, nei primi otto mesi, nella validazione del materiale informativo, vale a dire nel verificare l'efficacia del materiale informativo stesso in termini di chiarezza del messaggio e adeguatezza dei mezzi di diffusione rispetto al gruppo bersaglio da raggiungere (adolescenti e giovani in età scolare).

A questo scopo, è stata incaricata una agenzia specializzata e sono stati condotti *focus groups* in diverse aree del paese, attraverso i quali il materiale didattico e informativo è stato testato, modificato e adattato alla specifica percezione del fenomeno e alle modalità di comunicazione proprie del gruppo in questione. Inoltre l'OIM Sarajevo si è impegnato a rafforzare la rete di riferimento sul territorio allo scopo di allargare quanto più possibile le capacità di diffusione del materiale informativo, tenendo in considerazione soprattutto i più usuali luoghi di aggregazione di adolescenti e giovani. Inoltre il materiale è stato presentato in occasione di numerosi incontri tra Associazioni, ONG ed enti

territoriali per assicurare il loro coinvolgimento nella rete di possibili interlocutori per giovani, potenziali migranti.

b. Bulgaria – Missione OIM di Sofia

Il “Progetto Prevenzione Tratta” ha consentito di rafforzare gli attuali strumenti di sensibilizzazione in atto in Bulgaria. In particolare, il progetto si è ben inserito nella strategia dell’OIM di Sofia volta al rafforzamento dell’attuale rete di sportelli informativi già presenti sull’intero territorio bulgaro, soprattutto in quelle zone particolarmente a rischio, come le regioni di frontiera. La Bulgaria, paese di transito e origine, ma di recente anche paese di destinazione del fenomeno, e futuro Paese Membro dell’Unione ha trovato particolarmente utile il confronto con l’esperienza italiana in tema di prevenzione e lotta alla tratta.

La realizzazione del progetto in Bulgaria secondo il Piano di Azione iniziale ha subito una serie di ritardi a causa delle elezioni politiche intervenute nei primi mesi del 2005. Il cambio di governo ha comportato oggettive difficoltà nell’identificazione dei referenti governativi a causa, tra l’altro, dei ritardi interni rispetto alle nomine in Ministeri particolarmente importanti per questo progetto (Ministero dell’Interno, Ministero dell’Educazione). A questo, va aggiunta l’emergenza ambientale e umanitaria conseguente alle alluvioni avvenute nel periodo estivo che hanno impegnato l’attenzione e le capacità governative fino all’inizio del periodo autunnale.

A partire dal mese di settembre, finalmente nominati i referenti governativi, l’OIM di Sofia ha programmato una serie d’incontri per il coinvolgimento delle autorità nazionali nel progetto. Si prevede, perciò, che l’evento per il lancio della campagna di informazione potrà verosimilmente verificarsi tra la fine del mese di ottobre e l’inizio del mese di novembre.

- Componente 1: Rafforzamento delle capacità locali

Nei primi otto mesi di implementazione del progetto, l'OIM di Sofia ha organizzato un seminario a Plovdiv²⁰⁴ specificamente focalizzato sulla tratta di minori e sulla prevenzione del fenomeno, con il coinvolgimento delle autorità preposte alla protezione dell'infanzia, con funzionari delle forze dell'ordine nonché educatori e operatori socio-sanitari.

Dopo la nomina delle nuove cariche governative, le attività si sono concentrate nell'organizzare incontri e riunioni per informare i funzionari di nuova nomina e stabilire forme di collaborazione nel settore della prevenzione e contrasto alla tratta di esseri umani.

- *Componente 2: Informazione e sensibilizzazione*

La Missione OIM di Sofia ha organizzato una serie di incontri istituzionali con le amministrazioni locali attraverso la rete OIM dei Centri di Informazione che si estende su tutto il territorio bulgaro. Questi incontri hanno consentito di concordare con le amministrazioni locali modi e luoghi più efficaci per la più ampia diffusione dei materiali di informazione e sensibilizzazione previsti da questa iniziativa.

c. *Croazia – Missione OIM di Zagabria*

Rispetto agli altri paesi, la Croazia ha concentrato molto del suo impegno sul rafforzamento delle capacità della polizia locale sull'intero territorio croato, contando su una già solida collaborazione con il Ministero dell'Interno e della Giustizia della Repubblica di Croazia. L'attuale progetto si è inserito nel quadro di questa collaborazione rafforzando le strategie di prevenzione già in atto. È significativo il fatto che il Ministero dell'Interno croato ha contribuito finanziariamente ad alcune attività realizzate all'interno di questo progetto, amplificandone l'impatto.

- *Componente 1: Rafforzamento delle capacità locali*

Le attività della Missione OIM di Zagabria si sono concentrate in maniera particolare sulla sensibilizzazione e formazione delle forze di polizia e della

²⁰⁴ Seconda città più importante della Bulgaria.

società civile (ONG, associazioni, servizi sociali). Tale approccio alla prevenzione è stato giudicato particolarmente necessario rispetto ai bisogni locali. Conseguentemente, nel quadro della componente 1. del Progetto Prevenzione Tratta, l'OIM di Zagabria ha rinforzato e approfondito la sua collaborazione con il Ministero dell'Interno croato che si è concretizzata in un Accordo di collaborazione nella quale l'OIM viene identificato come soggetto di riferimento per il Governo croato rispetto al settore della prevenzione e lotta alla tratta di esseri umani. Nell'ambito di questo progetto, l'OIM ha promosso una serie di incontri con la Commissione Nazionale Anti-tratta e con il Gruppo di Lavoro Operativo Anti-tratta (*Counter-trafficking Operational Team*), entrambi organi inter-istituzionali di osservazione e programmazione delle attività anti-tratta a livello nazionale. Nel quadro di questa collaborazione, sono stati elaborati i contenuti e il formato delle sessioni di formazione per formatori che si sono poi svolte in diverse località sul territorio croato.

Per quanto riguarda le attività di formazione in senso stretto, i seminari realizzati nel mese di marzo a Vukovar, nel mese di aprile a Zagabria, nel mese di giugno a Tuhelj, e tra aprile e luglio in diverse contee della Croazia, hanno coinvolto funzionari di polizia, procuratori di Stato, magistrati, rappresentanti dell'Ufficio per la Lotta alla Criminalità Organizzata e la Corruzione unitamente a operatori di ONG e associazioni. L'impatto delle attività di formazione²⁰⁵ si è tradotto in un miglioramento delle capacità nella identificazione delle vittime, in un numero maggiore di procedimenti giudiziari a carico di organizzazioni criminali dedite alla tratta di esseri umani, una migliorata qualità dei servizi di assistenza diretta alle vittime di tratta. L'ufficiale di collegamento presso l'Ambasciata Italiana a Zagabria è stato strettamente coinvolto nei seminari di formazione. Nel quadro delle attività formative è stato elaborato un breve manuale dal titolo "Come condurre un'intervista alle vittime di tratta". La sua elaborazione e pubblicazione sarà realizzata entro la fine del progetto. Anche la

²⁰⁵ Solo tra i poliziotti sono stati formati 1.600 agenti.

Croce Rossa Internazionale ha partecipato all'elaborazione di questo prodotto formativo/informativo.

Accanto alle attività di formazione, sono state realizzate tavole rotonde di riflessione e coordinamento transnazionale con rappresentanti dei Ministeri dell'Interno, della Giustizia e delle ONG di Montenegro, Macedonia e Kosovo. Il risultato di questi incontri si è concretizzato nella adozione di un approccio protettivo nei confronti delle vittime di tratta, avendo introdotto, tutti questi paesi, nella loro normativa, la possibilità del rilascio di permessi di soggiorno temporanei per le vittime di tratta. In questo senso, il confronto con l'esperienza italiana in questo settore si è rivelato particolarmente fruttuoso. Questo progetto ha rappresentato anche l'occasione per una migliore conoscenza nella Regione Balcanica della normativa italiana in materia di protezione delle vittime di tratta.

- *Componente 2: Informazione e sensibilizzazione*

Le attività di informazione e sensibilizzazione si sono concentrate soprattutto nei confronti delle forze di polizia, e in particolare della polizia di frontiera. Attraverso una serie di incontri con i referenti istituzionali è stato elaborato congiuntamente il materiale informativo che viene distribuito prevalentemente tra le forze dell'ordine e tra le ONG attive nel settore dell'assistenza diretta alle vittime. Lo scopo è quello di rendere i meccanismi di protezione – e in particolare il permesso di soggiorno di breve durata – accessibili alle vittime di tratta attraverso una corretta identificazione delle persone aventi diritto a tale protezione.

d. Ungheria – Missione OIM di Budapest

L'Ungheria si presenta come paese di destinazione, origine e transito. Tale situazione richiede che la strategia dell'OIM sia il più onnicomprensiva possibile e attenta alle caratteristiche specifiche del fenomeno in questo paese. In un tale contesto, la collaborazione interistituzionale si rende ancora più necessaria allo scopo di mantenere quanto più possibile un approccio multidisciplinare e

multisetoriale. In questo senso, il Progetto “Prevenzione Tratta” ha consentito di rafforzare i legami di collaborazione con interlocutori governativi e non governativi nonché di amplificare ulteriormente le attività di sensibilizzazione del grande pubblico, soprattutto quello giovanile.

- *Componente 1: Rafforzamento delle capacità locali*

La Missione OIM in Ungheria ha focalizzato le sue attività relative alla prima componente del Progetto Prevenzione Tratta rafforzando la collaborazione con le controparti istituzionali ungheresi sul tema della tratta. In particolare è stato creato un Gruppo di Lavoro Multidisciplinare composto da un membro del Ministero dell’Interno, un rappresentante dei Ministeri della Famiglia, degli Affari Sociali e delle Pari Opportunità, un funzionario del Ministero degli Esteri, un rappresentante dell’Ambasciata italiana a Budapest e due funzionari dell’OIM. Ognuno dei partecipanti promuove, nel suo specifico campo di competenza, le attività e i risultati del progetto, allo scopo di sensibilizzare e formare diversi interlocutori – funzionari di polizia, rappresentanze consolari all’estero, operatori sociali, e il settore privato – sulle tematiche relative al contrasto della tratta, alla prevenzione del fenomeno e all’assistenza delle vittime. A tale scopo, il Gruppo di Lavoro si è riunito periodicamente durante i primi otto mesi di realizzazione del progetto, fornendo indicazioni sul contenuto del materiale informativo e sui canali di disseminazioni più efficaci. Lo stesso materiale, inoltre, è stato validato attraverso la costituzione di *focus groups* le cui indicazioni hanno consentito di completare il processo di elaborazione del materiale informativo.

Il Gruppo di Lavoro Multidisciplinare ha inoltre identificato la rete di distribuzione del materiale così elaborato, che comprende non solo scuole e istituzioni educative e di formazione giovanile ma anche luoghi di aggregazione giovanile. Questo processo di coinvolgimento di attori che a diverso titolo entrano a contatto con la componente giovanile, il Gruppo di Lavoro ha condotto un’azione di sensibilizzazione e di formazione nei confronti di tali controparti sul

fenomeno della tratta e sulle forme di prevenzione dello stesso. In particolare, le attività di formazione si sono rivolte, in diverse occasioni, agli operatori del Numero Verde Nazionale anti-tratta, alle forze dell'ordine, alla polizia di frontiera, ai funzionari della dogana.

- *Componente 2: Informazione e sensibilizzazione*

Per quanto riguarda le specifiche attività di informazione e sensibilizzazione previste dal presente progetto, l'OIM Ungheria ha organizzato il lancio dello spot televisivo realizzato nel quadro dell'iniziativa a Budapest, il 16 giugno 2005, presso l'Istituto Italiano di Cultura di Budapest. All'evento è stata assicurata un'ampia risonanza mediatica e l'OIM di Budapest sta procedendo alla promozione e alla distribuzione dello spot stesso. In particolare, grazie alla collaborazione dell'Ambasciata italiana e dell'Istituto di cultura italiano a Budapest, lo spot è stato proiettato durante la settimana del cinema italiano a Budapest nei principali cinema ungheresi.

Particolarmente significativa la diffusione dello spot sulle reti nazionali ungheresi (2 stazioni commerciali nazionali e quindici reti locali e via cavo) e viene trasmesso con una frequenza media di 50-70 volte al mese, a seconda della stazione televisiva. Lo spot è stato inoltre presentato al Festival di Sziget²⁰⁶.

Il materiale informativo prodotto nel quadro di questo progetto (brochure, sottobicchieri, cartoline, calendari, ecc.) è stato distribuito nei pub, clubs, centri giovanili, scuole, doposcuola, centri commerciali e i luoghi di aggregazione più frequentati dalla popolazione giovanile ungherese. In particolare, 120.000 copie di questo materiale – in vari formati – sono state distribuite al Budapest Parade, una manifestazione giovanile che si è svolta a Budapest alla fine di agosto 2005.

Infine, altro materiale informativo è stato pubblicato su una rivista gratuita scolastica dal nome *Sulinet Magazine*, che ha un tiratura di 77.000 copie ed è stata distribuita in 550 scuole elementari e medie in tutta Ungheria.

²⁰⁶ Il più famoso festival giovanile con la partecipazione di oltre 400.000 giovani da tutta Europa.

Le attività comuni ai vari contesti sono perciò state: identificazione delle controparti governative e non governative nei rispettivi paesi; attività di raccordo e coordinamento con le parti istituzionali, governative e non governative, identificate; formazione di Gruppi di Lavoro Multidisciplinari, con il coinvolgimento delle parti identificate; organizzazione di incontri periodici dei Gruppi di Lavoro, seminari tematici e corsi di formazione per diversi attori (funzionari di polizia, rappresentanti consolari all'estero, operatori sociali e sanitari, educatori); organizzazione del lancio dello spot televisivo, in collaborazione con le rappresentanze diplomatiche italiane in loco; attività di raccordo e sensibilizzazione volte all'utilizzo e alla diffusione più efficace possibile dei materiali informativi realizzati nel quadro del progetto.

Conclusioni

Il "Progetto Prevenzione Tratta" è stato realizzato, nei primi otto mesi di implementazione, in maniera coerente ed efficace. In particolare, l'incontro di coordinamento iniziale è stato particolarmente fruttuoso allo scopo di inserire in maniera organica le attività previste da questo progetto rispetto alle strategie governative perseguite nei rispettivi paesi e i programmi anti-tratta in attuazione da parte dell'OIM, allo scopo di perseguire un approccio quanto più organico e moltiplicare l'impatto di questo progetto.

In Bulgaria, tuttavia, la fase di attuazione ha subito un ritardo rispetto ai tempi previsti, a causa della incerta situazione politica che è perdurata oltre il previsto a seguito delle elezioni politiche a cui si sono aggiunte le emergenze ambientali a seguito delle alluvioni estive. Solo di recente, la composizione del Governo bulgaro è stata definitivamente formalizzata e l'ufficio OIM di Sofia ha potuto ristabilire contatti con le autorità di riferimento. La situazione, in via di normalizzazione, consente di programmare le prossime attività, in linea con gli obiettivi del progetto.

Il "Progetto Prevenzione Tratta" rappresenta un utile strumento di informazione e sensibilizzazione sulle implicazioni connesse alla tratta di esseri

umani. Le misure di contrasto alle reti criminali e di assistenza diretta alle vittime non possono, infatti, essere disgiunte da attività di prevenzione nei paesi di origine e transito del fenomeno, affinché le fasce più vulnerabili possano conoscere e comprendere i rischi connessi alla migrazione irregolare. Accanto a questa tipologia d'intervento, molto efficaci si sono rivelate le attività di raccordo con le controparti istituzionali, allo scopo di consolidare gli sforzi dei diversi attori che, a vario titolo, possono e devono contribuire alla lotta e alla prevenzione di questa moderna forma di schiavitù. L'approccio perseguito in questo progetto è stato quanto più possibile partecipato e condiviso con interlocutori governativi e non governativi. Il modello italiano – dato dalla combinazione delle misure derivanti dall'applicazione dell'art. 18 legge immigrazione e dalla legge n. 228/03 – ha fornito ovunque spunti interessanti e lezioni preziose per il contrasto, la prevenzione e l'assistenza alle vittime di questa inumana violazione dei diritti umani.

Un altro progetto, intitolato *Measures to Support Transnational Cooperation to Prevent and Combat Trafficking and Irregular Migration: Enhancement of National Capacities in Counteracting Trafficking in 8 IOM Missions in the Eastern European and South Eastern Mediterranean Regions (Albania, Belarus, Bosnia–Herzegovina, Cyprus, AP Kosovo and Metohja, FYROM, Turkey and Ukraine)*, mira, ancora una volta, a promuovere il cosiddetto “modello italiano” per le azioni di *counter-trafficking* e di assistenza alle vittime, essendo quello italiano l'approccio che è stato definito, anche nel rapporto TIP americano, più di successo, sia nel perseguimento dei criminali che nella protezione delle vittime.

Nei documenti di progetto, si legge l'elenco di una serie di azioni atte a costruire e rafforzare le capacità del Paese in cui si opera, attraverso la ricerca, la formazione e la prevenzione, nonché attraverso delle campagne di sensibilizzazione volte ad un'operazione di *law enforcement* e dirette alle forze di polizia e alle società civili sia del Paese di origine che di quello di transito.

Le attività di formazione implicano una stretta collaborazione con la Direzione Nazionale Antimafia e con la Task Force italiana specializzata contro il crimine organizzato.

I principali obiettivi dell'iniziativa sono:

- Costruire reti transnazionali al fine di combattere il traffico di esseri umani e le migrazioni irregolari;
- Promuovere un approccio umanitario nell'assistenza alle persone risultate coinvolte nei fenomeni del *trafficking* e dello *smuggling*;
- Supportare le dinamiche locali e regionali con lo scopo di promuovere i canali della migrazione legale;
- Ridurre l'esposizione di gruppi sociali particolarmente vulnerabili (ad esempio, donne e minori) ai fenomeni criminali sopra-indicati.

Gli obiettivi specifici, invece, comprendono l'implementazione di laboratori educativi nelle scuole, laboratori diretti a bambini, ragazzi, genitori e staff degli istituti; quindi, la prevenzione e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica attraverso la distribuzione di materiale informativo, prodotto proprio come componente del progetto²⁰⁷.

Per quanto riguarda il periodo relativo alla mia permanenza presso l'Unità Tecnica Locale dell'Ambasciata d'Italia²⁰⁸, mi è stato consentito di seguire le diverse fasi del progetto *Strengthening local capacities to prevent and counteract in human beings*, cofinanziato dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo sviluppo (Dgcs) della Farnesina con un dono di 570 mila euro, di cui 250 mila per la Bosnia Erzegovina. Tale somma rappresenta in parte – per 100.000 euro – un primo passo per la creazione di un fondo di assistenza diretta, gestito dal ministero di Sarajevo, per le vittime del traffico di essere umani. La restante parte

²⁰⁷ Cfr. il link: <http://iom.ba/CT3.html>.

²⁰⁸ La sottoscritta è entrata a far parte dell'UTL di Sarajevo il 15 settembre 2008, in qualità di Programme Officer and Communication Consultant. Tale posizione ha permesso un'osservazione privilegiata e ha consentito l'accesso a fonti informative quali le diverse testate locali e internazionali, nonché la visione di fonti inedite quali bozze di progetti e programmi sul tema e iniziative connesse. L'esperienza maturata all'interno dell'Unità ha favorito anche la creazione di un network di contatti solido e ultra specializzato.

del dono italiano servirà per finanziare attività per lo sviluppo di procedure per l'assistenza alle vittime del traffico di esseri umani²⁰⁹.

Nel frattempo, si sono intensificati gli incontri tra i rappresentanti della Cooperazione Italiana in Bosnia e la Chief of Mission per la Bosnia Erzegovina, Regina Boucault, e sembrerebbe che la collaborazione tra IOM e il governo italiano sia destinata a essere sempre più attiva.

²⁰⁹ Cfr. il link:

http://www.ilvelino.it/edizione_stampa.php?IdVelino=12569&Key=baebb908c288764b5c0732a063b21db8#order_id_12 : "Bosnia-Oim-Dgcs, intesa su lotta a traffico esseri umani", *Il Velino Cooperazione*, Anno XI - n. 112, 20.05.2009.

6.3. Le iniziative di UNODC

Lo United Nations Office on Drugs and Crime offre un aiuto pratico ai Paesi cui si rivolge, non solo attraverso la proposta di stesura di leggi e la creazione di strategie nazionali comprensive sull'anti-traffico, ma anche tramite l'assistenza all'implementazione di quest'ultime. Gli Stati ricevono assistenza specializzata che include lo sviluppo di capacità locali e competenze, oltre che strumenti pratici per incoraggiare lo sviluppo delle *best practices* transfrontaliere a livello investigativo e giudiziario.

L'adozione da parte delle Nazioni Unite del *Protocollo per Prevenire, Sopprimere e Punire il Traffico di Persone* e, in particolare, la sezione riguardante Donne e Bambini, ha segnato un importante passo avanti negli sforzi internazionali questo fenomeno. Come garante del Protocollo, UNODC affronta le questioni del traffico di esseri umani attraverso il Programma Globale contro il Traffico di Esseri Umani. Fino ad oggi, più di 110 Stati hanno firmato e ratificato il Protocollo, ma rimane il bisogno di trasporre gli intenti in concreto.

Per una visione d'insieme del lavoro di UNODC nel settore del traffico di esseri umani e le complessità reali bisogna tenere conto di tre direttrici principali: Prevenzione del traffico di persone; Protezione delle vittime del traffico umano; Prosecuzione dei colpevoli del traffico.

All'interno dell'area comprendente Serbia, Bosnia Erzegovina e Montenegro, l'Organizzazione aveva sottoposto all'attenzione della Cooperazione Italiana il progetto denominato *Proposal for a Feasibility Study leading to a future Project on sustainable livelihoods in Bosnia and Herzegovina, Montenegro, and Serbia for the prevention of trafficking in women*, finanziato poi per 118.650 dollari statunitensi ²¹⁰. Tale iniziativa aveva l'obiettivo di valutare, attraverso uno studio di fattibilità, le modalità di realizzazione di un progetto regionale, finalizzato a migliorare le condizioni

²¹⁰ Documenti interni all'Unità Tecnica Locale di Sarajevo, protocollati dall'UTL di Belgrado in data 19 marzo 2008.

socio-economiche delle donne, aumentando le loro opportunità d'impiego per impedirne il coinvolgimento nel traffico di esseri umani nei tre paesi di riferimento.

La lotta al traffico di esseri umani è da tempo perseguita dall'ONU che, nel 2006, ha pubblicato il Rapporto UNODC *Trafficking in persons: Global Patterns*, il quale rileva l'importanza della prevenzione; inoltre, Serbia, Bosnia ed Erzegovina e Montenegro hanno ratificato la Convenzione ONU contro il crimine organizzato transnazionale e i due Protocolli allegati. I tre paesi che hanno tutti sviluppato Strategie Nazionali finalizzate alla lotta del traffico di esseri umani.

Il progetto intende, nel corso di sei mesi, focalizzarsi su alcune specifiche attività, ovvero: la valutazione delle cause del traffico di esseri umani e in particolare delle donne, in Serbia, Montenegro e Bosnia ed Erzegovina, analizzando i fattori che contribuiscono alla maggiore vulnerabilità di quest'ultime; la raccolta dei dati statistici disponibili sulle donne vittime dei traffici; l'individuazione dei quadri normativi nazionali, in particolar modo nel settore del *welfare*, riguardanti la prevenzione del traffico delle donne; l'individuazione delle strutture private, qualora ci siano, e le loro risposte in materia di prevenzione del traffico delle donne; la selezione di eventuali partnership, nell'ambito del settore privato, che agiscono contro il traffico di esseri umani; l'individuazione di programmi di *vocational training*, rivolti alle donne; la divulgazione di raccomandazioni, rivolte a tutti gli attori coinvolti, utili al miglioramento delle condizioni socio-economiche delle donne a rischio.

Lo studio si è basato su interviste, questionari e, successivamente, sull'analisi della legislazione nazionale e internazionale in materia di *trafficking*, nonché sull'aggiornamento di studi precedentemente pubblicati dallo stesso organismo.

Il progetto, il cui costo complessivo è di USD 118.650, identifica più tipi di azioni: miglioramento delle condizioni di vita della società civile e, in particolar modo, delle donne a rischio; attività di *vocational training* rivolta alle

donne che vivono in aree particolarmente pericolose; contesto economico favorevole al loro inserimento nel mondo del lavoro.

Una seconda iniziativa, che si potrebbe intendere come la seconda fase del progetto precedente²¹¹ e intitolata “*Project Idea on a Feasibility Study to develop a regional Project on the promotion of sustainable livelihoods in Bosnia and Herzegovina, Montenegro, and Serbia to prevent trafficking in women and other preventive measures among minors at risk*”, ha avuto lo scopo di valutare, attraverso un aggiornato studio di fattibilità, le modalità di realizzazione di un progetto regionale, finalizzato a migliorare le condizioni socio-economiche delle donne, aumentando le loro opportunità d’impiego per impedirne il coinvolgimento nel traffico di esseri umani nei tre paesi di riferimento dell’iniziativa²¹². Il progetto prevede anche misure preventive a favore dei minori a rischio nei tre paesi sopraccitati e si focalizza sulle stesse specifiche attività di cui al progetto precedente²¹³.

Tale iniziativa, il cui costo complessivo è di 135.600 dollari, rientra tra le priorità identificate dalle Strategie Nazionali dei tre Paesi e s’inserisce all’interno del quadro delle iniziative volte a rafforzare le azioni di prevenzione del traffico illegale di esseri umani agendo sul consolidamento della consapevolezza dell’importanza di ridurre i rischi di vulnerabilità attraverso più tipi di azioni:

- miglioramento delle condizioni di vita della popolazione e, in particolar modo, delle donne a rischio,
- attività di *vocational training* rivolta alle donne che vivono in aree particolarmente pericolose,

²¹¹ Documenti interni all’Unità Tecnica Locale di Sarajevo, protocollati dall’UTL di Belgrado il 9 maggio 2008.

²¹² Sempre Serbia, Bosnia Erzegovina e Montenegro.

²¹³ Ovvero: la valutazione delle cause del traffico di esseri umani e in particolare delle donne, in Serbia, Montenegro e Bosnia e Erzegovina, analizzando i fattori che contribuiscono alla maggiore vulnerabilità di quest’ultime; la raccolta dei dati statistici disponibili sulle donne vittime dei traffici; l’individuazione dei quadri normativi nazionali, in particolar modo nel settore del *welfare*, riguardanti la prevenzione del traffico delle donne; l’individuazione delle strutture private, qualora ci siano, e le loro risposte in materia di prevenzione del traffico delle donne; la selezione di eventuali partnership, nell’ambito del settore privato, che agiscono contro il traffico di esseri umani; l’individuazione di programmi di *vocational training*, rivolti alle donne; la divulgazione di raccomandazioni, rivolte a tutti gli attori coinvolti, utili al miglioramento delle condizioni socio-economiche delle donne a rischio.

- contesto economico favorevole al loro inserimento nel mondo del lavoro.

La gestione del progetto, affidata all'ufficio progetti dell'UNODC in Serbia, è svolta in coordinamento con l'Ufficio Centrale per il Sud Est Europeo dell'UNODC di Sofia. Il programma, infine, contribuisce al raggiungimento degli Obiettivi del Millennio e, in particolare, all'Obiettivo 3, *“Promozione dell'uguaglianza dei generi e rafforzamento delle donne”*.

6.4. Il Progetto SUSTAIN

Il nuovo progetto presentato dal governo americano in Bosnia Erzegovina, *Sustainable interventions in the fight against human trafficking in BiH* (SUSTAIN), ha lo scopo di rafforzare la capacità delle Autorità bosniache nella lotta al fenomeno.

Il Catholic Relief Service²¹⁴ è stato coinvolto nell'implementazione del progetto triennale, ha ricevuto un finanziamento di 850.000 dollari statunitensi e implementerà il progetto in cooperazione con l'Ufficio dello State Coordinator Samir Rizvo.

Il *target group* principale cui è rivolto il progetto è formato dall'insieme degli studenti e degli insegnanti delle scuole secondarie della Bosnia Erzegovina, nonché dei rappresentanti dei Centri per il lavoro sociale e gli istituti pedagogici. Provvedendo alla conoscenza di base del problema dello *human trafficking* e dei pericoli a esso connessi, il progetto americano prevede anche una componente aggiuntiva dedicata ai docenti e agli operatori sociali. Inoltre, l'iniziativa prevede il rafforzamento dei meccanismi locali al fine di provvedere ai bisogni e alla reintegrazione delle vittime del traffico²¹⁵.

Il 22 aprile 2009, mi sono incontrata con Patrick Hanish, Political Officer per il settore "traffico di esseri umani" dell'Ambasciata Americana a Sarajevo. Hanish mi ha fornito una breve panoramica della situazione analizzata da cui poi è nato il progetto SUSTAIN, ma soprattutto si è indirizzato l'interesse del governo americano. Tra marzo 2008 e il 2009, ventinove vittime di traffico straniera (tutte minorenni) sono state identificate in Bosnia Erzegovina: si tratta perlopiù di ragazzine avviate alla prostituzione forzata, al matrimonio combinato (come da uso Rom) oppure di ragazzini costretti a mendicare sulle strade o a commettere furti nelle case, nei negozi, negli uffici.

²¹⁴ Cfr. il sito: <http://crs.org/bosnia-herzegovina/>.

²¹⁵ Cfr. *Bosnia Daily*, "Contribution to Sustainable Mechanisms for Fight against Human Trafficking", n.1934, Sarajevo, 27 gennaio 2009, pag.2.

Infatti, sempre più importante, vista anche la giovane età delle vittime, diviene il problema del reinserimento ed è proprio su questo che SUSTAIN punta.

7. Testimonianze e aspetti psico-sociali

7.1. Il *fieldwork* in Italia

Nel 2007²¹⁶, in Friuli Venezia Giulia si registrano quasi 98.900 unità di soggiornanti stranieri, 15.000 in più rispetto all'anno precedente, con un incremento perciò del 18,5%: l'incidenza sul totale della popolazione risulta del 8,2%, con il massimo (10,9%) a Pordenone e il minimo (6,1%) a Udine.

Si parla ovviamente di un fenomeno strutturale²¹⁷, giacché tali percentuali sono in costante crescita e, perciò, i dati riportati servono a fornire un quadro di massima della situazione al momento dell'inizio della mia indagine nella regione.

	Tot. popol.	Stranieri (v.a.)	Stranieri (%)	% su tot. popol.	Stranieri 2005	Incid. % nuovi flussi 2006
Gorizia	141.229	11.591	11,7	8,2	9.923	16,8
Pordenone	303.258	33.184	33,6	10,9	28.096	18,1
Trieste	236.512	21.890	22,1	9,3	19.219	13,9
Udine	531.603	32.216	32,6	6,1	26.203	23,0
Friuli V.G.	1.212.602	98.881	100,0	8,2	83.441	18,6

Fonte: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes* 2007.

I dati sulle provenienze sono i seguenti: la prima area rappresentata è l'Europa (66% del totale) e, più in particolare, l'Europa centro-orientale (circa il 66%), seguita dall'Africa (circa il 17%), l'Asia (circa l'8%) e l'America (circa il 7%). Tra le prime nazioni troviamo l'Albania, quindi la Serbia, il Montenegro e la Romania; al quarto posto vi è una nazione non europea, il Ghana; consistente è anche la rappresentanza del Marocco, al sesto posto, e della Cina al nono²¹⁸.

Molto significativa è la presenza per motivi d'inserimento stabile e con un percorso migratorio di lunga durata: ben il 38% delle presenze in regione - inclusi i minori; a Pordenone la percentuale arriva addirittura al

²¹⁶ Fonte: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes* 2007.

²¹⁷ Come si intende in antropologia. Cfr. C. Lévi-Strauss, *Antropologia strutturale*, Il Saggiatore, Milano, 2009.

²¹⁸ Ovviamente tali dati fanno riferimento alle presenze registrate in Regione e non tengono conto degli immigrati clandestini o, comunque, del sommerso.

49%. Il ricongiungimento familiare è un buon indicatore di maturità nel processo migratorio, poiché implica dinamiche d'inserimento sociale e d'integrazione a vari livelli²¹⁹.

Non è sufficiente il solo ottenimento del posto di lavoro a garantire una piena riuscita del percorso d'integrazione: sanità, scuola e, in generale, vita sociale e culturale sono alcuni dei fattori che concorrono alla riuscita del processo²²⁰.

A Trieste, in particolare, la presenza degli stranieri sul territorio riflette le statistiche di livello regionale e quindi denota una forte percentuale di provenienze dell'Europa Centro Orientale e altre consistenti dell'Asia Centro Orientale, dell'America Centro Meridionale e dell'Africa Settentrionale e del Medio Oriente.

Dati la complessa struttura del tessuto sociale locale e il rilevante numero di presenze, è risultato necessario un intervento di coordinamento delle Associazioni rappresentative delle comunità immigrate, attraverso organismi quali, ad esempio, il C.A.C.I.T., Coordinamento delle Associazioni e delle Comunità Immigrate della Provincia di Trieste.

La necessità di un lavoro in rete e la richiesta da parte degli immigrati di spazi gestionali di loro competenza sono state motivo d'ispirazione delle attività del C.A.C.I.T., il quale si è fatto promotore di varie iniziative.

Il Coordinamento è finanziato attraverso fondi regionali: nella regione, la struttura per il coordinamento degli interventi in materia di promozione delle attività e dei servizi di accoglienza e integrazione sociale degli immigrati è collocata all'interno del Servizio solidarietà e associazionismo della Direzione centrale istruzione, formazione e cultura, e fa capo all'Assessorato all'istruzione, formazione e cultura.

²¹⁹ Le donne rappresentano un fattore di stabilità e continuità nelle migrazioni: la loro incidenza sul totale della popolazione immigrata regolarmente soggiornante è del 49%. Fonte: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes 2007*.

²²⁰ Cfr. CNEL, *Indici di integrazione degli immigrati in Italia. V Rapporto*, Roma, luglio 2006.

La Regione, tramite tale Servizio, provvede agli interventi regionali per l'integrazione degli immigrati, curando in tale ambito i rapporti con le istituzioni dello Stato e delle altre regioni ai fini della gestione coordinata delle azioni in materia.

Con l'approvazione della legge regionale 14 agosto 2008, n. 9²²¹, all'attuazione degli interventi finanziari della Regione nel settore dell'immigrazione si provvede mediante l'utilizzo del "Fondo per gli interventi in materia di immigrazione". Il Fondo è utilizzato per il finanziamento delle iniziative realizzate dall'Amministrazione regionale, nonché da parte di enti locali e associazioni e organismi senza fine di lucro, in conformità a un programma annuale, approvato con deliberazione della Giunta regionale, su proposta dell'assessore competente in materia d'immigrazione, previo parere della Commissione consiliare competente.

Tale impegno si spiega anche date le statistiche del fenomeno migratorio in regione: circa 100.000 persone, secondo i dati forniti da Caritas e dal Cnel. Oltretutto, è una realtà che coinvolge molteplici etnie: gli immigrati dalla ex Jugoslavia costituiscono circa un quarto del totale, ma anche le comunità provenienti dalla Cina e dall'Africa costituiscono una buona porzione di questo variopinto scenario.

Data la diversità delle provenienze e la continua crescita del tasso d'immigrazione (quasi il 54% annuo)²²², la Regione e le comunità migranti si sono accordate per la nascita di quattro centri di coordinamento dislocati sulle quattro province di Udine, Gorizia, Pordenone e Trieste, e sulla creazione di una Consulta per gli immigrati in seno al Comune di Trieste.

Quest'ultima è un organo collegiale consultivo del Consiglio e della Giunta comunale previsto dallo Statuto (art. 29) come organismo di partecipazione degli stranieri. Essa ha come obiettivo la trattazione a livello

²²¹ Legge regionale 14 agosto 2008, n. 9 "Assestamento del bilancio 2008 e del bilancio pluriennale per gli anni 2008-2010 ai sensi dell'articolo 34 della legge regionale 8 agosto 2007, n. 21". Fonte: SUPPLEMENTO ORDINARIO BOLLETTINO UFFICIALE REGIONALE 22/08/2008, N. 018.

²²² Cfr, il link:
<http://www.fvg.solidale.regione.fvg.it/dettaglioSecondoLiv.asp?Sezione=07&Scheda=75&SubScheda=>

istituzionale delle molteplici problematiche dei cittadini extra-UE soggiornanti e residenti nel Comune di Trieste.

L'attività della Consulta è volta a favorire l'incontro e il dialogo fra portatori di differenti culture. La finalità è quella di promuovere l'integrazione socio-culturale e civile degli immigrati residenti nel territorio con le istituzioni. A tal fine, la Consulta crea e incentiva momenti di formazione, aggregazione e confronto per gruppi e singoli interessati alle tematiche dell'immigrazione.

Gli ambiti d'interesse concernono la tutela dei diritti, l'istruzione e la cultura, la salute, l'inserimento lavorativo e la godimento dei servizi sociali. La Consulta si dedica anche alla discussione sulle particolari problematiche che coinvolgono le donne straniere extra-UE.

Essendo sia il C.A.C.I.T. che la Consulta di sede a Trieste, mi è stato relativamente facile interfacciarmi con questi due organismi e sondare l'opinione che gli immigrati avevano effettivamente delle attività svolte da essi e dalla rappresentatività fornita a livello istituzionale.

Ho iniziato il mio *fieldwork* a Trieste già nel 2005, prima attraverso numerosi incontri con il Procuratore Anti-Mafia Nicola Maria Pace, poi mediante il mio lavoro all'interno del Coordinamento, lavoro che potrei una vera e propria ricerca-azione, iniziata nel mese di novembre 2007 e durata ufficialmente fino a maggio 2008, ufficiosamente fino a ottobre.

Attraverso il Coordinamento ho potuto analizzare come diverse siano le realtà migranti e ho avuto anche modo di muovermi in quel tessuto così intricato soprattutto grazie all'assistenza e all'interpretariato di alcuni membri del Direttivo C.A.C.I.T. e della Consulta.

In particolare, assieme alla Cattedra di Antropologia Culturale della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Trieste, ho steso e cercato di implementare diversi progetti a beneficio dei gruppi e delle comunità d'immigrati. È stato perciò svolto un lavoro capillare di ricerca a livello locale: in tal modo ho potuto instaurare un rapporto diretto con le diverse realtà dell'immigrazione, fino ad arrivare a quella più scomoda e nascosta.

Questo è stato il mio tentativo di approcciare le frange più disagiate delle realtà migranti, tentativo dal mio punto di vista abbastanza fallimentare: le interviste che sono riuscite a procurarmi non sono state numerosissime e non è stato nemmeno facile scremare la finzione dalla realtà nei racconti dei clandestini o dei trafficati.

Per quanto riguarda invece le associazioni d'immigrati, ho riscontrato notevole difficoltà di comunicazione sia tra le stesse che tra esse e gli organi istituzionali. Non è stato facile né far conoscere l'esistenza e le funzioni del Coordinamento, né far comprendere agli immigrati l'importanza della loro partecipazione ai processi socio-politici in atto. Inoltre, si è quasi da subito palesata la situazione preferenziale di alcuni gruppi etnici rispetto ad altri, situazione dettata da vari fattori, quali il peso politico a livello regionale e nazionale, i rapporti più o meno stretti con la madrepatria, l'identità religiosa più o meno marcata e la presenza di *leader* più o meno capaci all'interno delle organizzazioni²²³.

²²³ Per un inquadramento teorico, si fa riferimento al volume di Furio Ferraresi, *Il fantasma della comunità. Concetti politici e scienza sociale in Max Weber*, Milano, Franco Angeli, 2003.

7.2. Interviste e testimonianze raccolte

Le rotte del traffico di esseri umani sono spesso tracciate da tempo e spesso anche ben conosciute. Le rivelano anche gli stessi trafficati attraverso i loro racconti, sebbene tali racconti siano talvolta lacunosi, appaiano quasi come degli incubi a occhi aperti, creino forse ricordi immaginati oppure rimuovano atti abominevoli subiti. Ogni trafficato porta con sé la sua storia, ecco perché le parole dell'uno possono essere scambiate per quelle dell'altro, ma se si scende nel dettaglio si notano le differenze, si percepiscono le sfumature. Spesso però gli operatori nel dettaglio non scendono e i racconti da centomila, si riducono a un unico canovaccio che si ripete e che i trafficati non riconoscono. Non riconoscendolo, pare loro di non averne mai avuto esperienza. È proprio per questo che è importante dar voce a quei coraggiosi che le loro storie hanno deciso di raccontarle.

Il primo è il racconto di M., una ragazza rumena minorene, che ha lasciato la sua testimonianza al giornalista–blogger Duccio Pedercini all'aeroporto Leonardo Da Vinci di Roma poco prima di essere rimpatriata. Erano gli anni Novanta, ma come mi scrive Pedercini in un nostro scambio di mail: “Quella storia fa parte delle prime raccolte da me e mio padre agli inizi degli anni '90. In particolare quella di Maria è del 1992. Sembra un secolo fa, ma le storie, purtroppo, si ripetono...”²²⁴. È vero, si ripetono. E la storia di Maria assomiglia davvero ad altre storie che ho ascoltato recentemente durante la mia ricerca.

“Un mese di novembre uscivo da scuola. Facevo la seconda classe superiore. Era qualche giorno che quel bel ragazzo mi guardava. Finalmente mi si avvicinò e cominciammo a parlare. Lui mi raccontava che, slavo, viveva in Italia, che adesso si trovava in giro per affari, ma che sarebbe tornato fra poco in quel paese. Lì, mi diceva, c'era da guadagnare in mille modi facendo vari lavori.

²²⁴ Lo scambio di mail tra Pedercini e me a cui faccio riferimento è molto recente ed è iniziata a metà gennaio 2009.

[...] In famiglia io non mi trovavo molto bene, i miei fratelli erano in Germania e i miei genitori vivevano con la pensione di papà. Nedelyo venne a casa, raccontò dell'Italia e convinse i miei genitori a darmi il permesso di andare. [...] Fu un lungo viaggio, ma anche divertente. [...] Con l'aiuto di Nedeleyo attraversammo tutta l'Ungheria e finalmente attraverso Sopron giungemmo in Austria quindi in Italia fino a Roma. Ma se fino a Roma Nedeleyo era stato gentile, appena arrivato qui le cose cambiarono di colpo. Mi aveva portato in un campo di zingari e mi chiusero in una roulotte. Fu verso sera che Nedeleyo si presentò accompagnato da una donna – io questo l'ho raccontato tutto alla polizia – e questa mi disse di spogliarmi perché i miei vestiti non andavano bene per la città. Dissi che non mi volevo spogliare in presenza di Nedeleyo e quella mi riempì di schiaffi, qui sei venuta e qui comandiamo noi. Rimasi nuda davanti a quei due e cominciai a tremare perché vidi che anche Nedeleyo si spogliava. Ho ancora adesso, qui a Fiumicino, mentre attendo il volo Tarom che mi riporta a casa, una grande confusione nella testa. Fui violentata in presenza di quella donna e mentre quel vigliacco mi stava sopra lei cantava. [...]”²²⁵.

Maria, però, alla fine di questa tortura, finge di dormire. Viene lasciata sola. Attende un po', si veste e scappa: la porta della roulotte è fortunatamente aperta. “...mi ritrovai su una grande strada. Cominciai a gridare *ajutor*, come si dice nella mia lingua. Piangevo, ma tutti tiravano avanti. Finalmente un signore si fermò e mi fece salire sulla sua automobile. Io dicevo piangendo *polisse, polisse*. Mi accompagnò a un posto di polizia dove ho trovato tanta umanità nei miei confronti. A una donna in divisa ho spiegato a gesti e con poche parole quello che mi era capitato. Mi diedero da mangiare e mi portarono dalle suore. Non avevo il passaporto. Nedeleyo ce lo aveva lui e mi aveva detto di non preoccuparmi, me lo avrebbe restituito non appena avessi trovato lavoro e gli avessi restituito tre milioni che diceva di avere speso per me. La donna della polizia mi aveva detto che ce ne sono tanti che vanno all'estero per ingannare le

²²⁵ Cfr. la testimonianza reperibile al link http://ducciop.blog.kataweb.it/duccio_blog/.

ragazze, portarle in Italia e sfruttarle. Mi ha detto anche che ero stata fortunata perché avevo avuto la possibilità di fuggire subito dopo la violenza.”²²⁶.

Il secondo è il racconto di Babajan, iraniano che decide di lasciare il suo Paese nel 1999²²⁷. Arriva a Istanbul, ma ci rimane solo una settimana, giusto il tempo per procurarsi un passaporto falso al fine di prendere un aereo per Sarajevo. “A Sarajevo ci sono migliaia di iraniani, forse oggi non ne arrivano più tanti perché credo che sia diventato obbligatorio avere anche il visto per entrare in Bosnia. Sono restato per un anno e mezzo in un campo rifugiati a Racovitza²²⁸. Non volevo restare lì per sempre, per questo ho deciso di provare ad arrivare in Slovenia, ma la polizia mi ha fermato alla frontiera con la Croazia. Allora ho pagato alla mafia mille marchi perché dicevano che pagando si poteva attraversare il confine. Però sono stato fermato ugualmente. La mafia e la polizia, sai, si erano messe d'accordo. I trafficanti erano croati come i poliziotti e tra compaesani ci si intende...”²²⁹. La polizia croata lo porta davanti a un giudice e la sentenza è immediata: Babajan se ne deve andare dal Paese entro tre giorni.

“Non mi hanno dato neppure il tempo di capire se volevo e potevo farlo e mi hanno portato a Jezevo, uno dei centri per stranieri della Croazia. Da lì ho provato inutilmente a chiedere asilo politico. Ci ho provato tante volte senza risultati. Mi hanno anche fatto un'intervista, ma non è seguita nessuna conseguenza. Sono rimasto a Jezevo dal 2001 al 2003 e quando mi hanno lasciato andare, dopo due anni, ero solo, senza documenti. Allora ho deciso di provare ancora ad arrivare in Slovenia. Lì doveva essere diverso, ero sicuro. Per sei volte ho tentato di attraversare il confine, per sei volte mi hanno fermato. Ho fatto altri sei mesi rinchiuso dentro Jezevo²³⁰”. Il centro, durante la permanenza di Babajan, conta in media quasi duecento persone, ma a periodi il numero scende tra le ottanta e le cento. La provenienza degli stranieri è varia: vi sono

²²⁶ Cfr. nota precedente, http://ducciop.blog.kataweb.it/duccio_blog/.

²²⁷ Cfr. “Babajan, tra la Croazia e la Slovenia”, intervista raccolta da Alessandra Sciorba, disponibile al link: <http://www.storiemigranti.org/spip.php?article145>, Ljubljana, giugno 2006.

²²⁸ In realtà la scrittura esatta del posto di cui parla Babajan è Rakovica, un villaggio posto ad alcuni chilometri da Sarajevo, che ospitava, diversi anni fa, un campo profughi.

²²⁹ Cfr. nota precedente, link: <http://www.storiemigranti.org/spip.php?article145>.

²³⁰ Cfr. nota precedente, link: <http://www.storiemigranti.org/spip.php?article145>.

cinesi, srilankesi, cubani, colombiani, nicaraguensi..., ma tutti hanno condiviso la stessa esperienza di viaggio, ovvero la rotta aerea Istanbul–Sarajevo.

Le condizioni e le modalità operative del centro sono deplorevoli: “Nel centro gli avvocati non entravano mai e restarci chiusi dentro per due anni era la normalità. I poliziotti picchiavano tutti ogni giorno, ma soprattutto se la prendevano con i cinesi. I cinesi non li sopportavano proprio. Alcuni giornalisti a volte arrivavano e cercavano di indagare, di capire la situazione, ma non potevano mai parlare con noi detenuti e alla fine nessuno scriveva mai niente. Nelle stesse celle con gli uomini c’erano donne e bambini anche piccolissimi. Ora credo che funzioni diversamente, che la gente resti ‘solo’ qualche mese...”²³¹.

Tramite però l’appoggio di alcuni amici della comunità iraniana, l’uomo riesce a portare la sua storia al di fuori delle mura di Jezevo a sensibilizzare la Corte di Strasburgo alla sua causa. Una delegazione di dieci persone giunge al centro per stranieri: riescono a raccogliere le testimonianze di tutti e la loro reazione è di sconcerto. Dopo la visita, Babajan viene rilasciato ma, stanco di cercare di passare il confine, rimane per un anno in Croazia con la convinzione di avere buone possibilità di ottenere l’asilo. “Dormivo nella chiesa di Madre Teresa, a Zagabria. Preferivo stare lì perché nel campo per i rifugiati non ci volevo andare. Il campo è in mezzo alla foresta e attorno non ha niente. In quei campi vivono soprattutto i Gipsy. Per quell’anno ho avuto finalmente un documento, ero richiedente asilo e sono stato chiamato per tre volte al Ministero per essere intervistato. L’ultima volta, poco dopo l’intervista, alla chiesa dove vivevo è arrivata una guardia e mi ha detto a voce, così, che la mia richiesta di asilo era stata semplicemente rigettata. Mi ha portato via il documento e se n’è andata”²³².

Allora, nel 2004, l’iraniano scappa di nuovo verso la Slovenia e stavolta con successo: alcuni amici di Jezevo gli hanno consigliato di attraversare il confine più vicino all’Ungheria, attraverso la foresta. Dove la polizia non riesce a

²³¹ Cfr. nota precedente, link: <http://www.storiemigranti.org/spip.php?article145>.

²³² Cfr. nota precedente, link: <http://www.storiemigranti.org/spip.php?article145>.

bloccare nessuno perché attraversare quella zona è molto difficile. “La strada me l’avevano insegnata a Jezevo. Jezevo è un’ottima *no border university*, la migliore. In questo modo, finalmente, sono riuscito ad attraversare il confine e sono arrivato in un piccolo paesino sloveno. Ho preso il primo autobus delle cinque del mattino per Lubiana, ma prima mi sono ripulito e cambiato i vestiti. Quando sono arrivato a Lubiana sono andato dritto a cercare l’*asylum home*, era il primo settembre 2004. L’ho trovata, e ho trovato anche un traduttore e un avvocato. Mi hanno intervistato per sette ore. Sono rimasto nella casa per dieci mesi e al sesto mi hanno fatto una seconda intervista. Per tutto questo tempo ero libero e avevo di nuovo un documento da richiedente asilo. Non potevo lavorare ma lavoravo lo stesso. Adesso sono un rifugiato politico riconosciuto, mi danno anche dei soldi, pochi, ma tutti i mesi. Ci ho messo sette anni”²³³.

Un’altra storia fra le tante, eppur sempre così unica, è quella del sedicenne afghano che nella primavera del 2009 ha viaggiato dalla Grecia all’Italia, rimanendo nascosto per ventiquattro ore all’interno del vano della ruota di scorta²³⁴ di un pullman che riportava una scolaresca in escursione didattica a casa, per la precisione a Chieri, in provincia di Torino. Ben presto ci si è accorti che il giovane non era solo: un altro ragazzo è uscito fuori da un altro dei tre pullman che avevano portato gli studenti in Grecia²³⁵.

Tra quelle che mi sono state raccontate in prima persona, c’è quella di R.M., Kunama:

“Prima di tutto vorrei ringraziare il Governo Italiano per la protezione ricevuta durante il mio viaggio per mare. Poi entrerei direttamente nel motivo principale per cui ho lasciato il mio Paese.

Faccio parte della tribù Kunama. Questa tribù ha sopportato l’isolamento da parte del Governo Eritreo per anni.

²³³ Cfr. nota precedente, link: <http://www.storiemigranti.org/spip.php?article145>.

²³⁴ Cfr. l’articolo “Il viaggio di un 16enne afghano dalla Grecia all’Italia sotto un pullmann”, *Il Corriere della Sera* online, 1 aprile 2009:

²³⁵ Cfr. il sito: <http://www.meltingpot.org/articolo14268.html>.

Si noti che il popolo Kunama è il popolo nativo dell'Eritrea. Tuttavia, negli ultimi dieci o undici anni il Governo Eritreo ha ripetutamente confiscato terreni agricoli e li ha dati a non residenti.

Nel 1994/1995 il Governo demolì le residenze del Kunama usando i bulldozer e diede i terreni ad investitori stranieri.

Inoltre, vorrei riferire l'esperienza tragica vissuta da due fratelli Kunama. Quando queste persone andarono al mercato a vendere i loro prodotti nella città di Shambuqo, dovettero confrontarsi con la polizia perché fissavano i prezzi come volevano. Il compratore disse loro che non avevano il diritto di vendere i loro prodotti a quel prezzo, cominciarono "atti ostili involontari" e infine la polizia sparò e li uccise. Questo fatto provocò un grande effetto nella tribù. Per di più, queste persone dovrebbero usare la loro lingua nei luoghi in cui vivono, per usare i servizi governativi (pubblici). Tuttavia, anche nei loro luoghi, devono usare interpreti per andare negli uffici pubblici e dai fornitori di servizi. Non è in alcun modo tutelata la loro libertà di linguaggio.

A causa delle ragioni summenzionate le tribù fondarono il partito EKDM in data 1/4/1995, per lottare contro queste violazioni dei loro diritti umani e tribali. M. (battezzato Alexander) è il fondatore ed il leader del partito. Nel 1995, lasciò l'emblema del partito a Barentu, nella zona di Jambukur. Da allora in poi il partito iniziò ad incrementarsi numericamente ed a essere visto dal governo come un partito di guerriglieri combattenti. Improvvisamente l'influenza politica del governo sulla tribù Kunama peggiorò. Io entrai nel partito nel 1996 e divenni membro. Mi assegnarono ad una cellula operativa, io agitavo ed avvisavo le persone, e distribuivo pamphlet. Allo stesso tempo lavoravo come farmacista in un'organizzazione governativa. In questo modo non ero sospettato dagli agenti dei servizi segreti.

Nella mia cellula c'ero io, M. Z., A. S. e R. K. Eravamo diretti da H. Y.. Una volta tutti e quattro i membri fummo visti da agenti del Servizio di sicurezza, mentre eravamo al lavoro, con molti documenti in mano. A. S. fu preso e gli altri furono arrestati il 27/12/1999. Mi presero nella farmacia in cui lavoravo. Due

agenti della sicurezza ci scortarono attraverso la via Ashushi verso Shambuqo. Uscendo, ne buttammo giù uno e ci disperdemmo nella fitta foresta. Il secondo uomo sparò e uccise i miei tre colleghi e mi colpì alla spalla destra. Sopravvissi e fuggii. Trovai i Kunama e passai dei giorni con loro. Con l'aiuto dei Kunama, potei trovare uno dei nostri membri attivi, A. S., e gli raccontai la storia.

Insieme lasciammo il nostro paese ed arrivammo in Sudan il 15/01/2000. Andai direttamente al quartier generale del partito, e mi diedero sostegno medico. Qualche mese dopo mi rimisi dalla ferita e cominciai a pensare alla famiglia ed ai genitori che avevo lasciato. Dovevo fare qualcosa per “nutrirli”. Nel 2003 iniziai a lavorare per una ONG irlandese, GOAL, e rimasi con loro per circa tre anni. Nell'aprile del 2006 si giunse ad un accordo di pace fra il governo eritreo e quello sudanese. Ebbi paura per la mia vita, non volevo essere una vittima per la seconda volta. Lasciai il Sudan per la Libia il 20/05/2006. Dopo essere rimasto per mesi in Libia, arrivai a Lampedusa il 22/10/2006.

Attualmente, ciò che mi preoccupa molto è la situazione di mia moglie. Il suo nome è M.B.A. È etiope di nascita. A causa della guerra aperta fra Eritrea ed Etiopia, fu rimpatriata dal governo eritreo nel 1999. Con la sincera collaborazione del nostro partito in Etiopia, fu mandata da me in Sudan. Iniziammo una nuova vita, ma poi, per le ragioni che ho spiegato prima, ci separammo per la seconda volta. Ho un figlio, avuto dalla mia prima moglie, che ho perso in Eritrea. Non lo vedo da circa sei anni. Vive la con mia sorella. Mia sorella dovette pagare una multa di 50.000 NACFA per quello che avevo fatto, e le fu consigliato di mandare mio figlio fuori dall'Eritrea. Inoltre, poiché non riesco a dormire a causa della situazione di mia moglie, poiché potrebbe dover affrontare gli “scambi di sicurezza” fra Eritrea e Sudan, spero che il governo italiano mi aiuti a farla venire qui legalmente. Ancora grazie”.

Dopo aver raccolto questa testimonianza, il 10 gennaio 2008 è avvenuto l'incontro con tre ragazzi provenienti dall'area tra Pakistan e Afghanistan, giunti da poco a Trieste.

Il primo, A. K., 22 anni, di Jalalabad, parla fluentemente inglese e la conversazione risulta abbastanza fluida. Ecco quanto si ricava dal suo racconto: il papà tiene dei corsi d'inglese una scuola privata islamica, ma Durante il regime talebano (A. rimarca che i talebani non sono afgani, ma pachistani, arabi o ceceni), le scuole vengono chiuse. Il padre trova lavoro in uno shopping center, ma non va. Allora se ne va da Jalalabad e apre una scuola d'inglese. A Koono il padre viene preso dai talebani, A. fugge dallo zio.

I genitori, nel frattempo, vengono picchiati a lungo, ma il padre resiste finché i talebani non sono costretti a ucciderlo. A. all'epoca ha 15 anni.

Per farlo sfuggire ai talebani, il ragazzo viene quindi mandato dallo zio materno a Herat e, da Herat viaggia in macchina fino in Iran, dove resta una settimana. Da qui, insieme con un gruppo di persone, parte nuovamente per la Turchia, dove sta un mese. Il viaggio è finanziato dallo zio.

Dopo la Turchia, il vuoto: A.K. sembra non ricordare più nulla. Il mediatore che lo accompagna aggiunge che il passaggio verso l'Italia avviene poi attraverso la Grecia. Il ragazzo continua descrivendo le lunghe ore trascorse nascosto in un container, due giorni e due notti senza bere né mangiare, i continui episodi di violenza durante il viaggio.

Menziona località come Lui Pashtu, Dustu Kheil, Sultan Poor. Ritorna continuamente sulla drammatica situazione politica del Paese: sottolinea il fatto che la società non si sente protetta dal governo, che risulta incapace ad affrontare gli episodi di violenza talebana. E ripensa al padre, alla madre, al fratello...

È il turno ora di Z. K., 20 anni, di Jalalabad. Il padre ha un negozio di alimentari. Z. e il fratello lo aiutano in questa attività, ma i talebani li prendono di mira.

Un giorno, nel 2001, al rientro da scuola, i due fratelli trovano un gruppo di talebani nel loro negozio: questi accusano il padre di detenere a casa delle armi, il padre nega energicamente, ma i talebani non credono alla sua versione e freddano i genitori davanti agli occhi dei bambini.

I due giovani, per un periodo, si prendono cura dell'attività del padre, ma i raid dei talebani al negozio ricominciano nel 2007: vogliono che Z. diventi un talebano. Dopo averci provato con le buone, lo rapiscono e lo portano in un campo di prigionia, a Konar²³⁶, dove rimane dodici mesi.

Il ragazzo non spiega cosa sia successo in quel campo e io non insisto. È piuttosto preoccupato per il fatto che sto registrando la nostra conversazione, lo vedo nervoso, ma continua a raccontare.

I talebani, in quel campo, continuano a minacciarlo per indurlo ad arruolarsi nel loro esercito e combattere il governo. Z. continua a rifiutare; per fortuna un giorno incontra un concittadino che lavora ora a Konar.

Questa conoscenza si rivela molto utile, è la speranza per Z. di uscire, ma occorre pagare. Anche qui è lo zio materno che riesce a entrare in contatto con il conoscente comune e gli offre dei soldi per la libertà del nipote.

Una notte, Z. viene fatto uscire; arriva lo zio che lo accompagna a casa, dove gli spiega che è necessario per il ragazzo lasciare l'Afghanistan. La vita era diventata un inferno.

Parte per Kabul, da Kabul arriva in Russia a Mosca, si ferma qualche giorno. A quel punto, la situazione cambia e Z. viene portato con una macchina privata a cinque ore di distanza dalla città. Lì lo aspettano due giorni di marcia a passo sostenuto con altre sette persone, in mezzo ai boschi, e subisce minacce e percosse. Gli uomini che lo sorvegliano gli dicono: "Se non cammini, ti ammazziamo".

Arriva quindi in Ucraina, cambia gruppo e viene rinchiuso in uno scantinato per circa venti giorni. I suoi compagni di viaggio provenivano da India, Afghanistan, Bangladesh, tantissimi Paesi. Il locale era strettissimo, buio, non ci si poteva nemmeno muovere. Secondo Z., in quello scantinato c'erano circa quaranta persone, costrette a stare in piedi anche per dormire, perché non c'era abbastanza spazio. Si mangia e si beve poco, la situazione è insostenibile.

²³⁶ Una provincia dell'Afghanistan che confina con il Pakistan.

Dopo questa permanenza, il ragazzo viene preso nuovamente e portato con un'altra macchina fino ai confini dell'Ucraina. Poi lo fanno attraversare le montagne a piedi, assieme ad altre persone: camminano tutti per giorni, due ragazzi del Bangladesh vengono uccisi perché rallentano la marcia del gruppo.

Quindi, il gruppo si ritrova in un luogo dove c'è un container. Z. non sa quanto tempo ci ha passato dentro, né chi ci fosse con lui, sa solo che, appena sceso, si è trovato in Italia, a Trieste.

Il terzo racconto è quello di F. R., il più giovane dei tre: ha 19 anni. La città di nascita è Medashar, dove F. frequenta la scuola. Il padre lavora nell'esercito afgano. Durante gli anni della scuola, il ragazzo continua a ricevere proposte dai talebani di aggregarsi a loro e abbracciare il fucile. "Noi possiamo affrontare anche la NATO", gli continuano a dire. Ma F., imperterrito, ripete loro che ha intenzione solo di proseguire nei suoi studi.

I talebani arrivano quindi a minacciare anche il padre; il padre si oppone, dicendo che "non gli piace la guerra e che preferirebbe lavorare a favore del popolo afgano, con il governo Karzai".

Un giorno, F. rientra a casa sua e trova il padre morto: il ragazzo scappa dallo zio, che lo ascolta e lo fa andare ancora a scuola. Durante il percorso fino alla scuola, i talebani continuano a fermarlo e vessarlo. Lo zio decide, infine, di farlo scappare dall'Afghanistan, dicendogli "che non può difenderlo" e che lì la sua vita è in pericolo.

Inizia il suo viaggio, che durerà quattro mesi: un amico lo porta fino a Herat, un altro aiuto arriva e F. giunge alla frontiera iraniana. In Iran si ferma due settimane con altre quaranta persone. Dall'Iran arriva in Turchia, viene spostato di continuo, perde la concezione del tempo e dello spazio. In Turchia viene nascosto in un container, imbarcato fino alla Grecia. Da lì un altro container, dove incontra A.K. e quindi l'arrivo in Italia.

Tutti e tre vengono lasciati al confine tra Slovenia e Friuli Venezia Giulia. passano attraverso il Carso, camminano in mezzo ai ruscelli, si nascondono negli anfratti. E ora li aspetta tutta la procedura giudiziaria del caso²³⁷.

Le voci dei trafficati iniziano piano piano a farsi sentire. Non è facile avvicinarli; non è facile capire effettivamente come si sviluppi il loro viaggio, né quello fisico, né quello emozionale. Di fatto, a ogni cambiamento di palcoscenico, muta anche la maschera che il trafficato porta, muta la maschera che egli attribuisce agli altri e quella che gli altri attribuiscono a lui.

²³⁷ La Prefettura di Gorizia è responsabile del settore asilo politico del FVG; infatti è responsabile anche del Centro di Permanenza Temporanea di Gradisca d'Isonzo.

7.3. L'approccio alle vittime

Il sistema comunemente attuato per lottare contro il traffico di esseri umani è molto complesso e mette innanzitutto la vittima al centro di un processo giudiziario: testimonianze e dichiarazioni sono sovente considerate come essenziali per smantellare le reti criminali.

La protezione delle vittime²³⁸ appare dunque talora come la contropartita d'informazioni date. Questa contropartita per alcuni si configura come una cooperazione della vittima per la lotta al traffico per altri è considerata una condizione estremamente pesante per ottenere lo statuto di vittima e la protezione che questo statuto prevede.

“L'Europa riconosca alle donne trafficate e sfruttate lo status di vittime della tratta”, è la proposta unanime di esperti, rappresentanti di organizzazioni governative, organismi internazionali e operatori del settore, all'interno del progetto europeo EQUAL TrattaNo!, avviato nel 2005 e conclusosi nel 2007²³⁹.

TrattaNo! è un progetto informativo che propone un punto di vista diverso sul tema della tratta di esseri umani. Combatte questo fenomeno soprattutto promuovendo una visione matura del problema, fondata su una corretta conoscenza del fenomeno.

A questo scopo, si propone un nuovo modello integrato di educazione alla legalità e informazione sulla tratta di esseri umani, rivolgendosi alle istituzioni locali, nazionali, europee e internazionali, a tutti gli operatori dei sistemi lavoro,

²³⁸ Già il termine *vittima* è comunque indicativo del rapporto che si avrà con essa e dell'identità che questa, temporaneamente o –in condizioni sfavorevoli- permanentemente, assumerà. In questo senso, cfr. la definizione data dall'OIM nella Prefazione dell' *Handbook on Direct Assistance for Victims of Trafficking*, 2007: “The term *victim* has generated much debate in the context of violence against women; many argue that it implies powerlessness, rather than the resilience of the victim and therefore prefer to use the term *survivor*. However, in the area of human rights and protection, the term “victim” is used to refer to someone experiencing injustice for which the perpetrator is responsible. It indicates that the person or persons experiencing human rights violations have the right to protection, assistance and reparation (Billings et al., 2005). In the context of this report – which focuses on protection and assistance – we use the term *victim* with the above clarification to highlight the rights of the victim to protection as well as the responsibilities of government and civil society to afford this protection”. Nella mia trattazione appariranno, alternamente, sia il termine *vittima* che il più neutro *beneficiario*.

²³⁹ <http://www.trattano.it/>.

formazione, welfare, attraverso le organizzazioni imprenditoriali e sindacali, della scuola, del volontariato, del privato sociale, della sanità, etc., ai cittadini e cittadine, giovani e adulti e alle vittime e clienti²⁴⁰.

A favore del progetto, fin dalla sua presentazione, si sono dichiarati l'On. Pozza Tasca, già membro della Commissione del Ministero dell'Interno per l'applicazione dell'art.18/Lg.286 e per la tutela delle vittime della tratta, e il Dr. Cataldo Motta, della Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce. "È ormai tempo di applicare una legislazione comune nella tutela delle vittime e del loro percorso di recupero, soprattutto con il supporto del riconoscimento della condizione di vittima. Spesso ci si trova nel forte disagio di dover applicare leggi che alla fine ci lasciano sempre lontani dalla persona, dalla sua sofferenza e dalla sua condizione di sfruttamento", ha affermato l'Onorevole.

A queste due voci, si è aggiunta quella di don Cesare Lodeserto, da tempo impegnato nei Paesi dell'Est e del Nord Europa, per la prevenzione e il contrasto al traffico di donne, che così si è espresso: "Occorre una scelta politica e legislativa più determinata, che consenta alle vittime della tratta di essere riconosciute come tali da tutta l'Europa; ciò significa rivalutare la donna, restituirle dignità, e soprattutto avviare una considerazione condivisa della condizione di sofferenza vissuta da queste persone. La vittima della tratta non è una prostituta e non ha nulla in comune con l'immigrazione clandestina: piuttosto, è una persona trafficata con la forza e con violenze di ogni tipo. Il riconoscimento della condizione di vittima è un gesto di civiltà che farebbe onore all'Europa e ai suoi valori"²⁴¹.

Ma, prima di parlare dello status di vittima, è necessario fare un passo indietro e capire come accogliere al meglio queste donne, questi bambini, ma anche questi uomini, traumatizzati dall'esperienza appena vissuta; quindi, è necessario capire il rapporto di dipendenza che si viene innanzitutto a creare tra vittima e trafficante.

²⁴⁰ Cfr. il link: <http://www.reginapacis.org/135.php>.

²⁴¹ Cfr. il link: <http://www.reginapacis.org/135.php>.

Tali rapporti di dipendenza sono giustificati dalla necessità di recuperare le spese sostenute anticipatamente per consentire l'ingresso irregolare del migrante –anche se queste risultano generalmente ben inferiori a quanto viene rivendicato in seguito – e sono mantenute e regolate talvolta attraverso il ricorso alla contrattazione ma anche all'uso episodico o sistematico di violenza, inganno, minaccia e ricatto. In alcuni casi, la relazione di dipendenza successiva è gestita dalla stessa organizzazione che ne ha curato l'ingresso in Italia. Nella stragrande maggioranza dei casi, tuttavia, il migrante giunto in Italia è dipendente o da un soggetto terzo, il “committente” del viaggio che ne ha sostenuto il costo, o da uno o più datori di lavoro che sono risultati disponibili a saldare il conto del favoreggiatore in cambio di un lungo periodo di lavoro gratuito o semi-gratuito del migrante.

Per analizzare la transizione dall'arrivo all'insediamento, occorre quindi tenere presente l'esistenza di diverse possibili connessioni tra modalità d'ingresso assistito e condizioni di dipendenza nel paese d'arrivo:

A) nel caso dei migranti dotati di capitale proprio, si assiste a un rapporto migrante-trafficante consensuale, che tende generalmente a esaurirsi al momento dell'arrivo o a permanere in forme ulteriormente contrattate;

B) nel caso di migranti privi di capitale proprio, si assiste a un rapporto migrante –trafficante consensuale nella fase del viaggio che può degenerare o no successivamente in forme di coazione più o meno pesanti legate alla riscossione del debito accumulato;

C) nel caso di migranti indotti alla partenza in forme coattive o sulla base dell'inganno, si assiste generalmente al permanere di forme di dipendenza dal trafficante anche nel periodo successivo all'ingresso, con le stesse o diverse forme d'intimidazione²⁴².

In molti casi, questa relazione tra sfruttatore e migrante appare, per un primo periodo, ad ambedue i soggetti come armoniosa e basata sul comune interesse. Il primo dispone di un lavoratore docile e di un adeguato interesse sulle somme

²⁴² Materiale interno al CESPI.

anticipate. Il secondo è riuscito a giungere dove non avrebbe mai potuto altrimenti e conta di poter rapidamente saldare il debito accumulato.

L'imprenditore illegale appare spesso, paradossalmente, al migrante sfruttato come un eroe e nei suoi confronti viene dimostrata una notevole lealtà. Tra le due figure si registra spesso una solida complicità, che si sostanzia nell'assunzione di un reciproco comportamento omertoso finalizzato a evitare di essere controllati o di poter contribuire a fornire motivo di controlli da parte delle autorità. Infatti, sia l'imprenditore illegale che la persona trafficata devono salvaguardare determinati e ovvi interessi.

Su questa relazione consensuale possono inoltre pesare le forti asimmetrie informative tra sfruttatore e migrante. Quest'ultimo può ignorare l'esistenza di possibilità di tutela operanti negli ordinamenti normativi dei paesi d'arrivo o nutrire nei loro confronti una sostanziale sfiducia basata su precedenti esperienze di sfruttamento vissute nel paese di origine²⁴³.

A ciò si aggiunge, inoltre, la non conoscenza della lingua, del nuovo contesto sociale e culturale, del sistema giuridico del paese di destinazione. Infine, anche l'attesa di un provvedimento di regolarizzazione può influire sulla disponibilità della vittima del traffico ad accettare la propria condizione di sfruttamento. Insomma, la principale fonte di conflitto in questa relazione è data dalla sua durata.

La persona trafficata che permane nel territorio di arrivo sulla base di una relazione cooperativa con lo sfruttatore, accetta tali condizioni soprattutto nella convinzione che esse siano legate ad una dimensione di temporaneità, in seguito alla quale il soggetto sfruttato potrà, in piena autonomia e libertà di azione, decisione e movimento, iniziare a operare per il raggiungimento dei propri obiettivi personali. Infatti, all'estinzione del debito di viaggio, il vincolo tra sfruttato e sfruttatore è destinato, secondo i patti, a estinguersi. Questo molto spesso non accade e l'insorgere del conflitto è seguito dall'adozione da parte del datore di lavoro di comportamenti orientati all'uso della violenza o del ricatto.

²⁴³ Informazioni ottenute da fonti del Ministero dell'Interno.

Così come la gestione consensuale può tramutarsi in forme di relazione profondamente violente, occorre notare anche che si registra la possibilità di una progressiva trasformazione di rapporti dominati dalla violenza o dal ricatto in rapporti sostanzialmente cooperativi²⁴⁴.

Nella documentazione disponibile, infatti, si registra come in rari casi s'instaurino tra sfruttatore e migrante rapporti privilegiati, basati sulla consuetudine e sulla remissività, tali da far coinvolgere il migrante stesso nello sfruttamento delle ondate successive di migranti. Con il tempo, i migranti coinvolti possono giungere ad acquisire una serie di competenze criminali tali da trasformarlo a sua volta in uno sfruttatore²⁴⁵.

Se le vittime trovano la forza di rompere questo rapporto forzato o ne sono costrette, perché liberate ad esempio da qualche operazione anti-traffico, esse trovano rifugio in case o appartamenti gestiti da associazioni o enti locali. Nessuno conosce la locazione della struttura, se non il personale che la gestisce e che provvede alla cura dei beneficiari. Tale segretezza deve essere mantenuta anche da chi soggiorna all'interno di questo "centro per le emergenze". Il periodo di permanenza deve essere il più breve possibile, per non escludere troppo l'individuo dalla realtà che lo circonda e non farlo perseverare nel suo status di vittima.

Le strutture di accoglienza, invece, si dividono in prima e seconda, anche se nella pratica il livello di demarcazione tra le due non è così netto²⁴⁶.

Le strutture di prima accoglienza sono quelle realtà residenziali – case o appartamenti protetti – gestite da Enti soprattutto del privato sociale ma talvolta anche pubblici. Qui si ha un'effettiva presa in carico della donna e dei minori e lo svolgimento di percorsi individualizzati di assistenza e integrazione sociale.

²⁴⁴ Cfr. per un'introduzione teorica dell'analisi transazionale: Berne E., *A che gioco giochiamo*, Bompiani, Milano, 1964.

²⁴⁵ Si parla, insomma, del rapporto vittima-carnefice e della trasformazione della prima nel secondo. Cfr. Karpman S.B., "Fairy Tales and Script Drama Analysis", in *Transactional Analysis Bulletin*, vol. VII, n. 26, 1968, pp. 39 – 43.

²⁴⁶ Cfr. Regione Veneto, *Strade di Speranza. La rete sociale in aiuto alle vittime di tratta*, Grafiche Turato edizioni, Padova, 2005.

Il compito degli operatori sociali è, quindi, altamente specializzato e multidisciplinare:

“it is important to keep some crosscutting themes in mind when working in counter-trafficking, such as: Victim-centered; Gendered Response; Collaboration and Partnership; Sustainability. The most successful strategies are those that address the root causes and vulnerabilities related to trafficking in persons, strengthen the legal framework in place to prosecute traffickers and sensitize relevant actors to ensure that victims are at the center of counter-trafficking activities. Though responding to human trafficking is a daunting task, it is a challenge that the global community must continue to address through increased, improved and sustainable counter-trafficking measures and enhanced cooperation”²⁴⁷.

Gli operatori devono, quindi, possedere rudimenti di psicologia, conoscere la normativa riguardanti il fenomeno, avere capacità empatiche e una spiccata sensibilità, nonché l'abilità nel psicologicamente sia le vittime che se stessi.

²⁴⁷ Cfr. IOM, *Handbook on performance indicators for counter-trafficking projects*, 2008, disponibile al link:
http://www.iom.int/jahia/webdav/shared/shared/mainsite/published_docs/brochures_and_info_sheets/pi_handbook_180808.pdf.

8. La situazione in Bosnia



Fonte: World Bank. La Bosnia–Erzegovina è indipendente dal 1992. Il conflitto (1992–1995) scoppiato tra le tre etnie costituenti la Bosnia (croata, bosniaco–musulmana, serba) si è concluso con l'intervento dell'ONU e della NATO insieme all'Unione Europea. L'Accordo di Dayton, firmato nella data del 21 novembre 1995 ha sancito l'integrità e la sovranità di una Bosnia, divisa in tre entità, la Federazione di Bosnia–Erzegovina, croato–musulmana (51% del territorio), e la Repubblica Serba di Bosnia–Erzegovina, serba (49% del territorio) e un'entità autonoma ossia il Distretto di Brčko. Con gli stessi accordi è entrata in vigore la Costituzione della Bosnia Erzegovina che non è un documento indipendente bensì costituisce l'Annesso 4 dell'Accordo di Dayton.

La Bosnia–Erzegovina è dotata di istituzioni statali centrali: una Presidenza tripartita; un Parlamento bicamerale con una Camera dei Rappresentanti e da una Camera dei Popoli; un Consiglio dei Ministri; una Corte Costituzionale ed una Banca Centrale. La Presidenza tripartita è composta da tre membri, esponenti dei tre gruppi etnici maggioritari musulmano–bosniaco, serbo–bosniaco, croato–bosniaco.

La forma giuridica delle due singole Entità è stabilita dalle proprie Costituzioni, che prevedono per entrambe un Presidente e due Vice Presidenti, un Parlamento (bicamerale per la Federazione e monocamerale per la Repubblica Srpska) ed un Governo. Le due Entità godono di larghissima autonomia, anche se hanno istituzioni comuni in limitate materie, tra cui politica estera, doganale e monetaria²⁴⁸.

Ad ogni modo, ogni aspetto politico-sociale della Bosnia è condizionato dalla presenza della Comunità Internazionale. Valgono anche qui le parole di Malinowski: *“The ultimate reality in culture change hinges on the fact that corresponding institutions in two cultures satisfy analogous needs in different ways and with different techniques; but in the process they have to use the same human and natural resources: land, capital, labor, politically organized force, the impulses of human reproduction, and also the standardized emotions, values, and loyalties specific to each culture”*²⁴⁹.

²⁴⁸ Cfr. anche Pirjvec J., *Le guerre jugoslave*, Einaudi, Torino 2002.

²⁴⁹ Cfr. B. Malinowski, *The dynamics of culture change*, op.cit., Yale University, 1945, pag. 71.



Fonte: <http://www.hrw.org/legacy/reports/2002/bosnia/Bosnia1102.pdf>

8.1. Una panoramica generale del fenomeno nel passato

“Tra il 1999 e il 2004, la missione dell’Organizzazione Internazionale per le migrazioni (OIM/IOM) in Bosnia Erzegovina ha registrato 817 vittime di tratta di esseri umani. Tra queste 817 vittime, il 12% sono minori²⁵⁰, di cui la più giovane non aveva che 12 anni”, ha dichiarato Amela Efendić, già esperta dell’IOM sul tema del traffico di esseri umani e ora consulente degli *shelters* di Emmaus International in Bosnia Erzegovina. La ragazza di cui parla la Efendić è una dodicenne rumena, rapita davanti alla porta di casa e venduta ai proprietari²⁵¹ di una catena di bar nella zona di Prijedor e Banja Luka.

Questi avvenimenti hanno avuto luogo in un periodo compreso tra il 2000 e il 2001. Secondo le informazioni di cui dispone l’IOM, ci sono molte ragazze attualmente vittime della tratta di esseri umani nella regione di Bihać.

Nella città di Tuzla²⁵², vi sono moltissimi giovani dipendenti dalle droghe. Per assicurarsi il denaro loro necessario per la droga, essi entrano in contatto con persone tramite Internet e offrono servizi sessuali. Coloro che accettano le proposte, chiamano i ragazzi in appartamenti, li utilizzano sessualmente e poi li passano a dei conoscenti. In media, un ragazzo vende il proprio corpo per 6 KM l’ora, ovvero 3 euro.

Invece, in altri casi, sono proprio i trafficanti di esseri umani ad approcciare ragazzine, proponendo loro un lavoro ben retribuito. Al momento del primo incontro, le ragazze sono ricevute da una donna che conduce loro un’intervista : è questa persona che le attira verso un lavoro all’estero oppure in Bosnia Erzegovina.

²⁵⁰ Cfr. l’articolo “Bosnie : la traite des êtres humains se développe toujours”, *Le Courrier des Balkans*, 19 agosto 2005, link: <http://balkans.courriers.info/article5720.html>.

²⁵¹ Milorad Milaković è un boss mafioso famoso per il suo traffico di donne a fini sessuali nella sua dimora di Sherwood Castle. Il crimine era perpetrato alla luce del sole, come spiegarono da miei informatori locali e lo stesso Milaković, in un’intervista rilasciata ad Andrew Cockburn del *National Geographic* nel settembre 2003, aveva sostenuto di non commettere nulla di male, attraverso queste parole: “Is it a crime to sell women? They sell footballers, don’t they?”.
Cfr. il link: <http://ngm.nationalgeographic.com/ngm/0309/feature1/>.

²⁵² Con 175.000 abitanti è la maggiore città della regione della Bosnia nord-est.

Amela Efendić continua : “Da noi, è ugualmente possibile che una ragazza di Baščaršija²⁵³ divenga vittima della tratta a Ilidža²⁵⁴. Le giovani donne vengono rapite o attriate in modi molto diversi”. A Ilidža, vengono rivendute, poi trafficate di luogo in luogo oppure abusate nei diversi club e night-club. Un problema sempre connesso alla tratta è quello del traffico di bambini, presi o acquistati soprattutto per costringerli all’accontaggio.

La Efendić sottolinea che spesso, nel ruolo del “reclutatore”, ovvero colui il quale attira le ragazze a seconda dei bisogni del trafficante, si trovano a volte perfino delle persone conosciute e relativamente prossime alle vittime e alle loro famiglie: è ben conosciuto il caso di un padrino che ha portato la figlioccia all’estero perché guadagnasse del denaro e che poi l’ha venduta.

In precedenza, i trafficanti di esseri umani erano soliti utilizzare diversi metodi costrittivi: essi sceglievano una delle ragazze appena arrivate, la percuotevano e la violentavano. Così spaventavano anche le altre ragazze del gruppo, attraverso la minaccia di riservare loro lo stesso trattamento se non avessero collaborato.

Ma ora la “procedura” è mutata: le ragazze sono “imprigionate” in case o appartamenti privati e non più nei bar. Spesso, i trafficanti utilizzano l’istituzione dell’asilo per obbligare le giovani donne a rimanere loro soggiogate, oppure le costringono a dei matrimoni forzati al fine di poterle poi sfruttare più a lungo.

Anche i metodi di costrizione sono cambiati: non si usa più la violenza fisica, ma si sottomette la ragazza promettendole un po’ di denaro, denaro che ella manderà quasi sicuramente a casa, anche come copertura della situazione reale, ovvero facendo immaginare ai parenti di aver effettivamente trovato un lavoro ben pagato. In tal modo, essa si assicura di poter tornare, magari due o tre anni più tardi, a casa senza onta: ognuna delle trafficate conta i giorni che le rimangono per arrivare alla fine del pagamento del debito al proprietario, i giorni

²⁵³ Il suggestivo quartiere turco di Sarajevo.

²⁵⁴ Altro quartiere di Sarajevo, conosciuto per le terme.

che la separano dalla libertà. Una volta rientrate in casa potranno dire che hanno ottenuto quel denaro lavorando come cameriere.

Oltre al problema della tratta di esseri umani, la Efendić sottolinea un'altra situazione allarmante: quella del traffico di organi. Secondo l'esperta, le ONG locali sarebbero al corrente di tredici casi di sparizione di bambine nella regione di Modriča: una di queste è recentemente rientrata a casa senza un rene, la milza e ancora un altro organo. Questo è stato confermato da Gordana Vidovic, direttrice dell'ONG *Budućnost*²⁵⁵ di Modriča, la quale ha aggiunto che, per ora, solamente un caso di furto d'organi è stato ufficialmente registrato, nonostante le forze di polizia siano continuamente tenute al corrente della situazione.

Ricapitolando, secondo i dati in precedenza raccolti, nell'ambito del traffico di esseri umani, la Bosnia Erzegovina ha finora rappresentato un luogo di partenza, di transito e di destinazione²⁵⁶. Molte ragazze dell'Europa dell'est vanno a finire nei bar bosniaci, altre, attraverso la Bosnia, vanno verso l'Europa, soprattutto in Italia. o meglio il loro vero obiettivo sarebbe raggiungere l'Italia, o qualche altro paese, ma spesso finiscono sulle strade e nei night club bosniaci.

Ci sono annunci sui giornali, cartelloni sulle strade, tantissime offerte relative a questo divertimento particolare: il *night club*²⁵⁷. Certo, tutti sanno che cosa si nasconde sotto il nome di *night club*, specie quando si tratta delle zone della Bosnia settentrionale. La zona dove i night club con ragazze che si prostituiscono sono più numerosi è il cantone di Tuzla. Seguono il cantone di Sarajevo e quello di Zenica. Per quanto riguarda i comuni, al primo posto ci sono Kalesija e Zivinice. Il motivo è che lì vicino ci sono l'aeroporto e le basi militari

Le ragazze provengono, per la maggior parte, da Ucraina, Bulgaria, Romania, Moldavia. I canali del traffico illegale delle donne ad oggi scoperti rivelano che attraverso l'Ungheria le ragazze vengono portate in Serbia, poi oltre il fiume Drina in Bosnia. Le ragazze arrivate dai Paesi europei, invece, spesso

²⁵⁵ ONG femminile che opera nella Republika Srpska.

²⁵⁶ Cfr. rapporto interno all'UTL dell'Ambasciata d'Italia, predisposto dall'esperta legale dott.ssa O.Di Loreto.

²⁵⁷ Storico, appunto, quello sontuoso di Sherwood Castle a Prijedor. Ora il traffico avviene anche nei vari motels, sicuramente più squallidi.

sono vittime della tratta delle bianche. I prezzi vanno dai 1.000 ai 4.000 marchi per una ragazza, dipende dall'età e dalla sua bellezza. Si vendono anche ragazze bosniache, ma sono pochi casi. Alcune di loro finiscono in Italia", almeno questo afferma Edin Vranj del Ministero degli Interni della Federacija.

"Molte ragazze provenienti dai paesi dell'Est non sono venute qui per forza, ma ci stano volontariamente, circa il 70% di loro", ritiene Sladjan Cerkez, capo del Dipartimento criminale della Polizia Federale.

Le ragazze che sono invece arrivate in Bosnia a forza, con promesse di andare in Italia oppure di fare la cameriera da qualche parte, dopo essere state arrestate sono pronte a collaborare con la polizia e a dare informazioni molto utili per la lotta contro questo commercio.

La zona dove i *night club* con ragazze che si prostituiscono sono più numerosi è il cantone di Tuzla. Seguono il cantone di Sarajevo e quello di Zenica. Per quanto riguarda i comuni, al primo posto ci sono Kalesija e Zivinice.

Questo perché nei pressi ci stavano le basi militari della SFOR, la forza multinazionale che operava nel Paese sotto l'egida della NATO. Si dice, infatti, che negli ultimi mesi in Bosnia questo tipo di lavoro sia andato a rotoli, soprattutto perché alcune basi militari internazionali (come il campo di Doboj) sono state chiuse. Le ragazze che hanno collaborato con la polizia, hanno riconosciuto nelle fotografie come clienti persone che fanno parte del personale della SFOR, dell'OHR (Ufficio dell'Alto Rappresentante per la Bosnia Erzegovina) e dell'OSCE.

Un ragazzo di nome Nedim, in un'intervista rilasciata a *Dnevni Avaz*, ha raccontato di come guadagnava vendendo il proprio corpo agli uomini. I suoi clienti, Nedim li incontrava nei bar di Sarajevo e ha affermato di guadagnare molto bene finché c'erano loro, indicando con la testa il palazzo dell'OHR.

Dopo aver lavorato in Federazione e nella Republika Srpska, le ragazze vengono vendute in Albania. Dopo i *blitz*, le ragazze che non sono disposte a collaborare con la polizia e ad andare in una "casa di sicurezza" vengono portate in carcere. Ma anche lì i problemi non mancano, sia per il problema del

sovraffollamento degli istituti sia perché spesso queste ragazze, in quanto “prostitute”, non vengono accolte dalle prigioniere “normali”, così lo scontro è inevitabile.

I media, locali e non, ancor oggi non riescono a liberarsi dei vecchi stereotipi secondo cui la colpa è tutta delle ragazze. È importante spiegare che nella maggior parte di questi casi le ragazze sono vittime.

I dati a disposizione forniti da Saliha Djuderija²⁵⁸ (Member of the State Group for Fight Against Human Trafficking and Illegal Immigration in BiH) sono preoccupanti. Nel 2007, sono stati accertati 71 casi di traffico di esseri umani, dei quali 31 hanno riguardato donne bosniache e 17 bambine.

Nel 2003, è cominciato un importante lavoro legislativo ed istituzionale per combattere il traffico: è stato istituito *l’Office of the State Coordinator for Anti-Trafficking and Illegal Immigration*, alla cui guida vi è oggi Samir Rizvo, con l’obiettivo di coordinare le diverse attività contro il traffico.

Riguardo il sistema normativo sono stati fatti notevoli passi per la protezione e l’assistenza delle vittime trafficate, e anche le istituzioni dello Stato sono state rafforzate in questo campo realizzando per esempio due dipartimenti con competenze specifiche per la repressione del traffico e dei reati sessuali e la protezione delle vittime. È stata approvata anche la *Law on Supervision and control of the Passing of the State Border*, così come la *Law on control and surveillance of state border* per realizzare un efficace controllo al confine e per attuare una efficace attività di controllo dell’immigrazione illegale e traffico di esseri umani.

Proseguendo su questa strada, nel 2004, sempre dal punto di vista legislativo si è provveduto alla protezione e all’assistenza delle vittime del traffico: sono così stati approvati *The Rulebook for the Protection of Aliens Victims of Trafficking*, *BiH Law on Movement and Stay of Aliens and Asylum*, e la *Law on Witness Protection Program*.

²⁵⁸ Member of the State Group for Fight Against Human Trafficking and Illegal Immigration in BiH-

Nel 2005, si sono registrati ulteriori progressi quando il governo ha firmato con cinque ONG (International Forum of Solidarity/FIS, Medica Zenica, Lara, La Strada e Women BiH) i Protocolli d'Intesa *On Management of Shelters for Foreign Victim of Trafficking in BiH*, al fine di condurre un lavoro in rete e finalmente coordinato.

8.2. La nuova dimensione del traffico

“In 2008 in Bosnia and Herzegovina, a growth of trafficking for prostitution was noted. The majority of identified victims were citizens of Bosnia and Herzegovina, and more than half were children, lists the latest State Department report on human trafficking. It is emphasized that BiH is country of origin, transit country and destination of victims of international and local human trafficking. - “BiH is a destination for victims from Ukraine, Moldova, Romania, Iraq and Russia, which are brought into Bosnia and Herzegovina through Serbia or Montenegro for commercial sexual exploitation” - alleges the report that was presented by the U.S. Secretary of State Hilary Clinton. State Department says that there have been reports that some girls, mostly of Roma origin were victims of trafficking for forced marriage. - Reports on trafficking of Roma children for purpose of forced labor continue. “Traffickers continue forcing their victims to apply for asylum so that they can keep them legally in the country”. State Department says that the authorities of Bosnia and Herzegovina do not fully meet the minimum standards for the elimination of trafficking, but that they do make certain efforts in this direction. - Some of convicted traffickers received suspended sentences. The authorities failed to persist in investigations related to trafficking, which were initiated in 2006 and 2007 – lists the report, adding that in 2008 the state authorities investigated a total of 94 suspected cases of trafficking, out of which 26 were initiated in the previous year. Out of the 34 convicted traffickers, state and local courts have sentenced 20 to imprisonment ranging from three months to six years. The other 14 convicted traffickers received suspended sentences. - “There are continuous reports of involvement of police and other officials in trafficking. The State Prosecution is still investigating the involvement of three local officials in involuntary (forced) prostitution of three children. This investigation was initiated in December 2007” reports State Department, referring to the Derventa case. It also adds that although two of nine officials accused of involvement in this case are in police

custody, the official indictment has never been issued”²⁵⁹.

Nel traffico di esseri umani, come già detto, la Bosnia Erzegovina rappresenta un luogo di transito, di partenza, di destinazione di molte ragazze dell'est. Tutti sanno che cosa si nasconde sotto il nome *night club*, specie quando si tratta della Bosnia settentrionale.

Le ragazze si trovano dappertutto. Quelle straniere sono sempre nei night club e vengono protette dai padroni, i cosiddetti “macro”: mezz'ora con una ragazza costa 60 marchi bosniaci²⁶⁰, mentre per un'ora c'è uno sconto e si pagano 110 KM. Una notte intera in compagnia di una straniera vale 300 KM e si può sceglierne l'origine: Ucraina, Bulgaria, Romania, Moldavia...

Le ragazze bosniache lavorano da sole, senza la protezione dei “macro”, e per questo operano lungo le strade e le tangenziali. Costano meno perché non c'è il macro che intasca la tangente. “Se il lavoro va bene, posso guadagnare 350 KM in una notte, ma diciamo che la media è di circa 100 marchi” – racconta K.A., una ragazza ventiseienne di Zenica.

Per combattere la tratta degli esseri umani è stato recentemente fondato in Bosnia lo speciale team “STOP”, di cui che ne fanno parte cinquanta poliziotti specializzati e istruiti per lottare contro questo crimine. Ogni settimana fanno almeno un blitz nei night club in cerca di ragazze costrette a prostituirsi. L'Interpol bosniaco non è invece coinvolto direttamente in questa lotta, ma guida alcuni mandati di cattura in collaborazione con la centrale dell'Interpol. Il vicedirettore dell'Interpol BiH, Asim Fazlic, spiega²⁶¹: “Il problema principale in Bosnia è l'aspetto sociale. Molte ragazze bosniache, donne sole con figli senza lavoro, sono disposte a fare ‘il più antico mestiere del mondo’ per sopravvivere”.

Esisteva addirittura un sito, *illegalbosnia.com*, creato a Washington, ma fortunatamente si è riusciti a bloccarlo.

²⁵⁹ Rassegna stampa fornitami dall'Ufficio per le Relazioni Pubbliche del Prosecutor Office of BiH.

²⁶⁰ Quindi circa 30 euro.

²⁶¹ Cfr. l'articolo “Bosnia: ‘La Strada’”, pubblicato su Osservatorio Balcani il 15.05.2003.

La Bosnia è spinta dalla comunità internazionale a fare di più per bloccare i canali del commercio di esseri umani. Nel giugno dell'anno scorso, parlando di ventitre paesi che non fanno niente in questa direzione, Colin Powell ha nominato anche la Bosnia Erzegovina.

Ultimamente, sembra che in Bosnia qualcosa si stia muovendo. Lo conferma anche Igor Gaon, ambasciatore bosniaco presso il Consiglio d'Europa: "La lotta contro lo sfruttamento sessuale delle donne è iniziata già nel 1998. Nei primi mesi di quell'anno sono stati registrati casi di questo tipo in BiH, di cui 65 in Federazione. Sono noti i canali del traffico illegale delle donne: attraverso l'Ungheria si passa in Serbia, poi oltre il fiume Drina si arriva in Bosnia. Dopo aver lavorato in Federazione e Republika Srpska, le ragazze vengono vendute in Albania".

Anche l'ufficio dell'OIM partecipa alla lotta contro la tratta delle bianche. In questi ultimi mesi sono state mandate a casa 169 ragazze della Moldavia, 145 della Romania, quarantasette ucraine, cinque bielorusse, sette jugoslave, due ragazze del Kazakistan e una dell'Ungheria. Tra di loro c'era quarantatré minorenni. L'OIM ha fatto aprire a Sarajevo, come già detto, due cosiddette "case di sicurezza" dove sono sistemate le ragazze che vogliono lasciare questo mestiere. Nell'ambito di questo programma sono state aiutate 400 ragazze.

Naturalmente la prostituzione illegale in Bosnia è un lavoro che ad alcuni porta tanti soldi. Ma della legalizzazione della prostituzione si parla poco. In un sondaggio pubblicato dal quotidiano *Dnevni Avaz* (speciale di dicembre), quasi tutti i politici bosniaci si sono dichiarati contrari all'idea di una prostituzione legale.

Però, anche se il sistema legislativo non è ancora riuscito a fare nulla, sembra che in Bosnia molte organizzazioni si siano mosse nella lotta contro lo sfruttamento delle donne. Alcune organizzazioni femminili hanno aperto un telefono SOS²⁶².

²⁶² Quello più contattato è l'SOS di Sarajevo (033 221 886).

Ogni volta che i bar, cioè i night club, vengono chiusi dalla polizia, il commercio viene trasportato nelle case e negli appartamenti organizzati dai “padroni”. Inoltre, frequentemente si trova che nel business siano coinvolti molti poliziotti e rappresentanti delle forze internazionali.

L’Osservatorio sui Diritti Umani (HRW) ricorda come il fenomeno della tratta delle bianche sia comparso in Bosnia nel 1995, ma sottolinea che la Missione delle Nazioni Unite non ha fatto niente per controllare se e quanti funzionari internazionali fossero coinvolti nella compravendita delle ragazze²⁶³.

Tra le ONG bosniache che fanno parte dell’*Antitrafficking Coalition*²⁶⁴, c’è “La Strada”, che ha la propria sede a Mostar.

La direttrice Radila Hadzic spiega: “Noi lavoriamo in Bosnia Erzegovina, ma altre ONG del nostro stesso gruppo sono attive in Polonia, Repubblica Ceca, Ucraina, Bulgaria, Bielorussia, Moldavia e Macedonia. La sede centrale è in Olanda. Proprio in Olanda sono stati fatti i primi *shelters*, ossia case di sicurezza. L’opera de “La Strada” si struttura in tre livelli diversi: pressione e contatti con i media; attività educative e formazione nelle scuole; case di sicurezza - come ultimo e terzo livello - dove vanno sistemate le ragazze decise a uscire da quel circolo vizioso. È molto importante modificare l’opinione pubblica sulla questione della tratta delle bianche. I media ancor oggi non riescono a liberarsi dei vecchi stereotipi secondo cui la colpa è tutta delle ragazze. È importante spiegare che nella maggior parte di questi casi le ragazze sono vittime. E’ rilevante anche l’educazione. Abbiamo tenuto diverse lezioni nelle scuole per spiegare alcune problematiche quali la prevenzione, la protezione e altro”.

Le ragazze che vogliono collaborare con l’ONG sono assistite in modi diversi. Alcune sono sistemate nella casa di sicurezza. “Si tratta di un appartamento, e si trova qui, nei presi di Mostar, ma non possiamo rivelare la località”, spiega Fadila Hadzic.

²⁶³ “Pogled” di *Oslobodjenje*, 18.01.2003.

²⁶⁴ Con sede a Utrecht, in Olanda.

La reintegrazione delle ragazze è un processo abbastanza lungo e duro, ma “La Strada” e l’OIM non perdono di entusiasmo. In questo instante “La Strada” e l’OIM si prendono cura di moltissime ragazze. Alcune di loro sono sistemate anche in case di sicurezza dell’OIM a Sarajevo, Tuzla, Bijeljina.

Secondo la prassi attuale è la polizia di norma a portare le ragazze alle case di sicurezza. Chi lavora a “La Strada” si augura però che con un po’ di pubblicità e di pressione sui media le ragazze decideranno di venire anche da sole.

Questa campagna di sensibilizzazione è stata portata avanti con determinazione dall’OSCE che, nel giugno 2009, ha prodotto un rapporto intitolato *Trafficking in Human Beings and Responses of the Domestic Criminal Justice System*, il quale fornisce una panoramica del fenomeno, soprattutto per quel che riguarda il traffico a scopo di sfruttamento sessuale.

Il testo propone questa analisi:

“Trafficking in human beings violates fundamental human rights. It destroys the dignity of survivors long after the period of exploitation ends, and young victims lose much of their childhood. With such concerns, the OSCE has long made it a priority to assist governments to put in place effective mechanisms for combating this illicit phenomenon. The OSCE Action Plan to Combat Trafficking in Human Beings, adopted by the Permanent Council in 2003, provides a framework for country-specific programmes in many Field Missions.

As regards Bosnia and Herzegovina, the crime of human trafficking had a boost in the mid to late 1990s, when thousands of women are believed to have fallen subject to organized trafficking rings operating throughout the country. A majority of victims were from Eastern Europe. Upon arrival to selected locations, often bars and nightclubs, victims were forced to offer their bodies to traffickers’ customers, including -in many cases- international peacekeepers. Any attempt at refusal would be met with serious physical violence, threats toward family members or even murder by the traffickers or their accomplices.

After a series of more or less successful actions to curb the development, Bosnia and Herzegovina introduced bold measures in 2003 that enabled effective domestic prosecution of organized traffickers and strengthened the instruments for early detection of victims in transfer at State border crossings and elsewhere. The Court of Bosnia and Herzegovina was vested with jurisdiction over trafficking in human beings through amendments to the State Criminal Code in the same year.

Since then, the means and acts of trafficking have started to change globally as well as in Bosnia and Herzegovina. Today, the typical victim of trafficking is often a citizen of the country where traffickers offer their services and below the age of eighteen. Single or small groups of individuals increasingly carry out the crime. More often than before, the perpetrators resort to secluded locations, such as apartments and holiday homes. In parallel, and partly as a result of the changing patterns, relevant international law is expanding. A notable result is the European Convention on Action against Trafficking in Human Beings (“ECATHB”), which entered into force in Bosnia and Herzegovina on 1 May 2008.² The European Court of Human Rights has also pronounced principles of law relevant to responses from the criminal justice sector to the crime of trafficking in human beings. Against that background, there is a need to analyse continuously the appropriateness of domestic criminal legislation and the justice system’s ability to sanction effectively offences of trafficking in human beings”²⁶⁵.

²⁶⁵ Cfr. la parte introduttiva del Manuale, pagg. 7-8. Ho seguito da vicino le attività preparatorie alla stesura del testo, grazie alle preziose informazioni di Gabrijela Jurela, Anti-Trafficking Officer della missione OSCE in Bosnia Erzegovina. L’esperta mi è stata di notevole aiuto, grazie ai suoi aggiornamenti precisi e regolari sullo stato dell’arte del lavoro.

8.3. Le reti della mafia bosniaca

Il 17 dicembre 2008²⁶⁶, muore Ismet Bajramović²⁶⁷, detto Ćelo, il più potente dei capimafia sarajevesi ed ex-comandante militare. Sarajevo risponde alla notizia in modo quasi unanime, un grido di dolore per un “eroe di guerra” che se n’è andato e la paura per quello che succederà.

Ora che Bajramović, bosniaco, il loro *babuka*, si è o è stato ucciso, chi prenderà il territorio di Ćelo? È vero che il boss aveva subito un vistoso declino ed era sparito dal *jet-set* a causa degli ingenti debiti, dei problemi di cuore e della dipendenza dalla cocaina, ma è altrettanto vero che, alla sua morte, la società bosniaca si stringe attorno al suo feretro per commemorarlo.

D'altronde, la mafia, a Sarajevo, “dà lavoro. Fornisce protezione. E poi i mafiosi bosniaci hanno un codice, non si macchierebbero mai di alcuni reati, come ad esempio farebbero gli albanesi”, queste le parole della gente.

La geografia della criminalità cambia immediatamente. Già era morto Delalić, ora Bajramović; Mahmud Ali Gaši e il fratello Aziz sono arrestati nel gennaio 2008; in ottobre, anche Naser Orić viene incarcerato.

I testimoni ai processi dei mafiosi albanesi (i Gaši) crescono, e probabilmente questa è una conseguenza anche dell’omicidio di Delalić, di cui, secondo le accuse, i Gaši sarebbero i mandanti.

²⁶⁶ In quella data mi trovavo già da un pezzo a Sarajevo. Le notizie raccolte sono di prima mano come di prima persona sono state vissute alcune esperienze relative alla ripartizione del territorio di Bajramović tra gli altri boss mafiosi.

²⁶⁷ “Nato nel 1966, Bajramović aveva cominciato come piccolo pusher di Sarajevo, passato poi alle rapine negli appartamenti e condannato infine per uno stupro particolarmente odioso. Mentre sta scontando 11 anni nel carcere di Zenica, scoppia la guerra e la condanna viene sospesa. Come altre figure della mala cittadina, Bajramović mette al servizio della difesa della città i suoi uomini e le sue armi, che si rivelano una forza di azione efficace, ma che porta con sé anche metodi discutibili. Assieme a personaggi come Musan Topalović “Caco”, Jusuf Pranzina “Juka” e Ramiz Delalić “Ćelo”, anche “Ćelo” Bajramović viene inquadrato nell’Armija bosniaca, diventando comandante della polizia militare.

Nel 1993, durante un attentato, viene colpito al cuore. C’è chi dice che fu lo stesso governo della novella Repubblica di Bosnia Erzegovina a cercare di levarselo di torno. Ismet “Ćelo” viene ricoverato dapprima all’ospedale di Koševo, con gli onori di un capo militare, e poi in gran segreto viene trasferito ad Ancona per essere nuovamente operato con un foglio di evacuazione, pare, firmato dallo stesso Radovan Karadžić.

Nel 1997 torna a Sarajevo, e c’è chi si aspetta una lotta con i nuovi leader del mercato della droga, prostituzione e racket, tutti ex comandanti durante la guerra”. Cfr. l’articolo della collega C. Ferrara, “Sarajevo underground”, apparso su *Osservatorio sui Balcani*, in data 24/12/2008.

Le spiegazioni a questa presa di coscienza possono essere due: o la gente si è veramente stancata di subire e le autorità giudiziarie riescono a procedere grazie a questa ondata di sostegno, oppure il loro mentore più influente, Naser Keljmendi²⁶⁸, ha abbandonato i boss albanesi in Bosnia perché troppo rumorosi e troppo fastidiosi, per lui che ora è piazzato su un mercato molto più ampio.

La direttrice di *Oslobodjenje*, Vildana Selimbegović, racconta: “Si dice che Keljmendi si sposti con i confini dell’Europa. Prima era in Slovenia e, quando questa è entrata in Europa, è venuto in Bosnia Erzegovina”.

E, purtroppo, risulta un intoccabile: nessuna prova contro di lui, adesso si è riciclato come rispettabile businessman, coinvolto in grandi opere di costruzione.

Il problema bosniaco non sembra tanto legato ai vari gruppi mafiosi, quanto ai politici che li proteggono e sostengono nemmeno troppo velatamente: in particolare, sono i partiti nazionalisti, sia in Federazione che in Republika Srpska²⁶⁹ sono quelli che si appoggiano di più alla mafia locale. Ecco perché, il

²⁶⁸ “Naser (Meto) KELMENDI - Born on February 15th, 1957, in Pec. In early 90s, he acquired great wealth from cigarette smuggling, which is why a number of criminal charges were brought against him. As one of the richest Albanians, he was one of the major financiers of KLA activities. Together with Ekrem Lluka, from Pec, Agim Elshani, from Ozrim, Municipality of Pec, Naser Shatri, from Istok, and others, Kelmendi belongs to an organized crime clan headed by Ramush Haradinaj. This group holds a monopoly on drug, arms, human and cigarette trafficking on the territory of Pec. Two gas stations and a few boutiques Kelmendi owns on the territory of this Municipality, only serve as a front for his drugs, oil and oil derivatives trafficking activities. He is the main financier and organizer of the drug sale, especially cocaine and heroin, which arrive to Pec by bus from Istanbul and, to a lesser degree, from Albania. Then, via Pec and Rožaje, they are transferred to Novi Pazar and then, finally, to the end users in the countries of Western Europe. In the first half of 2001, UNMIK police confiscated Kelmendi’s and Ekrem Lluka’s contraband cigarettes in the “Dukadjini” zone of operations, in the village of Zahac, Municipality of Pec in the amount estimated at thousands of German marks. Lluka and Kelmendi, in cooperation with Haradinaj and Ethem Çeku, directly financed the activities of the Albanian terrorist groups which, from the territory of Pec, were transferred into southern Serbia and western FYROM. Kelmendi owns a freight forwarding company in Sarajevo and has twenty trucks at his disposal for the transport of goods most of which is located on the territory of Pec. He has a dual citizenship, of Serbia and Montenegro and of B&H. In Sarajevo, he hired a number of mujahedins as bodyguards. For a couple of months, at the beginning of 2002, he remained in Sarajevo, worried about his security in K&M because, at the end of 2001, he had organized an armed attack on the office of UNMIK’s police located in the Cultural Center in Pec, with the intention of destroying evidence of his criminal activities”.

Cfr. il link: <http://www.serbianna.com/features/lawless/#64>.

²⁶⁹ Ad esempio, esiste, secondo alcuni, una sorta di “sistema” del partito nazionalista SDA: da una parte si mantiene il legame con la malavita più violenta, prima Bajramović e ora Gaši (è stata pubblicata di recente una telefonata tra uno degli uomini più vicini a Bakir Izetbegović e M. Ali Gaši che, dal carcere, progettava di far violentare la figlia di uno dei capi della polizia), dall’altra con uomini d’affari molto potenti e a loro volta legati alla mafia locale. Cfr. sempre l’articolo di C. Ferrara.

capo dei Procuratori della Bosnia Erzegovina, Branko Perić, si è trovato ad affermare:” Ogni Stato ha la sua mafia, ma in Bosnia Erzegovina la mafia ha il suo Stato”.

Ma l’inattaccabilità della mafia è stata leggermente scalfita in seguito all’arresto, a Tuzla, di Tasim Kučević²⁷⁰, uno dei pochi boss che, al momento, sembrano gli unici mafiosi²⁷¹ dediti al traffico di esseri umani²⁷². Infatti, il 21 aprile 2009, l’uomo è stato condannato a dodici anni di prigione e a un’ammenda di 280.000 KM (più o meno 144.000 euro) con le accuse di crimine organizzato, tratta di esseri umani ed incitamento alla prostituzione²⁷³.

²⁷⁰ Cfr. l’articolo “Bosnie : un criminel agresse la tante d’une de ses victimes dans l’enceinte du Tribunal”, apparso su *Le Courier des Balkans* il 22 aprile 2009.

²⁷¹ “An indictment which was filed and confirmed in March 2006 and later updated in May 2007, listed the following accused: Kučević Tasim, Pjević Meliha, Spahić Enver, Trbara Zoran, Fazlić Admir, Đulović Mirzet, Đulović Nedžad, Šabić Almir, Mujkić Mirsad and Gusinac Edževit for having perpetrated the following criminal charges: organized crime contrary to article 250 Criminal Code of BiH, in connection with the criminal charge of trafficking in persons, international procuring in prostitution, pandering, tax evasion and money laundering.

The indictment states that Kučević Tasim and Pjević Meliha, as directors of the firm “Eurokuč” arranged with Spahić Enver, Trbara Zoran and Fazlić Admir, who were responsible persons in the motel “Mlin” and in the night club “America”, which were parts of the firm “Eurokuč”, and that they would organize the business activities of “Mlin” and “America”, administrate and supervise the providing of sexual services for money, charge and calculate the income made for said sexual services for Kučević Tasim and Pjević Meliha. Spahić, Trbara and Fazlić agreed to do so, and they made an agreement with Đulović Mirzet, Đulović Nedžad, Šabić Almir, Mujkić Mirsad and Gusinac Edževit that in addition to doig their jobs of being waiters, that they would be contact persons between the consumers of sexual services and women from Ukraine, Romania, Russia and Serbia and Montenegro and that they would keep records of sexual services rendered. The aforementioned illegal sexual activities took place in motel “Mlin” and night club “America” in Tuzla in the period 2002-june 2005”. Materiale proveniente da fonti della Corte bosniaca.

²⁷² Cfr. allegato 4, ovvero la mia intervista a Gabrijela Jurela, Anti-Trafficking Officer e Assistente del State Coordinator on Antitrafficking Samir Rizvo.

²⁷³ Questa la sentenza finale: “Kučević Tasim: 12 years of prison and fine in the amount of 20,000 KM for the criminal charge of organized crime contrary to article 250 paragraph 3 CC BiH in connection with the criminal offense of trafficking of persons and money laundering;

Pjević Meliha: 6 years of prison and fine in the amount of 10,000 KM for the criminal offense of organized crime contrary to article 250 paragraph 3 CC BiH in connection with the criminal offense of trafficking of persons and money laundering;

From Kučević Tasim and Pjević Meliha will be seized the amount of 286.440,00 KM.

Spahić Enver – 4 years of prison for the criminal offense of organized crime contrary to article 250 paragraph 1 CC BiH in connection with the criminal offense of trafficking of persons;

Trbara Zoran –3 years and 6 mounts of prison for the criminal offense of organized crime contrary to article 250 paragraph 1 CC BiH in connection with the criminal offense trafficking of persons;

Fazlić Admir –3 years of prison for the criminal offense of organized crime contrary to article 250 paragraph 1 CC BiH in connection with the criminal offense of trafficking of persons;

Đulović Mirzet – 4 months of prison for the criminal offense of organized crime contrary to article 250 paragraph 4 CC BiH in connection with the criminal offense of trafficking of persons;

Đulović Nedžad – 6 months of prison for the criminal offense of organized crime contrary to article 250 paragraph 4 CC BiH in connection with the criminal offense of trafficking of persons;

Appena fuori dal Tribunale, il criminale è stato avvicinato da una donna che si è presentata come giornalista. Essa ha preso delle fotografie che ritraevano una bambina sorridente ed ha iniziato a incalzare il boss con delle domande: in realtà la signora era la zia di Almira Čajić²⁷⁴, una delle vittime. La nipote, nel 1996, era stata spostata da un campo di rifugiati in Croazia verso l'Italia: nel tragitto, era stata intercettata dal mafioso che l'aveva rapita e costretta alla prostituzione. Nel 1998, Almira s'impicca: questo succede prima del suo rientro a casa, annunciato telefonicamente alla madre sette giorni prima.

La scena, come riferito, si è svolta all'interno della cinta del Tribunale di Sarajevo, proprio poco prima dell'entrata in aula di Kučević. Una volta scoperto che la donna che gli si rivolgeva non era una reporter, il boss ha reagito colpendola con un forte schiaffo, mentre la donna continuava a gridargli "Assassino!". Questo è accaduto davanti agli occhi delle forze di polizia, ma nessuno si è mosso, tranne una giornalista della TV federale FTV, Vildana Duran, che è stata a sua volta aggredita, tra l'indifferenza di tutti.

Alla fine del processo, Kučević è stato rilasciato in attesa che le autorità decidano il luogo dove egli sconterà la sua pena. Il filmato è andato in onda su tutte le televisioni locali, se n'è parlato sui giornali, alla radio. La sera dell'aggressione, c'è stato un forte fermento del *network* degli esperti del *trafficking* in Bosnia e poi di tutta la società civile, che ne è stata profondamente scossa ed ha reagito in maniera subitanea: dimostrazione ne sono i numerosi blog di commento sull'accaduto²⁷⁵.

Šabić Almir – 3 months of prison for the criminal offense of organized crime contrary to article 250 paragraph 4 CC BiH in connection with the criminal offense of trafficking of persons;
Mujkić Mirsad – 5 months of prison for the criminal offense of organized crime contrary to article 250 paragraph 4 CC BiH in connection with the criminal offense of trafficking of persons;
Gusinac Edževit – 5 months of prison for the criminal offense of organized crime contrary to article 250 paragraph 4 CC BiH in connection with the criminal offense of trafficking of persons.
The Court acquitted all accused for the criminal offense of tax evasion". Materiale proveniente da fonti interni al Prosecutor Office in BiH.

²⁷⁴ Questo è quanto riporta il canale televisivo FTV nel suo magazine politico *60 minutes*.

²⁷⁵ Ad esempio, su Youtube si leggono commenti tipo: "nemam reci koje bi opisale ovakav postupak, svinja jedna, Stoka odvratna...govedo jedno, Smrtnu si trebao da dobijes, a ne 12 godina", link <http://www.youtube.com/watch?v=u2IpXuKWP7U>; su Radio Sarajevo: "Glasam za kastraciju!!!", link <http://forum.radiosarajevo.ba/index.php?action=printpage;topic=1328.0>.

Per questo gesto, il criminale è stato arrestato nella notte tra il 21 ed il 22 aprile su ordine di Branka Šljivar, Procuratore Capo del Cantone di Sarajevo²⁷⁶.

Per quanto riguarda le attività della Corte bosniaca, quindi, *“there are 47 cases of smuggling in persons and 11 cases of trafficking in persons in the Special Department for Organized Crime (SDOC)... There are likely multiple suspects on each of the above cases, and many of these cases are likely to involve witnesses, evidence and authorities from multiple countries...*

There’s a reason why the breakdown of cases is as it is - with more smuggling in persons cases than trafficking in persons cases (the reason has to do with the basic definitions of the 2 different offenses - oversimplified: trafficking involves harm, threat, coercion, or force elements, abduction, etc., in recruiting, transferring, transporting, harboring, etc., with the intent to force prostitution, forced labor or slavery services, or removal of organs, while smuggling deals with the elements of transporting across the state border (instances where the person(s) basically want to go), while the facilitator(s) is/are acting out of gain, and where said transit across the state border does not comply with requirements for legal entry or where there is enabling of another person to cross the border illegally...).

Also, you should know that there are many more smuggling and trafficking in persons cases in the Prosecutor’s Office (PO); these cases will be in the General Crimes Dept. (they handle cases that do not belong to the SDOC, and which do not belong to SDWC (Special Dept. for War Crimes)... ”²⁷⁷.

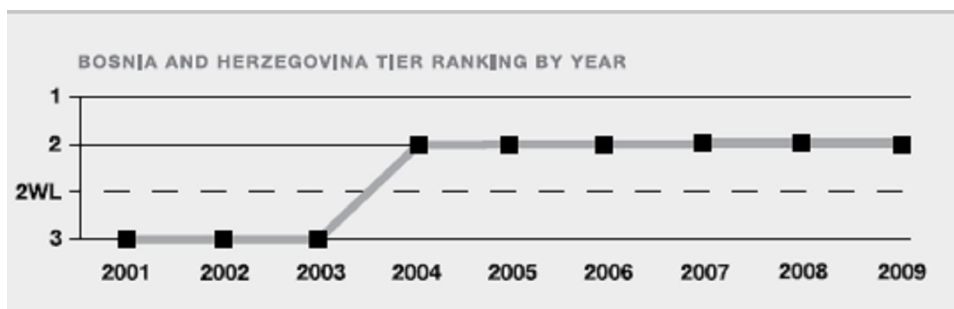
²⁷⁶ “Kučević Tasim: 12 years of prison and fine in the amount of 20,000 KM for the criminal charge of organized crime contrary to article 250 paragraph 3 CC BiH in connection with the criminal offense of trafficking of persons and money laundering”, verdetto finale.

²⁷⁷ Questo è quanto è emerso da una delle mie numerose conversazioni con uno dei Procuratori internazionali che affiancano i magistrati bosniaci nel loro lavoro, attraverso attività di supporto e training.

8.4. Le prospettive future

Ecco quindi descritta la situazione della Bosnia Erzegovina. Le attività di contrasto al fenomeno di certo non mancano, ma, nonostante l'istituzione dell'Ufficio dello State Coordinatori, esse non risultano coordinate e quindi perdono d'efficacia e d'impatto.

“Trafficking in Human Beings represents violation of fundamental human rights. It is an atrocious crime with long term consequences on the victims after the exploitation period. There is no country that is immune to this complex problem and it shouldn't be expected from a country to resolve such an issue on its own”, con queste parole l'Ambasciatore Gary D. Robbins, capo della missione OSCE in BiH, ha riassunto la situazione di questa piaga sociale, a livello locale e internazionale²⁷⁸.



Fonte: TIP Report 2008, la situazione della Bosnia dal 2001 a oggi.

Nel TIP Report americano del 2008²⁷⁹, le raccomandazioni per la Bosnia Erzegovina, catalogata nel II Tier, sono le seguenti: investigare dettagliatamente e intentare azioni contro tutti gli atti sospettati di complicità al crimine del *trafficking*; avanzare nella riduzione del numero delle sospensioni condizionali della pena dei trafficanti già ritenuti colpevoli; aumentare il processo di *law enforcement*, tramite attività di formazione che assicurino che gli standard

²⁷⁸ Presentazione del rapport *Trafficking in Human Beings and Responses of the Domestic Criminal Justice System*, giugno 2009, Sarajevo.

²⁷⁹ *Trafficking in Persons Report*. Documenti e testimonianze ottenuti da Political Officers dell'Ambasciata americana a Sarajevo.

internazionali riguardanti il traffico di bambini e il deferimento²⁸⁰ delle vittime siano consistentemente implementati su tutto il territorio della Bosnia; formare gli operatori giudiziari a utilizzare la legislazione anti-traffico già disponibile.

Per quanto riguarda l'istituzione di procedimenti legali, nel 2008 il governo bosniaco ha affrontato sforzi moderati di *law enforcement*. Moderati perché ha fallito nel perseguire anche i reati di complicità del crimine e perché i trafficanti giudicati colpevoli hanno continuato a ricevere sospensioni condizionali della pena.

Il governo della BiH proibisce la tratta di esseri umani a scopi di sfruttamento sessuale e lavorativo attraverso l'articolo 186 del proprio Codice Penale, articolo che prevede pene che arrivano fino a dieci anni di reclusione. Queste sanzioni sono ritenute sufficientemente rigide (!) e commisurate a quelle previste per altri gravi reati, quali, ad esempio, lo stupro.

Le due Entità agiscono spesso seguendo le proprie leggi, le quali prevedono pene meno pesanti. Tale attività parallela, tra l'altro, va a incidere sul livello giudiziario nazionale e rende le strategie adottate dalla Bosnia meno efficaci.

Inoltre, vi sono continui rapporti che documentano il coinvolgimento della polizia o di altri ufficiali giudiziari nel reato, coinvolgimento che può essere volontario oppure involontario, in altre parole tali attori sociali sembrano ignorare ciò che accade nel Paese e, addirittura, arrivano a proteggere più o meno attivamente i trafficanti e gli sfruttatori, richiedendo in cambio una tangente. Il governo bosniaco non è riuscito a dare seguito a due precedenti indagini che riguardavano, appunto, la complicità degli ufficiali nel *trafficking*: l'indagine, datata febbraio 2006, su due impiegati della State Border Police non è stata completata; allo stesso modo, nel dicembre 2007, in presunto coinvolgimento di tre ufficiali locali nel caso di tre bambini vittime di prostituzione forzata è ancora bloccato nell'Ufficio dello State Prosecutor.

²⁸⁰ Atto con cui si sottopone qualcuno a giudizio.

Per quanto riguarda la questione della protezione dei trafficati, il governo bosniaco ha continuato ad appoggiarsi ai servizi di assistenza alle vittime forniti da sei ONG locali, che gestiscono gli *shelter* e assicurano assistenza medica e psicologica a beneficiari locali e stranieri. Nel corso del 2008, si è impegnato a versare 22.400 dollari per la cura delle vittime “domestiche” e ne ha allocato 133.333 per l’assistenza alle vittime straniere. Alle ONG è stato richiesto di rimodulare il budget secondo le basi del recepimento dei soldi per capita.

Il governo assicura che le vittime hanno accesso agli *shelter* ed ai servizi di cui sopra: questa affermazione è dovuta anche all’introduzione di procedure di identificazione delle vittime sia straniere che locali. Nel 2009 sono state identificate ventinove vittime di traffico, contro le cinquanta del 2007 e le 71 del 2006. È anche vero che le statistiche sulle vittime si basano sulle persone in entrata e in uscita, trascurando che il mercato bosniaco ha sviluppato un commercio interno e, di questo, dati non ce ne sono.

Gli *shelters* bosniaci hanno accolto ventidue vittime nel 2008. Nello stesso periodo, l’Ufficio dello State Coordinator ha organizzato attività di formazione per i procuratori, gli operatori sociali, e altri ministri in base agli standard relativi alle procedure da adottare in caso di bambini trafficati. Ad ogni modo, è necessaria altra formazione al fine di assicurare che le procedure sia implementate consistentemente.

Il governo, da parte sua, ha incoraggiato le vittime ad assistere alle fasi del processo dei trafficanti. Nel 2008, circa nove vittime hanno testimoniato contro i propri sfruttatori. Il governo ha, altresì, provveduto a fornire diverse alternative legali al trasferimento delle vittime straniere in quei Paesi dove la situazione sociale ed economica non consente un adeguato stile di vita. Nel 2008, due vittime del *trafficking* hanno ottenuto il permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Per quanto riguarda, infine, il settore della prevenzione, il governo della BiH ha garantito fondi per l’introduzione di una linea amica, un S.O.S vittime, se così vogliamo chiamarlo, e l’Ufficio dello State Coordinator ha continuato a

coordinare e a supervisionare la massiccia campagna pubblicitaria realizzata dalle ONG che avevano ricevuto i finanziamenti e indirizzata ai giovani in cerca di lavoro all'estero: essa comprendeva spot alla televisione, manifesti, poster e pamphlets. Il governo non ha mai condotto campagne di sensibilizzazione specificamente dirette alla riduzione della domanda di sesso commerciale o lavoro forzato.

Esso, però, è risultato vincente nella formazione delle truppe bosniache che partecipano a missioni internazionali di *peace keeping*, prima del dispiegamento. Altrettanto vincente è stata l'operazione "Tara"²⁸¹ è stata realizzata da azioni coordinate delle forze di polizia e degli uffici dei Procuratori di Croazia, Slovenia e Bosnia Erzegovina, anche grazie al supporto del SECI Center di Bucarest²⁸²: l'indagine ha portato alla scoperta del trasferimento illegale di circa 200 persone verso l'Unione Europea, gestito da una rete di criminali di varia nazionalità bosniaci dietro pagamento di una cifra che oscilla dai 1.000 ai 1.500 euro. L'operazione ha avuto inizio il 6 novembre 2008²⁸³ e ha condotto all'incriminazione per *smuggling* di settantaquattro persone: cinquantadue croati, cinque austriaci, quattro bosniaci, tredici sloveni.

Ho voluto inserire qui quest'indagine di successo perché le operazioni di polizia concertate sono uno degli elementi chiave nella strategia per la lotta al traffico e al favoreggiamento della migrazione illegale. Il fatto che gli operatori giudiziari rispondano bene alle sollecitazioni e alla formazione fornita da associazioni, enti e organizzazioni fa ben sperare in futuri sviluppi positivi.

²⁸¹ Dal nome del fiume bosniaco usato come passaggio per i clandestini.

²⁸² Ho conosciuto la realtà del S.E.C.I. alla *Sarajevo Declaration on Armed Violence and Development*, tenutasi appunto a Sarajevo il 13 e 14 novembre 2008, tappa del processo d'implementazione della Dichiarazione di Ginevra. In quell'occasione, ho potuto scambiare opinioni con vari Ministri e Ambasciatori di 94 Paesi del sud-est europeo e conoscere le linee d'azione di altri istituti e organizzazioni.

La *Southeast European Co-operativi Initiative* (S.E.C.I.) ha avuto avvio nel 1995 e comprende i seguenti Paesi: Albania, Bosnia Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Grecia, Ungheria, Macedonia, Moldavia, Montenegro, Romania, Serbia, Slovenia e Turchia. La missione dell'iniziativa prevede un mutuo progetto di collaborazione tra le dogane e le forze di polizia di questi Stati, attraverso un controllo reciproco a rotazione, nei diversi settori.

Per altre informazioni, cfr. il sito del Centro al link: <http://www.secicenter.org/m105/Home>.

²⁸³ Cfr. il link: www.javno.com/en-croatia/smuggled-200-people-to-eu-via-croatia_248077.

9. Conclusioni

Il 16 giugno 2009, tema già affrontato, è stata pubblicata la relazione annuale del Dipartimento di Stato americano sulla violazione dei diritti umani; il rapporto è stato presentato a Washington dal Segretario di Stato Hillary Clinton.²⁸⁴

Per quanto riguarda i Balcani, la Macedonia, la Croazia e la Slovenia sono i Paesi che hanno compiuto maggiori sforzi, con esito positivo, per quanto riguarda la lotta alla tratta e quindi figurano nel I Tier²⁸⁵, quello dei Paesi che hanno proceduto con successo all'introduzione delle misure di contrasto al fenomeno suggerite dal governo americano²⁸⁶.

Tra i Paesi inseriti nella *red zone* del traffico di esseri umani, compare dunque la Croazia, inserita tra i Paesi le cui autorità stanno prendendo misure efficaci per la lotta contro il contrabbando di persone, in particolare contro il commercio di bambini, donne e uomini per lo sfruttamento sessuale e lavoro forzato. La relazione avverte sull'aumento della migrazione straniera durante la stagione turistica lungo la costa adriatica, destinata alla prostituzione.

Nel 2008, la Croazia è diventata destinazione finale, non solo un paese di transizione per le vittime della tratta, spiega ancora la relazione. Il Governo croato ha rispettato pienamente le norme minime per la lotta contro la tratta di esseri umani, e proseguito con la condanna dei reati, con risultati "incoraggiati" e destinati ad aumentare. In tal senso, compaiono delle raccomandazioni allo sviluppo e all'unificazione dei database e un maggiore coordinamento tra gli organi di governo.

Al contrario, secondo la stessa relazione, l'Albania non soddisfa pienamente i requisiti minimi per l'eliminazione del traffico di esseri umani. Secondo la relazione, il governo albanese ha dimostrato una crescente volontà

²⁸⁴ Cfr. l'articolo "I Balcani e il traffico di esseri umani nella relazione del Dipartimento di Stato USA", in *Rinascita Balcanica*, 17/06/2009, disponibile al link: <http://www.rinascitabalcanica.it/read.php?id=26784>.

²⁸⁵ Gruppo, fila.

²⁸⁶ Cfr. anche l'articolo apparso su *Birn*, di J. Dérens., "Traite des êtres humains : les pays des Balkans « peuvent mieux faire »", il 17 giugno 2009.

politica di combattere il traffico di esseri umani nel corso degli ultimi anni, soprattutto attraverso i progressi compiuti nei suoi sforzi volti a identificare le vittime del traffico di esseri umani, ma rimangono ancora delle preoccupazioni per quanto riguarda le misure della polizia contro i trafficanti del lavoro e contro i funzionari pubblici che hanno partecipato o facilitato il traffico di esseri umani.

La relazione dichiara inoltre che l'Albania resta un paese d'origine per il traffico di uomini, donne e bambini vittime del traffico ai fini dello sfruttamento sessuale e del lavoro forzato. Questa raccomanda maggiori indagini soprattutto nei confronti dei funzionari che partecipano a tali crimini, in cooperazione con le ONG e la società civile. Chiede inoltre di continuare a finanziare i servizi di assistenza e protezione per le vittime, compresi i rifugi, e di migliorare gli attuali programmi di prevenzione, e le attività comuni che mirano a ridurre la richiesta del traffico di esseri umani.

Allo stesso modo, la relazione afferma che la Serbia è un paese di origine, paese di transito e di destinazione delle vittime, sia a livello internazionale che locale, tale che viene inserito tra i Paesi che non rispettano le norme, pur decidendo numerose iniziative volte al contrasto di tali crimini. In particolare, la Serbia è considerata come un paese di transito per le vittime provenienti da Bosnia, Croazia e Slovenia, proseguendo poi da lì verso l'Europa occidentale.

Il governo della Serbia, secondo il rapporto, investe notevoli sforzi nella lotta contro la tratta di esseri umani, ma non soddisfa pienamente le norme fondamentali per la prevenzione di questo tipo di reati. Il problema principale, ancora una volta è la complicità dei funzionari al potere con la criminalità organizzata. Il rapporto mette così in guardia la Serbia, affermando che, se il Governo non definirà una procedura d'identificazione delle potenziali vittime, e non saranno risolti i problemi esistenti, Belgrado verrà segnalata con un voto negativo nella prossima relazione.

Il Montenegro figura in fondo alla lista, ovvero nel III Tier, quello dei Paesi dove il fenomeno rimane ancora un serio problema.

I Paesi balcanici, dunque, rimangono un punto focale per tutti i tipi di traffico di esseri umani. Ricapitolando, Slovenia, Croazia e Macedonia li ritroviamo nel I Tier, quello che comprende ventotto Paesi di tutto il mondo che hanno risposto ai criteri minimi fissati dalla legge americana in merito alla protezione delle vittime di violenza e di *trafficking*. Nel II Tier, abbiamo 175 Paesi: dei Balcani, vengono elencati l'Albania, la Bosnia Erzegovina, la Bulgaria, la Grecia, il Kosovo, la Romania e la Serbia. I governi di queste nazioni non rispondono completamente ai criteri minimi stabiliti, ma stanno facendo degli sforzi significativi al riguardo.

Il Montenegro appare in coda, nel III Tier, innanzitutto come Paese di transito delle donne vittime della tratta e provenienti da Ucraina, Moldavia, Serbia, Albania e Kosovo e che si dirigono verso i Paesi dell'Europa occidentale, dove sono destinate allo sfruttamento sessuale.

Nessun Paese, tuttavia, è stato piazzato nel IV Tier, ovvero quello dove la tratta e la schiavitù di ogni genere non sono assolutamente arginate dai governi.

Il TIP Report²⁸⁷ americano si configura come uno dei più completi a livello mondiale: lo scopo del documento e le sue conclusioni hanno come obiettivo quello di risvegliare la coscienza dei Paesi e sensibilizzarli alla realtà di questa piaga, incitandoli al contempo a prendere delle misure efficaci per mettere fine a questo fenomeno criminale²⁸⁸.

Eppure, come ho potuto personalmente constatare, le strategie di prevenzione nella lotta al traffico di esseri umani rimangono poche e scollegate, e mai di lungo periodo. Solamente la prevenzione può rappresentare la chiave di successo per frenare questo fenomeno criminale.

Dal punto di vista strettamente operativo, vi sono alcuni aspetti prioritari sui quali le azioni di contrasto alla criminalità organizzata, suggerite ed in parte attuate, dovrebbero essere incentrate: nella prospettiva di un'azione di contrasto unitaria e senza confini, è auspicabile un riavvicinamento delle legislazioni

²⁸⁷ Documenti e testimonianze ottenuti da Political Officers dell'Ambasciata americana a Sarajevo.

²⁸⁸ Cfr. <http://balkans.courriers.info/article13192.html>.

nazionali, finalizzato, anche attraverso lo studio comparato dei singoli sistemi giuridici, alla definizione di fattispecie giuridiche univocamente riconosciute dalla comunità internazionale e ovunque perseguibili; la rilevanza internazionale del fenomeno della criminalità organizzata²⁸⁹ richiede una costante attività di coordinamento tra le forze di polizia e le autorità giudiziarie nazionali ma ancor più auspicabile sarebbe un effettivo coordinamento tra organismi di polizia e organi inquirenti di rilievo internazionale.

In proposito, il massimo sostegno va riconosciuto all'idea che si è affacciata nell'ambito dell'Unione Europea di un ufficio europeo del pubblico ministero con funzioni di impulso e di coordinamento, coadiuvato da un organismo di polizia con funzionari investigative; un'efficace azione di contrasto, infine, non può prescindere da una conoscenza globale del fenomeno criminale. A tal fine sarebbe auspicabile in sede comunitaria, oltre al necessario scambio delle informazioni sulle organizzazioni criminali operanti nei singoli Stati membri, la costituzione – attraverso l'ausilio di sistemi informatizzati – di una banca dati europea.

Non esistono soluzioni facili: affrontare questi particolari abusi dei diritti umani richiede un approccio coerente e integrale. È necessario prendere in considerazione non solo il migliore interesse delle vittime, ma anche la giusta punizione per quanti ne traggono vantaggio e l'introduzione di misure preventive volte, da una parte, ad aumentare la consapevolezza e la sensibilità e, dall'altra, ad affrontare le cause di questo fenomeno, fra le quali di certo non va trascurata la situazione macroeconomica. In questo i mezzi di comunicazione sociale hanno un ruolo determinante.

Fra l'altro, un approccio coerente e integrale dovrebbe promuovere anche l'integrazione delle vittime nella società che le accoglie, in particolare di quante collaborano con le autorità contro i trafficanti, il che include assistenza sanitaria e consulenza psico-sociale, soluzioni abitative, permessi di soggiorno e possibilità

²⁸⁹ Cfr. Kyle D. e Koslowski R., *Global Human Smuggling, passim*, John Hopkins University Press, Baltimora-Londra, 2001

d'impiego. Da considerare è pure il ritorno nel paese d'origine, che può essere accompagnato dalla proposta di micro progetti e/o di prestiti, assicurando in tal modo che le vittime non ritornino nello stesso ambiente pericoloso senza risorse. Inoltre, si potrebbero introdurre misure per la creazione di schemi di compensazione che potrebbero essere finanziati dalla confisca dei profitti e dei beni che i trafficanti hanno ottenuto con le attività criminali²⁹⁰.

Il traffico di esseri umani è un problema pluridimensionale, sovente legato alla migrazione, ma va ben al di là dell'industria del sesso, comprendendo anche il lavoro forzato di uomini, donne e bambini in vari settori industriali, comprendendo pure l'edilizia, i ristoranti e gli alberghi, l'agricoltura e il servizio domestico. Se da una parte il lavoro forzato è collegato alla discriminazione e povertà, agli usi locali, alla mancanza di terra e all'analfabetismo della vittima, dall'altra ha un nesso con il lavoro flessibile e a buon mercato, da cui spesso derivano bassi prezzi al consumo, rendendo la cosa allettante per i datori di lavoro.

Le diverse forme di traffico richiedono misure e approcci distinti, volti a ridare dignità alle vittime. Sebbene la comunità internazionale abbia adottato nel 2000 il *Protocollo per prevenire, reprimere e punire il traffico degli esseri umani, soprattutto di donne e bambini*, la sua applicazione a livello nazionale è stata quanto mai varia, a seconda del tipo di approccio alla questione adottato da ogni Stato, approccio che va dal "criminale" al migratorio o legato ai diritti umani.

In ogni caso, molti Paesi consentono alle vittime dello sfruttamento sessuale conseguente al traffico di esseri umani di restarvi per il periodo necessario alle indagini contro i trafficanti, mentre in questo tempo le loro necessità sono solo parzialmente prese in considerazione. Una volta completate le indagini giudiziarie, generalmente vi è il rimpatrio, con o senza un relativo "pacchetto" di sostegno. Solo in pochi Paesi esistono misure volte ad assicurare

²⁹⁰ <http://www.apg23.org/ambiti-d'intervento/antitratta/convegno-20-maggio-2009/la-posizione-della-chiesa-cattolica-sulla-tratta-e>

la protezione di queste vittime, dando loro la possibilità di rimanere nella società ospitante e d'integrarvisi, almeno a certe condizioni.

Aggiungo che per prevenire il traffico di esseri umani oggi si fa spesso ricorso a politiche d'immigrazione più severe, a maggiori controlli alle frontiere e alla lotta al crimine organizzato. È un approccio ristretto e limitato, insufficiente per contrastare il fenomeno e si rischia così di mettere in pericolo la vita delle vittime. È necessario invece affrontare le vere cause del fenomeno perché, fin quando le vittime che sono rimpatriate si ritrovano nelle stesse condizioni da cui hanno cercato scampo, il traffico non s'interromperà facilmente. Quindi le iniziative anti-traffico devono mirare anche a sviluppare e offrire a costoro possibilità concrete di sfuggire appunto al ciclo povertà-abuso-sfruttamento.

Nondimeno, occorre focalizzare l'attenzione su quella che sarà la nuova porta dei migranti verso l'Europa: il confine tra Macedonia e Grecia.

I Paesi dei Balcani, che formano un cuscinetto esterno dell'Unione europea, rinserrano le fila di fonte a una delle rotte più frequentate dei traffici di clandestini. Come già detto, cinesi, albanesi, pachistani, indiani ma anche, negli ultimi tempi, iracheni, attraversano i Balcani per emigrare. Alcuni di loro affrontano la rotta terrestre che, dopo l'arrivo all'aeroporto di Skopje, passa per il Kosovo, per la Bosnia, la Croazia, la Slovenia sino all'Italia e all'Austria.

I migranti cinesi utilizzano invece più spesso l'aeroporto di Belgrado per arrivare nei Balcani, giacché non hanno alcun bisogno del visto per entrare in Serbia. Dopodiché, gruppi ben organizzati li prendono in consegna e li smistano in tre direzioni: Ungheria, Macedonia o Croazia.

Molti migranti curdi utilizzano, invece, le rotte che passano per Istanbul, Pristina o Tirana. Gli organizzatori di questo traffico parlano molto bene il curdo e hanno buoni contatti all'interno degli aeroporti. I trafficanti, spesso, applicano dei visti falsi ai passaporti. A volte cambiano solamente la fotografia, utilizzando passaporti di altre persone, con visti regolari.

Nel 2005, è stata scoperta e smantellata dall'UNMIK una rete di traffico di peruviani, gestita da un kosovaro. Costui aveva fatto la conoscenza di un peruviano e, insieme, avevano aperto un'agenzia turistica, che serviva da paravento per il traffico di clandestini verso la Grecia, via Pristina, ma anche di kosovari che volevano migrare in Perù.

Il problema, quando si catturano dei clandestini, è che non hanno alcun documento d'identità. È difficile, dunque, arrivare a una loro identificazione, perché si aspettano troppo a lungo le informazioni dal Paese di provenienza. Inoltre, i costi di rimpatrio sono a carico del Paese dove sono stati fermati e si tratta di costi enormi: ecco perché spesso i clandestini vengono “rimbalzati” nei Paesi vicini.

“Succede anche che i greci, per liberarsi dei clandestini, li trasportano con dei camion sino al punto di frontiera di Bogorodica. E quando si prova a rimandarli in Grecia i migranti si gettano alle gambe dei poliziotti, piangono e mostrano, con dei gesti, di essere stati maltrattati in Grecia”, racconta il capo della sicurezza pubblica macedone, Ljupco Todorovski.

Il traffico di migranti è stato introdotto come delitto specifico nel codice penale macedone nel 2004. Da allora, in conformità con la convenzione di Palermo e le direttive del Consiglio d'Europa, sono previste pene sino a otto anni. Le stesse pene sono previste per chi si occupa di traffico di minori²⁹¹.

Ma né le pene, né le sanzioni fanno desistere i trafficanti dai loro affari, a causa dei grossi profitti che derivano da questo mercato.

Quindi, come uscirne? Quali soluzioni dare? Innanzitutto riconsiderare il trinomio globalizzazione/migrazioni/traffici e leggerlo secondo diverse chiavi di lettura e prospettive, uscire dalla logica del mercato e comprendere che queste nuove schiavitù sono alimentate, formate e contrastate da *personae*: è da questo punto di vista che devono essere ripensati o integrati gli strumenti di tutela delle vittime, ma non solo. L'uomo si sposta continuamente sulla superficie terrestre e, forse, agevolare questo spostamento piuttosto che limitarlo potrebbe impedire

²⁹¹ Cfr. il link: <http://www.osservatoriobalcani.org/article/articleview/8099/1/46/>

che il movimento sia strumentalizzato a tal punto da creare una piaga che pare impossibile da sradicare.

10. Allegato 1 – Le conclusioni della Conferenza di Palermo

Conferenza dei Ministri dell'Interno e della Giustizia del G8

Milano, 26–27 febbraio 2001

Conclusioni

Noi Ministri dell'Interno e della Giustizia del G8, riuniti su iniziativa italiana per fare il punto sullo stato della reciproca assistenza giudiziaria e della cooperazione di polizia nell'azione di contrasto al crimine organizzato transnazionale ed al terrorismo,

desiderosi di continuare il dialogo avviato e riaffermare gli impegni assunti nella riunione dei Ministri dell'Interno e della Giustizia di Washington nel dicembre 1997, nella riunione in video-conferenza sulla criminalità organizzata ed il finanziamento del terrorismo del dicembre 1998, nella Conferenza Ministeriale di Mosca dell'ottobre 1999 sulla lotta contro la criminalità organizzata transnazionale;

impegnandoci per una migliore attuazione e riesame delle 40 Raccomandazioni volte a combattere il crimine organizzato transnazionale, adottate dai nostri Capi di Stato e di Governo al Vertice di Lione del 1996, e per una realizzazione degli ulteriori mandati dei nostri Leader conferiti congiuntamente nel corso dei successivi Vertici, più recentemente in quello di Okinawa del 23 luglio 2000;

avendo svolto una disamina globale sulle questioni generali dell'immigrazione illegale, del traffico di migranti, del traffico di esseri umani e dello sfruttamento di immigrati illegali e delle persone oggetto di tratta, nonché sulla necessità di ulteriori sforzi cooperativi per combattere il coinvolgimento della criminalità organizzata nel traffico e nella tratta di esseri umani, assicurando nel contempo che i diritti umani degli immigrati siano tutelati ;

considerando che il piano d'azione adottato dal G8 nel 1998 contiene importanti principi volti a combattere l'immigrazione illegale ed il conseguente traffico di migranti;

concordando sull'importanza delle azioni volte a contrastare i preoccupanti fenomeni di razzismo, xenofobia e intolleranza;

consapevoli della minaccia posta dal terrorismo alla sicurezza delle nostre società, nonché della necessità di combattere il terrorismo e le sue fonti di finanziamento e della necessità di sviluppare coordinate strategie di prevenzione;

riaffermando il nostro impegno comune per raggiungere il più alto livello possibile di cooperazione internazionale e di mutua assistenza giudiziaria nelle indagini e nel contrasto al terrorismo;

assumendo l'impegno a promuovere la ratifica della Convenzione Internazionale delle Nazioni Unite sulla Repressione del Finanziamento del Terrorismo e ad incoraggiare gli Stati che non lo hanno ancora fatto a firmare tale Convenzione;

incoraggiando il Gruppo di Esperti Antiterrorismo a pervenire in tempi brevi ad ulteriori risultati con particolare riguardo al cyber-terrorismo ed all'analisi degli sviluppi internazionali a più alto rischio;

accogliendo con soddisfazione il lavoro degli esperti del Gruppo di Lione nei settori della cooperazione giudiziaria, dell'attività di polizia, e della criminalità tecnologica;

sottolineando l'importanza della Convenzione delle Nazioni Unite sulla lotta contro il crimine organizzato transnazionale (di qui in avanti definita "la Convenzione di Palermo") e relativi Protocolli sul contrasto ai fenomeni del traffico di migranti e del traffico di esseri umani, rafforzando la lotta contro le attività della criminalità organizzata, incluso il riciclaggio di denaro, attraverso misure quali il sequestro e la confisca dei proventi del crimine e misure coordinate contro la corruzione,

ABBIAMO IN PARTICOLARE ESPRESSO LE NOSTRE COMUNI VEDUTE SUI TEMI SEGUENTI

Esiti della Conferenza di Palermo

1. Esprimiamo la nostra soddisfazione per il buon esito della Conferenza di Palermo alla quale hanno partecipato 148 Stati, e sottolineiamo che 125 hanno firmato la Convenzione sul crimine organizzato transnazionale, 80 hanno firmato il Protocollo per Prevenire, Reprimere e Perseguire il Traffico di Persone, soprattutto Donne e Bambini, 79 hanno firmato il Protocollo contro il Traffico di Immigrati per via Terrestre, Marittima ed Aerea, e tutti e tre gli strumenti sono stati firmati dalla Comunità Europea;
2. Concordiamo di promuovere rapidamente la ratifica della Convenzione e dei relativi Protocolli, e di intraprendere, anche ai livelli regionale e bilaterale, ogni opportuna azione di sensibilizzazione sull'importanza della Convenzione e dei suoi Protocolli e incoraggiare quegli Stati che non lo hanno ancora fatto a pervenire ad una sollecita ratifica;
3. Ci impegniamo a mobilitare le risorse per la lotta contro la criminalità organizzata attraverso la cooperazione internazionale e i meccanismi di assistenza previsti dalla Convenzione di Palermo;
4. Auspichiamo la rapida conclusione dei negoziati e l'approvazione del Protocollo contro l'Illecita Produzione ed il Traffico di Armi, le loro Parti e Componenti e le Munizioni, assolvendo il Mandato dell'Assemblea Generale sulla Convenzione e relativi Protocolli per combattere il crimine organizzato transnazionale;

Lotta contro il crimine tecnologico, incluso l'uso di Internet nella pornografia infantile

5. Siamo consapevoli dei benefici che derivano dall'uso delle nuove tecnologie, incluso Internet, come indicato dai Leader nella Dichiarazione di Okinawa, ma esprimiamo la nostra preoccupazione per coloro che utilizzano tali tecnologie a scopi criminali, in particolare a scopo di sfruttamento sessuale dei minori;
6. Sottolineiamo in particolare l'allarmante espansione dello sfruttamento sessuale dei minori attraverso le comunicazioni in rete e concordiamo di attribuire la massima priorità agli aspetti di sensibilizzazione pubblica e di prevenzione ed il massimo sforzo investigativo e di perseguimento nei confronti degli sfruttatori e delle organizzazioni criminali coinvolte. Pertanto, notiamo con interesse l'adozione nel corso del Millennium Summit del Protocollo Aggiuntivo alla Convenzione sui diritti del Fanciullo, sulla vendita dei minori, sulla prostituzione infantile e sulla pornografia infantile e accogliamo favorevolmente l'iniziativa giapponese di ospitare il 2° Congresso Mondiale contro lo Sfruttamento del Commercio Sessuale dei Minori a Yokohama, dal 17 al 20 dicembre 2001;
7. Richiamando il nostro accordo di Mosca teso a sviluppare opzioni per rafforzare le nostre capacità di rintracciare le comunicazioni in rete dei criminali, chiediamo ora ai nostri esperti di realizzare tale lavoro sviluppando raccomandazioni sulla rintracciabilità specifica, tenendo conto di fattori importanti, in particolare della tutela della *privacy* e delle libertà personali;
8. Abbiamo evidenziato la necessità di combattere il crimine tecnologico che è ancora in espansione in quanto la globalizzazione e lo sviluppo delle tecnologie informatiche progrediscono ulteriormente e riaffermiamo la necessità di rafforzare la cooperazione internazionale nella lotta contro tale crescente sfida; sollecitiamo la finalizzazione della Convenzione sulla criminalità informatica del Consiglio d'Europa.
9. Sollecitiamo una soluzione per localizzare ed identificare i criminali che utilizzano le comunicazioni in rete per scopi illegali; perciò sosteniamo il lavoro costante del Gruppo di Lione su tale questione e auspichiamo di ottenere esiti al più presto;
10. Consapevoli in particolare della necessità di garantire la rapida localizzazione e identificazione degli autori di atti di sfruttamento sessuale di minori mediante l'uso di reti informatiche, che possono svilupparsi attraverso molteplici Paesi, riteniamo che occorra individuare strumenti di contrasto nuovi e più efficaci ed invitiamo gli esperti a studiare la realizzazione di una Banca Dati dei Paesi del G8, coordinata dall'Italia, da estendersi successivamente ad altri Stati, con lo scopo di garantire uno scambio di informazioni in tempo reale anche utilizzando la rete già esistente dei punti di contatto operanti sulle 24 ore.
11. Consideriamo che la cooperazione tra governo, industria e le altre parti interessate sia essenziale per affrontare la criminalità tecnologica. Perciò accogliamo favorevolmente la Conferenza dell'Industria del G8, tenutasi a Parigi nel maggio 2000, e il Seminario G8 di Berlino, tenutosi nell'ottobre 2000, e auspichiamo di ottenere risultati concreti dalla Riunione G8 ad Alto Livello del Governo e del Settore Privato sulla criminalità tecnologica, che si terrà a Tokyo nella prossima primavera e sottolineiamo con interesse il lavoro svolto dal Gruppo di Lione nello sviluppo di standard compatibili nel settore probatorio per la raccolta e l'autenticazione dei dati elettronici;

Riciclaggio di denaro e confisca di proventi illeciti

12. Ribadiamo i Principi del Comunicato di Mosca, che ha sottolineato l'importanza della lotta contro il riciclaggio nella strategia del contrasto del crimine organizzato transnazionale;
13. Raccomandiamo il lavoro del GAFI per identificare le giurisdizioni i cui sistemi di lotta contro il riciclaggio di denaro non sono conformi agli standard internazionali delle 40 Raccomandazioni del GAFI, e per intraprendere ogni misura adeguata affinché le giurisdizioni che non collaborano si conformino a tali standard;
14. Riaffermiamo energicamente la necessità di misure amministrative e legislative tese ad assicurare la trasparenza dei sistemi finanziari. Incoraggiamo altresì l'elaborazione di principi comuni per rimuovere gli ostacoli, quali il segreto bancario, alla rapida ed effettiva attuazione delle richieste di mutua assistenza giudiziaria nelle questioni bancarie e fiscali;
15. Intensificheremo i nostri sforzi congiunti per migliorare la cooperazione internazionale e la mutua assistenza giudiziaria dirette a scopi di confisca dei beni illeciti, anche attraverso le misure incluse nella Convenzione di Palermo e negli attuali accordi regionali e bilaterali;

Corruzione

16. Notiamo che la corruzione costituisce un problema di gravità sempre più rilevante, in quanto minaccia la stabilità e la sicurezza delle società umane, mina i valori democratici e lo stato di diritto e compromette lo sviluppo degli Stati;
17. Confermiamo l'impegno nei confronti degli esistenti strumenti internazionali e regionali ed in particolare nei confronti delle misure previste nella Convenzione di Palermo e concordiamo di lavorare con altri Paesi nell'elaborazione di una nuova Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione, che dovrebbe essere il più globale possibile.
18. Siamo consapevoli che la corruzione ha molte manifestazioni oltre agli aspetti criminali del problema. Salutiamo favorevolmente il mandato conferito al Gruppo di Lione ad Okinawa volto ad assicurare che il G8 contribuisca attivamente ai negoziati sulla proposta Convenzione delle Nazioni Unite;
19. Conveniamo di attuare, rapidamente ed efficacemente, i principi concordati dal Sottogruppo Cooperazione Giudiziaria del Gruppo di Lione nel corso della Presidenza giapponese in relazione all'obbligo di estradare o perseguire i cittadini e l'uso efficace di tecnologie di collegamenti video nella pratica di assistenza giudiziaria reciproca.
20. Ribadiamo il nostro impegno alla cooperazione su questi temi e salutiamo con favore le prossime iniziative degli esperti sotto la Presidenza italiana.

Noi, Ministri dell'Interno e della Giustizia dei Paesi del G8, prevediamo risultati concreti che porteremo all'attenzione dei Capi di Stato e di Governo al Vertice di Genova del luglio prossimo.

Council of Europe Convention
on Action against Trafficking
in Human Beings

Warsaw, 16.V.2005

Preamble

The member States of the Council of Europe and the other Signatories hereto,

Considering that the aim of the Council of Europe is to achieve a greater unity between its members;

Considering that trafficking in human beings constitutes a violation of human rights and an offence to the dignity and the integrity of the human being;

Considering that trafficking in human beings may result in slavery for victims;

Considering that respect for victims' rights, protection of victims and action to combat trafficking in human beings must be the paramount objectives;

Considering that all actions or initiatives against trafficking in human beings must be non-discriminatory, take gender equality into account as well as a child-rights approach;

Recalling the declarations by the Ministers for Foreign Affairs of the Member States at the 112th (14–15 May 2003) and the 114th (12–13 May 2004) Sessions of the Committee of Ministers calling for reinforced action by the Council of Europe on trafficking in human beings;

Bearing in mind the Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms (1950) and its protocols;

Bearing in mind the following recommendations of the Committee of Ministers to member states of the Council of Europe: Recommendation No. R (91) 11 on sexual exploitation, pornography and prostitution of, and trafficking in, children and young adults; Recommendation No. R (97) 13 concerning intimidation of witnesses and the rights of the defence; Recommendation No. R (2000) 11 on action against trafficking in human beings for the purpose of sexual exploitation and Recommendation Rec (2001) 16 on the protection of children against sexual exploitation; Recommendation Rec (2002) 5 on the protection of women against violence;

Bearing in mind the following recommendations of the Parliamentary Assembly of the Council of Europe: Recommendation 1325 (1997) on traffic in women and forced prostitution in Council of Europe member states; Recommendation 1450 (2000) on violence against women in Europe; Recommendation 1545 (2002) on a campaign against trafficking in women; Recommendation 1610 (2003) on migration connected with trafficking in women and prostitution; Recommendation 1611 (2003) on trafficking in organs in Europe; Recommendation 1663 (2004) Domestic slavery: servitude, au pairs and mail-order brides;

Bearing in mind the European Union Council Framework Decision of 19 July 2002 on combating trafficking in human beings, the European Union Council Framework Decision of 15 March 2001 on the standing of victims in criminal proceedings and the European Union Council Directive of 29 April 2004 on the residence permit issued to third-country nationals who are victims of trafficking in human beings or who have been the subject of an action to facilitate illegal immigration, who cooperate with the competent authorities;

Taking due account of the United Nations Convention against Transnational Organized Crime and the Protocol thereto to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons, Especially Women and Children with a view to improving the protection which they afford and developing the standards established by them;

Taking due account of the other international legal instruments relevant in the field of action against trafficking in human beings;

Taking into account the need to prepare a comprehensive international legal instrument focusing on the human rights of victims of trafficking and setting up a specific monitoring mechanism,

Have agreed as follows:

Chapter I – Purposes, scope, non-discrimination principle and definitions

Article 1 – Purposes of the Convention

- 1 The purposes of this Convention are:
 - a to prevent and combat trafficking in human beings, while guaranteeing gender equality;
 - b to protect the human rights of the victims of trafficking, design a comprehensive framework for the protection and assistance of victims and witnesses, while guaranteeing gender equality, as well as to ensure effective investigation and prosecution;
 - c to promote international cooperation on action against trafficking in human beings.
- 2 In order to ensure effective implementation of its provisions by the Parties, this Convention sets up a specific monitoring mechanism.

Article 2 – Scope

This Convention shall apply to all forms of trafficking in human beings, whether national or transnational, whether or not connected with organised crime.

Article 3 – Non-discrimination principle

The implementation of the provisions of this Convention by Parties, in particular the enjoyment of measures to protect and promote the rights of victims, shall be secured without discrimination on any ground such as sex, race, colour, language, religion, political or other opinion, national or social origin, association with a national minority, property, birth or other status.

Article 4 – Definitions

For the purposes of this Convention:

- a “Trafficking in human beings” shall mean the recruitment, transportation, transfer, harbouring or receipt of persons, by means of the threat or use of force or other forms of coercion, of abduction, of fraud, of deception, of the abuse of power or of a position of vulnerability or of the giving or receiving of payments or benefits to achieve the consent of a person having control over another person, for the purpose of exploitation. Exploitation shall include, at a minimum, the exploitation of the prostitution of others or other forms of sexual exploitation, forced labour or services, slavery or practices similar to slavery, servitude or the removal of organs;
- b The consent of a victim of “trafficking in human beings” to the intended exploitation set forth in subparagraph (a) of this article shall be irrelevant where any of the means set forth in subparagraph (a) have been used;
- c The recruitment, transportation, transfer, harbouring or receipt of a child for the purpose of exploitation shall be considered “trafficking in human beings” even if this does not involve any of the means set forth in subparagraph (a) of this article;
- d “Child” shall mean any person under eighteen years of age;
- e “Victim” shall mean any natural person who is subject to trafficking in human beings as defined in this article.

Chapter II – Prevention, co-operation and other measures

Article 5 – Prevention of trafficking in human beings

- 1 Each Party shall take measures to establish or strengthen national co-ordination between the various bodies responsible for preventing and combating trafficking in human beings.
- 2 Each Party shall establish and/or strengthen effective policies and programmes to prevent trafficking in human beings, by such means as: research, information, awareness raising and education campaigns, social and economic initiatives and training programmes, in particular for persons vulnerable to trafficking and for professionals concerned with trafficking in human beings.

- 3 Each Party shall promote a Human Rights-based approach and shall use gender mainstreaming and a child-sensitive approach in the development, implementation and assessment of all the policies and programmes referred to in paragraph 2.
- 4 Each Party shall take appropriate measures, as may be necessary, to enable migration to take place legally, in particular through dissemination of accurate information by relevant offices, on the conditions enabling the legal entry in and stay on its territory.
- 5 Each Party shall take specific measures to reduce children's vulnerability to trafficking, notably by creating a protective environment for them.
- 6 Measures established in accordance with this article shall involve, where appropriate, non-governmental organisations, other relevant organisations and other elements of civil society committed to the prevention of trafficking in human beings and victim protection or assistance.

Article 6 – Measures to discourage the demand

To discourage the demand that fosters all forms of exploitation of persons, especially women and children, that leads to trafficking, each Party shall adopt or strengthen legislative, administrative, educational, social, cultural or other measures including:

- a research on best practices, methods and strategies;
- b raising awareness of the responsibility and important role of media and civil society in identifying the demand as one of the root causes of trafficking in human beings;
- c target information campaigns involving, as appropriate, inter alia, public authorities and policy makers;
- d preventive measures, including educational programmes for boys and girls during their schooling, which stress the unacceptable nature of discrimination based on sex, and its disastrous consequences, the importance of gender equality and the dignity and integrity of every human being.

Article 7 – Border measures

- 1 Without prejudice to international commitments in relation to the free movement of persons, Parties shall strengthen, to the extent possible, such border controls as may be necessary to prevent and detect trafficking in human beings.
- 2 Each Party shall adopt legislative or other appropriate measures to prevent, to the extent possible, means of transport operated by commercial carriers from being used in the commission of offences established in accordance with this Convention.

- 3 Where appropriate, and without prejudice to applicable international conventions, such measures shall include establishing the obligation of commercial carriers, including any transportation company or the owner or operator of any means of transport, to ascertain that all passengers are in possession of the travel documents required for entry into the receiving State.
- 4 Each Party shall take the necessary measures, in accordance with its internal law, to provide for sanctions in cases of violation of the obligation set forth in paragraph 3 of this article.
- 5 Each Party shall adopt such legislative or other measures as may be necessary to permit, in accordance with its internal law, the denial of entry or revocation of visas of persons implicated in the commission of offences established in accordance with this Convention.
- 6 Parties shall strengthen co-operation among border control agencies by, *inter alia*, establishing and maintaining direct channels of communication.

Article 8 – Security and control of documents

Each Party shall adopt such measures as may be necessary:

- a To ensure that travel or identity documents issued by it are of such quality that they cannot easily be misused and cannot readily be falsified or unlawfully altered, replicated or issued; and
- b To ensure the integrity and security of travel or identity documents issued by or on behalf of the Party and to prevent their unlawful creation and issuance.

Article 9 – Legitimacy and validity of documents

At the request of another Party, a Party shall, in accordance with its internal law, verify within a reasonable time the legitimacy and validity of travel or identity documents issued or purported to have been issued in its name and suspected of being used for trafficking in human beings.

Chapter III – Measures to protect and promote the rights of victims, guaranteeing gender equality

Article 10 – Identification of the victims

- 1 Each Party shall provide its competent authorities with persons who are trained and qualified in preventing and combating trafficking in human beings, in identifying and helping victims, including children, and shall ensure that the different authorities collaborate with each other as well as with relevant support organisations, so that victims can be identified in a procedure duly taking into account the special situation of women and child victims and, in appropriate cases, issued with residence permits under the conditions provided for in Article 14 of the present Convention.
- 2 Each Party shall adopt such legislative or other measures as may be necessary to identify victims as appropriate in collaboration with other Parties and relevant support organisations. Each Party shall ensure that, if the competent authorities have reasonable grounds to believe that a person has been victim of trafficking in human beings, that person shall not be removed from its territory until the identification process as victim of an offence provided for in Article 18 of this Convention has been completed by the competent authorities and shall likewise ensure that that person receives the assistance provided for in Article 12, paragraphs 1 and 2.
3. When the age of the victim is uncertain and there are reasons to believe that the victim is a child, he or she shall be presumed to be a child and shall be accorded special protection measures pending verification of his/her age.
4. As soon as an unaccompanied child is identified as a victim, each Party shall:
 - a provide for representation of the child by a legal guardian, organisation or authority which shall act in the best interests of that child;
 - b take the necessary steps to establish his/her identity and nationality;
 - c make every effort to locate his/her family when this is in the best interests of the child.

Article 11 – Protection of private life

- 1 Each Party shall protect the private life and identity of victims. Personal data regarding them shall be stored and used in conformity with the conditions provided for by the Convention for the Protection of Individuals with regard to Automatic Processing of Personal Data (ETS No. 108).
- 2 Each Party shall adopt measures to ensure, in particular, that the identity, or details allowing the identification, of a child victim of trafficking are not made publicly known, through the media or by any other means, except, in exceptional circumstances, in order to facilitate the tracing of family members or otherwise secure the well-being and protection of the child.

- 3 Each Party shall consider adopting, in accordance with Article 10 of the Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms as interpreted by the European Court of Human Rights, measures aimed at encouraging the media to protect the private life and identity of victims through self-regulation or through regulatory or co-regulatory measures.

Article 12 – Assistance to victims

1. Each Party shall adopt such legislative or other measures as may be necessary to assist victims in their physical, psychological and social recovery. Such assistance shall include at least:
 - a standards of living capable of ensuring their subsistence, through such measures as: appropriate and secure accommodation, psychological and material assistance;
 - b access to emergency medical treatment;
 - c translation and interpretation services, when appropriate;
 - d counselling and information, in particular as regards their legal rights and the services available to them, in a language that they can understand;
 - e assistance to enable their rights and interests to be presented and considered at appropriate stages of criminal proceedings against offenders;
 - f access to education for children.
- 2 Each Party shall take due account of the victim's safety and protection needs.
- 3 In addition, each Party shall provide necessary medical or other assistance to victims lawfully resident within its territory who do not have adequate resources and need such help.
- 4 Each Party shall adopt the rules under which victims lawfully resident within its territory shall be authorised to have access to the labour market, to vocational training and education.
- 5 ***Each Party shall take measures, where appropriate and under the conditions provided for by its internal law, to co-operate with non-governmental organisations, other relevant organisations or other elements of civil society engaged in assistance to victims.***
- 6 Each Party shall adopt such legislative or other measures as may be necessary to ensure that assistance to a victim is not made conditional on his or her willingness to act as a witness.
- 7 For the implementation of the provisions set out in this article, each Party shall ensure that services are provided on a consensual and informed basis, taking due account of

the special needs of persons in a vulnerable position and the rights of children in terms of accommodation, education and appropriate health care.

Article 13 – Recovery and reflection period

- 1 Each Party shall provide in its internal law a recovery and reflection period of at least 30 days, when there are reasonable grounds to believe that the person concerned is a victim. Such a period shall be sufficient for the person concerned to recover and escape the influence of traffickers and/or to take an informed decision on cooperating with the competent authorities. During this period it shall not be possible to enforce any expulsion order against him or her. This provision is without prejudice to the activities carried out by the competent authorities in all phases of the relevant national proceedings, and in particular when investigating and prosecuting the offences concerned. During this period, the Parties shall authorise the persons concerned to stay in their territory.
- 2 During this period, the persons referred to in paragraph 1 of this Article shall be entitled to the measures contained in Article 12, paragraphs 1 and 2.
- 3 The Parties are not bound to observe this period if grounds of public order prevent it or if it is found that victim status is being claimed improperly.

Article 14 – Residence permit

- 1 Each Party shall issue a renewable residence permit to victims, in one or other of the two following situations or in both:
 - a the competent authority considers that their stay is necessary owing to their personal situation;
 - b the competent authority considers that their stay is necessary for the purpose of their co-operation with the competent authorities in investigation or criminal proceedings.
- 2 The residence permit for child victims, when legally necessary, shall be issued in accordance with the best interests of the child and, where appropriate, renewed under the same conditions.
- 3 The non-renewal or withdrawal of a residence permit is subject to the conditions provided for by the internal law of the Party.
- 4 If a victim submits an application for another kind of residence permit, the Party concerned shall take into account that he or she holds, or has held, a residence permit in conformity with paragraph 1.
- 5 Having regard to the obligations of Parties to which Article 40 of this Convention refers, each Party shall ensure that granting of a permit according to this provision shall be without prejudice to the right to seek and enjoy asylum.

Article 15 – Compensation and legal redress

- 1 Each Party shall ensure that victims have access, as from their first contact with the competent authorities, to information on relevant judicial and administrative proceedings in a language which they can understand.
- 2 Each Party shall provide, in its internal law, for the right to legal assistance and to free legal aid for victims under the conditions provided by its internal law.
- 3 Each Party shall provide, in its internal law, for the right of victims to compensation from the perpetrators.
- 4 Each Party shall adopt such legislative or other measures as may be necessary to guarantee compensation for victims in accordance with the conditions under its internal law, for instance through the establishment of a fund for victim compensation or measures or programmes aimed at social assistance and social integration of victims, which could be funded by the assets resulting from the application of measures provided in Article 23.

Article 16 – Repatriation and return of victims

- 1 The Party of which a victim is a national or in which that person had the right of permanent residence at the time of entry into the territory of the receiving Party shall, with due regard for his or her rights, safety and dignity, facilitate and accept, his or her return without undue or unreasonable delay.
- 2 When a Party returns a victim to another State, such return shall be with due regard for the rights, safety and dignity of that person and for the status of any legal proceedings related to the fact that the person is a victim, and shall preferably be voluntary.
- 3 At the request of a receiving Party, a requested Party shall verify whether a person is its national or had the right of permanent residence in its territory at the time of entry into the territory of the receiving Party.
- 4 In order to facilitate the return of a victim who is without proper documentation, the Party of which that person is a national or in which he or she had the right of permanent residence at the time of entry into the territory of the receiving Party shall agree to issue, at the request of the receiving Party, such travel documents or other authorisation as may be necessary to enable the person to travel to and re-enter its territory.
- 5 Each Party shall adopt such legislative or other measures as may be necessary to establish repatriation programmes, involving relevant national or international institutions and non governmental organisations. These programmes aim at avoiding re-victimisation. Each Party should make its best effort to favour the reintegration of victims into the society of the State of return, including reintegration into the education system and the labour market, in particular through the acquisition and improvement of their professional skills. With regard to children, these programmes

should include enjoyment of the right to education and measures to secure adequate care or receipt by the family or appropriate care structures.

- 6 Each Party shall adopt such legislative or other measures as may be necessary to make available to victims, where appropriate in co-operation with any other Party concerned, contact information of structures that can assist them in the country where they are returned or repatriated, such as law enforcement offices, non-governmental organisations, legal professions able to provide counselling and social welfare agencies.
- 7 Child victims shall not be returned to a State, if there is indication, following a risk and security assessment, that such return would not be in the best interests of the child.

Article 17 – Gender equality

Each Party shall, in applying measures referred to in this chapter, aim to promote gender equality and use gender mainstreaming in the development, implementation and assessment of the measures.

Chapter IV – Substantive criminal law

Article 18 – Criminalisation of trafficking in human beings

Each Party shall adopt such legislative and other measures as may be necessary to establish as criminal offences the conduct contained in article 4 of this Convention, when committed intentionally.

Article 19 – Criminalisation of the use of services of a victim

Each Party shall consider adopting such legislative and other measures as may be necessary to establish as criminal offences under its internal law, the use of services which are the object of exploitation as referred to in Article 4 paragraph a of this Convention, with the knowledge that the person is a victim of trafficking in human beings.

Article 20 – Criminalisation of acts relating to travel or identity documents

Each Party shall adopt such legislative and other measures as may be necessary to establish as criminal offences the following conducts, when committed intentionally and for the purpose of enabling the trafficking in human beings:

- a forging a travel or identity document;
- b procuring or providing such a document;
- c retaining, removing, concealing, damaging or destroying a travel or identity document of another person.

Article 21 – Attempt and aiding or abetting

- 1 Each Party shall adopt such legislative and other measures as may be necessary to establish as criminal offences when committed intentionally, aiding or abetting the commission of any of the offences established in accordance with Articles 18 and 20 of the present Convention.
- 2 ***Each Party shall adopt such legislative and other measures as may be necessary to establish as criminal offences when committed intentionally, an attempt to commit the offences established in accordance with Articles 18 and 20, paragraph a, of this Convention.***

Article 22 – Corporate liability

- 1 Each Party shall adopt such legislative and other measures as may be necessary to ensure that a legal person can be held liable for a criminal offence established in accordance with this Convention, committed for its benefit by any natural person, acting either individually or as part of an organ of the legal person, who has a leading position within the legal person, based on:
 - a a power of representation of the legal person;
 - b an authority to take decisions on behalf of the legal person;
 - c an authority to exercise control within the legal person.
- 2 Apart from the cases already provided for in paragraph 1, each Party shall take the measures necessary to ensure that a legal person can be held liable where the lack of supervision or control by a natural person referred to in paragraph 1 has made possible the commission of a criminal offence established in accordance with this Convention for the benefit of that legal person by a natural person acting under its authority.
- 3 Subject to the legal principles of the Party, the liability of a legal person may be criminal, civil or administrative.
- 4 Such liability shall be without prejudice to the criminal liability of the natural persons who have committed the offence.

Article 23 – Sanctions and measures

- 1 Each Party shall adopt such legislative and other measures as may be necessary to ensure that the criminal offences established in accordance with Articles 18 to 21 are punishable by effective, proportionate and dissuasive sanctions. These sanctions shall include, for criminal offences established in accordance with Article 18 when committed by natural persons, penalties involving deprivation of liberty which can give rise to extradition.

- 2 Each Party shall ensure that legal persons held liable in accordance with Article 22 shall be subject to effective, proportionate and dissuasive criminal or non-criminal sanctions or measures, including monetary sanctions.
- 3 Each Party shall adopt such legislative and other measures as may be necessary to enable it to confiscate or otherwise deprive the instrumentalities and proceeds of criminal offences established in accordance with Articles 18 and 20, paragraph a, of this Convention, or property the value of which corresponds to such proceeds.
- 4 ***Each Party shall adopt such legislative or other measures as may be necessary to enable the temporary or permanent closure of any establishment which was used to carry out trafficking in human beings, without prejudice to the rights of bona fide third parties or to deny the perpetrator, temporary or permanently, the exercise of the activity in the course of which this offence was committed.***

Article 24 – Aggravating circumstances

Each Party shall ensure that the following circumstances are regarded as aggravating circumstances in the determination of the penalty for offences established in accordance with Article 18 of this Convention:

- a the offence deliberately or by gross negligence endangered the life of the victim;
- b the offence was committed against a child;
- c the offence was committed by a public official in the performance of her/his duties;
- d the offence was committed within the framework of a criminal organisation.

Article 25 – Previous convictions

Each Party shall adopt such legislative and other measures providing for the possibility to take into account final sentences passed by another Party in relation to offences established in accordance with this Convention when determining the penalty.

Article 26 – Non-punishment provision

Each Party shall, in accordance with the basic principles of its legal system, provide for the possibility of not imposing penalties on victims for their involvement in unlawful activities, to the extent that they have been compelled to do so.

Chapter V – Investigation, prosecution and procedural law

Article 27 – Ex parte and ex officio applications

- 1 Each Party shall ensure that investigations into or prosecution of offences established in accordance with this Convention shall not be dependent upon the report or accusation made by a victim, at least when the offence was committed in whole or in part on its territory.
- 2 Each Party shall ensure that victims of an offence in the territory of a Party other than the one where they reside may make a complaint before the competent authorities of their State of residence. The competent authority to which the complaint is made, insofar as it does not itself have competence in this respect, shall transmit it without delay to the competent authority of the Party in the territory in which the offence was committed. The complaint shall be dealt with in accordance with the internal law of the Party in which the offence was committed.
- 3 Each Party shall ensure, by means of legislative or other measures, in accordance with the conditions provided for by its internal law, to any group, foundation, association or non-governmental organisations which aims at fighting trafficking in human beings or protection of human rights, the possibility to assist and/or support the victim with his or her consent during criminal proceedings concerning the offence established in accordance with Article 18 of this Convention.

Article 28 – Protection of victims, witnesses and collaborators with the judicial authorities

- 1 Each Party shall adopt such legislative or other measures as may be necessary to provide effective and appropriate protection from potential retaliation or intimidation in particular during and after investigation and prosecution of perpetrators, for:
 - a Victims;
 - b As appropriate, those who report the criminal offences established in accordance with Article 18 of this Convention or otherwise co-operate with the investigating or prosecuting authorities;
 - c witnesses who give testimony concerning criminal offences established in accordance with Article 18 of this Convention;
 - d when necessary, members of the family of persons referred to in subparagraphs a and c.
- 2 Each Party shall adopt such legislative or other measures as may be necessary to ensure and to offer various kinds of protection. This may include physical protection, relocation, identity change and assistance in obtaining jobs.
- 3 A child victim shall be afforded special protection measures taking into account the best interests of the child.

- 4 Each Party shall adopt such legislative or other measures as may be necessary to provide, when necessary, appropriate protection from potential retaliation or intimidation in particular during and after investigation and prosecution of perpetrators, for members of groups, foundations, associations or non-governmental organisations which carry out the activities set out in Article 27, paragraph 3.
- 5 Each Party shall consider entering into agreements or arrangements with other States for the implementation of this article.

Article 29 – Specialised authorities and co-ordinating bodies

- 1 Each Party shall adopt such measures as may be necessary to ensure that persons or entities are specialised in the fight against trafficking and the protection of victims. Such persons or entities shall have the necessary independence in accordance with the fundamental principles of the legal system of the Party, in order for them to be able to carry out their functions effectively and free from any undue pressure. Such persons or the staffs of such entities shall have adequate training and financial resources for their tasks.
- 2 Each Party shall adopt such measures as may be necessary to ensure co-ordination of the policies and actions of their governments' departments and other public agencies against trafficking in human beings, where appropriate, through setting up co-ordinating bodies.
- 3 Each Party shall provide or strengthen training for relevant officials in the prevention of and fight against trafficking in human beings, including Human Rights training. The training may be agency-specific and shall, as appropriate, focus on: methods used in preventing such trafficking, prosecuting the traffickers and protecting the rights of the victims, including protecting the victims from the traffickers.
- 4 Each Party shall consider appointing National Rapporteurs or other mechanisms for monitoring the anti-trafficking activities of State institutions and the implementation of national legislation requirements.

Article 30 – Court proceedings

In accordance with the Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms, in particular Article 6, each Party shall adopt such legislative or other measures as may be necessary to ensure in the course of judicial proceedings:

- a the protection of victims' private life and, where appropriate, identity;
- b victims' safety and protection from intimidation,

in accordance with the conditions under its internal law and, in the case of child victims, by taking special care of children's needs and ensuring their right to special protection measures.

Article 31 – Jurisdiction

- 1 Each Party shall adopt such legislative and other measures as may be necessary to establish jurisdiction over any offence established in accordance with this Convention, when the offence is committed:
 - a in its territory; or
 - b on board a ship flying the flag of that Party; or
 - c on board an aircraft registered under the laws of that Party; or
 - d by one of its nationals or by a stateless person who has his or her habitual residence in its territory, if the offence is punishable under criminal law where it was committed or if the offence is committed outside the territorial jurisdiction of any State;
 - e against one of its nationals.
- 2 Each Party may, at the time of signature or when depositing its instrument of ratification, acceptance, approval or accession, by a declaration addressed to the Secretary General of the Council of Europe, declare that it reserves the right not to apply or to apply only in specific cases or conditions the jurisdiction rules laid down in paragraphs 1 (d) and (e) of this article or any part thereof.
- 3 Each Party shall adopt such measures as may be necessary to establish jurisdiction over the offences referred to in this Convention, in cases where an alleged offender is present in its territory and it does not extradite him/her to another Party, solely on the basis of his/her nationality, after a request for extradition.
- 4 When more than one Party claims jurisdiction over an alleged offence established in accordance with this Convention, the Parties involved shall, where appropriate, consult with a view to determining the most appropriate jurisdiction for prosecution.
- 5 Without prejudice to the general norms of international law, this Convention does not exclude any criminal jurisdiction exercised by a Party in accordance with internal law.

Chapter VI – International co-operation and co-operation with civil society

Article 32 – General principles and measures for international co-operation

The Parties shall co-operate with each other, in accordance with the provisions of this Convention, and through application of relevant applicable international and regional instruments, arrangements agreed on the basis of uniform or reciprocal legislation and internal laws, to the widest extent possible, for the purpose of:

- preventing and combating trafficking in human beings;
- protecting and providing assistance to victims;

- investigations or proceedings concerning criminal offences established in accordance with this Convention.

Article 33 – Measures relating to endangered or missing persons

- 1 When a Party, on the basis of the information at its disposal has reasonable grounds to believe that the life, the freedom or the physical integrity of a person referred to in Article 28, paragraph 1, is in immediate danger on the territory of another Party, the Party that has the information shall, in such a case of emergency, transmit it without delay to the latter so as to take the appropriate protection measures.
- 2 The Parties to this Convention may consider reinforcing their co-operation in the search for missing people, in particular for missing children, if the information available leads them to believe that she/he is a victim of trafficking in human beings. To this end, the Parties may conclude bilateral or multilateral treaties with each other.

Article 34 – Information

- 1 The requested Party shall promptly inform the requesting Party of the final result of the action taken under this chapter. The requested Party shall also promptly inform the requesting Party of any circumstances which render impossible the carrying out of the action sought or are likely to delay it significantly.
- 2 A Party may, within the limits of its internal law, without prior request, forward to another Party information obtained within the framework of its own investigations when it considers that the disclosure of such information might assist the receiving Party in initiating or carrying out investigations or proceedings concerning criminal offences established in accordance with this Convention or might lead to a request for co-operation by that Party under this chapter.
- 3 Prior to providing such information, the providing Party may request that it be kept confidential or used subject to conditions. If the receiving Party cannot comply with such request, it shall notify the providing Party, which shall then determine whether the information should nevertheless be provided. If the receiving Party accepts the information subject to the conditions, it shall be bound by them.
- 4 All information requested concerning Articles 13, 14 and 16, necessary to provide the rights conferred by these Articles, shall be transmitted at the request of the Party concerned without delay with due respect to Article 11 of the present Convention.

Article 35 – Co-operation with civil society

Each Party shall encourage state authorities and public officials, to co-operate with non-governmental organisations, other relevant organisations and members of civil society, in establishing strategic partnerships with the aim of achieving the purpose of this Convention.

Chapter VII – Monitoring mechanism

Article 36 – Group of experts on action against trafficking in human beings

- 1 The Group of experts on action against trafficking in human beings (hereinafter referred to as “GRETA”), shall monitor the implementation of this Convention by the Parties.
- 2 GRETA shall be composed of a minimum of 10 members and a maximum of 15 members, taking into account a gender and geographical balance, as well as a multidisciplinary expertise. They shall be elected by the Committee of the Parties for a term of office of 4 years, renewable once, chosen from amongst nationals of the States Parties to this Convention.
- 3 The election of the members of GRETA shall be based on the following principles:
 - a they shall be chosen from among persons of high moral character, known for their recognised competence in the fields of Human Rights, assistance and protection of victims and of action against trafficking in human beings or having professional experience in the areas covered by this Convention;
 - b they shall sit in their individual capacity and shall be independent and impartial in the exercise of their functions and shall be available to carry out their duties in an effective manner;
 - c no two members of GRETA may be nationals of the same State;
 - d they should represent the main legal systems.
- 4 The election procedure of the members of GRETA shall be determined by the Committee of Ministers, after consulting with and obtaining the unanimous consent of the Parties to the Convention, within a period of one year following the entry into force of this Convention. GRETA shall adopt its own rules of procedure.

Article 37 – Committee of the Parties

- 1 The Committee of the Parties shall be composed of the representatives on the Committee of Ministers of the Council of Europe of the member States Parties to the Convention and representatives of the Parties to the Convention, which are not members of the Council of Europe.
- 2 The Committee of the Parties shall be convened by the Secretary General of the Council of Europe. Its first meeting shall be held within a period of one year following the entry into force of this Convention in order to elect the members of GRETA. It shall subsequently meet whenever one-third of the Parties, the President of GRETA or the Secretary General so requests.
- 3 The Committee of the Parties shall adopt its own rules of procedure.

Article 38 – Procedure

- 1 The evaluation procedure shall concern the Parties to the Convention and be divided in rounds, the length of which is determined by GRETA. At the beginning of each round GRETA shall select the specific provisions on which the evaluation procedure shall be based.
- 2 GRETA shall define the most appropriate means to carry out this evaluation. GRETA may in particular adopt a questionnaire for each evaluation round, which may serve as a basis for the evaluation of the implementation by the Parties of the present Convention. Such a questionnaire shall be addressed to all Parties. Parties shall respond to this questionnaire, as well as to any other request of information from GRETA.
- 3 GRETA may request information from civil society.
- 4 GRETA may subsidiarily organise, in co-operation with the national authorities and the “contact person” appointed by the latter, and, if necessary, with the assistance of independent national experts, country visits. During these visits, GRETA may be assisted by specialists in specific fields.
- 5 GRETA shall prepare a draft report containing its analysis concerning the implementation of the provisions on which the evaluation is based, as well as its suggestions and proposals concerning the way in which the Party concerned may deal with the problems which have been identified. The draft report shall be transmitted for comments to the Party which undergoes the evaluation. Its comments are taken into account by GRETA when establishing its report.
- 6 On this basis, GRETA shall adopt its report and conclusions concerning the measures taken by the Party concerned to implement the provisions of the present Convention. This report and conclusions shall be sent to the Party concerned and to the Committee of the Parties. The report and conclusions of GRETA shall be made public as from their adoption, together with eventual comments by the Party concerned.
- 7 Without prejudice to the procedure of paragraphs 1 to 6 of this article, the Committee of the Parties may adopt, on the basis of the report and conclusions of GRETA, recommendations addressed to this Party (a) concerning the measures to be taken to implement the conclusions of GRETA, if necessary setting a date for submitting information on their implementation, and (b) aiming at promoting co-operation with that Party for the proper implementation of the present Convention.

Chapter VIII – Relationship with other international instruments

Article 39 – Relationship with the Protocol to prevent, suppress and punish trafficking in persons, especially women and children, supplementing the United Nations Convention against transnational organised crime

This Convention shall not affect the rights and obligations derived from the provisions of the Protocol to prevent, suppress and punish trafficking in persons,

especially women and children, supplementing the United Nations Convention against transnational organised crime, and is intended to enhance the protection afforded by it and develop the standards contained therein.

Article 40 – Relationship with other international instruments

- 1 This Convention shall not affect the rights and obligations derived from other international instruments to which Parties to the present Convention are Parties or shall become Parties and which contain provisions on matters governed by this Convention and which ensure greater protection and assistance for victims of trafficking.
- 2 The Parties to the Convention may conclude bilateral or multilateral agreements with one another on the matters dealt with in this Convention, for purposes of supplementing or strengthening its provisions or facilitating the application of the principles embodied in it.
- 3 Parties which are members of the European Union shall, in their mutual relations, apply Community and European Union rules in so far as there are Community or European Union rules governing the particular subject concerned and applicable to the specific case, without prejudice to the object and purpose of the present Convention and without prejudice to its full application with other Parties.
- 4 Nothing in this Convention shall affect the rights, obligations and responsibilities of States and individuals under international law, including international humanitarian law and international human rights law and, in particular, where applicable, the 1951 Convention and the 1967 Protocol relating to the Status of Refugees and the principle of *non-refoulement* as contained therein.

Chapter IX – Amendments to the Convention

Article 41 – Amendments

- 1 Any proposal for an amendment to this Convention presented by a Party shall be communicated to the Secretary General of the Council of Europe and forwarded by him or her to the member States of the Council of Europe, any signatory, any State Party, the European Community, to any State invited to sign this Convention in accordance with the provisions of Article 42 and to any State invited to accede to this Convention in accordance with the provisions of Article 43.
- 2 Any amendment proposed by a Party shall be communicated to GRETA, which shall submit to the Committee of Ministers its opinion on that proposed amendment.
- 3 The Committee of Ministers shall consider the proposed amendment and the opinion submitted by GRETA and, following consultation of the Parties to this Convention and after obtaining their unanimous consent, may adopt the amendment.
- 4 The text of any amendment adopted by the Committee of Ministers in accordance with paragraph 3 of this article shall be forwarded to the Parties for acceptance.

- 5 Any amendment adopted in accordance with paragraph 3 of this article shall enter into force on the first day of the month following the expiration of a period of one month after the date on which all Parties have informed the Secretary General that they have accepted it.

Chapter X – Final clauses

Article 42 – Signature and entry into force

- 1 This Convention shall be open for signature by the member States of the Council of Europe, the non member States which have participated in its elaboration and the European Community.
- 2 This Convention is subject to ratification, acceptance or approval. Instruments of ratification, acceptance or approval shall be deposited with the Secretary General of the Council of Europe.
- 3 This Convention shall enter into force on the first day of the month following the expiration of a period of three months after the date on which 10 Signatories, including at least 8 member States of the Council of Europe, have expressed their consent to be bound by the Convention in accordance with the provisions of the preceding paragraph.
- 4 In respect of any State mentioned in paragraph 1 or the European Community, which subsequently expresses its consent to be bound by it, the Convention shall enter into force on the first day of the month following the expiration of a period of three months after the date of the deposit of its instrument of ratification, acceptance or approval.

Article 43 – Accession to the Convention

- 1 After the entry into force of this Convention, the Committee of Ministers of the Council of Europe may, after consultation of the Parties to this Convention and obtaining their unanimous consent, invite any non-member State of the Council of Europe, which has not participated in the elaboration of the Convention, to accede to this Convention by a decision taken by the majority provided for in Article 20 *d.* of the Statute of the Council of Europe, and by unanimous vote of the representatives of the Contracting States entitled to sit on the Committee of Ministers.
- 2 In respect of any acceding State, the Convention shall enter into force on the first day of the month following the expiration of a period of three months after the date of deposit of the instrument of accession with the Secretary General of the Council of Europe.

Article 44 – Territorial application

- 1 Any State or the European Community may, at the time of signature or when depositing its instrument of ratification, acceptance, approval or accession, specify the territory or territories to which this Convention shall apply.
- 2 Any Party may, at any later date, by a declaration addressed to the Secretary General of the Council of Europe, extend the application of this Convention to any other territory specified in the declaration and for whose international relations it is responsible or on whose behalf it is authorised to give undertakings. In respect of such territory, the Convention shall enter into force on the first day of the month following the expiration of a period of three months after the date of receipt of such declaration by the Secretary General.
- 3 Any declaration made under the two preceding paragraphs may, in respect of any territory specified in such declaration, be withdrawn by a notification addressed to the Secretary General of the Council of Europe. The withdrawal shall become effective on the first day of the month following the expiration of a period of three months after the date of receipt of such notification by the Secretary General.

Article 45 – Reservations

No reservation may be made in respect of any provision of this Convention, with the exception of the reservation of Article 31, paragraph 2.

Article 46 – Denunciation

- 1 Any Party may, at any time, denounce this Convention by means of a notification addressed to the Secretary General of the Council of Europe.
- 2 Such denunciation shall become effective on the first day of the month following the expiration of a period of three months after the date of receipt of the notification by the Secretary General.

Article 47 – Notification

The Secretary General of the Council of Europe shall notify the member States of the Council of Europe, any State signatory, any State Party, the European Community, to any State invited to sign this Convention in accordance with the provisions of Article 42 and to any State invited to accede to this Convention in accordance with the provisions of Article 43 of:

- a any signature;
- b the deposit of any instrument of ratification, acceptance, approval or accession;
- c any date of entry into force of this Convention in accordance with Articles 42 and 43;
- d any amendment adopted in accordance with Article 41 and the date on which such an amendment enters into force;

- e any denunciation made in pursuance of the provisions of Article 46;
- f any other act, notification or communication relating to this Convention
- g any reservation made under Article 45.

In witness whereof the undersigned, being duly authorised thereto, have signed this Convention.

Done at Warsaw, this 16th day of May 2005, in English and in French, both texts being equally authentic, in a single copy which shall be deposited in the archives of the Council of Europe. The Secretary General of the Council of Europe shall transmit certified copies to each member State of the Council of Europe, to the non-member States which have participated in the elaboration of this Convention, to the European Community and to any State invited to accede to this Convention.

Allegato 3 – Il Rapporto 2007 sul fenomeno in Bosnia Erzegovina



**REPORT ON THE SITUATION OF TRAFFICKING IN HUMAN BEINGS AND
ILLEGAL IMMIGRATION IN BOSNIA AND HERZEGOWINA
AND
REPORT ON THE IMPLEMENTATION OF THE ACTION PLAN FOR COMBATING
TRAFFICKING IN HUMAN BEINGS AND ILLEGAL IMMIGRATION IN BOSNIA
AND HERZEGOWINA FOR 2007**

**State Coordinator for Combating Trafficking in Human Beings
and Illegal Immigration in Bosnia and Herzegovina**

Contents

I Introduction	249
II Supporting framework.....	251
Legal framework.....	251
Regulatory framework.....	252
Coordinating structures	253
Information management and research	254
III Prevention.....	255
Awareness raising about trafficking in human beings	256
Economic empowerment of vulnerable groups	256
IV Protection of Victims and Witnesses	257
V General Overview of the Situation and Statistical Indicators about Victims on Trafficking.....	260
Residence Permits on humanitarian ground for the victims of trafficking	263
VI Prosecution	263
VII International cooperation	264
VIII Illegal Migration.....	265
Border crossing	265
Refused entries to foreigner to Bosnia and Herzegovina.....	265
Border crossing by nationals of high migration risk countries.....	267
Visa Issued at Border Crossings	269
Deportations, Extraditions, Readmissions/admissions, Repatriations	269
Readmission/admission – readmission of persons pursuant to agreement with the Republic of Croatia	271
Persons discovered during illegal crossing of the State Border	272
Smuggling of Migrants.....	273
Forged Documents	273
Asylum	274
Residence permits in Bosnia and Herzegovina	274
Registering of residence and departures of foreigners	274
Submitted applications for temporary residence permits – renewal of temporary residence permits.....	274
Issued decisions on residence permits – renewals of residence permits	275
Denied claims for temporary residence permits – renewals of residence permits.....	275
Decisions on permanent stay	276
Uncovered illegal migrations.....	276
Measures towards foreigners	277

Pursuant to Article VI clauses 3 and 4 of the Decision on Procedures and Manner of Coordination of Activities for Combating Trafficking in Human Beings and Illegal Immigration in Bosnia and Herzegovina and Establishment of the Function of the State Coordinator (“Official Gazette of Bosnia and Herzegovina”, nos. 24/03 and 37/04), the State Coordinator for Combating Trafficking in Human Beings and Illegal Immigration in Bosnia and Herzegovina, submits to the Council of Ministers of Bosnia and Herzegovina:

REPORT ON THE SITUATION OF TRAFFICKING IN HUMAN BEINGS AND ILLEGAL IMMIGRATION IN BOSNIA AND HERZEGOWINA

AND

REPORT ON THE IMPLEMENTATION OF THE ACTION PLAN FOR COMBATING TRAFFICKING IN HUMAN BEINGS AND ILLEGAL IMMIGRATION IN BOSNIA AND HERZEGOVINA FOR 2007

I Introduction

Even though, when it comes to trafficking in human beings, Bosnia and Herzegovina has in the past been generally assessed as a country of transit and destination for victims from East Europe (mainly Ukraine, Moldova, Romania), in the last couple of years, the country has been increasingly facing the new phenomenon whereby women and girls from Bosnia and Herzegovina are being recruited and sexually exploited within its borders, and in some cases trafficked abroad. The number of identified victims of trafficking in human beings for the purpose of sexual exploitation stagnated since 2003. However, in 2007, although the number of identified victims of trafficking in human beings for the purpose of sexual exploitation was the lowest since this phenomenon has been monitored systematically, the number of citizens of Bosnia and Herzegovina who have been identified as victims of trafficking in human beings for the purpose of sexual exploitation within its borders, for the first time exceeded the number of identified foreign victims of trafficking in human beings. Most concerning fact is that 44% of total identified victims are minors (all from Bosnia and Herzegovina). Cases of trafficking in human beings for the purpose of labour exploitation, fake marriages and organised begging (which is primarily a consequence of acute poverty in country) have been sporadically recorded. The number of children that are working on the streets is constantly rising, due to a lack of efficient mechanism of protection by relevant institutions, particularly among minority groups, such as Roma.

According to indicators to date, factors which cause and contribute to trafficking in human beings in Bosnia and Herzegovina are: domestic violence, gender inequality, gender based violence, child abuse, poverty, very poor economic and social position of minorities, especially Roma and still very large number of internally displaced persons and refugees. An additional factor is still insufficient level of awareness about trafficking in human beings phenomenon, its causes, consequences, and ways to prevent and eliminate them. Thereby, during 2007, the Office of State Coordinator in cooperation with Caritas BiH implemented joint campaign to raise public awareness. The campaign was directed at potential emigrants, mainly young people in pursuit of job opportunities outside of Bosnia and Herzegovina.

Considering that the problem of trafficking in human beings is very complex, there are often mistakes in identification of potential victims. It is important to distinguish between trafficking in human beings and illegal migration since the nature of assistance and protection for victims of trafficking is different from that which is offered to illegal immigrants. It is also important that all professionals involved in the fight against trafficking in human beings know the difference between voluntary prostitution and trafficking in human beings. Current system of social support and protection does not meet necessary standards for provision of special social support and protection neither for foreign nor domestic victims of trafficking in human beings. The programs of assistance to victims need to be adapted so that they can provide long-term services of reintegration to all victims such as education and professional training, psycho-social counselling and psycho-social protection, job-finding and supervision, long-term housing support. During 2007, Ministry of Human Rights and Refuges and thematic group for Protection of Victims and Witnesses created "Rules for Protection of Victims of Trafficking in Human Beings and Victims- Witnesses of Trafficking in Human Beings, Citizens of Bosnia and Herzegovina" which were adopted by the Council of Ministers.²⁹² Adopted Rules define responsibilities of authorities and their roles in identification, referral and provision of assistance to victims of trafficking in human beings, citizens of Bosnia and Herzegovina. Rules also regulate the establishment of a dedicated State Fund, for programs of reintegration of local victims of trafficking in human beings, since securing long-term financial resources for implementation of reintegration programs remains the biggest challenge in regards to protection of victims, as well as the fact that victims do not have the same possibilities for assistance and level of protection depending on the area where they come from. In the coming period, it is necessary to develop a system of free medical protection system for victims of trafficking in human beings and their children, both local and foreign. It is necessary to secure additional support of governmental institutions which could finance these services through existing organisations or take over responsibility for provision of assistance to victims of trafficking should such a need occur.

With the rise of internal trafficking within Bosnia and Herzegovina, law enforcement agencies are confronted with the new challenges in the field of identification of victims and investigation of trafficking in human beings offences, considering that internal trafficking is being carried out increasingly in private and secluded locations by smaller groups of individuals, unlike larger organised crime groups who in the past exploited victims openly in night bars and similar establishments. Victim identification procedure, particularly of minor persons has become the most relevant issue for the professionals. It is necessary to apply the same identification standards for victims of trafficking in human beings as is the same with other victims of other serious crimes. In the past, most of the activities directed at the investigation of trafficking in human beings were focused on cases of sexual exploitation. However, in 2007, for the first time a case of trafficking in human beings for the purpose of forced begging was prosecuted before the Court of Bosnia and Herzegovina which resulted in a conviction. In the coming period it is necessary to intensify investigations and processing of trafficking in human beings offences for the purpose of forced labour, organised begging, fake marriages, and other offences which contribute to trafficking in human beings or can be directly or indirectly linked to the phenomenon, such as child pornography or paedophilia. Finally, there are still problems, ambiguities and conflicts in jurisdictions when it comes to processing trafficking in human beings cases at entity level. As well, it is important to invest efforts and establish an efficient judicial system which will through seizure of illegally gained property additionally discourage human traffickers, but which will at the same time create possibilities for compensation of victims, when they can not be awarded damages through the court proceedings nor from assets seized from the perpetrators.

292 "Official Gazette BiH" no. 66/07

On the basis of an evaluation of implemented measures and activities from the Action Plan covering period 2005–2007, a new State Action Plan was drafted at the end of 2007. The new plan contains a whole series of goals in the areas of supporting framework, prevention, protection of victims and witnesses and prosecution, for the next five years (2008–2012), since it has been established that certain activities require implantation over longer period of time.

II Supporting framework

Legal framework

During 2007, Bosnia and Herzegovina ratified the *Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings*²⁹³. The Convention, which is the first European agreement in this field, is a comprehensive instrument focussing on protection of trafficking victims, strengthens the prosecution of traffickers and protects the human rights and human dignity of the victims. The goals of the Convention are also prevention of the phenomenon and prosecution of human traffickers. It applies to all forms of trafficking in human beings, be it organised or not, transnational or internal in character. The main provisions of the Convention are:

- compulsory measures for assistance and recovery, and a period of reflection of at least 30 days for victims of trafficking;
- possibility of obtaining temporary residence permits, which is not subject only to agreement by the victim to cooperate with the law enforcement authorities, but also on humanitarian grounds;
- punishment provision for clients who use the services of victims;
- non-punishment provision for victims of trafficking;
- strengthened system of international cooperation in prosecution of traffickers, and efficient and independent monitoring mechanism GRETA (the Group of Experts on Action against Trafficking in Human Beings) which will be able to control implementation of obligations arising out of the convention. GRETA will be set up within one year following the entry into force of the Convention on 1 February 2008 (in Bosnia and Herzegovina, the Convention enters into force on 01 May 2008).

The legal framework which treats the field of illegal migration and trafficking in human beings has been improved through amendments of the following by-laws:

- *Rulebook on standards and other issues relevant to the running of the immigration centre*²⁹⁴ which defines standards for the operation of the Immigration centre, and in particular procedures relating to entry, accommodation, stay and movement of aliens within the centre who have been detained by the decision of the competent authority in Bosnia and Herzegovina. The Rulebook also prescribes sanitary and hygienic conditions, nutrition, medical aid, maintenance of order and discipline, as well as other relevant issues for the running of the centre.
- *Rulebook on the exercise of powers of the inspectors for foreigners*²⁹⁵ which prescribes manner of exercise of authorities of civil servants who carry out inspection duties in

293 Official Gazette BiH - international treaties No. 14/07.

294 "Official Gazette BiH" no. 41/07

295 "Official Gazette BiH" no. 52/07

relation to foreigners and whose powers are defined by the Law on Foreigners' Affairs Service.

- *Rulebook on security measures, arms and equipment, use of firearms and other use of force in the Immigration centre of the Foreigners' Affairs Service.*²⁹⁶
- *Rulebook on central database on foreigners*²⁹⁷ which defines keeping of official records on foreigners, purpose, content and rules on data analysis, use of data, data protection, length of data storage and procedures for erasing of records.
- *Rulebook on Amendments to the Rulebook on conditions and regulations of entry and stay of foreigners*²⁹⁸ (amendments relate to the ownership of real-estates in Bosnia and Herzegovina, voluntary work for foreigners and residence permits' stickers).

Council of Ministers forwarded to the Parliamentary Assembly the new Law on Movement and Stay of Aliens and Asylum as well the Law on Amendments to the Law on Foreigners' Affairs Service. Both laws were drafted with great assistance of the international organisations as well as the countries of the European Union and countries signatory to the Schengen agreement. The Laws have been harmonised with standards of the European Union and Schengen Agreement to the largest extent possible, which will represent a large step forward in the advancement of entire migration management system in Bosnia and Herzegovina but also to respect of human rights and freedoms of foreigners, be they migrants or victims of trafficking in human beings. The adoption of both laws is expected in the first half of 2008.

Regulatory framework

During the session held on 05 July 2007, the Council of Ministers, adopted the *Rules on Protection of Victims and Witnesses–Victims of Trafficking in Human Beings who are Citizens of Bosnia and Herzegovina.*²⁹⁹ Rules were adopted as obligatory standard of protection of human rights of victims and witnesses of trafficking in human beings, citizens of Bosnia and Herzegovina. They set out the principles and common operational standards relating to the identification procedures, protection and assistance, primary and secondary prevention and other activities related to protection and provision of support to victims of trafficking in human beings and victim-witnesses of trafficking in human beings who are citizens of Bosnia and Herzegovina. Adoption of the Rules is particularly timely in view of large increase of identified local victims of trafficking.

New State Action Plan for Combating Trafficking in Human Beings was finalised at the end of 2007. By utilising a human rights approach, new action plan provides package of comprehensive goals and measures in the fields of prevention, protection of victims of trafficking in human beings and prosecution for the next five year period (2008–2012). In order to ensure efficient implementation of these goals, the new action plan also includes new measures for evaluation and monitoring of implemented activities and process of referral of victims of trafficking in human beings.

Strategy for Combating Violence against Children in Bosnia and Herzegovina (2007–2012) was adopted by the Council of Ministers on 20th June 2007. The Strategy was prepared by the Ministry of Human Rights and Refugees in cooperation with state, entities and District Brcko representatives who are, in accordance with their various competencies are involved in implementation of activities for protection of children from abuse. The Strategy is a comprehensive planning and operational document which represents new obligatory framework

296 "Official Gazette BiH" no. 52/07

297 "Official Gazette BiH" no. 61/07

298 "Official Gazette BiH" no. 61/07

299 "Official Gazette BiH" no. 66/07

for both individuals and institutions which are in accordance to their levels of authority directly involved in its implementation. Implementation of the Strategy is monitored by the Ministry of Human Rights and Refugees in cooperation with the Council for Children of Bosnia and Herzegovina.

Main goals of the Strategy, defined on the basis of recommendations for Bosnia and Herzegovina of the Committee on the Rights of the Child (annex I) and recommendations of UN World Report on Violence against Children (annex II), with the intention to create an effective and sustainable system of child protection which would provide the right to every child to life without abuse and the right to be protected wherever they are (at home, in school, at work place, in community or in an institution) are:

- To sensitise and educate general public, especially children, parents and experts on the phenomenon of child abuse and ways to combat violence;
- To develop multidisciplinary approach to children, victims of violence, through improved inter-institutional cooperation of authorities;
- To set up programs of rehabilitation and reintegration which ensure individual needs of children, victims of violence;
- To ensure sustainability of the system through sufficient financial, technical and human resources and central data collection on child abuse by all authorities.

The Strategy is based on established principles of action that are applicable to all competent institutions involved in its implementation:

- General intervention undertaken on community level. For example mass-media campaign against violence;
- Targeted intervention, undertaken when persons are recognised to be under high risk, either as abusers or victims of abuse;
- Indicated interventions, aimed at persons who already committed an act of violence, especially in cases of minors.

The Strategy is directly linked to goals and measures established as part of the State Action Plan for Combating Trafficking in Human Beings since it is an integral part of the measures and objectives aimed at combating trafficking in human beings in Bosnia and Herzegovina. It is of particular importance to link activities of highest priority in regards to combating child trafficking with general and targeted measures on combating child abuse related to their care and protection, and which concern different levels of government. Just like in the State Action Plan for Combating Trafficking in Human Beings, the goals and measures laid out by the Strategy are directed at strengthening of the local resources since fundamental weaknesses in regards to the implementation of this document was noted at these levels of authority.

The Strategy is also focussed on improvement of the regulatory framework in reference to Bosnia and Herzegovina's accession to new international conventions, especially Hague Conventions on the rights of the children, and the latest one proposed in 2008 as the new international instrument – Convention on the Protection of Children against Sexual Exploitation and Sexual Abuse.

Coordinating structures

Successful implementation of the State Action Plan requires expert, technical and financial resources. With the aim of ensuring support to the work of the State Coordinator, an Office has been established providing administrative and operational assistance in coordination of activities of various participants involved in combating trafficking in human beings. In the coming period it is necessary to regulate the position of the Office itself within the

governmental structure, as well as that of the staff providing support to the activities of the State Coordinator and members of the State Group.

During 2007, a series of coordination meetings were held with all working groups that were established in the previous years, which perform a key role in implementation of activities envisaged by the State Action Plan. Regular meetings with all the stakeholders were held quarterly in the form of referral meetings. Contacts were established with potential donors who expressed an interest in financing activities arising out of the State Action Plan and/or programs of direct assistance to victims of trafficking in human beings.

Information management and research

As in the previous years, information on the state of trafficking in human beings in Bosnia and Herzegovina were provided through the Annual Report on Trafficking in Human Beings and Illegal Migration, newsletter and web page of the Office of the State Coordinator, numerous statements of the State Coordinator and State Group through public broadcasting services and appearances in TV programmes devoted to this subject.

Study: Listening to victims – experiences in identification, return and assistance in Southeast Europe

One of the more significant research project undertaken in 2007, was a study as part of the Project of support to development of transnational referral mechanism in South–East Europe: Listening to victims – experiences in identification, return and assistance in South East Europe. The program aims to further develop efficient transnational referral of victims of trafficking in human beings and cooperation between bodies involved in combating trafficking in human beings. Considering specific needs and wants of the victims of trafficking is a valuable contribution to the successful implementation of that program.

The study offers completely different view on trafficking in human beings. It takes into account the way victims themselves understand and experience the existing framework of identification, referral and assistance that is being provided to the victims. This study recognised that victims of trafficking are a particular group and it highlights their various trafficking experiences. The study gives voice to the victims in the hope that by listening to and presenting victims needs and wishes expressed by the victims themselves, it will be possible to offer assistance to many organisations and actors who wish to work on combating trafficking in human beings in Southeast Europe and beyond. The main findings of the report are that there are different experiences of victims in different phases of the process, that during victims' interviews there is one–way communication, instead of a dialogue. The issue of security is of vital importance, while at the same time the victim should be informed of the degree of risk, as well as undertaking individual risk assessment in accordance with the change in circumstances.

Capacity building

With the aim of further capacity building, attention was focused on strengthening local capacities in relation to improvement of direct assistance to children – victims of trafficking in human beings. This activity was realised in partnership with Save the Children Norway. For that purpose, multidisciplinary workshops were held in Sarajevo and Brcko with the goal to improve the knowledge of local services which provide direct assistance to victims and victims/witnesses of trafficking in human beings.

The Ministry of Human Rights and Refugees and State Investigation and Protection Agency designated staff who will work on collecting and entering data in regards to trafficking in

human beings (database on victims and victims/witnesses of trafficking in human beings which is based within Ministry of Human Rights and Refugees and database of traffickers and protected witnesses – victims of trafficking in human beings which is based within State Investigation and Protection Agency. Designated staff members attended trainings in Zagreb and Vienna on the use of the database.

Mobilisation of resources and budget

Even though in 2007 more funds were allocated from the State budget intended for combating trafficking in human beings in comparison to the previous years, implementation of activities foreseen by the Operational Plan for 2007, in large part was made impossible by the early closure of the project “Trafficking in Human Beings: Prevention and Protection in Bosnia and Herzegovina”, which was implemented by the International Organisation for Migration through the grant of the USAID mission to Bosnia and Herzegovina. Additional support in organisation of trainings and seminars as well as the work of the Office of State Coordinator by engagement of expert staff, was secured on the basis of assistance provided by international organisations: OSCE mission to Bosnia and Herzegovina, Save the Children Norway and International Centre for Migration Policy Development – ICMPD.

In the coming period it will be necessary to secure resources for the work of thematic working groups, as well as the staff working in the Office of the State Coordinator. As well, it is important to regulate the position of the Office within governmental structure and to formalise the work of the working groups. Unless they are provided with adequate resources, their role in the future will become uncertain.

III Prevention

A monitoring team has been established in charge of monitoring implementation of the Strategy for Combating Violence against Children, which will also be in charge of helping with the establishment of local capacities and defining indicators of child abuse. Monitoring team will annually assess how widespread the problem of child abuse is in Bosnia and Herzegovina. An additional activity of the monitoring team will be publications of the annual reports which will include information on trafficking in children. Besides these activities, at least two seminars and workshops are being planned which will focus on prevention and early detection of child abuse in the community. Potential participants of these seminars are social, health and educational workers, police officers and other experts that are involved in discovering and managing cases of child abuse.

Even though the curriculum of primary and secondary education, which would include the topic of trafficking in human beings, was planned to begin in the school year 2007/2008, this initiative has been temporarily postponed in view of early termination of the project “Trafficking in Human Beings: Prevention and Protection in Bosnia and Herzegovina”. From the funds of this project, 4500 copies of manual for teachers/pedagogue on this subject were published. Nevertheless, there is still a need to secure resources in order to train teaching staff and pedagogues on delivering this subject to pupils. In the meantime, non-governmental organisations carried out a large number of educational workshops in schools, which are explained in more detail in the Annex of this report.

Awareness raising about trafficking in human beings

Office of State Coordinator in cooperation with Caritas of Bosnia and Herzegovina implemented an awareness raising campaign about trafficking in human beings, aimed at potential emigrants. The target group of this campaign are young people in search of jobs outside Bosnia and Herzegovina. As part of the campaign, around 1400 posters and around 14000 flyers were printed, which contain advice about what to do in case of job offers from abroad (to gather as much information about prospective employer as possible, to inform friends and family, to make a copy of passport, to always keep personal documents with you). All materials were distributed to diplomatic-consular offices and international organisations in Bosnia and Herzegovina via Ministry of Foreign Affairs. Materials were also distributed to the offices of border police, universities in Bosnia and Herzegovina, shopping and business centres (Mercator, Velpo, OBI, UNITIC), primary and secondary schools, employment bureaux. In Sarajevo, Mostar and Banja-Luka, city-light posters were set up, while in Tuzla posters were set up on three city buses.



Economic empowerment of vulnerable groups

Economic empowerment of vulnerable groups, above all potential victims or identified victims of trafficking in human beings, is a crucial step in combating trafficking in human beings, since it has direct impact on the existence of the phenomenon. In 2007, there were no significant results in this segment of activities except activities that were pursued in the implementation of strategic documents directed at reduction of poverty and unemployment.

NGOs, that are very active in the field of combating trafficking in human beings, implemented several projects aimed at economic empowerment of vulnerable groups, about which more details are provided in the Annex of this report, on the work of NGO-s.

Ministry of Human Rights and Refugees has foreseen establishment of a Fund for victims of trafficking in human beings in 2008. From this Fund, grants would be distributed to NGOs for programs of rehabilitations of identified victims of trafficking in human beings in Bosnia and Herzegovina.

Ministry of Human Rights and Refugees planned resources towards implementation of action plans for Roma in the areas of housing, education and health protection (insurance), which are specifically intended for Roma community. This will ensure direct assistance to women and children, members of Roma community in BiH, who belong to the most vulnerable group when it comes to trafficking in human beings.

IV Protection of Victims and Witnesses

The focus of the Thematic Group for Protection of Victims and Witnesses was on finalising:

- Rules on Protection of Victims of Trafficking in Human Beings and Victims–Witnesses of Trafficking in Human Beings, Citizens of Bosnia and Herzegovina,
- Developing and designing of database on victims of trafficking in human beings and traffickers in cooperation with ICMPD,
- Implementation of program of support to Save the Children Norway, on lobbying for establishment of standards on protection of children from trafficking in human beings in Bosnia and Herzegovina and concrete activities on drafting of “Standardised Procedures of Different Professions in Protection and Treatment of Children Victims and Victims/Witnesses of Human Trafficking in BiH” – Protection of Children in their Place of Residence”
- Designing of form for annual reporting by NGOs and standard forms for victims of trafficking in human beings in Bosnia and Herzegovina.

During the last year almost all of the planned activities were finalised, so that there is now a need for development of further activities aimed at establishing much more efficient mechanism of protection of victims of trafficking in human beings, especially children, and strengthening mechanism for protection of victims and witnesses of trafficking in human beings.

In the coming period, it will be of great importance to continue with activities on completion of proposed forms that will be filled in by all of institutions involved in referral of victims, at all levels of authority, which will end the first phase of improvement of the information exchange system in ensuring effective support and protection of victims on local level.

Improvement of mechanisms of protection was also the topic on many seminars and workshops that were implemented recently.

USAID Mission to Bosnia and Herzegovina organised a workshop in Sarajevo, “Improvement of services for victims of trafficking in human beings in Bosnia and Herzegovina” in the period between June 21–22.2006. Many representative of state institutions, international and non-governmental organisations (OHCHR, IOM, CIDA, USAID, Office of State Coordinator, Ministry of Security, SIPA, Prosecutor’s Office of BiH, Ministry of Human Rights and Refugees, Centre for Social Work from Canton Sarajevo, NGOs: Zena BiH Mostar, Lara Bijeljina, Zene za Zene, Medica Zenica, La Strada, Međunarodni Forum Solidarnosti) participated in this seminar. During the workshop “Shelter assessment in Bosnia and Herzegovina”³⁰⁰ and report “Listening to Victims: Experiences of Identification, Return and Assistance”, prepared by Nassau Institute from Vienna, were presented. Main topics of the discussion were problems in regards to repatriation, the role and work of IOM in Bosnia and Herzegovina, the role of Ministry of Security in protection of foreign victims of trafficking in

³⁰⁰ The assessment established that there are 7 safe houses in BiH which are different from one another on the basis of categories of victim they accommodate and types of services they provide. A need for permanent sources of finance for health protection of foreign victims of trafficking in Bosnia and Herzegovina has been noted. The assessment also established slight increase in the number of victims who remain in the shelters from a few days up to several months. It is also needed to work on improvement of services to victims through establishment of a monitoring system for both governmental and non-governmental sectors, as well as through the continuous training of staff in the shelters.

human beings in Bosnia and Herzegovina, importance of psychological support for long-term rehabilitation of victims and their families, work of the Centre for Social Work in Canton Sarajevo in combating trafficking in human beings, creative ways for mobilisation of resources needed for provision of services to victims, difficulties in identification of local victims of trafficking in human beings, improvement of identification of victims of trafficking in human beings and establishment of national monitoring mechanism. Some of the key recommendations concerned operation of 24-hour shifts in safe houses, clinical supervision, additional education and recruitment of professionals with experience who can provide psycho-social services, creation of employment opportunities for victims and their education.

The Office of the State Coordinator, has besides women's association "Medica" Zenica and "Centre for Children's rights" from Konjic, participated in Save the Children Norway's „Regional Child Trafficking Response Programme". Project started in 2005 with the aim to strengthen the rights of children victims of trafficking and children at high risk of being trafficked. Activities are focused at following segments:

- Strengthening of the system and institutional response on problem of child trafficking (capacity building)
- Direct support to children trafficking victims as well as violence victims that belong to risk groups for trafficking
- Gathering of necessary information
- Awareness raising, especially among risk groups of children on problem.

Through SC Norway SEE's efforts and cooperation with partners following was achieved in 2007:

- Created and promoted „Manual for professionals employed within police, prosecution, social and health institutions – protection of children from trafficking in human beings.
- 39 professionals (23 social workers and 16 health workers and police officers) participated on educations organized by the Office of the State Coordinator in Sarajevo and Brcko District by which cycle of 6 trainings on the bases of above mentioned Manual was completed.
- Completed and published research „Children speak out: What influences child trafficking in SEE– Bosnia and Herzegovina report"
- Short version of this report completed.
- 32 children from Konjic participated in development of child friendly version of the report „Children speak out: What influences child trafficking in SEE– Bosnia and Herzegovina report". Report will be translated into Roma language and disseminated in schools.
- 10 children, potential and actual trafficking victims provided with necessary support within the shelter of „Medica" Zenica respecting minimum standards in relevant laws and in accordance with child rights.
- In cooperation with the Office of the State Coordinator completed document „Standardised procedures of different professionals in treatment and protection of children victims and witnesses of trafficking in human beings – protection of children in the places of their permanent or temporary residence. Printout and promotion of this document as well as 2 seminars on their application will be organised by the end of March 2008.



Trans–national mechanism for protection of victims of trafficking in human beings (TRM)

During 2007, the second phase of the Project of support to development of transnational referral mechanism in South–East Europe implemented by International Centre for Migration Policy Development (ICMPD), financially supported by USAID, was implemented. Bosnia and Herzegovina joined this project in 2006 (along with Albania, Bulgaria, Croatia, Macedonia, Moldova, Monte–Negro, Romania, Serbia and UNMIK Kosovo).³⁰¹

The project is being implemented through three phases. In phase 1, two activities were implemented: Fact Finding Mission to conduct an assessment of relevant activities and existing good practices, and Victim Needs Assessment through interviews with total of 80 female and male victims of trafficking in order to develop quality criteria and standards for victims assistance.

As part of the second phase (national implementation phase), the first ICMPD TRMP Regional Conference was held in Sofia, Bulgaria, in April 2007 where the beneficiary countries were introduced to results of „Victims Needs Assessment” research and first Draft of TRM Guidelines.

³⁰¹ The goal of this project is development of mechanisms necessary for comprehensive transnational support to trafficking victims and institutionalization of cooperation in transnational cases in South East Europe. In the medium term, the project should help in empowerment of trafficking victims in the process of starting an independent life and awareness rising on their rights and the role they may have in the criminal proceedings against traffickers.

The long-term goal and comprehensive purpose of the project is to help in combating trafficking in human beings and reduce the phenomenon in South East Europe through development and implementation of Trans-national Referral Mechanism.

After the Conference, BIH National Implementation Team (BIH NIT) continued work and amending of the Guidelines. BIH NIT commented the document in sense of compatibility of the draft TRM with the national legislation, and steps at the national level that are needed in order to ensure implementation of the TRM. Bosnia and Herzegovina National TRM workshop was implemented in October 2007 as two-day seminar for 75 practitioners responsible for implementation of responses to trafficking issues. The draft of the Guidelines was communicated and discussed in 5 thematic working groups. Their comments and the feedback received were used to upgrade the Guidelines and adapt it for use in Bosnia and Herzegovina. All the comments by beneficiary countries' were used for amending the Draft1 and creating Draft 2 of the TRM Guidelines to be further discussed at national TRM workshops by national anti-trafficking actors in beneficiary countries.

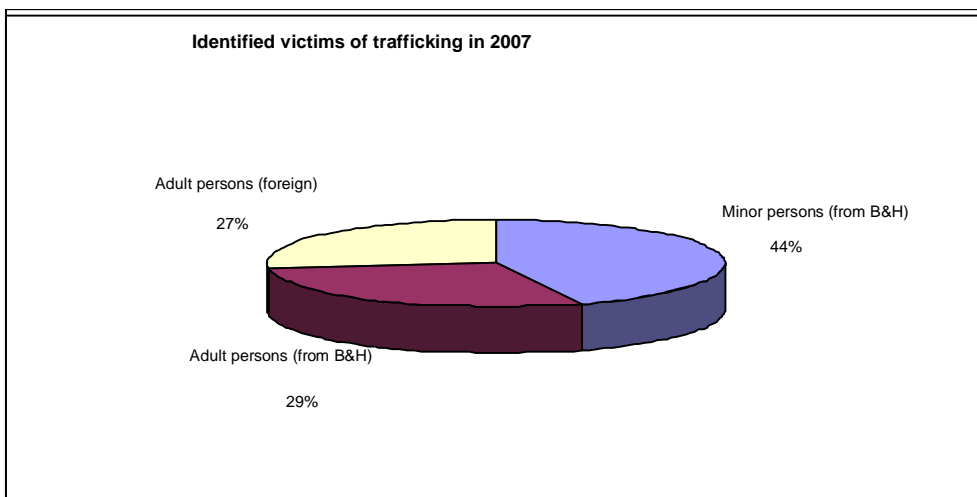
Second regional TRMP seminar was held in Sarajevo from 13 to 16 of November 2007. The beneficiary countries presented the results of their National Workshops and best practices in work identified and the floor was introduced with Third Draft of the Guidelines with measures for children included in to SOPs. The beneficiary countries, organised in cluster groups, worked on development of TRM contact lists and identifying best bridges for trans-national cooperation in management of trafficking cases in SEE.³⁰²

TRM Project was estimated to be a strategic tool for trans-national cooperation in the SEE region in combating trafficking in human beings and as such proposed and inserted as a component in Bosnia and Herzegovina 2008–2012 National Action Plan for combating trafficking.

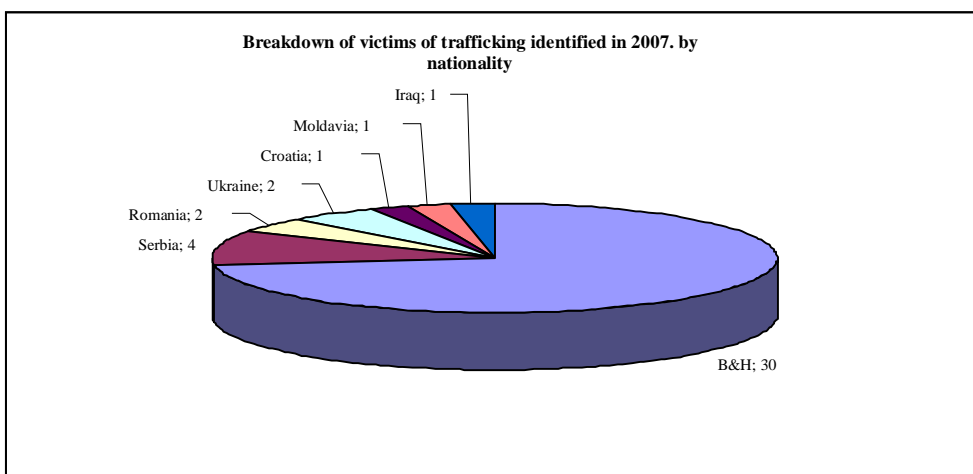
V General Overview of the Situation and Statistical Indicators about Victims on Trafficking

During 2007, NGOs providing support and protection to victims of trafficking in human beings assisted more than 50 persons. This number included victims identified in the previous years. On the basis of analysis of the data collected by NGOs, law enforcement agencies and prosecutors' offices, it has been established that during 2007, 41 victims of trafficking in human beings/procurers in prostitution were identified. From this number, 24 persons accepted assistance of the safe houses. As can be seen from the following charts, from the total number of identified victims of trafficking in human beings, 73% are citizens of Bosnia and Herzegovina. It is particularly worrying that from the total number of victims identified in 2007, 18 persons (or 44%) are minors, all citizens of Bosnia and Herzegovina. The following chart shows the ratio between local and foreign victims of trafficking in human beings:

302 As part of the 3rd phase of the project, in order to test and implement SOPs of the TRM Guidelines by May of 2008, in every TRM country there would be trainings organised in order to adopt and enforce use of the Guidelines in practice. The trainings for practitioners would be organised and implemented by NITs with support of LLOs. In May 2008 there would be third regional TRM Seminar in Rome, Italy to endorse the tested TRM Guidelines and agree on finalisation of TRM Guidelines.

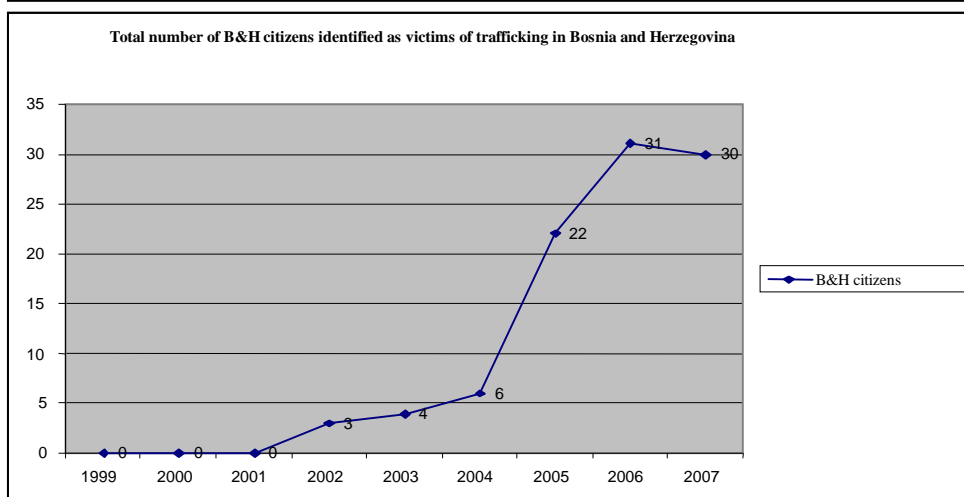
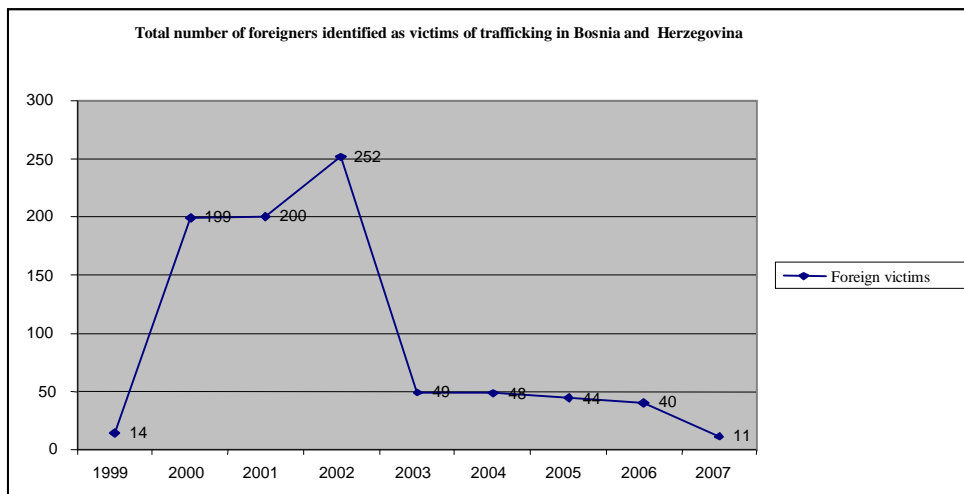
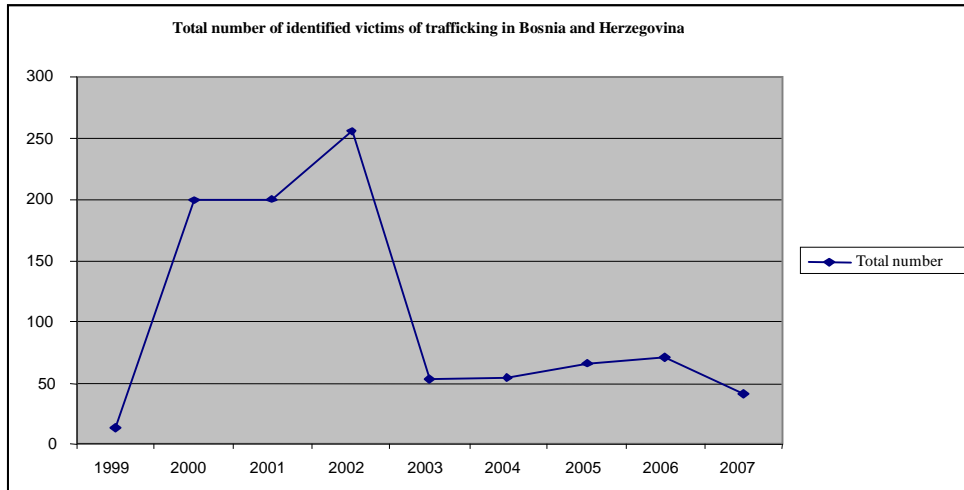


Out of 41 persons identified as victims of trafficking in human beings in 2007, 11 persons are foreign citizens. Most foreign citizens come from Serbia, as can be seen from the next chart:



Out of 11 foreign victims of trafficking in human beings, 1 person had already been identified in the previous years. Despite previously provided assistance, this person was again identified in a trafficking chain in 2007.

The following graphs show the trends of total numbers of identified victims of trafficking in human beings in Bosnia and Herzegovina in the period between 1999–2007 when this data has been officially recorded, and separate trends in the number of foreign and local victims identified in this period.



When it comes to recruitment methods of potential victims of trafficking in human beings in Bosnia and Herzegovina, on the basis of data from the Ministry of Human Rights and Refugees in cooperation with centres for social work, the following patterns have been noted:

- It is still frequent custom that juvenile girls from Roma community, living in extramarital family units, are recruited for the purpose of sexual exploitation in other countries, but it is also not uncommon that they are exploited within Bosnia and Herzegovina.

- In other cases, minors are recruited from single parent families – mainly mothers receiving income support or are vulnerable in some other way, or minors who have some form of disability. As well, recruitment of victims of trafficking is often linked to persons with drug and/or alcohol abuse. Recruitment begins when potential victims become addicted to alcohol and/or drugs, through socialising and early sexual relationships, after which victims become subject to blackmails of their “partners”.
- Additionally, recruitment of children, who are neglected by their parents, has been noted. A contributing factor to this problem is a lack of adequate care and support to such families by the relevant institutions, but also inadequate measures of protection of the children themselves, who in the last year made up 44% of the total number of victims of trafficking.

Although, the assumption is that the number of victims of trafficking in human beings from Bosnia and Herzegovina identified abroad is much higher, the Office of the State Coordinator identified five such cases in 2007. From this number two victims were identified in Croatia (one minor for the purpose of sexual exploitation, one adult man exploited for forced labour), while three more female persons were identified in Spain, Albania and Italy (all for the purpose of sexual exploitation).

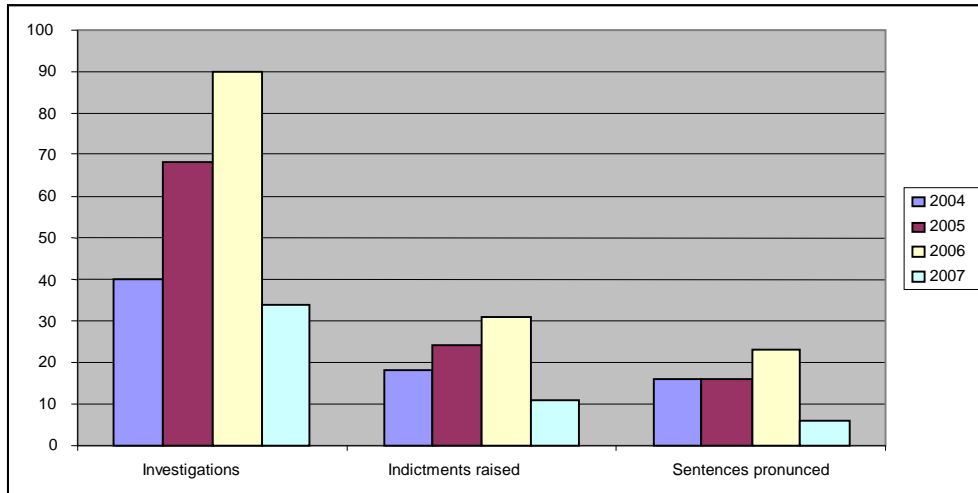
Residence Permits on humanitarian grounds for the victims of trafficking

During 2007, Immigration Department of the Ministry of Security received 9 applications for temporary stay of victims of trafficking in human beings. Eight claims were approved and one is still being processed.

VI Prosecution

According to data provided by law enforcement agencies and prosecutors’ offices, during 2007 the number of indictments raised, sentences pronounced and submitted criminal reports decreased significantly. During 2007, 34 reports were filed against 65 persons, involving 38 victims of trafficking in human beings/procuring in prostitution. The total number of submitted indictments was 11 of which 8 were confirmed. In Federation of Bosnia and Herzegovina, 8 indictments were raised and 6 were confirmed. In Brcko District, Republika Srpska and the Court of Bosnia and Herzegovina one indictment each was raised and confirmed. The total number of issued verdicts was 6. In Federation of Bosnia and Herzegovina 3 verdicts were pronounced: one suspended sentence, two final decisions (one reached through plea bargain agreement). In Brcko District there were no decisions pronounced, while in Republika Srpska one was rejected. At the Court of Bosnia and Herzegovina, one decision, which involved 10 accused persons was revoked, and the other relating to trafficking in human beings for the purpose of forced begging is final (reached through plea bargain agreement).

The following graph shows the ratio between investigations, indictments raised and first instance decisions for trafficking in human beings in the last four years:



VII International cooperation

In 2007, Bosnia and Herzegovina continued concluding international agreements that will improve legal framework on cooperation between law enforcement agencies and relevant agencies in other countries and international organisations. Agreements that have direct influence on activities related to combating trafficking in human being and illegal migration are:

- Strategic agreement on cooperation between Council of Ministers and Euro-police Office (EUROPOL);
- Agreement between Council of Ministers and Government of Republic of Croatia on border control cooperation;
- Agreement between Bosnia and Herzegovina and Swiss Confederation on police cooperation;
- Agreement between Council of Ministers and Government of Romania on police cooperation;
- Protocol between Ministry and Ministry of Internal Affairs of Romania on implementing Agreement between Council of Ministers and Government of Romania on readmission of their nationals and foreigners;
- Agreement between Council of Ministers and Government of Republic of Montenegro on police cooperation;
- Agreement between Council of Ministers and Government of Republic of Bulgaria on police cooperation;
- Agreement between Council of Ministers and Council of Europe on readmission.

Activities on completion of 22 additional international agreements were undertaken, which are planned to be concluded in the coming period.

Bosnia and Herzegovina has during 2007, actively participated in all international and regional projects relating to combating trafficking in human beings, such as ICMPD's project on establishing Transnational Referral Mechanism, project ILAREIA of the Greek government, focused on improving cooperation mechanisms in Southeast European region, project HERA, of the European Law Centre from Thessaloniki concentrating on detailed analysis on the current state of trafficking in human beings in Southeast Europe, and series of projects of various non-governmental organisations.

Bosnia and Herzegovina representatives participated in the work of Council of Europe and OSCE's Alliance for Combating Trafficking in Human Beings, SECI Centre and Regional initiative for migration, asylum and refugees.

VIII Illegal Migration

Border crossing

In 2007, 53,741.950 border crossings were registered, out of which number 27,282.841 persons were registered entering the country and 26,459.109 exiting the country. In comparison to 2006 (48,540.884) this represents an increase by 5.021.066 persons or 10,71% of the total number of border crossings.

Border crossing by land, sea and air, are shown in the next table:

BORDER CROSSING								
Country	2007.	2006.	+/- (%)	2007 share (%)	Citizens of BiH	2007 share (%)	Foreigners	2007 share (%)
Croatia	42,464.030	38,270.592	10,96	79,01	20,654.545	38,43	21,810.001	40,58
Montenegro	2,063.171	1,411.061	46,21	3,84	1.090.055	2,03	973.116	1,81
Serbia	8,724.775	8,406.684	3,78	16,23	4,894.089	9,11	3,830.686	7,13
Sea traffic	516	356	44,94	0	0	0	0	0
Air traffic	489.458	452.205	8,24	0,91	171.303	0,32	318.155	0,59
TOTAL	53,741.950	48,540.884	10,71	100,00	26,809.992	49,89	26,931.958	50,11

Refused entries to foreigner to Bosnia and Herzegovina

During 2007, 6.618 foreigners whose entry to Bosnia and Herzegovina was refused were registered for not meeting the conditions prescribed by article 20 of the Law on Movement and Stay of Aliens and Asylum in conjunction with article 11 of the said Law. In comparison with 2006, when the entry was refused for 7.289 persons, this represents a decrease by 1.211 persons or 15,47%

Refused border crossings						
On border with	Entry into BiH			Exit from BiH		
	2007.	2006.	+/- %	2007.	2006.	+/- %
Croatia	3.995	4.844	-17,53%	518	385	34,55%
Serbia	1.441	1.632	-11,70%	64	60	6,67%
Montenegro	826	927	-10,90%	8	38	-78,95%
Sea traffic	/	/	/	/	/	/
Air traffic	356	426	-16,43	69	86	-19,77%
TOTAL	6.618	7.829	-15,47	659	569	15,82%

Reasons for refusal of entries to Bosnia and Herzegovina are:

- No valid travel documents.....4.115 persons or 62,18%,
- No visa.....1.335 persons or 20,17%,
- Consciously provided false personal data relating to the right to enter.....532 persons or 8,07%,
- Insufficient means to support oneself474 persons or 7,16%,
- Grounded suspicion that paid employment would be undertaken without adequate work permit.....133 persons or 2,00%,
- Threat to national security, legal and public order of Bosnia and Herzegovina.....11 persons or 0,16%
- Pronounced expulsion measures, termination of residence or forbidden entry onto the territory of Bosnia and Herzegovina.....17 or 0,25%
- No visa for neighbouring country.....1 or 0,01%.

In reporting period 88 persons were refused entry into Bosnia and Herzegovina. The next table shows comparable data for 2007 and 2006, split by nationalities of potential migrants:

Refused entries to Bosnia and Herzegovina by nationality					
Consecutive number	Nationality	2007.	2006.	+/- (%)	share 2007. (%)
1	Croatia	1.479	1.690	-12,49%	22,35 %
2	Serbia*	1.350	1.904	-29,10%	20,40%
3	Slovenia	467	543	-14,00 %	7,06%
4	Switzerland	440	450	-2,22%	6,65%
5	Montenegro*	365	0	-	5,52%
6	Bulgaria	275	501	-45,11%	4,16%
7	Turkey	267	343	-22,16%	4,03%
8	Romania	241	496	-51,41%	3,64%

9	Macedonia	176	263	-33,08%	2,66%
10	Slovakia	152	132	15,15%	2,30%
11	Argentina	125	105	19,05%	1,89 %
12	Brazil	107	160	-33,13%	1,62 %
13	Mexico	105	133	-21,05 %	1,59 %
14	Albania	102	90	13,33 %	1,54 %
15	Citizens of Serbia with PI UMNIK	102	99	3,03 %	1,54 %
16	Czech	102	67	52,24 %	1,54 %
17	Poland	86	34	152,94 %	1,30 %
18	Hungary	72	79	-8,86 %	1,09 %
19	Italy	64	108	-40,74 %	0,97 %
20	Austria	53	64	-17,19 %	0,80 %
21	Ukraine	51	31	64,52 %	0,77 %
22	Chile	40	44	-9,09 %	0,60 %
23	France	32	31	3,23 %	0,48 %
22	Other	365	462	-21,00 %	5,52 %
	TOTAL	6.618	7.829	-10,28	100,00

* Data from 2006 for Serbia is referring to the union of Serbia and Montenegro while they were still a single state.

It is evident that largest number of refused entries into Bosnia and Herzegovina concern citizens of the neighbouring states: Croatia (1,479) and Serbia (1,350), and to an extent Montenegro (365) which comprise 48,26% of the total number of refused entries. Previous indicators show that reasons for refusal of entry vary, and that they are different depending on the border crossings where entry was refused. It has been noted that:

- The main reasons for refusing entry to nationals of Croatia, Slovenia and Switzerland is due to non-possession of travel documents
- The right to enter is denied to citizens of Serbia and Montenegro on several grounds:
 - Non-possession of a travel document,
 - Provision of false information,
 - Insufficient means to support oneself
 - Lack of work permits.
- To citizens of Romania and Bulgaria entry was refused for lack of visas (until termination of visa regime for these countries by Decision of Council of Ministers from 28th June 2007).
- To citizens of Turkey because of false details provided about their rights to enter Bosnia and Herzegovina.

The reason for reduced number of refused entries to Bosnia and Herzegovina is above all a consequence of termination of visa regime for countries which joined the European Union (Romania and Bulgaria), whose citizens used to make up significant portion of the total number of rejected entries. Second reason for the reduced number of refused entries to Bosnia and Herzegovina is consistent implementation of the Law on Movement and Stay of Aliens and Asylum by the border police. Significant number of refusals to enter to nationals of Slovenia and Switzerland were due to lack of awareness of their citizens that they can not cross BiH border with a valid ID card only, as is the case with Croatian citizens.

Border crossing by nationals of high migration risk countries

The number of people who in 2007 entered and left Bosnia and Herzegovina from high migration risk countries was 65.286. In the reporting period 34.203 persons entered Bosnia and

Herzegovina and 31.083 left the country, so that the difference between the two is 3.120 persons or 9,12% of the total number of registered entries. An illustrative difference of the number of entries in comparison to the number of exits has been noted for citizens from Serbia holding UNMIK passport (1.971), Turkey (1.036), India (73), China (66), Tunis (21) Pakistan, Iran and Sri-Lanka (20). This difference points to potential illegal migrants, particularly when taking into account experiences to date related to admission of foreigners on the basis of Readmission Agreement with Croatia. With other nationals, this difference is negative or negligible. At international airports, 22.174 persons entered the country, which makes an evident decrease by 1.498 persons or 6,33% in comparison to 2006 (23.672). In the same period, 21.499 person left the country, so that the difference between entering/leaving of citizens from high migration risk countries on international airports is 675 persons or 3,04% in comparison to the number of entries. It could be concluded that procedures applied at border crossings, reduced possibility of illegal migration via international airports. At international airports, the most pronounced difference between entering/leaving relates to Turkish nationals (591) and nationals of Serbia holding UNMIK passport (182), while in relation to nationals of other states this difference is either negative or insignificant.

Comparison of the numbers of nationals of high migration risk countries who entered/left Bosnia and Herzegovina in 2006 and 2007 are shown in next table:

Serial number	Nationality	AIRPORTS ONLY (four BCs) 2006.			BORDER POLICE B&H (all BCs) 2007.		
		entry	exit	difference en/ex	entry	exit	Difference en/ex
1.	Armenia	124	100	24	58	53	5
2.	Afghanistan	5	4	1	4	2	2
3.	Algeria	20	29	-9	20	20	0
4.	Bangladesh	14	12	2	3	2	1
5.	China	856	871	-15	1013	947	66
6.	India	346	298	48	413	340	73
7.	Iran	237	258	-21	310	290	20
8.	Iraq	44	39	5	95	127	-32
9.	Lebanon	876	867	9	1090	1188	-98
10.	Morocco	17	17	0	28	18	10
11.	Pakistan	83	87	-4	166	146	20
12.	Sri Lanka	31	30	1	31	14	20
13.	Moldavia	103	101	2	148	150	-2
14.	Syria	165	175	-10	140	136	4
15.	Tunis	34	35	-1	53	32	21
16.	Turkey	14219	13932	287	17355	16319	1036
17.	Serbia/Kosovo	6129	6229	-100	13269	11298	1971
18.	Zimbabwe	2	1	1	4	1	3
	TOTAL BCs	23672	23455	217	34203	31083	3120

** Since 2007 border crossing by nationals of high migration risk countries is registered at the entire border length while in the previous reporting periods it contained data on border crossings via international airports only.

Majority of persons whose entry was registered in the reporting period were from Turkey (17.355 or 50,74% of all registered entries), Serbia (13.269 or 38,79% of all registered entries),

Lebanon (1.090 or 3,18% of all registered entries), China (1.013 or 2,96% of all registered entries), India (413 or 1,20% of all registered entries).

The citizens of the mentioned countries are at the same time those who are most represented in the group of latent illegal migrants, which is evident the above table in the column showing difference between entries/exits.

The positive ratio between entries/exits is the number which shows potential migrants. Such conclusion can be reached on the basis of experiences to date with the implementation of Readmission Agreement with Croatia.

Visa Issued at Border Crossings

In the reporting period, 735 visas were issued at border crossings, which was less by 192 visas or 20,70% in comparison to 2006 when 927 visas were issued.

The number of visas issued at individual border crossings is as follows:

– Sarajevo Airport.....615 or 83,67%	– Gradiska..... 10 or 1,36%
– Hum.....42 or 5,72%	– Karakaj..... 6 or 0,82%
– Brod..... 28 or 3,81%	– Izacic.....4 or 0,54%
– Doljani..... 14 or 1,90%	– Gorica..... 4 or 0,54%
– Klobuk..... 11 or 1,50%	– Orasje..... 1 or 0,14%

Decreasing trend of the number of visas issued is continuing which is the result of consistent implementation of normative acts, as well issuance of visas exclusively upon recommendations issued by the relevant Ministry. The continuous decreasing trend of the number of visas issued at border crossings is one of the conditions of the Strategy for Integrated Border Management in Bosnia and Herzegovina.

Citizens from 66 countries were issued visas at the border crossings. The greatest number of visas was issued to citizens of the following countries:

– Albania.....134	– Georgia.....23
– Moldavia.....83	– Kazakhstan.....23
– Ukraine.....67	– Bulgaria.....18
– Romania.....46	– Mexico.....18
– Azerbaijan.....37	– Armenia.....16
– UNMIK.....33	– Sudan.....11
– Tunis.....31	– Argentina.....10
– Brazil.....23	– Nigeria.....9. etc...

Majority of visas issued at the borders were for the purpose of participation at various cultural and sports events held in Bosnia and Herzegovina and for the purpose of religious tourism. Taking into account the nationalities of this categories of persons it can be concluded that they do not represent potential illegal migrants and that they have not so far been registered under the above mentioned Agreement with Croatia.

Deportations, Extraditions, Readmissions/admissions, Repatriations

Deported citizens of Bosnia and Herzegovina to Bosnia and Herzegovina

In the reporting period border police officers registered 1.117 citizens of Bosnia and Herzegovina at border crossings, who were deported to Bosnia and Herzegovina from Western European Countries and other countries on various grounds, which represents a decrease by 12,80% (173 persons) in comparison to 2006, when 1.350 citizens of Bosnia and Herzegovina were deported. Out of the total number, 776 persons were deported under police escort and 401 persons were deported without police escort. The most common reasons for deportation of citizens of Bosnia and Herzegovina are:

- illegal stay and work in third countries 938 or 79,7 %
- acts of serious crimes 8 or 6,9%
- abuse of illegal substances 21 or 1,8%
- other reasons 137 or 11,6 %

The citizens of Bosnia and Herzegovina were deported from 25 countries:

- | | |
|-------------------|---------------------------|
| – Croatia.....550 | – Austria.....41 |
| – Germany....165 | – SAD.....39 |
| – France.....86 | – Italy.....31 |
| – Sweden.....58 | – Belgium.....22 |
| – Switzerland.52 | – Denmark.....20, etc.... |
| – Netherlands..42 | |

Foreigners deported from Bosnia and Herzegovina

In the reporting period 329 foreign citizens were deported from Bosnia and Herzegovina, which represents an increase by 234 persons or 246,32% in comparison to 2006.

Reasons for deportation are:

- illegal stay in Bosnia and Herzegovina.....240 foreigners or 72,95%
- acts of serious crimes.....2 foreigners or 0,61%
- acts of crimes in relation to illegal substances.....1 foreigner or 0,31%
- other reasons.....86 foreigners or 26,13%

Out of the total number, 230 persons were deported under police escort and 99 persons were deported without police escort.

Foreigners deported from Bosnia and Herzegovina are citizens from the following 7 countries:

- | | |
|----------------------|-------------------|
| Albania158 | – Turkey.....10 |
| Serbia.....114 | – Macedonia.....9 |
| Serbia with UMNİK.25 | – Bulgaria.....1 |
| Croatia.....11 | – Iran.....1 |

Some of the main reasons for increase in the number of deported foreigners from Bosnia and Herzegovina are the start of the work of the Foreigners Affaires' Service and enhanced engagement of border police officers. With the further strengthening of the Foreigners Affaires' Service and improved cooperation with the Border Police, more efficient combat against illegal migration in the coming period can be expected.

Extraditions to Bosnia and Herzegovina

During 2007, 56 citizens of Bosnia and Herzegovina were extradited from 15 countries on the basis of international warrants (INTERPOL), and warrants for arrest from courts in Bosnia and

Herzegovina over committed criminal offences. In comparison to 2006 when 59 persons were extradited this represented an increase by 5,08%.

Citizens to Bosnia and Herzegovina were extradited from the following countries:

– Austria.....12	– Germany.....4	– Switzerland.....2	– Pakistan.....1
– Croatia.....8	– Sweden.....3	– Italy.....2	– Macedonia.....1
– Slovenia.....8	– Bulgaria.....2	– Hungary.....2	– Luxemburg.....1
– Serbia.....7	– SAD.....2	– Netherlands.....1	

Extraditions from Bosnia and Herzegovina

During 2007, 17 foreign citizens were extradited from Bosnia and Herzegovina to 10 countries wanted under international arrest warrants, on request of the courts from their states. In 2007, 27 foreign citizens were extradited from Bosnia and Herzegovina which makes a decrease by 37% in comparison to 2006.

Foreign citizens were extradited to:

– Serbia.....4	– Turkey.....2	– France.....1	– Slovenia.....1
– Austria.....2	– Germany.....2	– Montenegro.....1	– Italy.....1
– Croatia.....2	– Netherlands..1		

Readmission/admission – readmission of persons pursuant to agreement with the Republic of Croatia

In the reporting period, pursuant to the Agreement with the Republic of Croatia, 431 persons (2006, –36 persons) were readmitted, due to illegal entry and stay in Croatia, who entered Croatia illegally via Bosnia and Herzegovina, which represents an increase of 18,73%.

Out of this number, 240 are foreign citizens and 191 are citizens of Bosnia and Herzegovina. The number of foreigners readmitted pursuant to the Agreement with the Republic Of Croatia (240) increased by 66 persons or 37,93% in comparison to 2006 (174 persons).

The number of readmitted and admitted foreigners broken down by nationalities:

Ser.no.	Nationality (foreigners)	Readmission			Admission		
		2007.	2006.	%	2007.	2006.	%
1.	Croatia	/	/	/	15	6	+150%
2.	Serbia&UMNIK	120	100	20,00%	1	6	83,33%
3.	Albania	68	31	119.35%	/	/	/
4.	Macedonia	25	32	–21.87%	/	1	/
5.	Turkey	19	10	90,00%	/	/	/
6.	Egypt	4	/	/	/	/	/
7.	Iran	1	/	/	/	/	/
8.	Sri Lanka	3	/	/	/	/	/
9.	Other	/	1	/	/	1	/
	TOTAL	240	174	+37.93	16	14	+14,28

During the reporting period, 16 foreigners were readmitted from Bosnia and Herzegovina: 1 citizen of Serbia, 15 citizens of Croatia, which represents an increase of 14,28% in comparison to 2006 (14).

It is evident that the number of persons who are readmitted from Croatia pursuant to the above mentioned agreement is on the rise, while the structure of nationalities of illegal migrations remained for the most part unchanged. The increase of citizens from Albania, Turkey and citizens of Serbia with UMNİK passports is significant, while the number of citizens of Macedonia who are readmitted pursuant to the Agreement reduced.

Persons discovered during illegal crossing of the State Border

During 2007, 851 persons were discovered in illegal crossing of the State Border (entry/exit), which represents a decrease by 33,97%, in comparison to 2006, when 1289 persons were discovered.

The number of illegal entries and exits to Bosnia and Herzegovina with neighbouring countries is shown in the next table:

ILLEGAL/UNLAWFUL CROSSING OF THE STATE BORDER								
Country	2007.	2006.	+/- (%)	Share in 2007 %	u BiH	%	iz BiH	%
Croatia	518	598	-13,21%	60,99%	238	47,89%	280	79,09%
Montenegro	189	69	172,46%	22,09%	182	36,62%	7	1,98%
Serbia	102	622	-83,60%	11,99%	61	12,27%	41	11,58%
Air traffic	42	/	/	4,94%	16	3,22%	26	7,35%
TOTAL	851	1.289	-33.97	100.00	497	100%	354	100%

On the border crossings (total entry/exit) 371 persons were registered attempting illegal crossing of the state border, while outside the state border area (border belt) 480 persons were registered. This shows that that the number of attempts of illegal border crossings is greater outside the border belt rather than via border crossing points.

Persons attempting illegal border crossing were citizens of 29 countries. The majority of persons discovered during illegal crossing of the state border (entry and exit) are nationals of Bosnia and Herzegovina. Other persons were citizens of:

Serbia.....147	Brazil.....3	Chile.....1
Albania.....95	Italy.....3	Bulgaria.....1
Croatia.....73	Iraq..... 3	Czech.....1
Serbia/UMNIK..... 36	Rumania.....2	France.....1
Macedonia.....22	India.....2	Mexico.....1
Turkey.....22	Netherlands.....2	Columbia.....1
FRJ.....16	Hungary.....2	Egypt.....1
Switzerland.....10	Iran.....1	Norway.....1
Slovenia.....6	USA.....1	Moldova.....1
Montenegro.....5	Israel.....1	

Attempts to illegally cross the state border on the western and northwest part of the state, bordering with Croatia, where 51,58% persons were discovered, shows that illegal migrants prefer this exit route from Bosnia and Herzegovina, which is confirmed by the number of persons readmitted pursuant to the Agreement with the Republic of Croatia.

Smuggling of Migrants

In 2007, 55 official reports for the criminal offence of smuggling of migrants were filed with the relevant prosecutors' offices (article 189 of Bosnia and Herzegovina CC). Out of this number, 14 official reports were submitted under article 189, in conjunction with article 249 Associating for the Purpose of Perpetrating Criminal Offences, while 5 official reports were in relation to article 250.

These 55 official reports were filed for 83 criminal offences of smuggling of migrants, against 118 persons. The reports were also filed against 4 unknown persons.

Type of CO (qualification)	Number of COs			Number of official reports			Number of persons		
	2006.	2007.	%	2006.	2007.	%	2006.	2007.	%
article 189 CC BiH (smuggling of migrants)	58	83	+43,10	46	55	+19,50	82+4nn	118+4nn	+41,80

Number of reported persons broken down by nationalities is shown in the next table:

Nationality	Number of persons
Bosnia and Herzegovina	90
Slovenia	5
Croatia	3
Serbia	8
Montenegro	3
Turkey	8
Macedonia	1
Not known	4

Good cooperation with countries in the region resulted in cutting of smuggling chains (through operations: "Put", "Split", "Dunav", "Plitvice" and "Vrsani") as well as capturing 13 persons from BiH because of reasonable doubt that they were involved in smuggling of migrants. Chains of smuggling were mainly for smuggling citizens of Serbia, Kosovo and Albania.

Forged Documents

In 2007 border police officers registered 260 criminal offences of "forging of documents", which represents a decrease of 7,14% in comparison to 2006 when 280 such criminal offences were registered.

During the reporting period border police officers temporarily seized 295 documents on suspicion that they were forged, which represents a decrease by 139 documents or 32,03% in comparison to 2006 when 434 documents were confiscated. Number of temporarily seized documents, by types is shown in the following table:

TYPE OF DOCUMENT	TOTAL NUMBER		
	2006.	2007.	+/- %

Passport	84	66	-21,43
Registration card	49	39	-20,40
Driving license	26	24	-7,69
Identity card	20	58	+190,00
Visa	20	3	-85,00
Residence permit	17	8	-52,94
Third party authorisation for vehicle use	4	0	/
Travel paper	0	2	/
Vehicle insurance	22	19	-13,63
Other	192	76	-60,41
Total	434	295	-32,03%

Number of discovered forged documents by countries they belong to:

BiH – 80	– Slovenia – 14	– Bulgaria – 15	– Montenegro – 4
Serbia – 31	– Switzerland – 8	– Netherlands – 4	– Turkey – 7
Italy – 23	– Macedonia – 6	– Belgium – 3	– Danish – 2
Germany – 15	– Greece – 5	– Slovakia – 3	– Poland – 1
Croatia – 14	– Sweden – 5	– Austria – 4	– FRJ – 43
Norway – 2	– Lithuania – 4	– Portugal – 2	

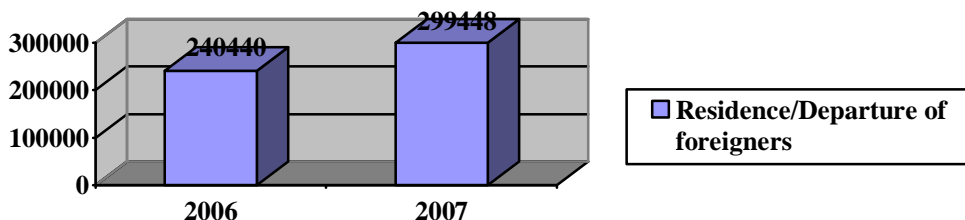
Asylum

The Asylum Department of the Ministry of Security, in 2007, received 149 asylum claims from 572 persons, of which number 75 claims for 263 persons were processed. 40 claims for 138 persons were denied. 35 claims for 125 persons were terminated. 74 claims for 309 persons are still pending.

Residence permits in Bosnia and Herzegovina

Registering of residence and departures of foreigners

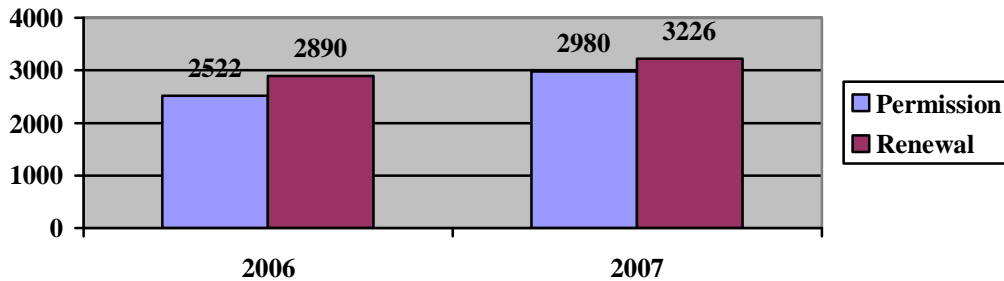
In 2007, on the territory of Bosnia and Herzegovina, there were total of 299448 claims for residence/departure of foreigners, which is an increase of 24 % in comparison to 2006 when there were 240440 such claims.



Submitted applications for temporary residence permits – renewal of temporary residence permits

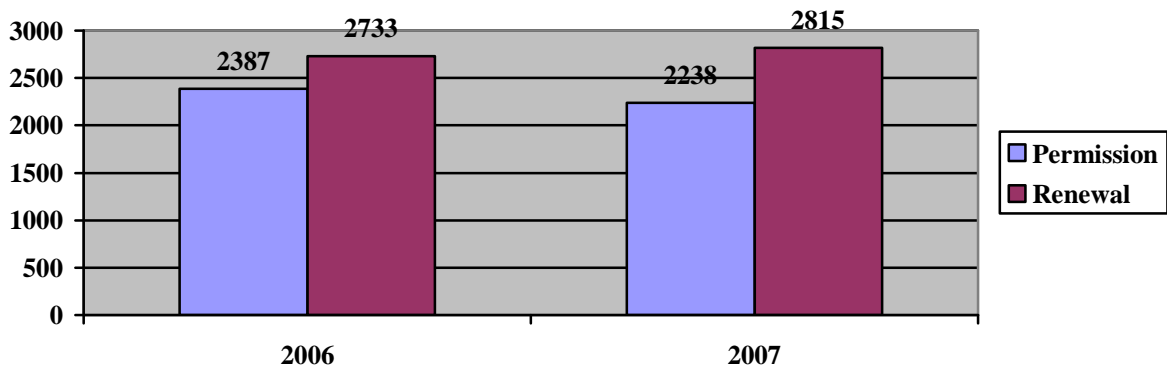
During 2007, Immigration Department of the Ministry of Security received 2980 applications for temporary residence permits and 3226 requests for renewal, which is total of 6206 requests,

representing an increase of 14,6% in comparison to 2006, when there were 5412 requests: 2522 requests for granting temporary residence permits and 2890 requests for renewal. The largest number of granted temporary residence permits was issued on the basis of marriage to BiH nationals, on the basis of work permits, on the basis of family reunion, education.



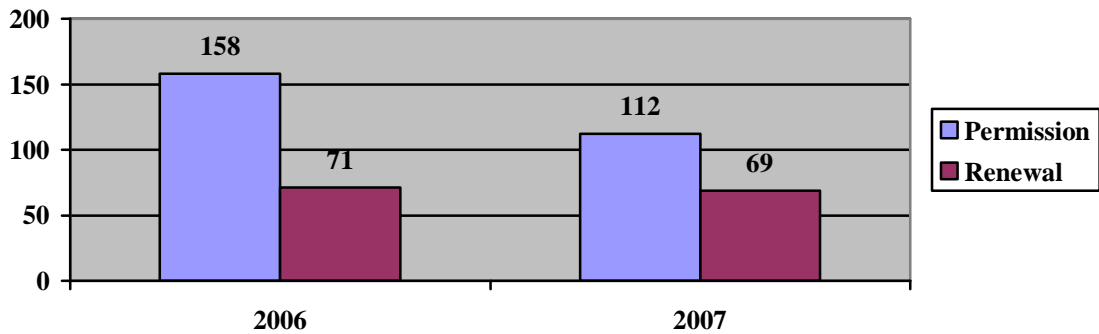
Issued decisions on residence permits – renewals of residence permits

During 2007, Immigration Department of the Ministry of Security, issued 5053 residence permits–renewed temporary residence permits, out of which 2238 new temporary residence permits were issued and 2815 were renewed. This is a decrease in comparison to 2006, when 5120 temporary residence permits were issued: 2387 new residence permits and 2890 renewed.



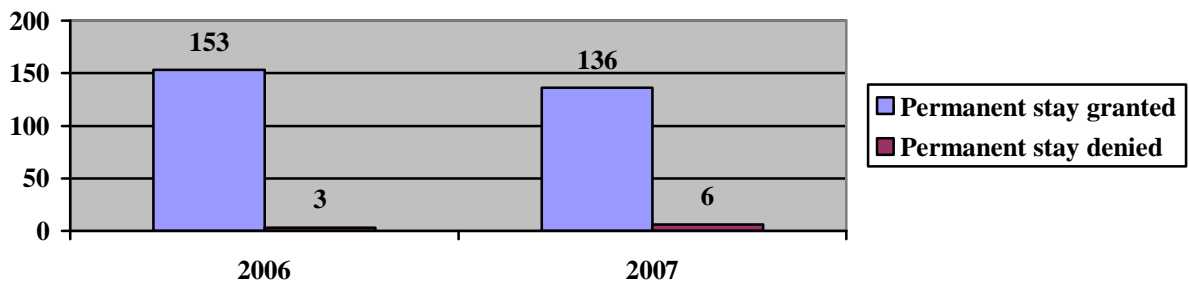
Denied claims for temporary residence permits – renewals of residence permits

From the total number of applications for temporary residence permits and renewals – total of 112 foreign citizens didn't fulfil conditions for granting of temporary residence permits and 69 foreign citizens didn't fulfil conditions for renewals of temporary residence permits for which 181 decisions on denied applications were issued, while in 2006, there were 229 such decisions: 158 for permits and 71 for renewal.



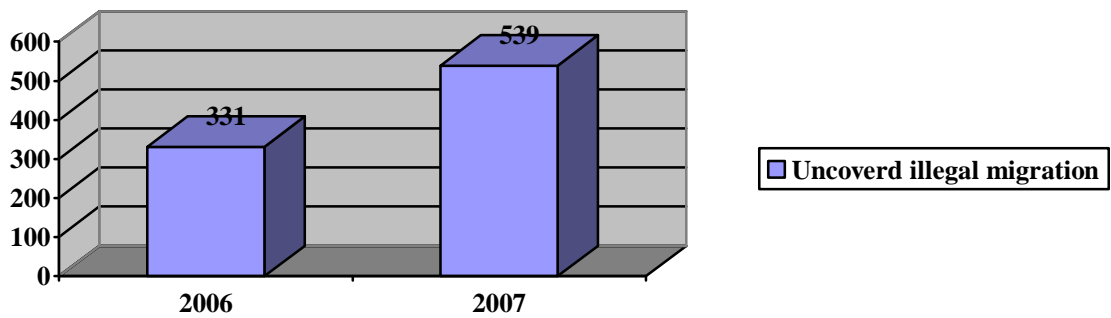
Decisions on permanent stay

In the reporting period, the number of claims for permanent stay was 163. In 136 cases, claims were approved while in 6 cases they were denied. In 2006, the number of claims for permanent stay was 164. In 153 cases claims were granted, while in 3 cases requests were denied.



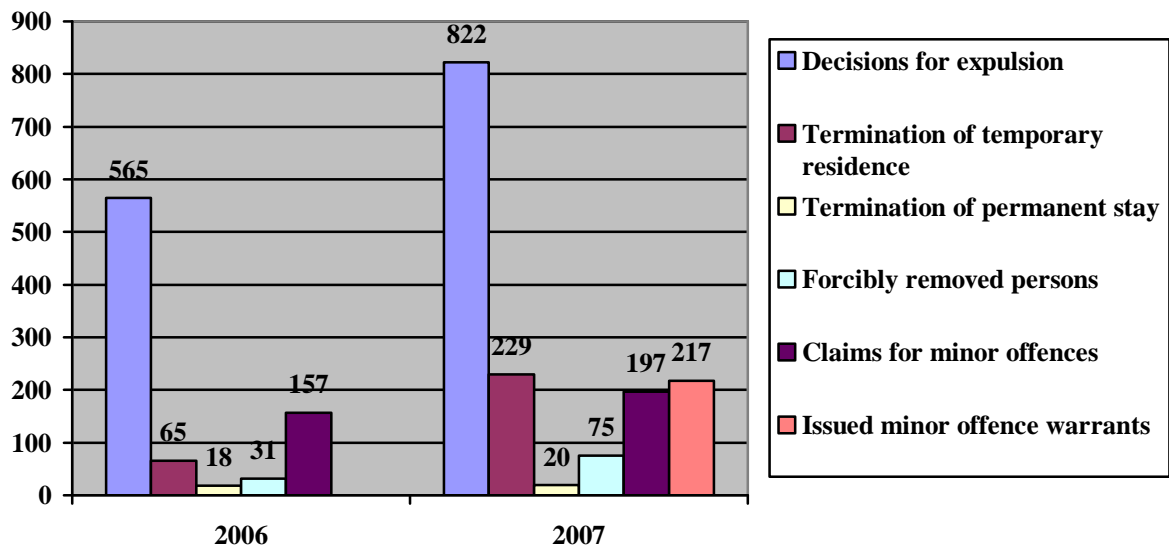
Uncovered illegal migrations

As a result of continued operative work in the field, foreigners' inspectors, of the Foreigners' Affairs Service, through collected intelligence on uncovering and prevention of illegal migration in Bosnia and Herzegovina during 2007 discovered 539 cases of illegal residence by foreigners, which is an increase of 62% in comparison to 2006 when there were 331 uncovered cases.



Measures towards foreigners

On the basis of undertaken relevant operational measures and control of foreigners' residences, in 2007 some irregularities were identified and in accordance with the Law on Movement and Stay of Aliens and Asylum the following measures were taken towards foreigners in 1347 cases: 822 decisions on expulsion, 229 decisions on termination of temporary residence, 20 decisions on termination of permanent stay, 75 foreigners were forcibly removed, 197 claims for minor offences submitted, 217 minor offences warrants issued, which represents an increase of 59,9% in comparison to 2006 when there were 842 cases of measures taken towards foreigners: 565 decisions on expulsion, 65 solutions on termination of temporary residence, 18 decisions on termination of permanent stay, 31 foreigners forcibly removed, 157 claims for minor offences.



The largest number of expulsion measures were brought about as a result of actions on control of movement of foreigners and they related to citizens of Serbia and Montenegro, Albania, Turkey and Macedonia who violated regulations on crossing of the state border, hiding the facts behind their real intentions for residing in BiH, as well as to citizens of China and Palestine who remained in the country after their visas or residence permits expired. There was also one more expulsion measure pronounced in case of an Algerian citizen, whose BiH citizenship was revoked when decision by the State Commission for Review of Decisions on Naturalisations of Foreign Citizens became legally binding. This person did not meet necessary conditions for

granting the right to stay in accordance with the Law on Movement and Stay of Aliens and asylum and he voluntarily left Bosnia and Herzegovina.

Overview of pronounced expulsion measures, broken down by countries, in accordance with grounds listed under Article 57, item 1 of the Law on Movement and Stay of Aliens and Asylum

Reasons Country	Poin t a	Poin t b	Poin t c	Poin t d	Poin t e	Poin t f	Poin t g	Poin t h	Poin t i	TOTA L
Afghanistan	1				2					3
Albania	1				162					163
Argentina	1									1
Brazil	2				1					3
Bulgaria	1				2					3
Egypt	1				4					5
Eritrea	1									1
Gambia	1									1
Jordan	6									6
Cameron	2									2
China	53				8	1				62
Lebanon	1									1
Macedonia	2				25				1	28
Moldova	2		1		4					7
Romania	1				2		1			4
Syria	2									2
Serbia i Montenegro	106	4			269	2	4	21	21	427
Sri Lanka	9									9
Turkey	6				24		1		1	32
Croatia					13				4	17
Italy					2					2
Yemen					2					2
Algeria				1	1					2
Ukraine	1				1					2
Austria	1									1
Slovenia	1									1
Belgium					1				1	2
Iran					1					1
Germany									1	1
Netherlands									1	1
Australia									1	1
Switzerland									1	1
India					2					2
France					1					1
Republic of South Africa					2					2
Palestine	22									22
Tajikistan	1									1

TOTAL	225	4	1	1	529	3	6	21	32	822
--------------	------------	----------	----------	----------	------------	----------	----------	-----------	-----------	------------

Allegato 4– Incontro con Gabriјela Jurela, OSCE Advisor dello State Coordinator for Counter Trafficking Samir Rizvo

UNITIC Tower A
Fra Anđela Zvizdovića, 1
Sarajevo, 23 marzo 2009
Ore 9.00

Dobro jutro. Thanks for having accepted this meeting, Gabriјela.

Oh, it's a pleasure for me. Let's go to take a coffee out of the office. If we stay there, we will be disturbed every five minutes.

Great...So...Let's start. The role of National Officer for Counter Trafficking is very important: which were the steps in order to create this figure?

Well, this figure was included in the Stability Pact and the Office was created in 2003. The National Officer or State Coordinator is always the Assistant of the Minister of Security. Mister Rizvo arrived in the middle of 2004. His role includes also a trial monitoring on women every two or three months a year.

And what about the link between OSCE and the State Coordinator?

OSCE supports the State Coordinator and coordinates also the State Group who depends on him. We are focusing on three main issues: first, analysis of internal trafficking; second, monitoring of the victims; third, prevention. Moreover, we are developing some other activities with the CRS, Catholic Relief Service³⁰³, which is in charge of capacity building policies, education in schools and monitoring and evaluation, too.

Which were the first difficulties you faced?

Actually, the two entities were forced to create this institution. But now, the difficulty is how to work altogether because there are 4 subjects involved: the

³⁰³ Cfr. il link: <http://crs.org/bosnia-herzegovina/>.

Federation, Republika Srpska, the District of Brčko and the State Court. Every subject has a different way to legally proceed the cases, because of the different legislations.

So, do you mean that the four actors have four different definitions for the concept “reduction in slavery”?

Yes, also the Court has its problems to change the articles regarding this, 185, 186, and 187. Especially, the 186. The 187 is going to be deleted, it’s about prostitution. But we’re moving to a wider definition of this type of crime, because of all its variants and changes in the different contexts.

What about the other three legislations?

Well, Republika Srpska is operating with article 198 of its Criminal Code, regarding trafficking in Human Beings in view of prostitution³⁰⁴; the Federation and the District are following a strategy called “Enticement for Prostitution”.

Why don’t they adopt your definition?

You know our political situation...Moreover, we’re still working on that. But we stated no more trials if the Entities don’t change the law. In fact, in their Criminal Codes trafficking offense is not mentioned at all.

³⁰⁴ Cfr. l’articolo 198 del Criminale Code della Republika Srpska in inglese: *Trafficking in Human Beings for the Purpose of Prostitution*:

“ 1. Whoever, in order to achieve material gain, entices, incites or lures another into prostitution or whoever, in any way, enables turning a person over to another for the exercise of prostitution or whoever, in any way, takes part in organizing or managing prostitution, shall be punished by imprisonment for a term of between six months and five years.

2. Whoever, in order to achieve material gain, forces another into prostitution by force or threat with force or with infliction of harm or deceives another into prostitution, shall be punished by imprisonment for a term of between one and five years.

3. The punishment under paragraph 2 of this article shall be applied to anyone who, in order to achieve material gain, has forced or incited a person into prostitution in the manner set out in paragraph 2 of this article by taking advantage of any hardship the person may be suffering by being a foreigner in the country or who professionally engages another person to do so.

4. Whoever commits any criminal offence under paragraphs 1 and 3 of this article against a child or juvenile, shall be punished by imprisonment for a term of between one and twelve years.

5. No account shall be taken of any record of prostitution of any person who has been enticed, incited, lured or forced into prostitution under this Article.”

I understand...And the question is also more delicate because of internal trafficking. Please, could you tell me something more about this? It is so unusual to me hearing about this, in comparison with a phenomenon which is generally defined as a globalized criminal market, involving maphious groups and so on.

The situation in our Country is very particular. The Report of Human Rights Watch, I will forward you it, suggests that it is possible that Russians brought women from Moldova, Ucraina, etc., into Bosnia and Herzegovina. One woman's cost was two thousand KM. They were mostly introduced via Serbia. Then, they started to be moved across the Country.

But how is it possible? Nobody noticed that, nobody spoke about that...So, the question is; civil society is aware of the problem?

Civil society doesn't generally know the phenomenon. And worse, Eastern Europe doesn't recognize it as a problem.

Who trafficks whom? I mean, are there local maphious groups specialized in this and a selection of victims?

Just people, not mafia...Only because it's a fast and easy way to make money. There are only two trials regarding *mafiosi* involved in this type of trafficking: Milaković in the past and now Kučević who operated in Tuzla. But you cannot imagine: we discovered a traffick of young women managed by a mother and her son.

So, I suppose, this is way the cases of trafficking are found mainly in the small centres...

Yes, this is. I imagine that you're referring to the case of Derventa.

Yes, I was thinking about that...Unbelievable.

You know, the older of the three women became the trainer of the others; it's a sort of mechanism of defence.

Yes, it is. It happens in many cases: victim becomes executioner. But I was thinking also of all the brothels which cover all the territory of Bosnia Herzegovina...And they're situated in the middle of nowhere.

You take the point. It's a so widespread phenomenon and perceived as a simple business, that our priority is to focus on prevention. For instance, we will start to implement a strategy to introduce education, knowledge and awareness of the problem in the secondary school.

We should start to educate our Roma community, too: you know, it's a Roma custom selling young women or children...They have to survive. But nobody wants to follow up this issue, it is too complex.

It is really! I read about the Manual you prepared in 2007: you worked with a lot of social actors, as we say in anthropology, was it difficult to reach an agreement over some positions?

The State Coordinator tries to merge all the efforts in this field also with NGOs through some regular meetings. No problem to work together, we are covering different aspects of the phenomenon. I have to mention also the contribution of SECI in our work, do you know them?

Yes, I met one of their experts at the Sarajevo Declaration. They're doing a great job and they have an extremely complex structure...Anyway, I wrote them and I'm waiting for some of their latest researches.

Great, they really give us the background in order to operate.

And what about the relationship with other organizations involved in this sector, i.e. IOM?

OSCE is connected with the legal aspects, IOM is more focused on victims' assistance, SECI is a Research Centre, so we are trying to co-operate in a cross-cutting way.

I saw on your website all the signed Agreements on Police Cooperation with Croatia, Bulgaria Romania, Switzerland, etc. So, the work with the other Prosecutors goes on.

Yes, but I have to tell you that our police is doing better than our Prosecutors. Especially the police in the small towns...They are doing a very good job and they are more sensitive than Prosecutors, also the female ones.

Another question: I read in 2007 Report about the creation of GRETA Group.

I am sure that GRETA has been already selected after the signature of the *Council of Europe Convention on action Against Trafficking in Human Beings*³⁰⁵ and formed but they are not still operating.

I read also the Operational Plan 2008–2012: I saw no Donors involved. Could you rely only on the special established State Fund or?

Of course not, this is why the State Group is trying to arise awareness in the Donor Community about the problem. The needed amount for 2009 is 50.000,00 euros.

For the moment, the State Fund of the Ministry of Defence is covering some expenses, assistance and contribution of NGOs.

Thanks, Gabrijela, really. I have many things to think about and a lot of material to analyze.

It was really a pleasure. I will send our new report and other material as soon as possible and... please come to visit us again.

³⁰⁵ Cfr. il link: http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/trafficking/default_en.asp.

Of course I will. Hvala puno, vidimo se.

Allegato 5 – Un'intervista originale a un trafficato

A. K., 22 anni, Afghanistan

My father was teacher in an Islamic school English courses. After the Taliban regime the schools were closed, and my father try to find a job in a shopping centre but it didn't work.

From Jalalabad my father opened a school, but he was taken in Koon.

I used to teach with my father. Then, the Taliban questioned about the students courses in the mission, they put and beat us to close the school and stop the courses. We didn't close up...

My father was kept and I came to my uncle's home. My father was shoot, at that time I was 15. I talked to my uncle, he said the Taliban will kill you and he sent me away...

Where and by?

To Iran by car, at the border. One week in Iran. Sometimes by foot sometimes by car, different groups of people, always changing. In the jungle...one month, two days and two nights without eating. When I wake up I was in a container on the road.

Then I arrived and I tried to find someone to help me out.

I haven't seen these persons, only the drivers...

Have you told your story to anybody?

To Commissioner of Trieste I told my story. I lost my mother, my father...my father...If you have nothing, life is very difficult to you.

M.: per lui, stamattina è arrivato il permesso di soggiorno.

...Yes, I have talked to him (uncle), but he is ...The people who work for the government, the translators, many people for the government are killed by the

Talibans. They are considered just spies for the government...against the government...There is much fear of Talibans...

When you were in the container, have you perceived the presence of other people?

There were people, F., he was beside me...but two days and nights without eating...

What about your feelings?

I'm thinking about my father, my mother, my brother. My father... Life in Afghanistan is very difficult. Nobody can do anything. The government is not reliable to give protection...It is not able to protect anything. It is extremely difficult....The Talibans are not Afghans...

11. Bibliografia

AA.VV., *Il traffico di esseri umani, le nuove schiavitù*, Caritas Diocesana di Trieste, 2002.

AA.VV., *Mobile people, mobile law. Expanding Legal Relations in a Contracting World*, Ashgate, Farnham, 2005.

AA.VV., (a cura di G. Gribaudo), *Traffici Criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009.

AA.VV., *Measuring Human Trafficking: Complexities and Pitfalls*, Springer, 2007.

AA.VV., *Bénin, initiatique vòdoun. Images du rituel*, Paris, Sépia, 2001.

Adamoli S., Di Nicola A., Savona E.U., Zoffi P., *Organised crime around the world*, HEUNI, Helsinki, 1998.

AHTNET, *Life Stories*, raccolta reperibile al link www.ahtnet.org, giugno 2007.

Ambrosini. M, *Comprate e vendute*, Franco Angeli, Milano, 2002.

Aronowitz A. A., “Smuggling and Trafficking in Human beings: the phenomenon, the markets that drive it and the organisations that promote it”, *European Journal on Criminal Policy and Research*, vol. 9, 2001.

Amati E., “Sul concetto di “condizione analoga alla schiavitù”, nota a Sezioni Unite”, in *Cassazione penale – Rivista*, 1998, I, pagg. 36–44., 20 novembre 1996.

Ambrosini M., Zandrini S., a cura di, *La tratta infame. La prostituzione delle donne straniere*, In Dialogo, Milano, 1996.

Arlacchi P., *La mafia imprenditrice. Dalla Calabria al centro dell'inferno*, Il Mulino, Bologna, 1983.

Bacon D., *Illegal People: How Globalization Creates Migration and Criminalizes Immigrants*, Beacon Press, Boston, 2009.

Bales K. e Robbins P. T., "No one shall be held in slavery or servitude: A critical analysis of International Slavery Agreements and concepts of slavery", in *Human Rights Review*, 2001, Volume II, Numero 2, 2001.

Bales K., *Disposable people: new slavery in the global economy*, University of California Press, Londra, 1999.

Bales K., "What Predicts Global Trafficking?", relazione presentata a *International Conference on New Frontiers of Crime: Trafficking in Human Beings and New Forms of Slavery*, svoltasi a Verona, 22–23 Ottobre 1999.

Bales K., "Slavery and the Shadow Economy", in *Journal of International Affairs*, vol. 53, n. 2, 2000.

Banca d'Italia, *L'Economia del Friuli Venezia Giulia nell'anno 2006*, Trieste, 2007.

Barry K., "Female Sexual Slavery: Understanding the International Dimensions of Women's Oppression", in *Human Rights Quarterly*, New York, vol. 3, n. 2, pagg. 44–52, 1981.

Barry K., *Prostitution of sexuality*, New York University Press, New York, 1995.

Barth, *Ethnic groups and boundaries*, Oslo University Press, Oslo, 1969.

Becucci S., *Criminalità multi-etnica. I mercati illegali in Italia*, Laterza, Bari, 2006.

Berne E., *A che gioco giochiamo*, Bompiani, Milano, 1964.

Betti S., *The Challenge of Transnational Organized Crime: reflections on the contribution of the UN Convention at the European Union strategy*, reperibile su www.cahiers.org, 2002.

Betti S., *The European Union and the United Nations protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons, Especially Woman and Children*, Documento ad uso interno della Direzione Generale IV (Ricerca), del Segretariato del Parlamento Europeo, 2001.

Betti S., *The European Union and the United Nations Convention against Transnational Organised Crime, Working Paper*, pubblicato dalla Direzione Generale IV (Ricerca) del Parlamento Europeo, Bruxelles, 2001.

Betts A., *Forced Migration and Global Politics*, Wiley–Blackwell, Hoboken, NJ, 2009.

Bhattacharyya G., *Traffick: The Illicit Movement of People and Things*, Pluto Press, United Kingdom, 2005.

Bigo D., “L’Europe des plices et dela sécurité intérieure”, in *Espace international*, Ed. Complexe, Parigi, 1992.

Biloslavo F., “Kosovo – La verità nascosta. I massacri di Serbi”, *Panorama*, 18/12/2008.

Blackell G., “The Protocols on Trafficking in Persons and Smuggling in Migrants”, in *The Changing Face of International Criminal Law*, ICCLR&CJP, Vancouver, marzo 2002.

Bocchi G, Ceruti M., *Una e molteplici. Ripensare l’Europa*, Tropea, Milano, 2009.

Bourdieu P., Wacquant L., “The Organic Ethnologist of Algerian Migration”, in *Ethnography*, 1–2, 2000, pagg. 182–187.

Bressan N., *Sulla loro pelle. Il dramma della prostituzione infantile nel mondo. Una denuncia per vincere l’indifferenza*, Il Segno dei Gabrielli editori, Verona, 1999.

Brown W., Iordanova D. e Torchin L., *Moving people, moving images. Cinema and trafficking in the New Europe*, Wallflower Press, Londra, 2009.

Buenos Aires Declaration on Prevention and Control of Organized Transnational Crime, E/CN.15/1996/2/Add.1.

Butterweck B., “Trafficking of women and girls for prostitution: the Case of Central Europe”, relazione presentata a *International Conference on New*

Frontiers of Crime: Trafficking in Human Beings and New Forms of Slavery,
svoltasi a Verona, 22–23 Ottobre 1999.

Cappa E. e Morera U. (a cura di), *Normativa antiriciclaggio e segnalazione di operazioni sospette*, Il Mulino, Bologna, 2008.

Carchedi F., *Piccoli schiavi senza frontiere. Il traffico dei minori stranieri in Italia*, Ediesse, Roma, 2004.

Censis, *Contro la tratta degli esseri umani. Prospettive di cooperazione europea*, Edigraf, Roma, 2000.

Ciconte E., Romani P., *Le nuove schiavitù. Il traffico degli esseri umani nell'Italia del XXI secolo*, Editori Riuniti, Roma, 2002.

CNEL, *Indici di integrazione degli immigrati in Italia. V Rapporto*, Roma, luglio 2006.

Cohen A., Buckley C., *Slave Hunter: One Man's Global Quest to Free Victims of Human Trafficking*, Simon Spotlight Entertainment, 2009.

Coluccia A. (a cura di), *Immigrazione – Riflessioni e ricerca*, Giuffrè, Milano, 1999.

Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen e di vigilanza sull'attività dell'Unità nazionale Europol, *La tratta di esseri umani, Indagini conoscitive e documentazioni legislative n°36*, Atti parlamentari XIII legislatura del Parlamento Italiano, Camera dei deputati, Roma 2001.

Consiglio d'Europa, "Joint action of 24.02.1997 adopted by the Council on the basis of Article K.3 of the Treaty on European Union concerning action to combat trafficking in human beings and sexual exploitation of children", *Official Journal N. L 063*, 04/03/1997 P. 0002–0006.

Consiglio d'Europa, *Rapport sur la traite des femmes et la prostitution forcée dans les Etats membres du Conseil de l'Europe*, redatto da Wohlwend Renate, 26 marzo 1997, FDOC7785 Doc. 7785.

Consiglio d'Europa, *Workshop on 'Good' and 'Bad' Practices regarding the Image of Women in the Media. The case of trafficking in human beings for the purpose of sexual exploitation*, 10 September 1998, CDEG/CDMM (98).

Coppola R., "Presi sette ladri di bambini: avevano venduto due neonate per 14 e 18mila euro", *Il Corriere del Mezzogiorno*, 07 aprile 2008.

Costa–Lascoux J., "Les politiques migratoires à l'épreuve des faits", in *Recueil des cours de l'institut international des droits de l'homme*, Strasburgo, 1992, pagg. 13 ss.

Costantino S., *Criminalità e devianze. Società e divergenze, mafie e stati nella seconda modernità*, Editori Riuniti, Roma, 2004.

Cozzarini E., Negro M. (a cura di), *Confini/Migranti. Dal percorso partecipato della legge regionale alla prima Conferenza sull'Immigrazione in Friuli Venezia Giulia*, Grafica Goriziana, Gorizia, 2007.

Craven D., *The International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights – A Perspective on its Development*, Oxford, 1995.

Crepeau F., *Droit d'asile – De l'hospitalité aux contrôles migratoires*, *Collection de droit international*, Ed. Bruylant de l'Université de Bruxelles, Bruxelles, 1995.

Cutrufelli M.R., *Il denaro in corpo*, CDE, Milano, 1997.

Dakar Declaration on the Prevention and Control of Organized transnational Crime and Corruption, E/CN.15/1998/6/Add.1.

David F., *Human Smuggling and Trafficking. An Overview of the Response at the Federal Level*, Australian Institute of Criminology, Canberra, 2000.

Degani P., *Traffico di persone, sfruttamento sessuale, diritti umani. Interpretazioni, monitoraggio e politiche di contrasto nell'azione della comunità internazionale*, CLEUP, Padova, 2003.

Degani R. e De Stefani F., “Note su schiavitù e diritti umani. L'attività del Gruppo di Lavoro delle Nazioni Unite sulle forme contemporanee di schiavitù”, in *Pace, Diritti dell'Uomo, Diritti dei Popoli*, pagg. 75 ss., marzo 1993.

Del Ponte C., *La caccia. Io e i criminali di guerra*, Feltrinelli, Milano, 2008.

Di Nicola A., “Trafficking in migrants: a European perspective”, documento presentato a *Colloquium on Cross-border Crime in Europe*, svoltosi a Praga, 27–28 settembre 1999.

Diller L., “Child labor, trade and investment: toward the harmonization of international law”, in *The American Journal of International Law*, pagg. 663 ss., 1997.

DOSSIERS Statistici Immigrazione, Caritas/Migrantes, 2004/2005/2006/2007.

ECOSOC, *International Cooperation in Combating Transnational Crime: Smuggling of Illegal Migrants*, 18 febbraio 1997, E/CN.15/1997/8.

ECOSOC, *Measures to Improve the Situation and Ensure the Human Rights and Dignity of All Migrant Workers*, 15 gennaio 1998, E/CN.4/1998/74/Add.1.

ECOSOC, *Rights of the child – Programme of action for the prevention of the sale of children, child prostitution and child pornography* – Note by the Secretary-General, 26 novembre 1997, E/CN.4/1998/100.

ECOSOC, *World situation with regard to international traffic in minors*, 21 aprile 1995, E/CN.15/1995/4.

ECPAT International, *A Step Forward. The third report on the implementation of the Agenda for Action adopted at the World Congress against Commercial Sexual Exploitation of Children*, Stockholm, Sweden, 28 agosto 1996, ECPAT, Bangkok, 1999.

ECPAT, *International Moving to Action. A second report on the implementation of the Agenda for Action adopted at the first World Congress against Commercial Sexual Exploitation of Children Stockholm, Sweden, 28 agosto 1996*, ECPAT, Bangkok, 1998.

Esman M.J., *Diasporas in contemporary world*, Polity Press, Cambridge, 2009.

Expert Group of the Budapest Group, *The need for reinforced co-operation between all European states to tackle illegal migration. An evaluation of the*

implementation of the recommendations of the 1993 Ministerial Conference and of the role of the Budapest process, documento presentato a Ljubljana, 13–14 giugno 1996, (BG 10/96).

Facchi A. e M.P. Mittica, *Concetti e norme. Teorie e ricerche di antropologia giuridica*, Franco Angeli, Milano 2000.

Ferola L., *Il riciclaggio dei proventi illeciti nel diritto internazionale*, Giuffrè, Roma, 2005.

Ferraresi F., *Il fantasma della comunità. Concetti politici e scienza sociale in Max Weber*, Milano, Franco Angeli, 2003.

Fichtelberg A., *Crime Without Borders: An Introduction to International Criminal Justice*, Upper Saddle River, NJ, Pearson Education, 2008.

Finley M. I. e Sills D. L. (a cura di), “Slavery”, in *International Encyclopaedia of the Social Sciences*, The Macmillan Company & the Free Press, vol. XIV, pagg. 307–313, Oxford, 1968.

Flowers Barry R., *Prostitution of women and girls*, McFarland & Company Inc., North Carolina, 1998.

Fondazione Censis, Commissione Europea e Ministero dell’Interno, *Tratta e sfruttamento sessuale: l’indagine presso gli operatori in Italia*, DEFI, Roma, 15 febbraio 2000.

Fondazione Censis, Commissione Europea e Ministero dell’Interno, *Contro la tratta: prospettive di cooperazione europea*, DEFI, Roma, 15 febbraio 2000.

Fondazione Censis, Commissione Europea e Ministero dell'Interno, *I risultati del progetto DEFI*, DEFI, Roma, 15 febbraio 2000.

Foschini P., "Schiavisti di bimbi, intervieni Diliberto", *Il Corriere della Sera*, 23 dicembre 1998.

Gabba E. e Luraghi R., "Schiavitù nel mondo antico – Schiavitù nell'età moderna", Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. VII, pagg. 630–644, 1997.

Geis G., Brown G. C., "The Transnational Traffic in Human Body Parts", in *Journal of Contemporary Criminal Justice*, Vol. 24, n° 3, pagg. 212–224, 2008.

Ghosh B., "Challenges and Opportunities of Economic Globalisation: Some implications for labour, industry and nation–states", documento presentato a *Internationalisierung der Arbeitsmärkte*, svoltosi a Francoforte, 27–28 aprile 1999.

Ghosh B., "Huddled Masses and Uncertain Shores: Insights into Irregular Migration", in *Refugees and Human Rights*, L'Aja, vol.2, 1999.

Giannini G., "L'ONU e la lotta contro la schiavitù", in *Rivista di Diritto Navale*, Milano, vol. XXVI, 1960.

Giovazzino E., "Il fenomeno del *trafficking* e la prostituzione delle donne emigranti", in *Rassegna dell'Arma dei Carabinieri*, Vol. 56, n° 2, pagg. 7–31, 2008.

Goffman E., *Espressione e identità. Gioco, ruoli, teatralità*, Il Mulino, Bologna, 2003.

Golini A., “Le tragedie del mare e le nuove strategie dell’Europa”, *Il Messaggero*, 20/6/2007.

Gorbunova L., “Countering trafficking in women and girls: the regional cooperation”, documento presentato a *International Conference on New Frontiers of Crime: Trafficking in Human Beings and New Forms of Slavery*, svoltasi a Verona, 22–23 Ottobre 1999.

Hailbronner K., “European immigration and asylum law under the Amsterdam Treaty”, in *Common Market Law Review*, pagg. 1047 ss., 1998.

Hauge C. H., “Prostitution of women and international human rights law: transforming exploitation into equality”, in *New York International Law Review*, 1995, vol. 8, pagg. 23–50.

HEUNI, “Victims. Trafficking in Women for Sexual Exploitation”, documento presentato a *Tenth United Nations Congress on the Prevention of Crime and the Treatment of Offenders*, svoltasi a Vienna, 10–17 April 2000.

Holy L., *Anthropological perspective on kinship*, Pluto Press, 1998.

Informal note by the United Nations High Commissioner for Human Rights (A/AC.254/16).

International Labour Office, *Migrant Workers*, International Labour Office, Ginevra, 1999.

Julien–Laferrière F., “L’incidence de la construction européenne sur le droit

d'asile'' *Mélanges offerts à Georges Levasseur*, Gazette du Palais – Litec, Parigi, 1992.

Kaihla P., "The People Smugglers", in *Maclean's*, pagg. 16–20, 29 aprile 1996.

Kane J., *Sold for Sex*, Hants, Arena, 1998.

Karpman S.B., "Fairy Tales and Script Drama Analysis", in *Transactional Analysis Bulletin*, vol. VII, n. 26, 1968, pp. 39 – 43.

Kelly G., *La psicologia dei costrutti personali*, Raffaello Cortina, Milano, 2004.

Kelly L. e Regan L., *Stopping Traffic: Exploring the extent of, and responses to, trafficking in women for sexual exploitation in the UK*, Home Office, Londra, 2000.

Kelly L. e Regan L., *Stopping Traffic: An Exploratory Study of Trafficking in Women for Sexual Exploitation in the UK*, report by the Police and Reducing Crime Unit, pubblicato dall'Università di Londra Nord, 2000.

Kempadoo K. e Doezema J., *Global sex workers: rights resistance and redefinition*, Routledge, New York, 1998.

Kendall R. E., "Recent trends in international investigations on trafficking in human beings", documento presentato a *International Conference on New Frontiers of Crime: Trafficking in Human Beings and New Forms of Slavery*, svoltasi a Verona, 22–23 ottobre 1999.

Kermol E., *Le frontiere della prostituzione*, CLEUP Editrice, Padova, 2003.

Knaus K. e Reiter G., (con l'assistenza di Kartusch Angelika), *Combat of Trafficking in Women and Forced Prostitution. International Standards*, Ludwig Boltzman Institute of Human Rights, Vienna, settembre 1999.

Kyle D. e Koslowski R., *Global Human Smuggling*, John Hopkins University Press, Baltimora–Londra, 2001.

Law R., “The Transition from the Slave Trade to ‘Legitimate’ Commerce”, in *Studies in the World History of Slavery, Abolition and Emancipation*, 1996, vol. I, n. 1.

Lenzerini F., “Sfruttamento sessuale dei minori e norme internazionali sulla schiavitù”, in *La Comunità Internazionale – Trimestrale della Società Italiana per l’Organizzazione Internazionale*, Vol LIV, 3, 1999, pagg. 474 – 515.

Lévi-Strauss C., *Antropologia strutturale*, Il Saggiatore, Milano, 2009.

Lévi-Strauss C., *L’identità*, Sellerio Editore, Palermo, 2003.

Limes, “Le vite degli altri (e la nostra)”, Editoriale *Limes* 04/2007, reperibile al link: <http://limes.espresso.repubblica.it/indexbbbf.html?p=191>.

Lin L.C. e Wijers M., *Trafficking in Women, Forced Labor and Slavery-like Practices in Marriage, Domestic Labor and Prostitution*, STV, Utrecht, 1997.

Lobkowitz W., “Quelle libre circulation des personnes en 1993?” , in *Revue du Marché commun*, n. 334, pagg. 93 ss., 1990.

Loftis R., *Contemporary forms of slavery: traffic in women and girls (Item 16)*,

documento presentato a United Nations Human Rights Commission, Ginevra, 25 marzo 1997.

Malinowski B., *The dynamics of culture change. An Inquiry into Race Relations in Africa*, Yale University, 1945.

Mastrofski S. D. et al., *Systematic Observation of Public Police: Applying Field Research Methods to Policy Issues*, U.S. Department of Justice, Washington, 1998.

Mccabe K.A., *The Trafficking of Persons: National and International Responses*, Peter Lang Publishing, 2008.

Meese J., Van Impe K. e Vanheste S., *Multidisciplinary Research on the Phenomenon of Trafficking in Human Beings from an International and National Perspective: A Pilot Study with Poland and Hungary*, Università di Ghent Divisione ricerca su politica sulle droghe, politica criminale e crimine internazionale, Ghent, 1999.

Menegazzi Munari F., “La normativa italiana sull’immigrazione alla luce del trattato di Amsterdam”, in *Rivista di polizia*, Vol. LII, pagg. 712 ss., 1999.

Menegazzi Munari F., “La nuova normativa italiana in materia di immigrazione e il terzo pilastro del trattato di Maastricht”, in *Rivista di Polizia*, Vol. LII, pagg. 361 ss., 1999.

Milani G., *La schiavitù nel pensiero politico*, Giuffré, Milano, 1972.

Milella L., “3000 dollari per un rene. Così si vendono anche i bimbi”, *La Repubblica*, 26 ottobre 2000.

Miller D.A., *Human trafficking (Current Controversies)*, Greenhaven Press, 2009.

Miller D.A., *Illegal migration (Current Controversies)*, Greenhaven Press, 2007.

Morrison J., *The trafficking and smuggling of refugees, the end game in European asylum policy?*, luglio 2000.

Muntarhorn V., *Sexual Exploitation of Children*, United Nations – Centre for Human Rights, New York, 1996.

Nascetti D., “Inchiesta ‘Pezzi di Bambini’, Traffico di organi – Alcuni nomi: Chi indaga, Chi denuncia, Le vittime”, *L’Espresso*, 14 giugno 2001.

Norzi E., Vergano C., *Corpi a tratta – Il mercato della nuova prostituzione in Italia*, La Meridiana, Bari, 2003.

NU Assemblea Generale, *Advancement of Women and Girls. Traffic in Women and Girls*, 27 agosto 1996, A/51/309.

NU Assemblea Generale, *Advancement of Women. Traffic in Women and Girls*, 24 agosto 1995, A/50/369.

NU Assemblea Generale, *Traffic in Women and Girls*, 6 febbraio 1998, A/RES/52/98.

O’Brian M., “The international legal framework and current national legislative and enforcement responses”, documento presentato a *World Congress Against*

Commercial Sexual Exploitation of Children, svoltosi a Stoccolma, 27–31 agosto 1996.

O’Briain M., “Trafficking in Children Worldwide: An Overview”, documento presentato a *International Conference on New Frontiers of Crime: Trafficking in Human Beings and New Forms of Slavery*, svoltasi a Verona, 22–23 Ottobre 1999.

Organizzazione Internazionale del Lavoro, *Il lavoro minorile nel mondo. L’intollerabile nel mirino*, International Labour Organization, Ginevra, 1998.

Organizzazione Internazionale del Lavoro, *Il lavoro minorile. Problemi e linee d’azione*, International Labour Organization, Ginevra, 1997.

Organizzazione Internazionale del Lavoro, *Migrant workers*, ILO, Ginevra, 1999.

Organizzazione Internazionale del Lavoro, “Protecting Vulnerable Migrants”, in *Migration News*, vol. 4, n. 6., 1997.

OIM, a cura di Appleyard R., *International Migration. Quarterly Review*. VOL. XXXII–4–1994, IOM, Ginevra, 1994.

OIM, “Perspectives on Trafficking of Migrants”, in *International Migration*, Vol. 38(3), Special Issue 1/2000.

OIM, “Trafficking in children: exploitation across borders”, in *Trafficking in migrants – Quarterly Bulletin*, 1996, n. 10.

OSCE, *Trafficking in Human Beings: Implication for the OSCE* (Background Paper 1999/3), ODIHR, settembre 1999, Internet, www.osce.org.

OSCE, *Trafficking in Human Beings and Responses of the Domestic Criminal Justice System*, OSCE, Sarajevo, giugno 2009.

Osservatorio regionale per la tutela e la promozione della persona, *Lavoro e donne vittime di tratta. I percorsi delineati da alcuni responsabili di comunità del Veneto e loro rappresentazioni del problema*, Stampa Schiavo, Padova, 2004.

Ould D., “Cross Border Trafficking and New Forms of Slavery”, documento presentato a *International Conference on New Frontiers of Crime: Trafficking in Human Beings and New Forms of Slavery*, svoltasi a Verona, 22–23 ottobre 1999.

Palmisano A.L., “What About Geopolitics of Utopia?”, in *Proceedings On the Centenary of Ratzel’s ‘Politische Geographie’: Europe Between Political Geography and Geopolitics*, Trieste, 10–13 dicembre 1997, Antonsich M., Kolossov V., Pagnini M.P. (a cura di), – Memorie della Società Geografica Italiana, 63 – Società Geografica Italiana, Roma, 2001, Vol. I, pagg. 263–268.

Palmisano A.L., “La rappresentazione come forma narrativa del diritto nell’epoca post–globale”, in *Identità delle Comunità Indigene del Centro America, Messico e Caraibi: aspetti culturali e antropologici*, a cura di Palmisano A.L., Quaderni IIIa, Serie Economia 36, Roma, 2008, pagg. 195–205.

Parlamento Europeo, Commissione per le libertà pubbliche e gli affari interni, *Relazione sulla tratta degli esseri umani*, 14 dicembre 1995, Doc. A4–03269.

Pastore M., “La cooperazione intergovernativa nei settori dell’immigrazione, dell’asilo e della sicurezza interna”, in Nascimbene B. e Pastore M. (a cura di), *Da Schengen a Maascstricht. Apertura delle frontiere, cooperazione giudiziaria e di polizia*, Milano, 1995, pagg. 4 ss.

Peaucelle J. C., “L’immigration et la libre circulation des personnes en Europe: enjeux et perspectives”, in *Revue française de droit administratif*, 1990, 6(4), pagg. 516 ss.

Pearson E., *Human Traffic Human Rights: Redefining victim protection*, Anti Slavery International, London, 2002.

Pedercini D., *La tratta di esseri umani*, Historica E–Books, documento reperibile al link: http://ducciop.blog.kataweb.it/duccio_blog/.

Pezzano R. “Bambini argati e riduzione in schiavitù”, *Foro Italiano*, 1990, II, 369.

Pezzetta J., “Le alleanze tra le mafie tradizionali e le mafie etniche”, *Antimafia Duemila*, Anno 1, n. 8, dicembre 2000.

Pirandello L., *Uno, nessuno e centomila*, Giunti Editore, Firenze, 1994.

Pirjvec J., *Le guerre jugoslave*, Einaudi, Torino 2002.

Poinard M., *Spostamenti e migrazioni nel bacino mediterraneo*, Jaca Book e WIDE, Milano, 2002.

“Politique européenne en matière de réfugiée: Schengen contre la Convention européenne des droits de l’homme”, contributo al colloquio *Droits de l’homme sans frontières* (Strasburgo, 30 novembre–1 dicembre 1989), 30 giugno 1989, pagg. 11 ss..

Pozza Tasca E., “Differences in economic development and trafficking in human beings in Europe” , documento presentato a *International Conference on New Frontiers of Crime: Trafficking in Human Beings and New Forms of Slavery*, svoltasi a Verona, 22–23 ottobre 1999.

Pozza Tasca E., “Le nuove frontiere della criminalità: il traffico di esseri umani e le nuove forme di schiavitù”, documento presentato a *International Conference on New Frontiers of Crime: Trafficking in Human Beings and New Forms of Slavery*, svoltasi a Verona, 22–23 ottobre 1999.

Quadri S., “Primi spunti per uno Statuto giuridico dell’immigrato extracomunitario”, in *Il diritto comunitario e degli scambi internazionali*, 1998, pagg. 395 ss.

Rapporto della Relatrice speciale sulla violenza contro le donne, sue cause e conseguenze del 12 febbraio 1997 /U.N. Doc. E/CN.4/1997/47).

Reanda L., “Prostitution as human rights question: problems and prospects of United Nations Action”, in *Human Rights Quarterly*, 1991, pagg. 202 ss.

Regione Veneto, *Diritti umani e traffico di persone a scopo di sfruttamento sessuale: dallo scenario internazionale all’intervento locale*, Stampa Schiavo, Padova, 2003.

Regione Veneto, *Strade di Speranza. La rete sociale in aiuto alle vittime di tratta*, Grafiche Turato edizioni, Padova, 2005.

Relazione ministeriale sul progetto definitivo del codice penale, in *Lavori preparatori del codice penale e di procedura penale*, II, Roma 1929.

Rouland N., *Antropologia giuridica*, Giuffrè, Milano, 1992.

Ruggeri P. e Spadaro A., “Dignità dell’uomo e giurisprudenza costituzionale (prime notazioni)”, in *Politica del Diritto*, 1991, pagg. 343 ss.

Ruggiero V., “Criminals and service providers: Cross-national dirty economies”, *Crime, Law and Social Change. An International Journal*, Kluwer Academic Publishers, 1997, vol. 28, n. 1, pagg. 27–38.

Ruggiero V., “Introduction”, documento presentato a *International Conference on New Frontiers of Crime: Trafficking in Human Beings and New Forms of Slavery*, svoltasi a Verona, 22–23 ottobre 1999.

Ruggiero V., “Trafficking in Human Beings: Slaves in Contemporary Europe”, *International Journal of the Sociology of Law*, settembre 1997, vol. 25, n. 3, pagg. 231–244.

Sahlins M.D., “The Segmentary Lineage: An Organization of Predatory Expansion”, *American Anthropologist –New Series*, Vol. 63., n. 2, 1961.

Salt J. e Hogarth J., *Migrant Trafficking in Europe: A Literature Review and Bibliography*, IOM, Ginevra, 2000.

Salt J. e Stein J., “Migration as a Business: The Case of Trafficking”, in *International Migration*, Vol.34 (4), 1997.

Salt J., “Aspects of trafficking in migrants”, documento presentato a *IOM Seminar on migrant trafficking*, svoltosi a Varsavia, 8–9 June 1998.

Sassen S., *Una sociologia della globalizzazione*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2008.

Savona E. U., in cooperazione con Di Nicola A. e Da Col G., “Dynamics of Migration and Crime in Europe: New Patterns of an Old Nexus”, documento presentato a *ISPAC, international conference on migration and crime: global and regional problems and responses*, svoltasi a Courmayeur, 5–8 Ottobre 1996; Transcrime, working paper n.8, ottobre 1996.

Savona E. U., *Ricerca su Migrazione e criminalità – La dimensione internazionale del problema*, CNPDS, Milano, 1996.

Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002.

Scaparone M., *Elementi di procedura penale – I principi costituzionali*, Giuffrè, Milano, 1999.

Scarpa S., *Trafficking in Human Beings: Modern Slavery*, Oxford University Press, Oxford, 2008.

Sciarrone R., *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma, 1998.

Schwelb E., “Entry into Force of the International Covenants on Human Rights and the Optional Protocol to the International Covenant on Civil and Political Rights”, in *American Journal of International Law*, 1976, pagg. 511 ss.

Shutte J.J.E., “Schengen: its Meaning for the Free Movement of Persons in Europe”, in *Common Market Law Review*, 1991, pagg. 549 ss.

Siron N. e Van Baeveghem P., *Trafficking in Migrants through Poland – Multidisciplinary research into the phenomenon of transit migration in the candidates Member States of the EU. With a view to the combat of traffick in persons*; Supervisione di De Ruyver B., Vander Beken T. e Vermeulen G., Università di Ghent, Ghent, 1999.

Skinner E. B., *Crime So Monstrous: A Shocking Expose of Modern-day Sex Slavery, Human Trafficking and Urban Child Markets*, Mainstream Publishing, 2008.

Sola L., *Il delitto di “riduzione in schiavitù”*: un caso di applicazione, nota a Corte d’Assise di Milano, 18 maggio 1988, in *Foro Italiano*, 1989, II, pagg. 121–124.

Sola L., “La tratta degli schiavi”, in *Critica penale– Rivista di dottrina, giurisprudenza e criminologia*, diretta da Angelo De Mattia, Ponte Nuovo Editrice, Bologna, Anno XLVI, Fascicolo I–II, Gen/Giu 1990.

Solaroli M., “Il delitto di riduzione in schiavitù come fattispecie a forma non vincolata”, in *Diritto penale e processo*, 1997, pagg. 719 ss.

Solivetti L.M., *Immigrazione, integrazione e crimine in Europa*, Il Mulino, Bologna, 2004.

Tantalo M. e Merzagora Betsos I., “Immigrazione femminile e vittimizzazione possibili. Riflessioni per un’analisi fenomenologica”, in *Immigrazione, riflessioni e ricerca* a cura di Coluccia A., Giuffrè, Milano, 1999.

Trajanov P., “Illegal Immigration and Trafficking with Human Beings”, documento presentato a *International Conference on New Frontiers of Crime: Trafficking in Human Beings and New Forms of Slavery*, svoltasi a Verona, 22–23 ottobre 1999.

European Agency for Fundamental Rights, *Child Trafficking in the European Union: Challenges, Perspectives and Good Practices*, 7 luglio 2009.

Ulrich C. J., *Alien Smuggling and Uncontrolled Migration in Northern Europe and the Baltic Region*, The European Institute for Crime Prevention and Control, Helsinki, 1995.

UNOHCHR *Recommended Principles and Guidelines on Human Rights and Human Trafficking Report*, 20 maggio 2002.

UNICRI e Australian Institute of Criminology, “Global Programme Against Trafficking in Human Beings. Human Smuggling and Trafficking: a desk review on the trafficking in women from the Philippines (A/CONF.187/CRP.4)”, documento presentato a *Tenth United Nations Congress on the Prevention of Crime and the Treatment of Offenders*, svoltasi a Vienna, 10–17 aprile 2000.

UNICRI, *Il traffico di esseri umani nella prospettiva delle Nazioni Unite*, 14 maggio 1999.

Van Impe K., De Somere P. e Delcour M., *Research into a multidisciplinary approach of the phenomenon of trade in women in national and international perspective; a pilot- and case- study with the Philippines*; Supervisione di B. De Ruyver e W. Van Eeckhoutte, Università di Ghent, 1998.

Vlassis D., “The United Nations Convention against transnational organized crime and its protocols: a new era in international cooperation”, in *The Changing Face of International Criminal Law*, ICCLR&CJP, Vancouver, marzo 2002.

Watzlawick P., *La realtà della realtà. Confusione, disinformazione, comunicazione*, Astrolabio Ubaldini, Roma, 1976.

Wijers M. e Lap-Chew L., *Trafficking in Women Forced Labour and Slavery-like Practices in Marriage, Domestic Labour and Prostitution*, Foundation Against Trafficking in Women (STV) and Global Alliance Against Traffic in Women (GAATW), Utrecht, 1997.

Winer J. M., “Alien Smuggling: Transnational Crimes Versus National Borders”, in *Trends in Organised Crime*, pagg. 61–89, 1996.

Ziegler J., *I signori del crimine. Le nuove mafie europee contro la democrazia.*, Marco Tropea Editore, Cuneo, 2000.

Zoglin K., *United Nations Action Against Slavery: A Critical Evaluation*, vol. 8, n. 2, pagg. 306–339, 1986.

Zolberg A.R., e Benda P., *Global Migrants, Global Refugees*, Berghahn Books, New York – Oxford, 2001.

12. Sitografia

www.ahtnet.org

www.all4fairtrials.org.mk/en/Default_files/efikasnost_eng.pdf

www.amnesty.org/

www.ansa.it/site/notizie/awnplus/topnews/news/2009-06-09_109372552.html

www.anti-trafficking.gov.ba/

www.asca.it/news-

[IMMIGRATI_MAXI_OPERAZIONE_INTERNAZIONALE_POLIZIA_CON_TRO_CLANDESTINI-836908-ORA-.html](http://www.asca.it/news-IMMIGRATI_MAXI_OPERAZIONE_INTERNAZIONALE_POLIZIA_CON_TRO_CLANDESTINI-836908-ORA-.html)

<http://balkans.courriers.info/article796.html>

<http://balkans.courriers.info/article5720.html>

<http://balkans.courriers.info/article3765.html>

<http://balkans.courriers.info/article5720.html>

<http://balkans.courriers.info/article12608.html>

[http://balkans.courriers.info:80/article12761.html.](http://balkans.courriers.info:80/article12761.html)

<http://balkans.courriers.info/article13192.html>

<http://balkans.courriers.info/article13048.html>

www.cahiers.org

www.child-soldiers.org

www.coe.int/t/dghl/monitoring/trafficking/default_en.asp

www.crimeblog.it/post/2861/operazione-ticket-to-ride-blitz-internazionale-contro-il-traffico-di-clandestini

<http://crs.org/bosnia-herzegovina/>

www.daphnetoolkit.org/documents/projets/1999201/IT_daphne_II%20fenomeno%20del%20traffico.pdf

www.davalli.it/Stampa/argati.htm

http://ducciop.blog.kataweb.it/duccio_blog/

http://eurlex.europa.eu/smartapi/cgi/sga_doc?smartapi!celexplus!prod!DocNumber&lg=it&type_doc=Directive&an_doc=2001&nu_doc=97

http://europa.eu/legislation_summaries/justice_freedom_security/fight_against_organised_crime/133073_it.htm

www.europa.eu.int

www.europarl.europa.eu/highlights/it/503.html

http://europa.eu/legislation_summaries/other/124016_it.htm

www.fedpol.admin.ch/fedpol/it/home/dokumentation/medieninformationen/2009/ref_2009-11-270.html

http://fra.europa.eu/fraWebsite/press/mr-070709_en.htm

www.forcedmigration.org/psychosocial/papers/WiderPapers/iom_notebook4.pdf

www.giraffaonlus.it/sito/documenti/relazione_maritati_traffico_esseri_umani.pdf

www.hrw.org/legacy/reports/2002/bosnia/Bosnia1102.pdf

www.ilo.org/public/italian/region/eurpro/rome/aboutilo/index.htm

www.ilvelino.it/edizione_stampa.php?IdVelino=12569&Key=baebb908c288764b5c0732a063b21db8#order_id_12

www1.interno.it/dip_ps/dia/pagine/1996_operazioni_rilievo.htm

<http://iom.ba/CT3.html>

www.iom.int/jahia/Jahia/cache/offonce/pid/1674?entryId=13452

http://legislature.camera.it/_dati/leg13/lavori/doc/xxiii/049/pdf003.pdf

<http://limes.espresso.repubblica.it/indexbbbf.html?p=191>

www.mediterraneomarnero.it/joomla/index.php?option=com_content&task=view&id=509&Itemid=20

www.meltingpot.org/articolo14268.html

www.nara.gov/exhall/charters/declaration/ddeclaration.html

www.nuoveschiavitu.it/ns/schiavitu_oggi/traffico_organ/traffico_organ.shtml

www.organkeeper.com/links.html

www.osce.org

www.osce.org/documents/odihr/2003/12/1645_en.pdf

www.osservatoriobalcani.org/article/articleview/2580/1/41

www.osservatoriobalcani.org/article/articleview/8099/1/46/

www.pitt.edu/~htk/

www.reginapacis.org/135.php
www.repubblica.it/2009/05/sezioni/cronaca/immigrati-8/operazione-polizia/operazione-polizia.html
www.repubblica.it/online/cronaca/lady/lady/lady.html
www.repubblica.it/online/cronaca/schiave/schiavi/schiavi.html
www.repubblica.it/online/cronaca/schiave/bambino/bambino.html
www.repubblica.it/online/cronaca/schiave/traffico/traffico.html
www.savethechildren.it
www.stopchildtrafficking.org
www.stopvaw.org/Trafficking_in_Women.html
www.storiemigranti.org/spip.php?article145
www.tdh.ch
www.tdhitaly.org
www.terredeshommes.org
www.terrelibere.it
www.transplantkidneysale.com
http://www.tuttoantiriciclaggio.it/index.php?option=com_content&task=view&id=78&Itemid=56
www.unhchr.ch
www.unicef.org
www.unicef.org/ceecis/media_1566.html
www.worldbank.org